

Nello stadio di Mosca morirono 340 spettatori



A distanza di sette anni il quotidiano sovietico *Sovetskii sport* ha fatto luce sulla più grande tragedia mai avvenuta in uno stadio di calcio. La sciagura in cui perirono la vita almeno 340 persone, risale al 20 ottobre 1982 e si consumò a pochi secondi dalla fine della partita di Coppa Uefa fra Spartak Mosca e Haarlem migliaia di tifosi costretti a defluire da un'unica rampa di scale, le altre uscite inespugnabilmente bloccate. Morirono a centinaia schiacciati e soffocati.

Intervista a Napolitano sul gruppo a Strasburgo

«Un atto di coerenza, non un gesto di rottura pregiudiziale ma l'inevitabile conclusione di una esperienza». Così Giorgio Napolitano in un'intervista all'Unità commenta la decisione del Pci di lasciare il gruppo comunista e appartenenti a sinistra delle Botteghe Oscure spiega il responsabile Esteri del gruppo comunista italiano e torna sul dibattito nella Direzione del partito. Il confronto sui rapporti con il gruppo socialista al Parlamento europeo.

Referendum sulla caccia: 700mila firme in Cassazione

Si è chiusa la campagna referendaria sulla caccia. Ieri sono state consegnate in Cassazione più di 700mila firme di elettori per sottoporre a referendum abrogativo gran parte della legge che regola l'attività venatoria. Il «comitato promotore» è soddisfatto ma ricorda che questo è il terzo tentativo dei cittadini di far sentire la loro voce su questa materia. «Stavolta le firme debbono contare. La Corte costituzionale deve tener conto dell'ampio schieramento di firme».

LUNEDÌ SU

CUORE

CLAMOROSO - Definitivamente smentito Andreotti
ESAUITO - Il tacchino della crisi
PAZZESCO - L'alternativa dietro l'angolo
MERAVIGLIOSO - Le Mille e una notte di Montecitorio
ESAGERATO - Gratis per voi Altan, Ellekappa, Vincino, Vairo, Scala, Lunari, Dusegini & Cavaglia e tanti altri

Fece prostituire la figlioletta 12 anni di carcere



Amalia Leonardi all'uscita dell'aula dopo la sentenza

Ieri consultazioni lampo di Cossiga. Occhetto: priorità alla riforma elettorale. Stamattina l'incarico. È già toto-ministri: De Mita andrà agli Esteri?

Andreotti secondo i patti dopo 50 giorni di trucchi

Giulio Andreotti stamattina salirà al Quirinale per ricevere l'incarico di formare il nuovo governo. L'annuncio è stato dato ieri sera dopo una giornata di consultazioni lampo. I patti sotterranei tra Dc e Psi ora sono realtà. Tolti di mezzo De Mita, l'accordo per la «nuova» alleanza è alle porte e già cominciato il toto ministri. Occhetto a Cossiga: «Il problema centrale è la riforma elettorale».



Giulio Andreotti

ROMA Incarico a Giulio Andreotti l'annuncio è stato dato ieri sera dal Quirinale a conclusione di una maratona di consultazioni lampo. E la crisi dopo cinquanta giorni di esplorazioni sondaggi avvertimenti enigmatici, si è improvvisamente sbloccata. È cominciato perfino il toto ministri. A De Mita è stato offerto quello degli Esteri. L'incarico per ora non si mostra entusiasta. Il Psi ha abbandonato i toni ostili. Martelli adesso scopre che c'è stata una gestione un po' burocratica della crisi da parte di De Mita e in neggia all'asse Dc-Psi che ha consentito nella storia della democrazia repubblicana quel tanto di governabilità per tutti gli anni '60 e '80. E con Andreotti a palazzo Chigi i socialisti mossi da una strategia al momento inspiegabile non nascondono le loro speranze su un ritorno dell'onda lunga.

Volpe e garofano

Puolo di Tarso da buon farseo lottò acutamente per quindici anni contro il cristianesimo ma poi sulla via di Damasco fu illuminato dalla verità e divenne Apostolo. Bettino Craxi meno drammaticamente ha lottato per cinquanta giorni contro il pentapartito. De Mita per scoprire senza muoversi da via del Corso che pentapartito è bello solo che lo guidi la volpe. Andreotti. Provate a chiedere al primo che passa se ha capito per quali misteriose ragioni ciò che è stato proclamato impronunciabile per sette settimane si è rivelato ottimo dalla sera alla mattina dopo che un signore di Nusco ha lasciato la piazza. Forse vi proporrà varie letture di questa squallida parabola della crisi. La prima potrebbe essere che il Psi ha la volontà per il re di Prussia cioè per quella De doroletta che voleva chiudere la partita con la propria sinistra interna. Così si torna all'antico ai «preamboli» alle «scelte democratiche» che hanno portato all'impatto del sistema politico. Seconda possibile lettura: nessuno - né la Dc né il Psi né la fantomatica Federazione laica - sa minimamente che cosa fare di narzi a un paese che ha mostrato di aver capito che la loro «governabilità» è una truffa e allora si decide di non fare nulla: cioè di fare un governo che appartiene a un'altra era geologica. Terza lettura: si è deciso di giocare consapevolmente al peggio mentendo a sé stessi prima ancora che al paese facendo finta cioè che tutto possa andare avanti come prima che il pentapartito sia davvero una alleanza degna di questo nome che d'ora in avanti i rapporti tra i partner saranno leali e costruttivi. Tre letture possibili: tutte errande.

Forse a una svolta la vicenda umana dell'uomo simbolo della lotta all'apartheid. Botha riceve Nelson Mandela a casa. Presto libero il leader nero?

Gorbaciov annuncia: il Patto di Varsavia destinato a sparire



Il presidente Botha

BUCAREST Il Patto di Varsavia è destinato a subire una profonda trasformazione e poi a scomparire del tutto. Lo ha dichiarato Mikhail Gorbaciov dopo il summit dei capi di Stato dell'Est che si è chiuso ieri a Bucarest. Il Patto come alleanza militare potrebbe diventare superfluo in virtù dei nuovi processi di distensione. Il nuovo Patto di Varsavia è servito anche a Gorbaciov per ribadire la fine della dottrina Breznev. Quella «sovranità limitata» che ha stretto per decenni in un solo blocco i destini dei paesi dell'Est. Prima di lanciare un nuovo appello alla Nato per il disarmo in Europa e firmando un documento che secondo il Patto può accelerare i negoziati di Vienna i segretari dei sette paesi comunisti si sono incontrati per affermare il diritto di ciascun paese a perseguire l'obiettivo della democrazia e del progresso socialista secondo le proprie peculiarità. Intanto a Varsavia è atteso per oggi l'arrivo di Bush che incontrerà sia il vertice dello Stato polacco che i dirigenti di Solidarnosc.

Leroe e il suo carceriere si incontrano. Nelson Mandela leader dell'anti-apartheid sudafricano da 26 anni in carcere, è stato ricevuto la scorsa settimana dal presidente Pieter Botha. Un incontro storico di cui si viene riferito con dieci giorni di ritardo e con estrema scarsità di particolari. Siamo alla vigilia della liberazione dell'uomo simbolo della lotta contro il razzismo?

MARCELLA EMILIANI
Peter Botha, prima di lasciare la presidenza al suo delirio De Klerk, ha voluto compiere un gesto «storico» quello di concedere udienza al nemico numero uno del Sudafrica della segregazione razziale. Solo ieri si è saputo del colloquio avvenuto mercoledì 28 giugno. L'incontro durato 40 minuti è stato a giudizio del ministro della Giustizia Coetzee «piacevole».

PAOLA BOCCARDO A PAGINA 8

Editoriale

Laici, la cerniera inceppata

NICOLA TRANPAOLIA

La polemica dei giorni scorsi sul ruolo dei partiti laici nella crisi politica italiana merita una particolare attenzione da parte di tutta la sinistra. In primo luogo perché a ben vedere quei partiti sono insieme con la sinistra democristiana e il suo leader Ciriaco De Mita i venuti sconfitti della crisi aperta prima delle elezioni europee dal partito socialista. E poi perché soprattutto i repubblicani sono stati più volte nell'ultimo decennio un punto di riferimento per quella parte della società civile (artigiani, tecnici, professionisti, industriali) che critica il modello di gestione politica della Dc e non può non guardare con interesse a novità sostanziali quale sarebbe un'alternativa democratica nel nostro paese tra conservatori e progressisti. Del resto, non a caso tra i nuclei tutelari di quelle forze che hanno forse con scarsa chiarezza di idee e di volontà politica, tentato di tentare la formazione di una Federazione laica con l'apporto del radicale Pannella è sempre stato e continua a essere quel lucido democratico che fu Ugo La Malfa che già negli anni Sessanta guardava con attenzione agli sviluppi politici della «na italiana al socialismo» di Palmiro Togliatti e dialogava intensamente con Amendola e con Ingrao di una «rivoluzione democratica» mai avvenuta in Italia e che avrebbe potuto vedere insieme forze moderate e radicali della sinistra.

C'è da chiedersi dunque di fronte alle impasse che si è determinata in quei partiti dopo l'ultimo insuccesso elettorale e agli ardui tentativi compiuti in questi giorni da La Malfa e da Altissimo per liberarsi dell'alleanza di Pannella e dei radicali senza aver l'aria di cedere completamente al diktat di Craxi quali errori hanno condotto i due leaders ad una tacita resa di fronte alla pretestuosa richiesta socialista e al precipitoso rientrare nelle righe per l'ennesima riedizione di un pentapartito che si presenta nella migliore delle ipotesi come la realizzazione del patto di ferro tra la Dc forlanihana e i socialisti a tutto svantaggio delle altre forze politiche condannate inevitabilmente al ruolo di comparse e di comprimari.

Per rispondere a questa domanda basta leggere la risposta che Giorgio La Malfa segretario di un partito come quello repubblicano che pure è ancora vitale e portatore almeno in alcune regioni di una sua precisa identità, ha riservato sul *La Repubblica* di venerdì scorso all'articolo con il quale Ernesto Galli Della Loggia, ancora presidente del comitato dei garanti della futura (e forse abortita) Federazione laica, aveva accusato i laici di subalternità ai partiti maggiori del pentapartito e di sordità di fronte alle esigenze di muoversi in funzione di una alternativa democratica al predominio dc.

Mai come in questa occasione gli argomenti di La Malfa contro le critiche di Galli Della Loggia sono apparsi difensivi e poco attenti a una scena politica in movimento come quella che si è delineata con le elezioni europee. La Malfa ha ricordato le delibere dell'ultimo congresso repubblicano l'inesistenza oggi di una maggioranza parlamentare alternativa al pentapartito la dispersione dei voti radicali e le intemperanze di Pannella. Ma non ha detto una parola contrariamente ai suoi interventi degli ultimi mesi sull'inefficienza del governo De Mita sui contrasti logoranti tra socialisti e democristiani sull'incapacità di un governo apparentemente forte di affrontare i problemi più gravi e urgenti del paese (dalle riforme istituzionali alla sanità alla giustizia alla malavita trionfante). Ha in altri termini concentrato la sua attenzione su una difesa astratta e formale della formula pentapartito - pur dopo aver constatato ripetutamente la debolezza e le contraddizioni - senza porre in primo luogo quegli aspetti programmatici che hanno costituito a lungo un aspetto distintivo e positivo della linea repubblicana. Mostrando insomma di sacrificare alla conservazione degli equilibri esistenti i problemi reali del paese.

Ma se questo è vero e mi sembra difficile contestarlo non c'è da stupirsi della crisi che affligge oggi le forze laiche. Con una politica di questo genere e di questo tipo le posizioni di crisi e di rischio di perdita di quella funzione importante di cerniera tra i due schieramenti attuali in lotta di rifondamento di ceti sociali che pur su posizioni moderate vogliono andare avanti e guardano con interesse al grande processo di evoluzione e di rinnovamento che sta avvenendo nel partito comunista e in genere in tutte le vane forze della sinistra.

PIETRO SPATARO A PAGINA 3

L'Emilia Romagna avvisa i bagnanti. Emergenza alghe. Allarme in Adriatico

Questa volta l'allarme è stato dato dalla Regione Emilia Romagna una marea di alghe minaccia ormai il litorale più battuto d'Europa dal estuario del Po a Cattolica. Dove il fenomeno si manifesta con particolare gravità, avverte un comunicato della Regione, «la balneazione diviene di fatto impraticabile», proprio mentre le spiagge del litorale romagnolo entrano nell'alta stagione.

ROMA Silenziosa ma visibile la grande marea di alghe stinge nuovamente d'assedio il litorale adriatico circoscritto in un bacino che va dal Po alle coste romagnole. Il giorno di allarme coincide con il secondo maxisedo estivo di cui la riviera romagnola è una delle principali mete. Un vero e proprio trauma per milioni di turisti costretti a rinunciare al bagno e per gli operatori turistici.

«Le acque del mare Adriatico sono interessate dalla presenza di una sostanza organica di origine algale che accumulandosi in superficie determina la formazione di vaste macchie di consistenza gelatinosa» così avvisa un comunicato della Regione Emilia Romagna diffuso ieri sera. I venti precisi il comunicato insaccano la biomassa nel bacino dell'alto e medio Adriatico e di conseguenza nelle acque costiere e la spingono sulle spiagge romagnole. Non si fanno previsioni sulla evoluzione del fenomeno legato a particolari condizioni climatiche e all'andamento dei venti. La Regione comunque tranquillizza: «da attendersi so viene come in altre occasioni la scomparsa del fenomeno in tempi brevi in virtù della biodegradabilità della massa gelatinosa». L'assessore al Turismo dell'Emilia Romagna Giuseppe Cecchi ha detto: «L'annuncio di evidenti disagi per la balneazione ci costerà senza ombra di dubbio alcune centinaia di miliardi ma la Regione intende stare dalla parte dei turisti». Tutti i controlli igienico-sanitari e ambientali lungo la costa sono stati intensificati.

A PAGINA 6

Lanciamo anche qui un «Sos razzismo»

GIACOMO MARRANAO
Credo non si sia riflettuto abbastanza sugli effetti che sta inducendo il mortificante spettacolo messo in scena in questi giorni dalle oligarchie rissose che ormai palesemente incapaci di governare il paese si limitano ad occupare il potere e a disporre a loro esclusivo piacimento della cosa pubblica. È stato già sottolineato opportunamente (da Stefano Rodotà e da altri) quanto marcati siano tali effetti sulle nostre istituzioni come essi configurano anomalie e rischi difficilmente soppravvenibili per lo stesso ordinamento costituzionale della Repubblica. Non meno grave benché meno vistosa è tuttavia un'altra conseguenza che l'attuale situazione di stallo politico istituzionale sta provocando. Essa investe i risvolti più squisitamente soggettivi o meglio sociopsicologici della politica teatrale ormai invalsa nel nostro paese, per quanto palesemente notata a squallido teatino e a sterile gioco delle parti la rappresentazione politica rischia di polarizzare tutta l'attenzione dei cittadini con l'inevitabile conseguenza di delusione delle aspettative demotivazione e disagio che ha già cominciato a tradursi sul piano elettorale in una tendenza sempre più spiccata all'astensione. Una esatta calibratura della diagnosi appare qui condizione imprescindibile per non smarrire il significato di un processo che sta già da tempo lavorando in profondità e per non trovarci di conseguenza colti di sorpresa alorché i suoi effetti esplodono alla luce del sole. Mentre la politica politica produce l'illusione ottica per cui l'intera realtà si troverebbe risolta e rappresentata in essa ossia nel tragomico teatrino dei politici nel tessuto sociale avvengono rapide e subdite mutazioni che il sistema dei partiti non è in grado né di percepire né di visualizzare. Tale incapacità non di per sé affatto come oggi banalmente si sostiene da una semplice inadeguatezza degli strumenti quanto piuttosto dal modo in cui quel sistema

nel suo complesso opera e si atteggiava nei confronti della società. Risiede qui a ben guardare la vera posta in gioco della crisi in corso essa non investe l'attrezzatura tecnico-operativa di questo o quel partito ma la forma stessa del sistema politico e con essa la sua capacità di attento e di presa su una dinamica in costante e vertiginosa trasformazione. Per dare un'idea di quanto le nuove emergenze sociali siano distanti dalla logica e dal linguaggio dei partiti di governo addurrò un solo esempio: l'insorgenza in Italia del fenomeno della discriminazione razziale. Ebbene nessuno di questi partiti a mia conoscenza sembra aver finora dedicato a tale questione qualcosa di più che dei fugaci cenni. Mentre in compenso vero e proprio fiumi di eloquenza retorica sono stati sparsi (soprattutto da parte dei leader della Dc e del Psi) su una presunta proverbiale tolleranza di cui si cimenta

ton extracomunitari non sono che gli anelli terminali di una lunga catena nel corso della quale abbiamo visto snudarsi tutti i luoghi comuni classici della fenomenologia razzista dal versante della concorrenza sul mercato del lavoro a quello della più scoperta ostilità culturale. Del resto le stesse tiepide reazioni della piattaforma ottusamente razzista di una organizzazione di fatto incostituzionale come la Lega Lombarda non sono forse una riprova ulteriore della paurosa sottovalutazione del fenomeno da parte del ceto politico? E stante questa colpevole latitanza di chi dovrebbe governarci non sarebbe allora opportuno pensare sin d'ora anche per l'Italia a una autonoma mobilitazione su scala nazionale delle forze intellettuali del tipo di quella che si è aggregata in Francia attraverso l'organizzazione «Sos racisme»? Non è retorico affermare infatti che nel processo di trasformazione verso la società multietnica non ne va soltanto delle sorti di que-

sto o quel programma politico ma del destino della forma democratica in quanto tale della sua tenuta come delle sue capacità di sviluppo. Ma come oggi il problema formale di una ridefinizione e rivitalizzazione delle regole del gioco democratico era apparso così cruciale perché mai come oggi esso è ineludabilmente motivato dai nuovi contenuti che la «costituzione materiale» lascia emergere. Eppure mai come oggi la società politica sembra sorda a un tale richiamo. Concentrati ossessivamente sulle loro schermaglie partitiche intendono esclusivamente a ribadire obsolete «clausole d'ingresso» e anacronistici «assomi di chiusura» i governanti italiani hanno finito per trasgredire uno dei principi basilari del professionismo politico moderno: quel principio di realtà e di responsabilità al quale essi sostengono retoricamente di attenersi sopra ogni altro. Capita talvolta che il cieco pragmatismo politico si presenti più illusorio della più astratta utopia.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Due forze

LIVIA TURCO

Se guardiamo, stando nella società, alla crisi di governo non fatichiamo a cogliere la non volontà e anche l'incapacità di forze come la Dc e il Psi ad assumere come asse della propria iniziativa le domande di riforma che dalla società stessa emergono e che sollecitano la costruzione di equilibri più avanzati sul piano politico, democratico, sociale e culturale. La logica è quella vecchia, quella che decompone lo Stato democratico e la sostanza autentica della democrazia: la salvaguardia del proprio potere quale orizzonte esclusivo della politica. Ci sono dei luoghi della società in cui è più leggibile che da altre parti il guasto provocato da tale strategia. Penso alle donne; ai molti movimenti di critica, protesta e proposta di cui sono state protagoniste in questi mesi, a partire da se stesse ed attraverso la scoperta e la valorizzazione del rapporto con le altre: per la difesa dell'ambiente, per il lavoro, per lo sviluppo della solidarietà, per la prevenzione dell'aborto. Penso alle donne che nel Mezzogiorno si sono rivolte contro l'illegalità e le azioni criminose, contro la mancanza dei diritti a partire dalla intensità degli affetti e dalla materialità della vita quotidiana.

Quale rapporto esiste tra questa grande risorsa umana e democratica e le scelte, la cultura politica che sono proprie delle forze che governano? Parire di lontananza è ormai insufficiente. Il fatto che le forze di governo siano clemente rispetto alla forza delle donne, la mortifichino attraverso le loro scelte concrete e ne ostacolino il libero sviluppo, è qualcosa di più di un retaggio culturale basato sul maschilismo e sul conservatorismo.

È l'indifferenza, è il disprezzo verso le forze che nella società hanno il coraggio di pensare ad un orizzonte di vita che vada oltre il proprio destino individuale per farsi carico degli altri e della crescita solidale della società. È dunque l'indifferenza verso le risorse etiche e culturali che sono particolarmente necessarie per uno sviluppo democratico coerente. Dunque, nel corso di questi lunghi giorni di crisi, i partiti governativi hanno inviato al paese un messaggio che corrompe e svuota la sostanza profonda della democrazia: l'indifferenza verso i movimenti collettivi ed i soggetti che nella società faticano e si adoperano per costruire una più forte solidarietà, una responsabilità collettiva nel risolvere i problemi che stanno sul tappeto. L'avallo di una cultura individualista, incentrata sulla esaltazione del tornaconto privato che non esita a ricorrere ad un rapporto strumentale verso gli altri e verso le risorse e le istituzioni pubbliche è venuto proprio da chi governa.

Ecco su chi ricade la responsabilità primaria della frantumazione individualistica ed egoistica della società tanto deprecata, in modo ipocrita, proprio da chi la fomenta. Per questo suntuario patetico gli appelli che abbiamo letto sulle pagine della «Discussione», rivolti alle forze sociali e culturali, per impedire la disgregazione sociale e quella localistica della rappresentanza politica. Chi vuole costruire come molti movimenti cattolici una cultura della solidarietà sociale e della vita non può occultare la responsabilità di chi invece proprio incentiva, con l'esempio e l'azione, l'indifferenza e l'individualismo.

Ma allora, anche di fronte alle donne, stanno nuove responsabilità. Occorre che ciascuna forza politica e sociale prenda atto con lucidità che la gestione in corso della vita politica che confonde le regole fondamentali e la potenza del diritto, che riduce le istituzioni ad affare privato, la politica a pura tattica, è intrinsecamente e sostanzialmente contraddittoria con la proposta del riequilibrio della rappresentanza. Quest'ultima comporta la costruzione di equilibri sociali, culturali e democratici più avanzati ed un profondo rinnovamento della politica. La presenza di tante donne nelle istituzioni può contribuire ad affermare una crescita della forza femminile nella società se sollecita nuovi contenuti programmatici e culturali. In particolare è necessaria la riforma del Welfare State a partire dal riconoscimento di tutti i lavori svolti da donne e uomini e dalla valorizzazione dei molti tempi di vita per fondare così una strategia della cittadinanza che riconosca i diritti individuali e renda più ricca e complessa l'esperienza di vita di tutte e di tutti. Non è un caso allora che questo Parlamento non sia ancora riuscito ad approvare leggi da anni sul tappeto: per le pari opportunità e le azioni positive nel lavoro; per la prevenzione dell'aborto, per i diritti dell'infanzia; contro la violenza sessuale. Lo hanno impedito le ripetute crisi di governo, il modo di procedere attraverso l'abuso dei decreti legge e la messa in discussione del ruolo del Parlamento. Le donne nelle istituzioni devono lavorare per rinnovare altrimenti le donne stesse saranno ridotte ad una presenza marginale ed omologata alle logiche tradizionali del potere. Questa è l'inquietudine che vogliamo comunicare all'insieme delle donne.

L'idea lanciata da Michnik, la risposta di Geremek e i tanti dilemmi della transizione avviata in Polonia

Governo Solidarnosc? Sì e no a Varsavia

WLODEK GOLDBKORN

Dalle patrie galere, agli uffici dei ministri? Sarà questo il percorso del leader di Solidarnosc? Saranno Adam Michnik e Jacek Kuron, i ribelli del '68 fino a poco fa berlusconiani del regime e l'incarnazione di tutto ciò che minacciava l'ordine costituito, responsabili di importanti discorsi, e magari partner rispettabili nei colloqui con i capi del Cremlino? Chi avesse delineato, ancora pochi mesi fa un simile scenario, sarebbe stato, giustamente preso per un pazzo. Oggi, invece, mentre il presidente degli Stati Uniti George Bush sbarca a Varsavia per sancire il ritorno della Polonia nel «consesso delle nazioni civili», di queste cose si discute seriamente. E non solo sulle rive della Vistola, ma probabilmente anche in qualche altra capitale che in genere ha una voce in capitolo Beninteso non è questione di persone. Può darsi poi che né Michnik, né Kuron diventeranno ministri. Ma il problema di un governo di Solidarnosc è all'ordine del giorno.

A torto, come si ricorderà, è stato poco fa Adam Michnik, deputato alla Dieta e direttore politico di *Gazeta Wyborcza*, il quotidiano del sindacato libero. La sua è stata una proposta chiara e lineare: ai comunisti il presidente della Repubblica, a Solidarnosc l'esecutivo. Una proposta questa che ha avuto un effetto bomba. La sera stessa della presa di posizione di Michnik, Bronislaw Geremek, il presidente del gruppo parlamentare di Solidarnosc, e grande stratega del movimento, si è affrettato a dichiarare alla tv polacca che quella di Michnik era solo un'idea «personale». Ma si badi, Geremek si è guardato bene dall'aggiungere una conclusione che sarebbe logica: «...e il nostro gruppo parlamentare l'accetta». In Occidente invece, e specie in Italia, quasi tutti gli osservatori, hanno capito, e molti ne sono rimasti scandalizzati, che Michnik proponeva che Solidarnosc prendesse il potere statale tout-court.

Le cose sono invece un tantino più complicate. La proposta dell'ex ribelle diventato statista si inserisce nel quadro del processo di transizione dal comunismo autoritario alla democrazia parlamentare che è stato avviato in Polonia. E forse la prima cosa da rilevare è questa: la Polonia non sta attraversando una crisi istituzionale, né in Polonia oggi si è posta (se non da settori marginali di cui non vale la pena di parlare in questo contesto) la questione di potere. Ossia, la famosa questione di Lenin «kto kogò», chi sconfiggerà chi, in Polonia del 1989 non esiste. Ai partner che nell'aprile scorso hanno firmato gli accordi della tavola rotonda è molto chiaro che il problema vero è invece quello dei modi e dei tempi della transizione. Ossia la posta in gioco sono le modalità della democratizzazione del paese, non il potere. Una democratizzazione che

però non può avvenire se non attraverso la leale collaborazione tra il partito comunista e i suoi alleati da un lato e Solidarnosc dall'altro. Un compromesso storico quindi quello che si sta delineando in Polonia? No, neanche questo. Sulle rive della Vistola urge invece un patto chiaro, il patto per la democrazia.

Cerchiamo di esaminare i singoli componenti di una situazione effettivamente difficile, perché intricata e soprattutto perché senza precedenti. Infatti in numerosi paesi c'è stato il passaggio dalla democrazia al comunismo autoritario o totalitario, una transizione in direzione opposta a sperimentano ora, per la prima volta, i polacchi.

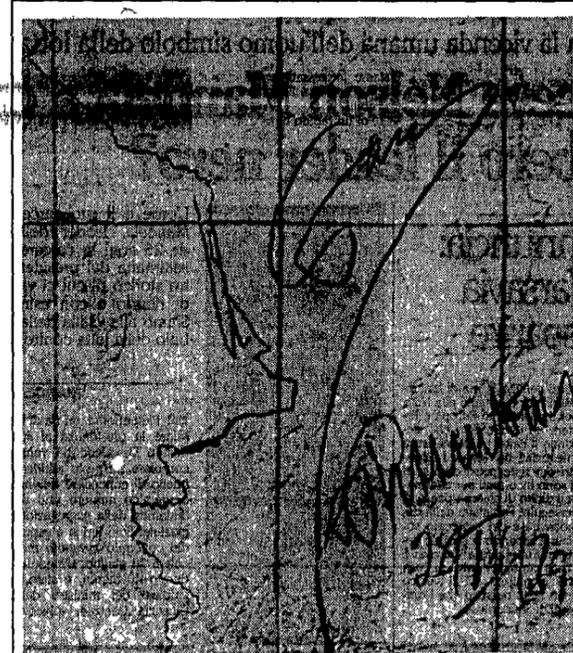
Occorre innanzitutto partire da un presupposto. La transizione, o se vogliamo tutta l'attuale fase politica in Polonia avviene in base a degli accordi precisi, quelli della tavola rotonda, sottoscritti tre mesi fa. Quegli stessi accordi escludono una lotta per il potere. Tanto è vero che le elezioni del giugno scorso erano sì oneste e libere, ma non si sono svolte in base ad un ordinamento democratico. Al Poup e ai suoi alleati infatti comunque era riservata alla Dieta la quota del 65% dei seggi. E ancora, gli accordi della tavola rotonda hanno creato una nuova figura

istituzionale, quella del presidente della Repubblica. Un presidente non «all'italiana», ma detentore di poteri fondamentali per il paese. Tra questi, il comando effettivo delle Forze armate, il controllo della polizia, la garanzia delle alleanze internazionali e della politica estera. Lo stesso presidente è limitato alla gestione delle questioni riguardanti la vita concreta quotidiana dei polacchi. Ossia, alla gestione dell'economia, delle finanze, delle scuole e così via.

Tuttavia le elezioni del giugno scorso hanno creato fatti politici nuovi. La vittoria di Solidarnosc è stata di dimensioni superiori ad ogni aspettativa. Così come anche la sconfitta del partito comunista. Ed è in conseguenza della fiducia che la gente ha accordato a Solidarnosc e ha negato ai comunisti e ai loro alleati che il movimento diretto da Lech Walesa ha dovuto riconsiderare i suoi compiti. Per dirla brutal-

mente, un movimento che ottiene in media più del 70% dei consensi elettorali non può seriamente pensare di limitarsi a fungere solo da opposizione. Specie in una situazione di forte dinamica sociale e politica come quella sviluppatasi dopo le elezioni. Infatti dopo la strepitosa vittoria di Solidarnosc c'è stata una forte mobilitazione della società. E questo sebbene, alla un fatto positivo, potrebbe anche portare ad una spirale rivendicativa e ad una tale radicalizzazione delle domande da far saltare gli accordi della tavola rotonda. Il problema numero uno è quindi come gestire le rivendicazioni attese della società. E questo mentre la situazione economica si è drammaticamente aggravata proprio nelle ultime due settimane. Dopo la vittoria di Solidarnosc infatti, guarda caso, è entrato in crisi l'apparato che distribuisce i generi di prima necessità, un apparato saldamente nelle mani della nomenclatura. All'improvviso nei negozi manca la carne, e perfino le quantità previste dal razionamento non sono arrivate. Mancano anche quasi tutti gli altri generi alimentari. E ancora, siccome dal 1° luglio il governo Rakowski, privo ormai di ogni legittimità costituzionale, ha deciso di congelare per un mese i salari e i prezzi, la gente ritira massic-

LA FOTO DI OGGI



Publicata da Literaturny Gazeta, la foto mostra la mappa su cui venne sancito il patto Molotov-Ribbentrop. A sinistra si nota la linea discontinua che divide la Polonia dagli Stati baltici. Poi in basso a destra la data, la firma di Ribbentrop e, più in alto, quella di Stalin

Intervento

No, il «caso Ochoa» non oscura i principi della rivoluzione

JAVIER ARDIZONES CEBALLOS

Signor Tutino, ho sperimentato nei suoi confronti una grossa delusione nel leggere l'articolo da lei firmato, apparso su *L'Unità* del 29 giugno, in cui dichiara di essersi sbagliato su Cuba e di affermarlo come amico di Fidel Castro. È deplorevole come lei, dopo aver conosciuto il nostro paese per essersi vissuto per lungo tempo, non sia stato capace di apprezzare l'etica ed i principi della rivoluzione cubana e della condotta conseguente seguita dai suoi dirigenti di dire sempre la verità su ogni avvenimento. Lei si aggrega oggi a coloro che cercano di interpretare in maniera calunniosa i fatti accaduti a Cuba, e che parlano di lotte di potere, di persone sacrificate come capro espiatorio per coprire la responsabilità altrui, della crisi della rivoluzione che si troverebbe sull'orlo della catastrofe. È contraddittorio il fatto che le sue affermazioni non coincidano con le informazioni che invia Alessandra Riccio, corrispondente de *L'Unità* a Cuba, e pubblicate su tale quotidiano, la quale sta seguendo sul posto lo sviluppo degli avvenimenti.

Lei non ha preso minimamente in considerazione che è stata proprio la massiccia dirigenza del governo di Cuba a denunciare, di fronte all'opinione pubblica nazionale ed internazionale, il vergognoso episodio opera di un gruppo di ufficiali delle Forze armate rivoluzionarie e del ministero dell'Interno, che ha fatto sì che per la prima volta in questi 30 anni di rivoluzione apparisse coinvolto il nostro paese nel traffico di droga. Per tale

comportamento sono necessari molto coraggio, moralità, integrità politica e disposizione ad affrontare tutte le conseguenze che possono derivare da tale decisione.

Lei dimostra di conoscere molto poco la morale della rivoluzione cubana, quando afferma che i fatti denunciati sarebbero una formula utilizzata dal governo di Cuba per compensare i problemi della nostra economia con i soldi provenienti dagli stupefacenti. D'altro canto, possiamo esprimere la nostra felicità per il fatto che il nostro popolo, ed in particolare la nostra gioventù, non conoscano il vizio della droga, perché nel nostro paese non ne esiste di alcun tipo; non siamo costretti di conseguenza a vivere le tragiche immagini dei giovani drogati, di coloro che muoiono per overdose, delle siringhe abbandonate davanti all'entrata delle scuole. Al contrario, abbiamo una gioventù sana, che ama lo sport e la cultura, ricca di infinite motivazioni per la propria vita e che non si sente frustrata e senza prospettive. L'editoriale del «Granma» dichiara che «nessun pregiudizio, nessun falso pudore ci impedisce di mettere a nudo crudamente i fatti e di giudicarli davanti all'opinione pubblica ed ai tribunali per condannare esemplarmente i colpevoli. Con ciò la rivoluzione non verrà debilitata ma, al contrario, ne uscirà rafforzata, come è sempre accaduto, grazie al suo comportamento degno e coraggioso, ed alla sua ferma regola di dire al popolo sempre la verità, di non mentire mai».

ambasciatore di Cuba in Italia

Purtroppo si sbaglia

SAVERIO TUTINO

L'ambasciatore Javier Ardizones non conosce abbastanza per rendersi conto di quanto mi sia costato scrivere ciò che ho scritto. Il giornalista impegnato, che dura una vita e per il quale a volte si pagano prezzi che lasciano profonde cicatrici, è per me quello che sa esprimere liberamente le sue meditate opinioni a coloro che si considerano amici, quale che sia il loro potere.

Con Fidel Castro oggi io dissento sul contenuto di quell'immenso volume che l'ambasciatore Ardizones mi invita a tenere presente nel valutare il processo contro Ochoa e compagni. Per me, l'etica e i principi rivoluzionari non dovrebbero semplicemente servire a mettere a nudo le disonestà dei singoli, che è normale funzione di uno Stato di diritto, e non particolare merito di una nuova morale. Un merito, alla rivoluzione cubana, oggi lo riconoscerai più volentieri, come sempre ho fatto, se insieme con la responsabilità dei diretti colpevoli, la società civile prendesse in considerazione quella dei massimi dirigenti, in un dibattito pubblico e trasparente.

Il mio articolo, insomma, voleva essere un appello affinché anche i dirigenti cubani perché affrontino ciò che

non sembra sia ancora ripulcato nella loro politica: in una parola, la consapevolezza che è possibile per evitare i danni di certe deviazioni della morale rivoluzionaria è quello che può esercitare tutto il popolo liberamente, attraverso situazioni democratiche. Solo queste possono prevenire e non semplicemente reprimere. Se il «poder popular» avesse funzionato davvero, probabilmente oggi non sarebbe necessario mandare a morte o anche solo coprire d'indignità gli stessi figli della rivoluzione. Ma a Cuba, il potere dell'Assemblea del «poder popular» sembra ancora limitato e imperfetto. Il potere reale appare troppo centralizzato e - se mi si consente - esageratamente protetto da servizi che non debbono rendere conto a nessuno (neanche a Fidel Castro, a quanto sembra). Così non è consentita una vera partecipazione popolare alla vita politica, mentre le istituzioni politiche e statali «protette» dai servizi segreti vengono sempre più somiglianti alle peggiori espressioni della società repressa dalla logica mercantile. Quando Gorbaciov è andato a Cuba, le sue norme sono state sottovalutate e irrisate. Da esse invece anche Fidel avrebbe tutta la convenienza a trarre qualche utile insegnamento.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 18, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.



BOBO

SERGIO STAINO



L'incarico ad Andreotti

Il presidente dc, appena fallito il suo tentativo, avrebbe ricevuto da piazza del Gesù l'offerta di sostituire agli Esteri il presidente incaricato Martelli: «De Mita s'è mosso in modo burocratico...»

«Caro Ciriaco, faresti il ministro?»

«I liberali nel '90 alle urne da soli»

ROMA. Sembra davvero tramontata la Federazione laica. Il Consiglio nazionale del Pli si è concluso con la replica del segretario Renato Altissimo e con l'approvazione di una mozione (la minoranza di Biondi e Costa non ha partecipato al voto) che restringe ulteriormente gli spazi della costituente Federazione. Altissimo ha annunciato che alle amministrative del prossimo anno i liberali si presenteranno con proprie liste: «È una scadenza vitale per il Pli, ha detto il segretario. Quanto alla Federazione, Altissimo ha detto che «non c'è». C'è un comitato - ha aggiunto - che deve lavorare per predisporre mezzi, modi e tempi. Ma il Comitato, com'è noto, è ormai privo di un presidente dopo le dimissioni di Ernesto Galli Della Loggia e la riunione di mercoledì, dopo l'annunciata detezione di La Malfa, è destinata a fallire.

Altissimo ha elencato le molte condizioni che i liberali pongono per dar vita alla Federazione: si tratta di un processo graduale, ha ripetuto, «per stadi successivi e per sedimentazioni». In ogni caso, ha aggiunto Altissimo, i liberali rivendicano la «libertà» di decidere «in quale Federazione entrare», e «sarebbe sciocco ignorare ciò che è successo». Non solo: «La Federazione - ha aggiunto - non dovrà essere un fine, ma uno strumento della politica liberale». E nella mozione conclusiva si legge che la nuova aggregazione dovrà nascere «sulla base di un ruolo più incisivo che i liberali debbono riacquistare». E anche con i repubblicani i rapporti sembrano tutt'altro che buoni: Altissimo ha ribadito la richiesta di dimissioni di La Malfa dal Parlamento europeo per far posto a Edda Pucci: «È un problema politico di rapporti tra i due partiti», ha detto. Infine, il rapporto col Psi. Pli e socialisti, ha ripetuto Altissimo, devono lavorare insieme ancora per molto tempo. Anche Valerio Zanone (che probabilmente lascerà il governo) aveva insistito sui limiti della Federazione, invocando «un profilo liberale» per l'aggregazione laica. Della stessa opinione il presidente del partito Salvatore Valitutti, che ha chiesto però un passaggio all'opposizione di Pri e Pli. Sulla partecipazione al governo, la mozione conclusiva si limita a chiedere «una maggioranza chiara e definita».

Dopo una giornata di consultazioni-lampo, ieri sera Cossiga ha annunciato che Giulio Andreotti riceverà stamane l'incarico di formare il nuovo governo. La macchina della crisi, in panne per cinquanta giorni, ora fila veloce. Scontato l'accordo: mentre il Psi accende i semafori verdi, c'è chi già pensa ai ministeri. A De Mita è stato offerto il dicastero degli Esteri, ma l'interessato non esulta...

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il disgeio è cominciato subito, anzi in anticipo, con la frenesia del toto-ministeri. E qualcuno, con poco stile o con troppo realismo, è andato proprio da De Mita per offrirgli il «parcheggio di lusso» della Farnesina, tradizionale approdo dei «cavalli di razza» dc. Si dice che l'interessato abbia reagito con poco entusiasmo alla precoce proposta, e la sua riluttanza può essere spiegata: sarà un dettaglio formale, ma nel frattempo continuavano le consultazioni al Quirinale, e Andreotti non aveva ancora ricevuto ufficialmente l'incarico.

co. Eppure la giostra girava: è vero che a Marinazzoli è stato offerto un posto nel governo, allo scopo di affidare a un doroteo la sua attuale carica di presidente dei deputati scudocrociati? Non ha una grande importanza: innanzitutto perché è verosimile, in questa stagione di sfratti per la sinistra dc, e poi perché colpisce un po' di più che se ne stia già parlando. Cinquanta giorni di esplorazioni, di consultazioni, di richieste di chiarimenti, di ammonimenti enigmatici, e di silenzi sui programmi... Battuto già De Mita, col vecchio

gioco dello «schiaffo del soldato», non c'è neppure bisogno di attendere le formalità per distribuire i posti alla tavola del pentapartito. Qual era il vero ostacolo alla soluzione della crisi?

Dal Partito socialista giungono altri segnali illuminanti. Claudio Martelli, in un'intervista al Messaggero, archivia il passato prossimo mettendo finalmente a fuoco il cuore del problema: «C'è stata una gestione un po' burocratica della crisi da parte di De Mita, un po' attendista... Una sollecitazione più energicamente chiarificatrice di De Mita verso i laici avrebbe potuto funzionare da fornice, ma è mancata». Segue un avvertimento in guanti di velluto: «Dev'essere chiaro che non faremo sconti a nessuno. L'atteggiamento non sarà diverso da quello tenuto con De Mita. Intendiamoci, se ci trovassimo di nuovo di fronte a scurioni della Federazione repubblicana-liberali-pannelliana, non potremo che reagire

diventa realtà. Con Andreotti a palazzo Chigi, i socialisti - mossi da una strategia al momento insondabile - ritornano a sperare nell'«onda lunga», indicando fin d'ora le scelte necessarie per scongiurare un bis del 18 giugno: «Quando sarà il momento di votare, quale che sia il tipo di elezioni - afferma sempre Martelli - sarà auspicabile non trovarsi impegnati in un governo che alla vigilia delle elezioni si qualifica, come quello passato, sui ticket».

Le consultazioni di ieri al Quirinale, una maratona cominciata alle 8,45 e finita in serata, non potevano ovviamente riservare grandi sorprese. I cinque dell'ex maggioranza hanno intonato un inno più o meno armonioso al pentapartito che verrà. Forlani ha sentito anche l'esigenza di dichiarare che il mandato di De Mita è stato «sostenuto con piena convinzione e solidarietà» dalla Dc. Craxi ha detto che ora serve un governo che

«Sciogliere le Camere un attentato alla Costituzione»

«Quando il presidente designato De Mita ha ufficialmente dichiarato di far propria la limitazione prevista dalla Dc sul pentapartito, noi riteniamo che in realtà egli abbia compiuto - oltre che un atto suicida, e per quanto lo riguarda potremmo non piangerci sopra - un atto sostanzialmente scorretto rispetto a chi deve essere presidente del nostro governo e non mezzo servizio costituzionale e mezzo servizio partitico». Lo ha detto Marco Pannella (nella foto) dopo il colloquio della delegazione radicale con Cossiga. Per il Pri un eventuale scioglimento anticipato delle Camere - oggi, dopo vent'anni in cui il nostro sempre sciolto in anticipo, significherebbe un attentato diretto alla Costituzione della Repubblica. Perché rischierebbe di contrapporre la forza di legge di una consuetudine a una forza di legge della legge fondamentale.

«La caccia alla volpe ora è finita...»

«Ci pare che la caccia alla volpe sia finita. Il tandem Craxi-Forlani ha portato a casa le spoglie di De Mita. Però forse ha portato a casa qualcosa di più: anche le spoglie definitive del pentapartito che a questo punto ci pare vespri improponibile». Così Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente al Senato, ha riferito ai giornalisti del suo colloquio con Cossiga assieme al collega della Camera Rodolfo. «La priorità su cui noi insistiamo fin dall'inizio di questa crisi politica è quella della riforma del sistema elettorale che deve essere posta in cima al programma del nuovo governo. Un governo - ha aggiunto Riva - di alto profilo istituzionale che metta mano alle regole del gioco e che si ponga, insieme alla priorità sul tema della riforma elettorale, quella del riassetto dello stato di diritto nelle zone abbandonate alla criminalità organizzata, e infine che metta mano seriamente, come finora non è stato fatto, al tema della finanza pubblica e al riassetto degli squilibri».

«Il Quirinale dia un incarico pieno»

«Di fronte al disprezzo per le istituzioni e per la gente che mostrano Dc e Psi occorre un'iniziativa coraggiosa, un incarico ad una personalità democratica che si muova con un mandato pieno, nell'ambito di uno schieramento politico alternativo al pentapartito».

Mons. Riboldi: «Il Sud chiama ma i politici sono assenti»

«L'Aspromonte chiama Roma, il Sud chiama l'Albania invece di trovare una risposta immediata, il problema viene considerato dai nostri politici come una pratica che può attendere, e l'urgenza che dovrebbe far superare disastri e coagulare le forze, si fa, con questa lunga crisi di governo, attesa interminabile».

Questi giorni di governo malato e parlamentare, come non nella fiducia più nera anche l'aspettativa che potrebbe nascere anche qui da noi. E conclude che la reazione dell'opinione pubblica potrebbe tramutare la dialettica in un voto di protesta che potrebbe ribaltare il quadro politico attuale.

Dai parlamentari pareri contrastanti su Cossiga

Pareri contrastanti da un sondaggio dell'Espresso su Cossiga in questa crisi di governo. Per Carlo Vizzini, vicesegretario del Psdi, «è sempre in una posizione scomoda. Se l'intervento troppo viene accusato di ingenuità. Se sta zitto gli dicono che è un buono a nulla». A giudizio dell'indipendente di sinistra Franco Bassanini, mentre Pertini «ha talvolta esagerato nell'interpretare in modo dinamico i poteri presidenziali», Cossiga all'opposto «ne dà un'interpretazione così riduttiva da far pensare che a questo punto tanto varrebbe che il presidente della Repubblica non ci fosse». Per il vicesegretario dc Guido Bodrato, invece ha gestito la crisi in modo corretto: «Pertini probabilmente avrebbe cercato di costringere i protagonisti a qualche compromesso, ma non è detto che avrebbe risolto i problemi». Mario Capanna dice: «Cossiga è un temporeggiatore che spesso si lascia condizionare dalle ombre di piccoli uomini. De Mita e Craxi sono forse dei giganti». E così si esprime Alfredo Biondi, liberale, vicepresidente della Camera: «A proposito di Cossiga mi viene in mente la frase di Amleto: la coscienza ci fa vile». Infine, Aldo Aniasi, vicepresidente socialista della Camera: «Di Cossiga, nel corso di questa crisi, si può discutere solo l'opportunità politica di conferire l'incarico a De Mita a pochi giorni dal voto europeo».

Gava dice: elezioni amministrative il 22 aprile

«Sono favorevole all'ipotesi di far svolgere le prossime elezioni amministrative il 22 aprile del prossimo anno, la settimana dopo le festività pasquali». Lo ha detto il ministro degli Interni Antonio Gava parlando con i giornalisti al termine del convegno dell'Anci svoltosi a Sorrento. «Altrimenti - ha spiegato Gava - se si volessero spostare le consultazioni amministrative ad ottobre del prossimo anno ci sarà bisogno di una nuova legge».

GREGORIO PANE

Advertisement for 'DA LUNEDI' L'ARCIGOLOSO MULTIPLICHERA' PANI E PESCI' with an image of a fish and the text 'Ogni settimana su l'Unità'.

Occhetto: solo il Pci ha posto subito questioni programmatiche

«Sistema politico inceppato Primo punto: riforma elettorale»

Riforma del sistema elettorale, subito. Questo il problema politico centrale oggi sul tappeto che Occhetto ha indicato al capo dello Stato nel corso del nuovo rapido giro di consultazioni. «È essenziale consentire ai cittadini di scegliere in modo chiaro e diretto tra programmi e soluzioni di governo diversi». Per la soluzione della crisi necessario un accertamento di chi è disponibile alla riforma.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La delegazione comunista (con il segretario generale del partito sono i presidenti dei gruppi parlamentari, Ugo Pecchioli e Renato Zangheri) viene ricevuta da Francesco Cossiga di primo mattino, immediatamente dopo quella democristiana. Il colloquio dura una mezz'ora, e al termine Occhetto non fa mistero coi giornalisti delle sue persistenti preoccupazioni e dell'obiettivo - la riforma elettorale - che i comunisti considerano assolutamente prioritario tanto per la formazione del nuovo governo quanto per i suoi obiettivi programmatici.

L'intero sistema politico. Poi la rinnovata denuncia dei cinquant'anni non spesi per discutere i problemi da affrontare e i programmi ma persi «per aggirarsi in poco chiari preliminari»: «un fatto senza precedenti nella storia della Repubblica».

oggi prioritario impegnarsi per mettere il sistema politico nelle condizioni di funzionare. «Occorre farla finita con la confusione dei ruoli. Ciascuna forza politica, di maggioranza e di opposizione, il governo e il Parlamento, devono assumersi nella trasparenza le proprie responsabilità».

Ecco perché, annuncia il segretario generale del Pci, considerata la «estrema gravità», la confusione, il «marasma», l'impossibilità di decidere, a cui è ridotta il nostro sistema politico, la delegazione comunista ha detto a Cossiga che il problema politico centrale oggi sul tappeto è quello di una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere in modo più chiaro e diretto tra programmi e soluzioni di governo diversi, per poter così affrontare con più precisione come sanità, fisco, pubblica amministrazione.

Infine un'esplicita dichiarazione di disponibilità al più libero confronto sul merito, sui meccanismi di questa riforma. «Abbiamo anche detto - ha spiegato - che la questione della riforma elettorale, che pone problemi di formazione, di verifica e di semplificazione della rappresentanza e del consenso, può essere risolta attraverso meccanismi differenziati. Per quel che ci riguarda, siamo interessati ad un confronto aperto sulle ipotesi praticabili».



Achille Occhetto lascia lo studio di Cossiga al Quirinale

su cui chiederemo il Paese a pronunciarsi con una forte azione in tutta la società italiana».

Siete stati informati sulle candidature per il nuovo incarico? «Mi sembra che siano del tutto chiare...». E siete d'accordo con il titolo del Manifesto: «Vince il peggiore»? «Noi siamo dell'idea che sarebbe ora che in Italia cominciasse a vincere il migliore. Ma naturalmente per fare questo pensiamo che sia necessaria la riforma del sistema politico. Non so ancora se la crisi sia effettivamente risolta; ed è quindi prematuro fare dichiarazioni a questo proposito. Rimane tut-

La «vendetta» di Andreotti: bloccato da De Mita nell'87 sulla via di palazzo Chigi è stato tra i registi della rivincita dorotea entrando così nelle grazie del leader socialista

Torna il cavaliere dell'eterno dominio dc

«Ritengo che qualche volta la politica del silenzio sia molto apprezzabile». Giulio Andreotti non si sbilancia. Ha invitato i suoi colonnelli a starsene calmi e aspetta, con pazienza, di prendere la via del colle più alto di Roma. Non ha fretta, lui che è l'uomo dei tempi lunghi. Ma ha un incubo: rivivere i giorni amari dell'87, quando non riuscì a formare il governo del dopo-Craxi. E proprio per colpa di De Mita...

PIETRO SPATARO

ROMA. Era il 21 febbraio. Fu il giorno del suo trionfo dentro il palasport dell'Eur agghindato di azzurro per il congresso della rivincita dorotea. Venticinque minuti di applausi. Andreotti scendeva in campo per far fuori De Mita. Dal palco aveva detto, da navigante cardinale della politica: «Io non ho mai considerato avversario un altro democristiano». Pensava al segretario di sacramento, naturalmente. Ma a lui pensavano anche i suoi fedelissimi quando usavano altri toni verso l'uomo di Nusco. «Tutto si è rotto per colpa sua - disse il luogotenente romano, Vittorio Sbardella - perché ha impedito a Giulio di formare il governo». «La

sta. Ora Andreotti tace. Se ne sta a Fuggi, a cento chilometri dal Quirinale, a fare il gran cerimoniere del premio letterario. Invita alla calma, perché «ogni cosa deve essere vista a suo tempo» e spera che «gli stati d'animo siano tali da favorire la ricostruzione di un governo di coalizione». Lui è sereno. Perché? Ma perché ha acquisito il «concetto di relatività, di giusta collocazione delle cose» e perché se ai problemi «si aggiunge anche il nervosismo si è fatto tutto quello che non si deve fare». D'altra parte il segreto della sua longevità politica è tutto qui: «Non montarsi la testa non sovrastimarsi...».

E lui non si è mai sovrastimato. Ha sulle spalle cinquant'anni di politica e garanto di potere e da sempre l'impressione di guardare alle cose con grande distacco. Ha compiuto settanta anni a gennaio (il 14), ha quattro figli e altrettanti nipoti. È stato sottosegretario, ministro, presidente del Consiglio, ma mai segretario della Dc. È passato indenne attraverso tutte le stagioni politiche del dopoguerra: dal centrismo al centrosinistra, dalla solidarietà nazionale al pentapartito. A lui, di volta in volta, sono state attribuite tutte le nefandezze possibili. Eppure ne è uscito sempre. Ha provocato reazioni infuocate. Come quando in tv parlò di un «Sindona che diceva cose valide» e il Pri (che non lo ha mai amato) insorse contro chi osava difendere gli assasini. O come quando rispose: «Ciancimino? Non lo conosco bene». E Salvo Lima? «È passato attraverso mille filtri e nessuno ha mai potuto dire che ha della polvere sui vestiti». Per lui c'è una risposta per tutto, anche per le cose scabrose. «Bisogna stare attenti - ha detto una volta a Enzo Biagi - a giudicare i sarati perché li vedremo in paradiso. Ma attenti anche a dare la coda ai diavoletti senza vedere se la coda c'è o meno».

Per Spadolini Comuni e Camere da riformare

ROMA. Riforma delle leggi comunali e provinciali, provvedimenti per rendere più funzionale il rapporto tra governo e Parlamento soprattutto quando si elabora la Finanziaria, modifica del bicameralismo per snellire i rapporti fra le due Camere: queste le «cose da fare subito» secondo Giovanni Spadolini. Il presidente del Senato, ieri a Fuggi prima di raggiungere Roma per il colloquio con Cossiga, ha insistito perché si ricomponga «una maggioranza democratica in un confronto costante con l'opposizione». A proposito di questioni istituzionali, Spadolini ha auspicato «una parola definitiva sui decreti legge, dando al Parlamento termini temporali ben precisi per dire sì o no: non si può consentire - ha aggiunto

- il rinvio di decreti già esaminati che così si trascinano per parecchi bimestri. Quanto alla riforma della legge elettorale, a parere del presidente del Senato «non c'è ragione di non affrontarla l'argomento». Spadolini ha proposto un «accordo con l'opposizione» basato però su «un'intesa preliminare» di maggioranza. Positivo il giudizio di Spadolini sull'articolazione dei poteri dello Stato e sul ruolo del presidente, anche se «ogni partito ha il diritto di proporre forme costituzionali diverse: io sono contrario alle scomuniche». E tuttavia, ha concluso Spadolini, «è difficile che la questione del presidenzialismo sia materia di facili accordi di governo fino a quando non è completata l'attuazione della Costituzione».

Manca
«I francesi a lezione dalla Rai»

ROMA. Una delegazione del Ps francese verrà in Italia a discutere con i dirigenti della Rai il funzionamento della tv pubblica in Italia. La notizia è stata data ieri a Spoleto dal presidente della Rai, Manca. I socialisti francesi, «che sono partiti di governo», ha spiegato Manca, «hanno voglia di rivedere gli assetti del loro sistema televisivo dopo la privatizzazione operata ai tempi del governo Chirac». Per una privatizzazione, val la pena di ricordare, regolata per legge e contenuta rispetto alla selvaggia deregulation italiana che ha consentito la costituzione di un oligopolio, quello della Fininvest, difeso dal Psi anche nel recente dibattito alla Camera, a un imprenditore privato. In Francia, non è consentito infatti di possedere più del 25% di una rete televisiva. A Spoleto Manca ha parlato anche del recente dibattito alla Camera (ha fatto emergere la centralità della Rai), ha confermato che i tempi sono maturi per una riforma della riforma, al fine di rendere la azienda di viale Mazzini più unitaria ha negato che l'Inini abbia attaccato Biagio Agnes viceversa, egli ha voluto riproporre il tema di un riequilibrio dei poteri tra direzione generale, presidenza e consiglio, ha rilanciato la questione di un rinnovamento dal di dentro della Rai, che va oltre gli uomini «che sono sempre rinnovabili, a partire da me». Manca ha infine confermato che per il 14 è convocata l'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio '88, bloccato due settimane fa dall'Iri in questi giorni Manca e Agnes vedranno il vertice dell'istituto per una chiarificazione definitiva. La situazione è pesante per il bilancio '88 (anche un margo della finanza - ha osservato Manca - potrebbe governare il suo conto economico a luglio, senza sapere su quali risorse può contare, è urgente che la commissione di vigilanza fissi il tetto pubblicitario della Rai e che il governo proceda all'adeguamento del canone. Al dibattito della Camera dedica una nuova nota L'Espresso il giornale del Psi formula una teoria che sembra prova di un nervosismo non ancora assorbito il voto di mercoledì (bocciato documento Dc-Psi, approvato documenti Psi) non può costituire la volontà dell'assemblea e, dunque, non se ne può tener conto, perché i parlamentari socialisti avevano abbandonato l'aula.

Parla Napolitano In Direzione nessuno
ha riproposto il ritorno al vecchio gruppo comunista
Il confronto sul rapporto con i socialisti europei

Così il Pci a Strasburgo

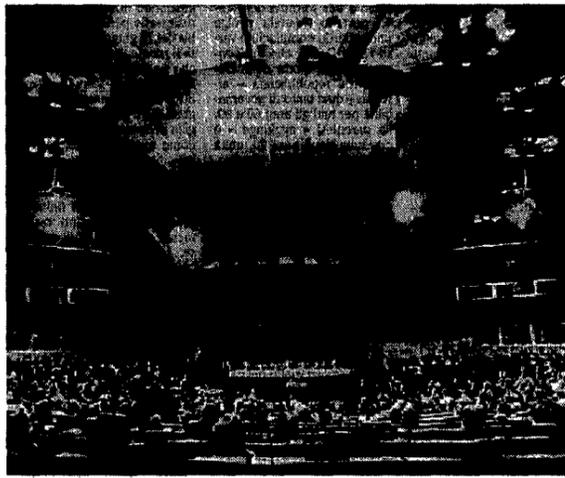
«L'approdo coerente di un'esperienza»

Il Pci lascia a Strasburgo il gruppo «comunista e apparentato». Era necessario un atto di coerenza non un gesto di rottura pregiudiziale - dice Giorgio Napolitano - ma l'inevitabile conclusione di un'esperienza. Il dibattito che c'è stato in Direzione e il confronto sui rapporti con il gruppo socialista nel Parlamento europeo. Sono tra gli spunti dell'intervista al responsabile esteri di Botteghe Oscure.

GIORGIO FRASCA POLARA
Che cosa accadrà, in concreto, quando a fine mese si riunirà per la prima volta il nuovo Parlamento europeo? Quali saranno insomma i ritorni pratici della decisione presa mercoledì scorso dalla Direzione del Pci?

Avverrà che non si ricostituirà il gruppo «comunista e apparentato» quale esisteva nelle precedenti legislature e che si sultava composto dai rappresentanti del partito comunista di quattro paesi oltre il nostro (Francia, Portogallo, Spagna e Grecia) nonché dai rappresentanti del partito socialista popolare di Danimarca. Nel corso degli anni, di fronte agli sviluppi del processo di integrazione europea, sono infatti risultate sempre più inconciliabili le strategie di due partiti in particolare (il comunista francese e il comunista portoghese) con la linea del Pci.

La risoluzione della Direzione vincola insomma gli eletti comunisti ad una netta distensione politica e programmatica...
Si, partendo da questa distinzione ci confronteremo ancora, nel modo più aperto, con altri partiti comunisti e raggruppamenti di sinistra più vicini alle nostre posizioni (ad esempio, per la Spagna, con il Pce e con la Sinistra Unita), non escludendo peraltro che la soluzione possa essere quella di un gruppo comprendente i soli ventidue eletti nelle liste del Pci.
Restiamo ancora un momento sul senso strategico



La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

Ma non c'è stata unanimità su altre cose, in particolare sulle prospettive. Tant'è che Gian Carlo Pajetta e Lucio Magri hanno votato contro la risoluzione e che la stessa intenzione è stata attribuita a Luciano Castellani se non fosse partita prima della conclusione del dibattito...
Non c'è dubbio che quei voti contrari abbiano segnato un dissenso rispetto all'orientamento della «collaborazione sistematica», fin dall'inizio della nuova legislatura, con il gruppo socialista, e sulla prospettiva di un «rapporto organico» con esso.
Della discussione in Direzione un'agenzia ha fornito una ricostruzione molto drammatica, ripresa l'altra mattina da diversi giornali, riferendo per giunta di una divisione più ampia...
Voglio dire chiaramente che si è trattato di una ricostruzione parziale e tendenziosa. Sono stati, tra l'altro, omissi i nomi dei numerosi compagni intervenuti per dare pieno sostegno alla soluzione prospettata da Occhetto, e si sono aggiun-

ti nomi di compagni che non hanno preso la parola. Il dibattito è stato in realtà schietto e assai impegnato, e ha dato luogo ad un risultato fortemente positivo. Esso è infatti servito a chiarire bene - come dimostra il larghissimo consenso finale - il senso della nuova scelta e prospettiva da portare avanti, sia che la si definisse «integrazione» sia che si preferisse definirlo «rapporto organico» col gruppo socialista a Strasburgo. I documenti si discutono anche per trovare le parole che possano meglio esprimere la linea su cui ci si trova, e i rapporti, la discussione in Direzione si è arricchita su un ben più ricco arco di argomenti e non si è conclusa con un compromesso. La proposta iniziale di Occhetto da lui fortemente motivata, è stata integralmente accolta. Com'è stata chiarita la scelta della collaborazione con il gruppo socialista e la prospettiva di un ulteriore sviluppo del rapporto con esso?
È stata chiarita nel senso che, proprio per valorizzare il ruolo e la capacità di contributo originale del Pci sul terreno sempre più decisivo della battaglia europeista, si rende necessaria una collaborazione particolarmente stretta e intensa nel Parlamento di Strasburgo con l'area dei partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti. Questa costituisce l'area di gran lunga più importante e rappresentativa per la costituzione di un ancor più vasto schieramento di eurosinistra.
Come sono maturate le condizioni per questa collaborazione? E dove può portare? E soprattutto: ti va l'immagine di un



Giorgio Napolitano

rispetto alla linea enunciata e agli impegni assunti nella campagna elettorale e ancor prima con il 18° Congresso. Una linea una visione di grande respiro che tiene conto degli straordinari fatti di novità e di movimento già emersi o delineatisi nel quadro internazionale e più specificamente in Europa occidentale, nell'Europa dei Dodici, nell'universo delle forze di sinistra e progressiste, tra le componenti storiche di questo schieramento, e attraverso spinte e aggregazioni nuove. Vogliamo essere pienamente partecipi di un processo che può e deve dare luogo ad un eurosinistra capace di rappresentare un'alternativa alle tendenze e alle forze conservatrici e moderate nella direzione dell'Europa comunitaria capace di imprimere una guida democratica, politicamente e socialmente avanzata, al processo di integrazione europea.

La risoluzione della Direzione è stata considerata un altro segno del tramonto delle vecchie contrapposizioni ideologiche. La tua opinione?

Se indichiamo non solo la strada di una ricerca di convergenze e di intese con tutte le correnti progressiste, ambientaliste e federaliste ma innanzitutto la prospettiva di una collaborazione ravvicinata e crescente con il gruppo socialista al Parlamento europeo è perché non ci sentiamo in un'anticamera, cioè in una condizione di attesa più o meno dimessa, ma apriamo una nuova fase di iniziativa con la piena consapevolezza di quel che siamo e di quel che possiamo dare alla causa comune del rinnovamento e del rilancio della sinistra in Europa...
Questa direzione di marcia veniva in effetti già fuori dal congresso e dalla campagna elettorale...
Sì, ci ha mosso anche lo scoppio della impudenza e della coerenza delle nostre posizioni.

Eletta Tiziana Arista
Guiderà il Pci in Abruzzo
È la terza donna segretario regionale

PESCARA. Tiziana Arista è il nuovo segretario regionale del Pci in Abruzzo. È stata eletta, a scrutinio segreto con 52 voti su 52 votanti, dal Comitato regionale abruzzese che ha così accolto la proposta avanzata da Piero Fassino della segreteria nazionale.
Tiziana Arista è nata 38 anni fa in provincia dell'Aquila. Sposata, una figlia, si è laureata in storia e filosofia all'università La Sapienza di Roma. Si è iscritta al Pci nel 1972. Dal '75 ha assolto ad incarichi dirigenti prima come responsabile femminile della federazione di Teramo e poi, dal '77, come responsabile economico regionale. Nel 1983 la Arista è stata eletta segretaria della federazione di Chieti, incarico che ha ricoperto fino al 1986, anno nel quale è stata chiamata a Roma come dirigente della Commissione femminile nazionale del Pci. Eletta nel Comitato centrale nel '79, è entrata quest'anno, al 18° Congresso, nella Direzione del partito.
La nomina di Tiziana Arista ammicchia il numero delle

donne chiamate a ricoprire l'incarico di segretario regionale (Laila Trupia nel Veneto, Cristina Cecchini nelle Marche) e di segretaria di federazione (Barbara Pollastrini a Milano, Giuliana Monica a Novara, Tiziana Casellata a Treviso).
Commentando l'elezione di Tiziana Arista, Piero Fassino responsabile nazionale Organizzazione del Pci ha sottolineato «il duplice significato di una scelta che valorizza un giovane quadro femminile capace e autorevole e consolidata, come già era avvenuto con l'elezione di Pietro Folena in Sicilia, la decisione di rafforzare le direzioni regionali del partito con membri della Direzione che hanno assolto importanti incarichi nazionali».
Tiziana Arista ha sostituito Giovanni Lolli, chiamato ad incarichi di lavoro nazionali, a cui tutto il Comitato regionale abruzzese ha rivolto «un vivo ringraziamento per la generosa ed appassionata opera di direzione assicurata in questi anni».

Cazzaniga
«In Direzione io avrei votato contro»

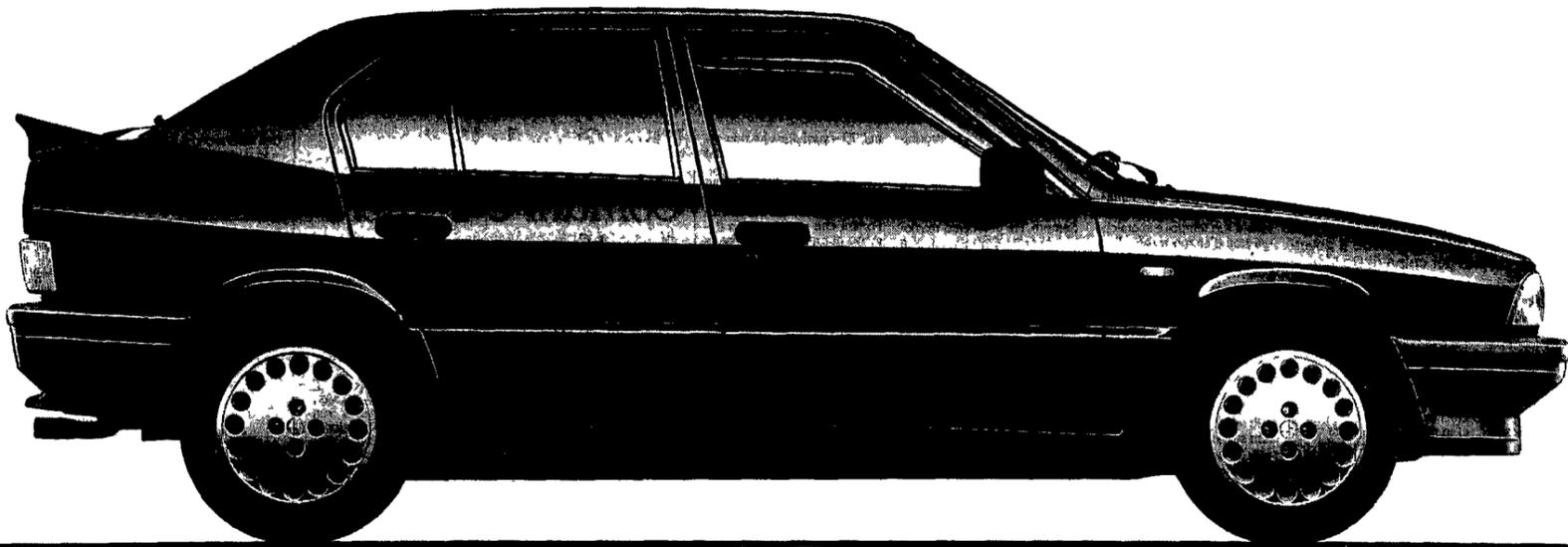
ROMA. Polemico commento di Gianmario Cazzaniga sulla risoluzione della Direzione comunista («cui non ho partecipato») che ha deciso di costituire a Strasburgo un gruppo «di cui risulti netta la coerenza politica e programmatica con le scelte espresse e motivate esaurientemente nel programma sottoposto al giudizio degli elettori». Cazzaniga dichiara tra l'altro «Abbiamo deciso di rompere con altri partiti comunisti della Comunità per dissenso programmatico sulla base di un programma evanescente peraltro non votato dagli organi dirigenti. Mi associo pertanto ai membri della Direzione che hanno espresso parere contrario auspicando che future decisioni in qualche modo storiche» (un'espressione usata nell'articolo dell'Unità, ndr) siano espressione del Comitato centrale e della Direzione, i cui verbali dovrebbero essere pubblici».

Pci Toscano
A Massa stop a giunta con la Dc

FIRENZE. Il Pci toscano considera esaurita l'esperienza della giunta con Dc, Pri e Psdi al Comune di Massa, formata nell'autunno 1986. Lo afferma un documento della segreteria regionale in cui si «conferma piena fiducia agli organismi dirigenti locali del partito» che già nei giorni scorsi avevano annunciato di voler «superare l'attuale esperienza di governo» i motivi alla base della decisione «Una crescente divergenza sui punti programmatici di primaria importanza come la Farmopiant e le questioni ambientali; la «malfidabilità della Dc» che in provincia «ha utilizzato l'esperienza di Massa come grimaldello per provocare la caduta delle giunte di sinistra». La segreteria regionale ricorda come il «campo politico privilegiato per alleanze sia quello «dei rapporti a sinistra».

33 RED SERIE LIMITATA.

33 Red è rosso Alfa, il rosso dell'auto sportiva. Il motore è il boxer 1300 S da 86 cv, un motore dalle caratteristiche uniche che permette una guida brillante e sicura. 33 Red ha una linea estremamente aggressiva, con le fasce protettive laterali raccordate al paraurti anteriore e posteriore, i deflettori antiturbo, lo spoiler posteriore e il tergilunotto. Gli interni sono comodi e spaziosi. I sedili ad elevato contenimento sono rivestiti di elegante tessuto nero a quadri filettati in rosso. 33 Red costa quanto la 1300 di serie e fa parte di una serie limitata creata proprio per chi ama la guida sportiva.



33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.

Regioni
«Un sistema politico semplificato»

TRIESTE. Le Regioni che danno riforme istituzionali che garantiscono la necessaria stabilità politica e che insieme consentano un processo di semplificazione del sistema politico. Lo afferma l'ordine del giorno approvato dopo i due giorni di lavoro della conferenza dei presidenti dei consigli regionali che si è riunita a Trieste sotto la presidenza di Giovanni Prepoli presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Le Regioni esprimono «forti preoccupazioni» per il protrarsi della crisi di governo e chiedono di «porre ordine nell'assetto istituzionale contraddistinto da sovrapposizioni e controspostamenti di funzioni conflittuali ed eccessive ripetitività di atti legislativi» e «responsabilizzazione degli amministratori».

Soddisfazione è stata espressa invece per il disegno di legge di riforma dell'ordinamento regionale presentato dal ministro Macisiano «un esame più approfondito della legge è stato però rinviato alla prossima seduta della conferenza in programma a Bari dal 13 al 15 ottobre. I presidenti dei consigli regionali hanno anche auspicato una riforma del sistema radiotelevisivo pubblico e privato che potenzi l'informazione regionale e l'approvazione di una legge quadro sul istituto del diensore etico. La conferenza ha infine affrontato i temi dell'organizzazione del servizio sanitario e le questioni fiscali conseguenti alla legge sulle rendite vitalizie e sulla previdenza dei consiglieri regionali».

La consegna ieri in Cassazione dei quesiti per l'abrogazione di gran parte della legge Terzo tentativo, ora sostenuto da un vasto schieramento. Berlinguer: «Ottima premessa»

Referendum caccia
«Ecco 700mila firme»

Si è chiusa la campagna referendana sulla caccia. Sono state consegnate in Cassazione più di 700mila firme di elettori italiani per sottoporre a referendum abrogativo gran parte della legge che regolamenta l'attività venatoria. Il «comitato promotore» è soddisfatto ma ricorda che per la terza volta su questa materia i cittadini hanno chiesto di far sentire la loro voce. «Stavolta le firme devono contare».

In questi tre mesi di campagna referendana abbiamo dovuto superare una vera e propria corsa ad ostacoli tra elezioni amministrative ed europee, crisi di governo che hanno coinvolto l'attenzione della stampa».

È già la terza volta che si raccolgono firme per referendum sulla caccia. Nel 1980 ne raccolsero 850mila il Partito Radicale e gli ambientalisti ma il quesito fu «bocciato» dalla Corte Costituzionale nel febbraio del 1981. Nel 1986 ci fu un secondo «no» dell'alta corte per illegittimità del quesito (le firme un milione erano state raccolte da radicali, ambientalisti e Dp). «Questa volta occorre che le firme continuino - prosegue Francesco Mezzatesta della Lipu - occorre che la Corte Costituzionale tenga conto dell'ampio schieramento di forze impegnate e l'attenta preparazione giuridica dei quesiti».



Giovanni Berlinguer, Giancarlo Soccichiano e Roberto Musacchio consegnano in Cassazione le firme per il referendum sulla caccia

Anche il senatore Giovanni Berlinguer del Pci sottolinea come segno della notevole sensibilità della gente l'ampio adesione al referendum mentre il paese era impegnato su temi quali le elezioni e la crisi di governo. «Un'ottima premessa - afferma - perché la Cassazione e la Corte Costituzionale si pronuncino finalmente limitando il referendum. I promotori pur partendo da premesse diverse hanno consolidato un rapporto unitario nel corso della campagna. Ciò ad avviso del senatore comunista mostra che in Ita-

lia si sta creando un vasto schieramento ambientalista che può risultare vincente su molti temi. «Cioè - prosegue Berlinguer - può anche influire sull'attività del Parlamento chiamato a decidere norme più severe ed ecologiche sulla caccia che devono comunque rispettare la volontà dei firmatari del referendum. Tra questi ci sono anche cacciatori che si rendono conto che l'aggiornamento delle leggi è l'unica via per evitare che l'attività venatoria venga a cessare del tutto anche per estinzione della selvaggina».

Psi lombardo
Polemiche per il voto europeo

MILANO. Il voto del 18 giugno che ha penalizzato il Psi lombardo e la vicenda delle dimissioni del segretario regionale Loris Zaffra sono stati i due temi al centro dell'assemblea regionale socialista. Si è preso atto delle dimissioni di Zaffra e deciso di convocare una successiva seduta (tra 15 giorni) per continuare il dibattito. Sono intervenuti fra gli altri il ministro per le Aree urbane Carlo Tognoli e il vicepresidente della Camera Aldo Aniasi. Tognoli ha affermato che «per rafforzare il partito bisogna stabilire una più produttiva collaborazione anche nell'ambito dei gruppi dirigenti» e introdurre un rapporto di reciproca fiducia. «Non ci deve essere unanime su tutto - ha aggiunto - ma chiarezza nello scambio di opinioni».

Commentando i risultati elettorali in Lombardia, Tognoli ha detto che a livello regionale è stata fatta una campagna «coordinata senza organizzazione».

Per Aniasi «si deve rinviare il mancato rinnovamento del partito in Lombardia che non è adeguato alla sua forza. La riflessione deve essere quindi su tutto il gruppo dirigente con una autentica costruttiva sulla struttura del partito lombardo».

Sia Aniasi sia Tognoli - al di là di questi toni polemici - comunque hanno sottolineato «l'unità presente all'interno del partito costanzosa favorevole per il rinnovamento».

Pci sardo
«Rilanciamo assieme la giunta»

CAGLIARI. Il segretario regionale del Pci Pierandrea Scano ha inviato una lettera ai vertici dei partiti della maggioranza uscente per proporre un «tavolo» di confronto politico-programmatico per la costituzione di una nuova giunta regionale di sinistra. Unitamente alla lettera il segretario comunista ha inviato anche uno schema di programma che dovrebbe costituire la base del confronto con Psi, Psd az, Pdi e Pn.

«Abbiamo avuto modo negli ultimi cinque anni di verificare - scrive Scano - gli esiti positivi dell'intesa politica che ha consentito ai nostri partiti un comune impegno nel governo della Regione. Il voto dell'11 e 12 giugno pur in presenza di una accentuata redistribuzione dei consensi nell'ambito della coalizione ha confermato alla maggioranza laica sarda e di sinistra un esteso consenso e la forza per procedere nello sviluppo della politica avviata. In una fase della vita della Sardegna percorra da appuntamenti decisivi e scadenze inedite sembra a noi opportuno esplorare le condizioni per la ripresa l'aggiornamento e il rilancio del lavoro comune».

Il Pci manifesta «disponibilità a concordare tempi e scadenze di un confronto programmatico che abbia come fine l'arricchimento e l'estensione di una collaborazione sperimentata e garantita, in tempi brevi alla Sardegna un nuovo governo regionale».

Gaspari
«I politici vittime di polveroni»

PESCARA. In Italia si tenta di giudicare gli uomini politici prima che esista una sentenza passata in giudicato. Questo provoca i polveroni e quando questi si diradano la gente è portata a pensare che gli scandali siano stati soffocati. Lo ha detto il ministro per il Mezzogiorno Remo Gaspari in a Pescara alla conferenza regionale sui trasporti. L'accenno alla questione morale faceva riferimento al caso del presidente del consiglio regionale abruzzese dimissionario perché coinvolto in un inchiesta su presunte tangenti. Insieme con altri 29 persone anche la città di Pescara come si ricorderà è stata a lungo tormentata dalle vicende giudiziarie del pentapartito. Secondo Gaspari la tendenza a giudicare gli uomini politici prima che la giustizia abbia fatto tutto il suo corso indurrebbe la gente a non comprendere la verità celata da improvvisi polveroni. «Quando poi i polveroni si diradano - dice ancora il ministro - la gente è portata a pensare che gli scandali siano stati soffocati. Occorre invece attendere con fiducia i giudizi di chi è preposto cioè la magistratura. Sulla crisi di governo Gaspari si è detto pessimista. «Ora ci proverà Andreotti - ha detto - uomo di grande abilità. Tempo che anche lui tutta via debba scontrarsi con posizioni precostituite».

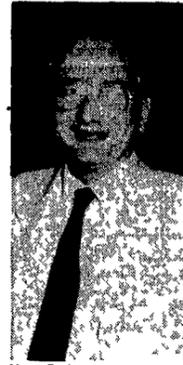
«Sole che ride» e «Arcobaleno» hanno discusso nel convegno nazionale a Verona. A settembre assemblea delle liste. Dalle deputate accuse a Mattioli

I verdi cercano le difficili vie dell'unità

Per la prima volta dopo le elezioni europee i verdi «Arcobaleno» e «Sole che ride» si sono incontrati in un convegno nazionale a Verona. Quel 62 nazionale è confessano una bella responsabilità. «L'elettorato si aspetta molto da noi». Il sogno? Una «casa comune». Ma i problemi sono ancora tanti. Non a caso nella lista del sole è avvenuta la prima spaccatura: sei deputati contro il capogruppo Mattioli.



Francesco Rutelli



Marco Boato

«Sole che ride» si è formata una corrente di potere capeggiata da Mattioli. Ma come può esistere una corrente se manca il dibattito politico? Come donne menzioniamo la maternità delle idee. Noi le portiamo e gli uomini se ne appropriano banalizzandole. «È una rottura diciamo così tutta turca - minimizza Marco Signorino presidente nazionale degli Amici della terra - le discussioni bisogna farle adesso che si è vinto? Mica in periodi di crisi».

Grande voglia di discutere a Verona con qualche confusione e incertezza. Altrimenti il buon risultato per molti inaspettato del 18 giugno. «Non vedo letizia - ha osservato Rutelli - ma va bene così. Vuol dire che abbiamo tutti voglia di migliorare». I verdi hanno perso l'innocenza? ha sottolineato Alex Langer eurodeputato del «Sole che ride». «Ora si sono caricati di responsabilità. Non è più tempo di fare i naïf. Dobbiamo superare la forte tentazione di correre al poltrone. Dobbiamo lavorare giorno per giorno sulle nostre battaglie. La mia proposta è di sospendere l'uso dei simboli di una azione di disarmo perché non ci siano arroccamenti a certi poteri».

Da fare comunque c'è ancora molto. Su questo sono tutti d'accordo. Dice Signorino. «La direzione politica del movimento verde finora è stata del tutto coerente. Tanto è vero che la lista si è spaccata. Da una parte è andata bene lo stesso perché l'elettorato ci ha dato fiducia. Dall'altra dobbiamo metterci in grado di dare risposte se ne agli elettori. E allora? «Serve una bella flebo rgeneratrice un bel ricostituyente - dichiara Max Valpiana. Dobbiamo aprire le porte e far entrare nuove energie. Dentro il governo? Certo appena possibile. Ma prima dobbiamo arrivare a saper governare noi stessi insieme, certo tutti uniti».

«Uniti sì - protesta Maurizio Belar - consigliere del «Sole che ride» a Trieste - sugli obiettivi è chiaro che siamo tutti d'accordo. Ma non sui metodi. Se ti unisci devi fare chiarezza sui metodi. Chi sta con noi deve accettare certe cose. Non si può essere aperti a tutti su tutto. Ai nostri elettori imbazzirebbero certe presenze scomode come Rutelli o Capanna. Sono dei fan troppo luminosi e troppo rivoluzionari. Ma per sanare o no la «grande riunificazione» bisognerà aspettare almeno fino al '23 settembre quando a Rimini si terrà l'Assemblea nazionale delle liste verdi».

«Sole che ride» si è formata una corrente di potere capeggiata da Mattioli. Ma come può esistere una corrente se manca il dibattito politico? Come donne menzioniamo la maternità delle idee. Noi le portiamo e gli uomini se ne appropriano banalizzandole. «È una rottura diciamo così tutta turca - minimizza Marco Signorino presidente nazionale degli Amici della terra - le discussioni bisogna farle adesso che si è vinto? Mica in periodi di crisi».

Grande voglia di discutere a Verona con qualche confusione e incertezza. Altrimenti il buon risultato per molti inaspettato del 18 giugno. «Non vedo letizia - ha osservato Rutelli - ma va bene così. Vuol dire che abbiamo tutti voglia di migliorare». I verdi hanno perso l'innocenza? ha sottolineato Alex Langer eurodeputato del «Sole che ride». «Ora si sono caricati di responsabilità. Non è più tempo di fare i naïf. Dobbiamo superare la forte tentazione di correre al poltrone. Dobbiamo lavorare giorno per giorno sulle nostre battaglie. La mia proposta è di sospendere l'uso dei simboli di una azione di disarmo perché non ci siano arroccamenti a certi poteri».

Da fare comunque c'è ancora molto. Su questo sono tutti d'accordo. Dice Signorino. «La direzione politica del movimento verde finora è stata del tutto coerente. Tanto è vero che la lista si è spaccata. Da una parte è andata bene lo stesso perché l'elettorato ci ha dato fiducia. Dall'altra dobbiamo metterci in grado di dare risposte se ne agli elettori. E allora? «Serve una bella flebo rgeneratrice un bel ricostituyente - dichiara Max Valpiana. Dobbiamo aprire le porte e far entrare nuove energie. Dentro il governo? Certo appena possibile. Ma prima dobbiamo arrivare a saper governare noi stessi insieme, certo tutti uniti».

«Uniti sì - protesta Maurizio Belar - consigliere del «Sole che ride» a Trieste - sugli obiettivi è chiaro che siamo tutti d'accordo. Ma non sui metodi. Se ti unisci devi fare chiarezza sui metodi. Chi sta con noi deve accettare certe cose. Non si può essere aperti a tutti su tutto. Ai nostri elettori imbazzirebbero certe presenze scomode come Rutelli o Capanna. Sono dei fan troppo luminosi e troppo rivoluzionari. Ma per sanare o no la «grande riunificazione» bisognerà aspettare almeno fino al '23 settembre quando a Rimini si terrà l'Assemblea nazionale delle liste verdi».

DANIELA GAMBONI

VERONA. Guai a parlare di due liste «I verdi sono verdi e basta» dicono i più fra quelli (sette erano un centinaio presenti tutti i maggiori dirigenti) arrivati a Verona per un convegno nazionale. Il primo di questa portata ma soprattutto il primo faccia a faccia fra Arcobaleno e Sole che ride dopo il successo alle elezioni europee. «Sole che ride» è un successo che si apre il cuore ma poi il cuore si chiude all'idea che siamo divisi. Noi siamo responsabili verso la gente che si aspetta tanto da noi. Non dobbiamo disperderci. Senonché la gente si allontana. E non crolla poi l'aritmica ma crolla la voglia. Per questo dobbiamo superare per quanto possibile ogni rigidità. Come sarà questa «casa verde» unificata? La grande casa di cui ven tutti hanno parlato dovrà avere tante

porte aperte anzi spalancate per far entrare (ma volendo anche per far uscire) tutti coloro che sono ancora indecisi. E non trascurare per smascherare quei giochi di potere che avvengono anche da queste parti.

È stata proprio una faccenda di giochi di potere la miccia della prima rottura «dura e manifesta» avvenuta una settimana fa all'interno del «Sole che ride». Sei delle sette deputate parlamentari

(sono in tutto 13) hanno dichiarato guerra al capogruppo Gianni Mattioli (che ieri non era a Verona). Antifemminismo? In buona parte sì. «Gli imprevisioni una gestione corrotta dell'arcipelago» dicono in coro Rossa Filippini, Anna Maria Fracchi, Laura Cima, Franca Bassi, Alessandra Cecchetti e Gianna Grossi. E aggiungono: «Questa situazione c'è sempre stata ma solo adesso l'abbiamo denunciata. Den-

Un successo lo spettacolo alla festa dell'Unità di Monsummano contestato da federazione e Fgci. Ma la segreteria di sezione ora dice: «Confrontiamoci ed evitiamo danni al partito»

Dimissioni dopo il concerto di Merola

Merola il giorno dopo. Non si spegne la polemica attorno al concerto del re della sceneggiata ad una Festa de l'Unità. Nonostante i tentativi di bloccare lo spettacolo da parte della federazione provinciale Merola ha cantato. Si terrà presto una «discussione di merito» fra la direzione provinciale e la sezione «belle» la cui segreteria si è nel frattempo dimessa in blocco.

MARZIO DOLFI

MONSUMMANO. TERME (P). A vederlo dalla tribuna colma di gente con le ragazze che urlano e le mamme che si entusiasmano anche di più non pare proprio il «concerto della discordia». Ma basta solo guardarlo un po' in controluce per rendersi conto che quel che importa stasera

non sono le canzoni ma i patiboli di un personaggio come Merola discusso e «chiacchierato» da sempre e oggi al centro dell'inchiesta su mafia e camorra condotta dal giudice Falcone da cui ha ricevuto una comunicazione giudiziaria.

E Merola sul palco della fe-

sta de «l'Unità» di Monsummano oltre che se stesso recita anche il ruolo della «vittima». «Sono Merola e non una con trologia - dice prima di attaccare i suoi pezzi - Merola c'è e ci sarà sempre». In verità nessuno si è arrogato il potere di assolvere o condannare. Ed è su questo che si è creato il caso Merola Pci con la direzione provinciale che ha prima «consigliato» poi «invitato pressanti» fino all'ultimo ai compagni di Monsummano perché cancellasse lo spettacolo. Ma non ci sono stati ripensamenti. Le posizioni anzi si sono irrigidite. Tanto che la segreteria della sezione di Monsummano con l'obiettivo di non «danneggiare il partito con ulteriori

polemiche» si è dimessa in blocco. Ed è già «dopo Merola». Ora restano i problemi e le fratture gli strappi da ricucire. Uno spraglio quantomeno per trovare la sede giusta per chiarire tutta la vicenda si è aperto nelle serghe di un documento congiunto federazione provinciale e sezione «belle» scivola che sulla polemica aperta attorno a Merola «ritengono indispensabile avviare una discussione di merito» e ciò «sarà fatto non appena terminata la festa in corso a Monsummano».

Questione chiusa? Al contrario. Ora potrà finalmente aprirsi un confronto serio. In tanto domani non andrà a Monsummano Giuseppe Fiori che doveva presentare il suo

libro su Berlinguer. Fiori ha giudicato la sua presenza «incompatibile» con la scelta non pensata di ospitare Merola. È proprio a partire da quelle stesse motivazioni che stanno alla base per i compagni di Monsummano della «necessità» che lo spettacolo si facesse. «Loro dicono che la scelta fatta - sono le parole di Fiori - è legata alla presenza a Monsummano di un folto gruppo di meridionali. La cosa come meridionale mi offende maggiormente. Primo perché i meridionali non sono tutti palafittici che abboccano alle cantine di Merola, secondo perché sarebbe stato dovere del Pci di Monsummano di scoraggiare una simile subcultura non invece propa gandaria e lusingaria».



Mario Merola

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSO FEMMINILE

IL PENSIERO DELLA DIFFERENZA E IL PROGRAMMA POLITICO

13-26 luglio

- Elezioni europee, crisi di governo, la proposta del Pci (Tiziana Arista),
- Gramsci, la fondazione del partito, gli anni Trenta (Graziella Falconi),
- Resistenza e lotta di Liberazione, il movimento delle donne nel secondo dopoguerra (Lidia Menapace),
- Boom economico, movimenti giovanili e femminili, le lotte per i diritti civili (Bianca Bracci Torsi),
- Il pensiero della differenza (Claudia Mancina),
- Famiglia e politiche familiari (Piera Lusa),
- Tempi e percorsi nella sessualità e nella procreazione (Grazia Zuffa),
- Donne, Costituzione, lavoro (Cecilia Assanti),
- Le pari opportunità (Cecilia Assanti),
- Leggi e lavoro femminile (Angela Mighasso),
- Per una carta dei diritti dei minori (Giglia Tedesco),
- Il genere della rappresentanza istituzionale e rappresentanza al femminile (Marisa Rodano),
- Donne e Mezzogiorno (Alberta De Simone),
- L'associazionismo femminile: valori e strategie (Valeria Apollonari),
- Differenza e riforma della politica nel nuovo corso del Pci (Livia Turco)

Per informazioni rivolgersi a:
Segreteria del Corso femminile
Stefania Fagiolo - Tel. 06/9358007

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni
per ogni campo di interesse

DA LUNEDI' L'ARCIGOLOSO NE FARA' DI COTTE E DI CRUDE

Ogni settimana su l'Unità

**Vescovi
Ora religione
come le altre
materie**

ROMA. L'ora di religione ha la stessa dignità delle altre materie. A sostenere questa tesi è il segretario generale della Cei monsignor Camillo Ruini. In un'intervista concessa al programma «Parole e vita», della prima rete televisiva in onda oggi, il presule ha ribadito che l'insegnamento confessionale è curricolare come la storia, l'italiano e la matematica, insomma come le altre materie. Da qui ne discende che la collocazione deve essere adeguata: non alla prima o all'ultima ora, ma nell'orario scolastico normale. «Chi non si avvale dell'ora di religione - ha continuato Ruini - è perfettamente libero di avvalersi o meno di attività alternative o di studio individuale o di disporre altrimenti di quel tempo, ma sempre nell'ambito della scuola. Questo perché, ha spiegato il presule, «è perfettamente coerente con la logica stessa degli accordi concordatari».

La sortita del segretario della Cei assume particolare rilievo non solo perché conferma una posizione opposta all'interpretazione che dell'ora di religione ha dato la Corte costituzionale, il più alto organo di controllo della legittimità normativa, ma anche perché interviene nell'organizzazione scolastica dello Stato italiano. E a conferma dello spirito che ha sotteso queste dichiarazioni se ne aggiunge un'altra sulle trattative in corso per la revisione dell'Intesa. Ruini ha detto di ritenere particolarmente importante il problema della partecipazione degli insegnanti di religione alla valutazione complessiva degli alunni. Ed è questo il nodo della trattativa insieme allo stato giuridico degli stessi insegnanti.

**Bombe
Targate Sid
quelle contro
sezioni Msi**

ROMA. Erano targate Sid le bombe della «strategia della tensione». Indagando su questa ipotesi la magistratura romana ha rispolverato i vecchi fascicoli archiviati sugli attentati nei primi anni '70 contro le sezioni del Movimento sociale e ha scoperto che dietro quelle bombe si celavano le «manovre» dei servizi segreti «devianti». Così nei giorni scorsi il sostituto procuratore Franco Longa ha emesso quattro comunicazioni giudiziarie per l'ex capo del Sid, il generale Vito Miceli, per due ufficiali dei servizi che erano alle sue dipendenze, il generale Gian Adolfo Maletti, dirigente del controspionaggio e il capitano Antonio Labruna; e per un graduato dei carabinieri che era alle dirette dipendenze di Maletti. Sono due i reati ipotizzati contro i quattro dirigenti del Sid: fabbricazione di ordigni esplosivi e danneggiamento aggravato. L'inchiesta sulle responsabilità dei servizi «devianti» nella «strategia della tensione» è nata, qualche tempo fa, a Venezia. Il giudice istruttore Carlo Mastelloni durante le indagini sull'aereo «C47 Dakota», caduto a Porto Marghera più di dieci anni fa, scoprì che dietro gli attentati alle sezioni missine romane non c'era una pista che portava all'estrema sinistra, ma un intervento diretto o successivo «deistaggio» dei servizi segreti. Durante l'istruttoria i due testimoni rivelarono al giudice Mastelloni una serie di episodi criminali che sarebbero stati progettati e realizzati con la complicità del Sid. Insomma tutte le bombe fatte esplodere davanti alle sedi del Msi, erano state progettate dal Sid per far ricadere sulla sinistra la responsabilità politica degli attentati. Si tratta di un anello di quella «strategia della tensione» che tra il 1969 e il 1974 ha caratterizzato la vita politica e sociale nazionale.

**Ieri nel capoluogo
la marcia indetta dal Pci
Folena: «Una delle basi
dello Stato di diritto»**

**Sicilia, «l'acqua è vita»
Migliaia in piazza a Palermo**

Migliaia di persone in piazza, ieri a Palermo, contro la «grande sete» e la mafia dell'acqua. Il segretario regionale del Pci, Folena, ha spiegato le ragioni di una «vera e propria battaglia di civiltà», per passare da uno Stato di favore a uno Stato di diritto. Una delegazione è stata ricevuta dall'assessore regionale ai Lavori pubblici. Messaggio di adesione di Occhetto.



Donne in piazza a Palermo protestano per la mancanza d'acqua

PALERMO. «Acqua è vita». Che non sia solo uno slogan, magari «impolitico», l'hanno dimostrato ieri mattina a Palermo alcune migliaia di siciliani, raccogliendo l'appello del Pci per una marcia contro la sete da piazza Massimo, davanti al teatro omonimo, a palazzo d'Orleans, dove ha sede il governo regionale.

Lavoratori agricoli con i trattori, robuste delegazioni delle zone più colpite dalla siccità (Licata, Canicattì, Marsala, Niscemi, Ravanusa), cartelli e striscioni, con il viatico d'un documento firmato da una sessantina di intellettuali e uomini di spettacolo particolarmente legati alla Sicilia, come il regista Peppino Tornatore e lo scrittore Vincenzo Consolo: così la manifestazione ha portato per le strade del capoluogo i temi di quello che il Pci indica come l'asse per un grande disegno di riscatto dell'isola: acqua-ambiente-agricoltura.

In piazza Massimo, Pietro Folena, segretario del Pci siciliano, ha spiegato le ragioni della marcia: «In Sicilia - ha detto fra l'altro - assicurare una equa e razionale distribuzione dell'acqua, proprio

quello che il governo regionale non riesce a fare, significa passare da uno Stato di favore a uno Stato di diritto, combattere sul serio la mafia dell'acqua».

I passaggi necessari per condurre intanto l'isola fuori dalla perenne gestione di una emergenza idrica sono note: semplici misure amministrative, come mettere a disposizione della gente i pozzi privati e denunciare chi li occulto; interventi per opere da realizzare entro l'estate, come un piano di finanziamenti ai comuni per le autobotti; un decreto del governo che autorizzi i comuni a non aumentare le tariffe dell'acqua. Sull'orizzonte, il ribaltamento della logica «dei grandi invasi» per privilegiare alle cattedrali un sistema idrico più elastico e governabile, che attinga a una molteplicità di fonti.

I siciliani assetati, e quelli che della mancanza d'acqua, e della gestione dell'acqua, hanno fatto un grande affare, a scapito delle esigenze - anche quelle elementari - della gente: lungo questa linea di demarcazione c'è una battaglia di civiltà di cui la manifestazione di Palermo è stata

**Gli italiani
sull'aborto:
grave sentenza Usa**

Gli italiani (il 48,4%) ritengono sbagliata la sentenza della Corte suprema americana sull'aborto e confermano (il 51,6%) la validità della nostra legislazione. Sono alcuni dati di un sondaggio commissionato alla Swg di Trieste che Panorama pubblicherà nel prossimo numero. Intanto 60 donne politiche e intellettuali firmano un appello in difesa della nostra legge.

ANNA MORRELLI

ROMA. Come vorrebbero se si ripetesse oggi il referendum abrogativo dell'aborto? Il 51,6% risponde a favore del diritto di abortire, mentre il 37,7% contro. Quanto alla «194», il 34,5% la considera una buona legge, mentre il 36,1% pur giudicandola positivamente vorrebbe cambiarla. Il termine di 90 giorni entro cui si può interrompere la gravidanza è ritenuto giusto dal 29,1%, mentre il 43,8% vorrebbe che fosse ridotto e il 7,4% che fosse esteso. Il 12,5%, però, sostiene che la legge va cambiata per rendere l'aborto più facile e il 39,2% per introdurre maggiori controlli. Il 74,6% degli intervistati poi ritiene che anche il padre ha diritto a decidere se la donna debba abortire, mentre sulla «bizzosione di coscienza» dei medici il 33% la ritiene giusta, il 25,6% l'approva purché non limiti il diritto ad abortire, mentre il 29,8% pensa che sia ingiusta.

I dati sul settimanale vengono commentati dai soliti Formigoni e Casini, i quali, rincuorati dalla sentenza americana, ripartono all'attacco: «L'aborto è un fatto negativo, come la droga», dice il primo, «lo Stato è quasi obbligato a uccidere», gli fa eco il secondo. «Comitati etici per consigliare la donna», tuona il primo, «controllo serio, anche severo», incalza il secondo, che minaccia di far entrare il problema aborto nelle trattative per il nuovo governo. Ma i due leader integralisti, «separati in casa», non avranno vita facile. Un gruppo di 60 donne politiche e intellettuali, avvocati e giornalisti, lanciano un appello «a tutte le italiane che - siamo certe - sono pronte anche oggi ad una battaglia di prevenzione e informazione contro qualunque forma di oscurantismo e pregiudizio. Perché il problema non è solo americano. La decisione della

Corte suprema - prosegue il comunicato - incoraggi i piani di chi vorrebbe porre limiti o addirittura eliminare una legge che tutela la salute delle donne. E mentre sono chiare le ragioni di Formigoni e Casini, non comprendiamo proprio come il ministro Giuliano Amato abbia potuto dichiarare che l'episodio fa parte di una più ampia riflessione critica in corso in tutto il mondo sul tema dell'aborto che va proseguita in Italia. L'appello fra le altre è firmato da Miriam Malai, Dacia Maraini, Lucrezia D'Erano, Grazia Volo, Sandra Milo, Adele Cambria, Laura Remiddi e da molte socialiste, compagne di Giuliano Amato, fra cui Margherita Boniver, Maria Magnani Noya, Giuliana Del Bufalo.

Anche le donne liberali e repubblicane, seppure con indifferenza alla sentenza americana. Il Pri ha mandato una lettera a Mario Cuomo, governatore dello stato di New York (che aveva preso posizione contro la decisione della Corte suprema), nella quale si ricorda che i repubblicani hanno contribuito ad approvare la legge in Italia che regola l'assistenza sanitaria pubblica e questo per coerenza con la laicità dello Stato; per scongiurare l'aborto clandestino; per ridurre in prospettiva il ricorso all'intervento di gravidanza. Infine le donne liberali sottolineano come la sentenza della Corte americana sia «un grave precedente, che non deve compromettere il diritto ad una maternità libera e responsabile, ottenuto dalle donne in Europa, ed in particolare in Italia». Le liberali ricordano che gli stessi strumenti per limitare il ricorso all'aborto sono la propaganda contraccettiva e l'informazione sessuale nelle scuole.

**Cinesi «rapiti» a Milano?
Lo denuncia l'«Avanti!»
La Questura: «Sono rientrati
in Cina spontaneamente»**

MILANO. Interrogativi e accuse da parte dell'«Avanti!», smentita personale del questore di Milano. L'accusa: nuove accuse del quotidiano socialista. Di sicuro della vicenda di quattro cinesi, in viaggio nel nostro paese durante i drammatici avvenimenti della Tian An Men e rientrati in patria «spontaneamente», se ne occuperà il ministro degli Interni e quello degli Esteri, chiamati in causa da un'interrogazione del vicepresidente della commissione Esteri della Camera, la socialista Margherita Boniver.

Finora le cose certe sono queste: due cinesi di un gruppo formato da sei persone, in viaggio nel nostro paese nel giugno scorso, hanno chiesto asilo politico. Una nota dell'alto commissariato dell'Onu, emessa ieri sera, fa i nomi di Chen Ruikun, 49 anni, di Zhejiang, e di Wang Huiqing, 38 anni, di Shanghai. I due cittadini cinesi hanno manifestato ai funzionari dell'Onu timori di persecuzioni in caso di un loro rientro. Per questo l'alto commissariato sollecita le autorità italiane a concedere ai due un permesso di soggiorno di almeno tre mesi.

Le altre quattro persone che facevano parte del gruppo - secondo la Questura milanese - sarebbero invece rientrati volontariamente in patria. Da quello che si è potuto apprendere, due dei cinesi non hanno mai espresso il desiderio di rimanere in Italia, mentre in quattro all'arrivo a Milano, il 13 giugno scorso, si sono recati presso il servizio sociale internazionale di via Napo Torriani. Nella stessa serata il servizio sociale ha informato dei sei cinesi trovava all'ostello della gioventù, si sarebbe verificata l'operazione di prelievo da parte di un furgone inviato dal consolato cinese. Cinque sarebbero stati portati nella sede del consolato, mentre il sesto sarebbe riuscito a fuggire e dopo aver vagato per un'intera giornata si sarebbe rappresentato al Servizio sociale internazionale. Grazie all'intervento di questi ultimi e delle autorità italiane, sarebbero quindi state convocate in Questura le autorità consolari cinesi assieme a tutto il gruppo. Al termine di un colloquio, due cinesi avrebbero confermato la loro richiesta di asilo politico.

**L'incontro con Enimont e sindacati per decidere il futuro dell'azienda
L'Acna accusa Ruffolo: «Ci affossa»
Domani i lavoratori a Roma**

Ancora incertezza e tensione in Valle Bormida. L'Acna accusa il ministro Ruffolo di non aver rispettato gli accordi per la ripresa dell'attività e drammaticità la situazione: la chiusura per sei mesi «pregiudica forse in modo irrimediabile la sopravvivenza dell'azienda». La «fabbrica dei veleni» resta presidiata dai lavoratori, molti dei quali andranno domani a Roma per l'incontro al ministero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Le ore di una vigilia tesa, inquieta. Quella di domani, con la riunione a Roma tra ministero, azienda e sindacati, sarà probabilmente una giornata che conta per la sorte dell'Acna di Cengio. Che accadrà? Agli ingressi dello stabilimento decine di lavoratori fanno il turno di presidio sotto il sole cocente. Si discute, c'è preoccupazione per il futuro. Altri operai «montano la guardia» lungo il muro di cinta, nel punto in cui, nell'aprile scorso, i valligiani piemontesi avevano scoperto un'emissione di liquami tossici nel greto del

Bormida, dimostrando ancora una volta le responsabilità dell'Acna per il disastroso degrado ambientale della vallata.

Alle 10 di ieri mattina è stata notificata alla direzione aziendale l'ordinanza di Ruffolo che impone i sei mesi di chiusura per la verifica dell'affidabilità degli interventi di bonifica e la definizione di un nuovo «atto di impegno» da parte dell'Acna rivolto in particolare all'abbattimento delle sostanze inquinanti. Era stata la decisione unilaterale dell'azienda chimica di riattivare parzialmente gli impianti, senza il preventivo consenso del comitato Stato-Regioni, a causare nella stessa giornata di giovedì la secca intimazione del ministero dell'Ambiente. Ed ecco l'attacco più duro a Ruffolo: sarebbe «a causa dei rinvii degli adempimenti di competenza del ministero» che l'Acna, «al fine del puntuale rispetto degli impegni assunti», ha richiesto l'intervento dell'Università di Genova «per una opportuna verifica della situazione dei lavori». Senonché, al di là delle «inadempimenti» di Ruffolo, non spettava all'azienda il coltello delle opere. L'Acna afferma anche che il piano di «graduale ripresa dell'attività» era noto al ministero. Ma il 27 giugno il ministro l'aveva diffidato dall'assumere iniziative non concordate.

La polemica non sembra destinata a spegnersi rapidamente e vede su posizioni differenziate anche i dirigenti sindacali. Per Silvano Veronesi, segretario federale Uil, l'ordinanza di chiusura è «una scelta un po' improvvisata» che ha il torto di non prefigurare la ricollocazione dei lavoratori né la continuità produttiva. Il segretario della Filceacgil Sergio Colferai mette invece l'accento sulla «forzatura dell'Acna», definendola «un atto grave che alimenta i sospetti sulle reali intenzioni dell'azienda» e lunedì si dovrà stabilire «se l'Acna vuole ancora tentare di risanare lo stabilimento o se invece è alla ricerca di certificazioni per disimpegno». Con una sua interrogazione la sen. Carla Nespolo (pci) chiede di sapere se e quali strumenti erano stati adottati dal governo per accertare che l'Acna tenesse fede agli impegni assunti con l'accordo di maggio nella riunione del comitato Stato-Regioni.

Domani lavoratori e popolazione di Cengio scenderanno «in forze» nella capitale per seguire da vicino lo svolgimento della riunione al ministero. È prevista la partenza per la capitale di una ventina di pulman.

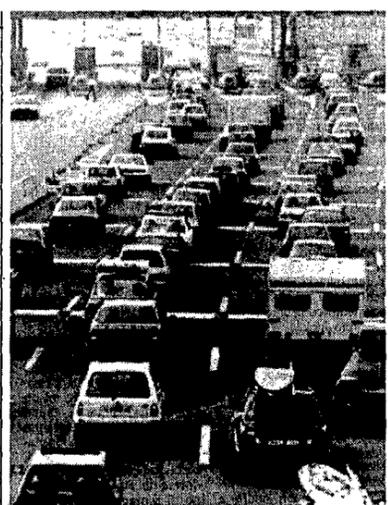
**La donna in coma a Pavia
Sempre più preoccupanti
le condizioni della madre
Il bimbo lotta per la vita**

PAVIA. Si sono aggravate le condizioni di Maria Grazia Rolino, 32 anni di Vercelli, che da sei mesi giace in coma al policlinico San Matteo di Pavia che in stato di coma ha dato alla luce un bambino alla fine del mese scorso. Secondo i medici la donna «sta scivolando lentamente verso il coma irreversibile con encefalogramma piatto»; le sue funzioni peggiorano di ora in ora e risponde sempre meno alla terapia. «La cura non è più quella intensiva praticata fino a qualche settimana fa - ha detto il prof. Mapei, primario del reparto rianimazione - la sua prognosi è infuata già da un po' di giorni».

Il quadro clinico della donna presenta degli aggravamenti cardiocircolatori e respiratori: «È come un motore che da sei mesi gira a vuoto e che piano piano si muove e verso l'arresto - ha detto il primario - e la conclusione logica, la più biologicamente probabile, è l'arresto cardiaco». Il figlio di Maria Grazia Rolino, il piccolo Andrea, sta invece lottando per la vita. Colpo mercoldeste scorso da una broncopolmonite e da un'infezione intestinale, il bambino è in condizioni stazionarie. «In questo momento - ha ricordato il primario, prof. Giorgio Rondini - si sta svolgendo la lotta tra il germe che lo ha attaccato e le difese del suo organismo».

**Incidente navale a Procida
Motoscafo a forte velocità
investe in mare un «gozzo»
con otto persone: un morto**

NAPOLI. Un giovane, Gianluigi Morace, di 19 anni, è morto in un incidente nel quale sono rimaste coinvolte due imbarcazioni, nel canale di Procida, al largo di Pozzuoli. Morace era insieme con altre sette persone a bordo di un gozzo di circa sei metri, partito dal molo di Mergellina (Napoli). La barca, di proprietà dello zio del giovane, Alberto De Pretis, di 46 anni, e sulla quale erano anche la moglie di quest'ultimo, Mariella Sanseverino, i loro due figli, Andrea e Riccardo, due nipoti, Gianluigi e la sorella Mariella, e due amici di famiglia, Giovanni Mandolise e la moglie, Maria Rosaria Cinetra, era diretta a Procida. Secondo i primi accertamenti fatti dalla capitaneria di porto di Procida, il gozzo è stato investito a poppa da un motoscafo di circa 15 metri, anch'esso partito



Lunga coda di vettura sull'Autosole al casello di Melegnano verso i luoghi di villeggiatura

**Interessata una vasta area marina dell'alto e medio bacino del mare Adriatico
Intanto è scattato il secondo maxiesodo estivo sulle strade delle vacanze
Alghe: nuovo allarme in Romagna**

ROMA. Le acque del mare Adriatico, in particolare modo nel tratto costiero e sulle spiagge dell'Emilia Romagna, sono interessate dalla presenza di una sostanza organica di origine algale che accumulandosi in superficie, determina la formazione di vaste macchie di consistenza gelatinosa e di colore biancastro. In tale situazione si manifestano evidenti disagi per la balneazione che diviene di fatto impraticabile laddove il fenomeno si manifesta con maggiore intensità.

L'ennesimo allarme sullo stato di salute dell'Adriatico è stato lanciato da «Mareinform», bollettino di notizie sul mare curato dalla regione Emilia Romagna, in un supplemento all'ultimo numero diramato ieri sera. Ed è arduo fare previsioni si legge ancora nel bollettino, poiché «esse sono legate all'andamento meteorologico ed in particolare al regime dei venti». In ogni caso, come in situazioni precedenti, è da attendersi una scomparsa del fenomeno in breve periodo, anche in relazione alle caratteristiche biodegradabili della biomassa. In tale situazione, tuttavia, la regione Emilia Romagna ha intensificato i controlli igienico sanitari ed ambientali attraverso i servizi di igiene pubblica, il centro Studi e Ricerche di Cesenatico, il battello Daphne II dell'assessorato regionale all'Ambiente. Coloro che desiderano conoscere lo stato delle acque del litorale adriatico possono telefonare al numero 1678-44004. Intanto è scattato il secondo maxiesodo estivo: in tre giorni, tra venerdì e sabato, più di venti milioni di veicoli, compresi i mezzi pesanti nelle prime due giornate, riversati sulle strade. Soltanto sulle autostrade, più di 7 milioni, con una media di circa due milioni 200-300.000 al giorno. Un vero e proprio assalto alle corsie in ogni senso di marcia, con una preoccupazione in più, quella della velocità. Fino alla mezzanotte del 3 settembre l'imperativo è andare a 90 kmh sulle strade e a 110 sulle autostrade. Attenzione, dunque, ai limiti.

Ma veniamo alla condizione del traffico. Quasi tutte le consolatrici, specialmente in uscita dalle grandi città, colpite di auto. Sulle autostrade, code di tre e quattro chilometri ad alcuni caselli, con ritardi di venti minuti per pagare il pedaggio e numerosi rallentamenti. La situazione viene tenuta sotto controllo dal Centro informazioni dell'Iri-Italtel a Roma, con un terminale collegato direttamente con le sale radio delle direzioni periferiche dei tronchi e con una serie di telecamere disposte nei punti nevralgici. Ciò consente di visualizzare sugli schermi le «istantanee» del traffico, con le eventuali «urta» della circolazione. Ci guida nella visita uno degli esperti delle Autostrade, Giustino Ruggeri. Ci mostra i sedici monitor in cui è rappresentato lo stato della viabilità. Entro l'anno i monitor saranno più di cento. Basterà un pulsante per collegarsi con i centri più critici della rete. Così veniamo informati a Milano Sud

in entrata c'è coda. Nella mattinata, alla barriera d'uscita, la fila era stata ininterrotta dalle 7 alle 10. Zone molto congestionate, quelle verso i laghi a Nord di Milano, lungo la Firenze-Pisa. C'è il solito nodo di Bologna, che è sempre tra i più nevralgici, con forti rallentamenti tra Barberino e Roncobello, in direzione Sud e in direzione Nord. L'Adriatica si presenta come un lungo ondeggiare di lamiere. Tra le 8 e le 12 della mattinata c'erano stati forti rallentamenti. Un'attesa forzata di un'ora, tra le 9 e le 10, a Senigallia, per tamponamenti.

Rallentamenti, sono stati determinati dall'operatività di alcuni cantieri. Chiusi i cantieri per la manutenzione dal venerdì pomeriggio al lunedì mattina, restano aperti quelli per le terze corsie.

Bergamo Sondaggio: maggioranza anti-Sud

ROMA Extracomunitari senza diritti. E nostri mendicanti etere «pecore nere». Il piano razzismo continua ad albergare anche tra noi. Per l'esattezza a Bergamo sede del giornale Bergamo oggi. Ecco qui gli aberranti risultati di un'inchiesta fatta da quel giornale su un campione di circa 4000 lettori. Sposarsi un meridionale? Risponde «Sì» solo il 38% sceglieresti un medico meridionale? Qui va un po' meglio e dice «Sì» il 46%. E' un insegnante del Sud lo vorresti? Accente solo il 33%. Pensi che l'aumento della delinquenza al Nord corrisponde con l'arrivo dal Sud di molta gente? Il 66% risponde affermativamente e così si tocca la punta massima dell'antimeridionalismo. Idem nella risposta alla domanda se i mendicanti «rubano case e lavoro» ai nordici risponde «Sì» il 66% dei lettori interpellati. E ancora sono quelli del Sud i responsabili dell'inefficienza della pubblica amministrazione? Dice di «Sì» il 70%. Infine è importante l'apporto dei mendicanti all'economia bergamasca? Risponde «Sì» solo il 32% dei lettori destinatari del questionario. Le risposte anti meridionali tra i giovani dai 15 ai 25 anni rappresentano l'87%. Una situazione allarmante che dimostra quanto c'è ancora da lavorare per rendere «uguali» gli italiani tra loro. P. S.

Immigrati In Italia 50mila all'anno

ROMA Crescono in media di 50.000 ogni anno gli immigrati e rifugiati nel nostro paese. Sono un milione oggi e provengono dal bacino del Mediterraneo dalle lontane Filippine ma anche dal Sud America. Ma nel nostro paese e ancor più in altri sono sottopagati non assistiti spesso senza abitazione in ogni caso emarginati e non regolarmente impiegati in traffici illeciti. Sono questi i drammatici aspetti che emergono dalla «rassegna» in corso da 2 giorni a Roma al teatro Manzoni. La manifestazione è promossa dal comitato per i diritti umani costituito alla Rai che con la rubrica «Nonsolomondo» ha denunciato la triste condizione di africani iraniani asiatici sudamericani che la necessità di lavoro o la persecuzione politica hanno spinto nel nostro paese. In Iraniano un italiano è pagato 25 dollari l'ora un polacco ne riceve solo 10 un turco 3 79 un filippino 2 51. E questo il «colore del lavoro». Anche lo Stato italiano - è stato denunciato nei dibattiti - cerca e usa manodopera a basso costo discriminandola anche per il po di lavoro livello di salario e turni. Altre aziende sfruttano il racket delle braccia. Al Nord si cerca manodopera per le ceramiche le fondere. A Brescia dei 4.000 stranieri presenti 1.600 lavorano con contratti regolari e 650 hanno ottenuto la casa. I rifugiati sono circa 8.000 tra polacchi, ceccoslovacchi, ungheresi, albanesi, russi ai quali il nostro paese riconosce il diritto di asilo ma molti altri come ad esempio gli iraniani sono totalmente clandestini e pertanto - se è possibile - ancor più emarginati sono venuti uomini sfuggiti prima allo Sci e poi alla rivoluzione di Khomeini. Tra i latini non americani vi sono i molti politici e sindacali fuggiti in seguito ai vari golpe come quello brasiliano del '64 cile no e uruguayano del '73 e argentino del '76. 800 vivono nel Lazio più di 1000 in Lombardia. Un caso particolare è quello delle donne di El Salvador inizialmente spinte da necessità economiche e poi ferite nel nostro paese. Ci sono poi i marocchini e i tunisini «mobili» e spesso allo sbando gli egiziani i senegalesi. 600 dei quali lo scorso anno sono stati espulsi da un residence di Brescia nel quale vi venivano ammassati e che oggi vanno tra Rimini e i Lidi rognoli quasi tutti venditori ambulanti oppure falegnami e garagisti. A ben 50.000 assommano le donne filippine che pur avendo un livello di scolarità alto (l'80% ha frequentato le scuole superiori) e circa un terzo i università) sono adibite a lavori non qualificati e tuttavia con salario fino a 10 volte superiori a quelli percepiti nella loro patria.

Polemica nel sindacato dopo il rifiuto di far guidare i Tir a lavoratori stranieri

«Più diritti per gli immigrati» Pizzinato accusa: «Pregiudizi anche tra noi»

Autisti stranieri alla guida dei Tir? Polemica e giallo nel sindacato. Antonio Pizzinato ribadisce che è una lettera dei sindacati degli autotrasportatori indirizzata al ministero del Lavoro in cui si dice no all'impiego degli immigrati. Il segretario della Cgil accusa anche il sindacato di mancanza di trasparenza su scelte decisive. I segretari generali di Fil Cgil e Uil trasportatori quella lettera non la conoscono.

PAOLA SACCHI

ROMA Accompagnato da un prete (don Andrea Riccia rappresentante della Caritas) e da un sindaco democristiano una settimana fa parlando nella piazza di Mondragone aveva lanciato un grido di allarme sulla esplosiva situazione di nen e filippini che in provincia di Caserta ogni anno d'estate arrivano in massa per raccogliere pomodori e frutta. Gente accampata in baracche e capanne oppure semplicemente sotto le stelle. «Ne arriveranno 20.300.000 quest'anno», dice Antonio Pizzinato comunista segreta-

no confederale della Cgil chiamando in causa il ministero degli Interni e il governo sollecitando a tutelare subito «difendendo loro almeno alloggi di emergenza» i dannati delle raccolte nei campi e anche quelli dei mercati da spargia di collanine e tappeti. Prete e sindaco democristiano di un angolo di Campania non sconosciuto alla camera applaudirono convinti quel testardo sindacalista Testardo fino a sollevare un caso destinato a aprire un acceso e delicato dibattito all'interno dello stesso sindacato.

Il «giallo» di una lettera a Formica: chi si oppone all'assunzione regolare di manodopera extracomunitaria?

Quella lettera inviata dai sindacati dell'autotrasporto aderenti a Cgil Cisl Uil al ministero del Lavoro in cui si risponde negativamente alla richiesta degli autotrasportatori della Confindustria di assumere personale straniero alla guida dei Tir è un affare che scotta. Impossibile da accettare di sabato nelle burocrazie maglie della corrispondenza ministeriale e anche di quella sindacale priva di firme (reca soltanto le sigle di Fil Cgil Fil Cisl e Ultrasportatori segretarie nazionali) la lettera - così racconta Pizzinato - è arrivata alla Cgil attraverso una struttura periferica del sindacato alla quale era giunta per conoscenza. Un episodio che Pizzinato stigmatizza duramente chiamando in causa stile e prassi di un sindacato che a suo avviso ha urgente bisogno di gliston «il fatto - sottolinea - che alcuni dirigenti sindacali dicono che non erano a conoscenza della lettera dimostra che è urgente definire precise regole su come e su chi decide. Questa vicenda purtroppo dimostra che si decide di diritti in disponibili e delicati come il diritto al lavoro senza la necessaria trasparenza e senza che le scelte vengano prese negli organismi preposti» ancora. «Ho amaramente imparato in questi sette mesi di impegno in Cgil sulle politiche del lavoro quanto sia difficile quando ci sono di mezzo i diritti violati appurare la verità anche nello stesso sindacato. Perché accade spesso che chi negozia lo fa scambiando i benefici delle aree forti con cedimenti sulle aree deboli». Intanto ieri sia il segretario generale aggiunto della Fil Cgil Donatella Turtura che il segretario generale della Uil trasportatori Giancarlo Aiazzi hanno ribadito che le segreterie generali delle loro organizzazioni non erano e non sono a conoscenza della lettera degli autotrasportatori di Cgil Cisl Uil in cui si pone un all'alt al l'assunzione di lavoratori extracomunitari alla guida dei Tir condannando entrambi questa posizione che si riserva di essere appurata nelle prossime ore. In ogni caso sembra che l'Anita l'associazione aderente alla Confindustria fosse prevalentemente interessata all'assunzione di autisti jugoslavi e non di lavoratori neri. Un dettaglio che comunemente tutti togliano alla sostanza del dibattito. «Confermo - ha detto Donatella Turtura - che la segreteria generale della Fil non ha inviato questa lettera che del resto non è firmata. Se ci risulterà che una sezione di lavoro ha sbagliato pur nella sua legittima capacità di autonomia si farà un' immediata correzione al ministero del Lavoro». Pizzinato ha aggiunto che Turtura doveva parlare anche a noi e darci la lettera. La sindacalista inoltre ricorda le battaglie della Fil Cgil per i lavoratori stranieri nel settore marittimo nel quale il sindacato non tratta solo le tabelle di arma-

mento ma anche le condizioni di lavoro secondo regole fissate dall'Istituto internazionale dei trasporti un'esperienza che può essere estesa anche all'autotrasporto merci. Secondo il segretario generale della Ultrasportatori Aiazzi «tutti i lavoratori hanno il diritto di lavorare nello stesso modo e di non essere discriminati il sindacato però deve vigilare affinché qualcuno non approfitti delle condizioni di maggiore debolezza in cui si trovano gli immigrati». Un problema per il quale Pizzinato chiede che il governo elabori una misura straordinaria tipo decreto legge che ponga innanzitutto fine a quell'assurda contraddizione legislativa in base alla quale può avere diritto all'assunzione solo chi è residente. E così un clandestino andando a chiedere l'assunzione ottiene soltanto un bel foglio di via. Ecco come nascono i dannati delle raccolte nei campi e dei mercati da spargia di collanine e tappeti.

Tornato a casa uno dei due tifosi bolognesi ustionati a Firenze



Massimo Accorsi, il ventinienne tifoso del Bologna rimasto ustionato assieme a Ivan Dell'Ohio (nella foto) nell'incendio del treno alla stazione di Rifredi dal lancio di alcune bottiglie molotov da parte di alcuni «ultras» fiorentini è stato dimesso ieri dall'ospedale San Martino di Genova dove i due giovani erano stati ricoverati la sera stessa del fatto. Per Accorsi che aveva riportato ustioni di primo e secondo grado il decorso della malattia è stato abbastanza rapido e già da alcuni giorni il giovane bolognese aveva chiesto ai medici di tornare a casa. Per quanto riguarda Ivan Dell'Ohio invece i medici non hanno ancora sciolto la prognosi, anche se le sue condizioni registrano un lieve e graduale miglioramento. Soltanto quando i sanitari avranno completato i trapianti di pelle (cioè che impedirà il formarsi delle infezioni) sarà possibile emettere una prognosi sui tempi di guarigione.

Assassinati in Sicilia e in Lombardia

nell'ospedale di Taormina dove è morto poco dopo il ricovero. Sul episodio stanno indagando i carabinieri di Giardinaxos e quelli della compagnia di Taormina. Il giovane originario di Cesaro (Messina) abitava da tempo a Giardinaxos. Un uomo di 34 anni Biagio Manera è stato assassinato la notte scorsa a Vigevano con 11 colpi di pistola che lo hanno raggiunto al ventre. L'uomo è stato ucciso verso le 23.30 sotto il portone di casa, nella centrale via della Costa. Per l'omicidio sono state usate due pistole di calibro 7.65. La morte è stata istantanea e il corpo del Manera è stato trovato verso sul sedile anteriore accanto al posto di guida della sua «BMW». Manera aveva precedenti per estorsione. Sulla «BMW» gli investigatori avrebbero rinvenuto una busta contenente della cocaina accanto a 30 pacchetti di sigarette vuoti.

Lo uccidono e lo legano nudo a un palo sul Po

Il cadavere di un uomo nudo e ferito da colpi di arma da fuoco al torace è stato trovato ieri nel fiume Po. Il corpo galleggiava sull'acqua antistante il ristorante «La Darsena» a moncalieri nell'immediata cintura di Torino. L'uomo è Domenico Sigan, 25 anni siciliano di origine pregiudicato per furto rapina e spaccio di sostanze stupefacenti. I suoi si hanno creduto con dieci colpi di pistola quando lo hanno legato nudo ad un palo per l'attracco delle imbarcazioni sulle rive del Po a poche centinaia di metri dal galoppatoio delle Vallere nei pressi di Moncalieri. Un' esecuzione maturata nel mondo della malavita organizzata che si contiene il controllo soprattutto del mercato della droga nel capoluogo piemontese.

Siric, l'azienda dell'esplosione, non catalogata «a rischio»

Alla mezzanotte di ieri sono caduti i termini concessi a centinaia di aziende a rischio rilevante di prima classe per presentare appositi rapporti ai ministeri di Ambiente e Sanità. La Siric di Rovereto l'azienda in cui ieri un'esplosione ha causato un morto stando ai dati in possesso della Cgil della Lombardia - lo afferma Rino Pavanella - non era ritenuta «a rischio di prima classe» dal ministero della Sanità. Domani a Milano si svolgerà un'assemblea nazionale di sindacalisti ed ambientalisti sul tema dei grandi rischi industriali.

Festa dell'Unità a Bordighera. La Comune nega la piazza

L'amministrazione comunale di Bordighera di tripartito (Dc Psi Psdi) ha negato lo spazio dei giardini pubblici per la Festa dell'Unità dove la manifestazione si svolgerà da quasi trent'anni. Motivazione i rumori. Ma come tutte le bugie anche in questo caso non reggono. In quanto negli stessi giardini e nello stesso periodo estivo sono in calendario concerti di musica jazz e di musica rock. In due giorni i compagni bordighesi hanno raccolto duemila firme di residenti e turisti in calce ad una petizione con la quale si chiede che il Festival dell'Unità di faccia. È la manifestazione popolare più attesa dell'estate e forse è proprio questo il motivo che sta alla base della decisione dell'amministrazione comunale. Un'amministrazione decaduta dopo il voto del maggio scorso di rifiutare l'area pubblica.

GIUSEPPE SIGNORI

Accuse di razzismo a Rivalta Solo nordafricani doc nel «comune Fiat»?

L'accusa è pesante: razzismo. È stata rivolta agli amministratori di Rivalta (Torino) dove sorge lo stabilimento Fiat perché non dà la residenza a un gruppo di ambulanti marocchini. La giunta (Dc-Pci Pr) si difende: «Chi ha una casa la residenza l'ha ottenuta». Rivalta conosce l'immigrazione e l'urbanizzazione selvaggia della Fiat «attenendo» qui negli anni 60 migliaia di meridionali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO A lanciare l'accusa è stato il signor Mazzouz M Berek apparso in un programma tv della Fininvest in quanto «delegato del comitato del Marocco». Rivalta è un comune piemontese che fa del razzismo contro la mia gente ha detto. «Non dà la residenza a numerosi giovani tutti incensurati con tanto di permesso di soggiorno che pagano regolarmente un affitto». Che cosa c'è di vero in quello che afferma questo portavoce degli immigrati «nord africani»? Ragiscono abbastanza seccamente gli esponenti della giunta anomala che dal 87 guida il Comune.

roccini perché molti di loro dormono per strada e fanno bisogno di pubblico. Il Comune ha problemi di bilancio non riesce a dare un abitozone concesso anche agli stranieri. Chi ha una casa, di vendita residente».

Ma come vive e di che cosa il piccolo esercito di nordafricani che s'è stabilito a Rivalta? Il mestiere è quello classico «si comprano» secondo l'epiteto ormai affibbiato in tutta Italia ai venditori ambulanti di colore. A Tetti France si è una locanda la «Davi» gestita da un tal France sco Bassino negli anni Sessanta fu ospite per drappelli di immigrati meridionali dall'86 per la licenza ha diviso lo stabile in alloggi ammobiliati e lì ha stipati di marocchini. Quattordici appartamenti sei marocchini per ciascuno 180.000 lire a testa di affitto chi abita lì lo usa come dormitorio. Ed è un dormitorio in condizioni igieniche angosciose. Eppure sono fortunati perché c'è chi armato dall'Africa non trova né il letto né i soldi per pagarselo e dorme



Una manifestazione a favore del lavoro autonomo degli immigrati

per strada usando la strada come casa. Da qui l'azione del Comune chi chiede la residenza deve avere le carte in regola. Una misura «difensiva» nei confronti di un dramma che è difficile ridurre a problema amministrativo. E da qui l'accusa di razzismo.

Fra gli abitanti del «comune Fiat» si registrano voci diverse. Esasperazione chiusura ma pure ragionevolezza. «Chiediamo solo maggiore pulizia. Non possono usare la strada come un bagno pubblico da vani ai bambini» dice Giuliano Capato vicepresidente del quartiere di via Trieste. «Il Co-

mune deve trovare una soluzione» grida Domenico Bisol immigrato qui dal Veneto. «Quei poveretti avrebbero bisogno di gentilezza. Gli amministratori non fanno fare qualcosa per loro. E pure per noi» osserva una parrucchiera Antonella Sacco.

A Rivalta è esplosa un doloroso paradosso. Questo era un borghetto agricolo prima che la Fiat a metà degli anni Sessanta insediava una megafabbrica coprendo la maggioranza dei 20.000 posti di lavoro con immigrati appena arrivati dal Mezzogiorno. Fu allora che la popolazione crebbe del 300%. La Fiat non si interessò dell'urbanizzazione selvaggia i servizi andarono in tilt. Vent'anni fa nei fossi vicino allo stabilimento a dormenti erano gli immigrati italiani. E come i marocchini oggi i «fortunati» si ammassano in pochi metri quadrati di alloggio. L'unico sforzo dell'azienda fu quello di cominciare a costruire una baraccopoli lager costruita bloccata dopo che proprio sulle colonne del nostro giornale ne apparvero sinistre fotografie. Vent'anni dopo sepeggia il timore che quel passato fatto cosamente superato si ripeta.

Parla il portiere di notte licenziato perché pregava «Io, musulmano e napoletano sono due volte martire di Allah»

«Sono due volte martire di Allah. Licenziato a Roma perché musulmano discriminato dagli arabi perché napoletano. Ma è assurdo visto che andiamo verso una società multirazziale». Parla Giuseppe Youssouf Piccino il ragazzo convertitosi all'Islam che è stato licenziato perché trovato in preghiera dal padrone dell'hotel dove lavorava. La vicenda già narrata dal nostro giornale è sempre più emblematica.

STEFANO POLACCHI

ROMA Dal tappeto delle preghiere Giuseppe Youssouf Piccino è finito sul letto del psicanalista. È stato licenziato dall'albergo dove era portiere di notte perché «pizzicato» a onorare il Profeta in orario di lavoro come lui stesso ha denunciato al pretore di Roma chiedendo l'annullamento del provvedimento. Il ragazzo ora sta vivendo un momento di «crisi religiosa e psicologica» e un amico psicanalista lo aiuta a superarlo. La sua storia che già una settimana fa abbiamo raccontato con le sue parole da queste stesse colonne è diventata quasi un simbolo nel grande buco nero degli episodi di razzismo e di emarginazione. «Penso che nessuno abbia mai denunciato una cosa simile», afferma Youssouf. Anche perché nessun arabo lo farebbe. Se un islamico venis-



se licenziato perché colto in preghiera dal padrone accetterebbe in silenzio la sua disgrazia. A ciò lo aiuta anche il Corano lo oltre a credere in Allah sono napoletano e da noi si dice aiutati che Dio aiuta.

Ma l'intolleranza ha colpito Giuseppe come un asc a bi penna. Due volte martire di Allah si del nisce un po' sul serio o un ironizzando il giovane allora - perché Youssouf sul suo guadagno da vivere anche recitando in qualche spot o facendo la comparsa. Due estati fa dopo essermi convertito all'Islam a da due anni racconta - chiesi il visto all'ambasciata dell'Arabia Saudita per poter andare in pellegrinaggio alla Mecca. Loro me lo hanno negato. Guardano con sospetto gli italiani che si convertono. Protestati clamorosamente feci sì e alla fine mi promissero il visto e l'biglietto aereo. Alla fine mi concesso solo il visto sapendo che non avevo più la possibilità economica di andare.

Ma loro gli arabi i musulmani che tipo di realtà trovano entrando in Italia? Spero di trovare in terra i soldi - sorride Giuseppe. L'ho come i nostri nonni quando emigravano in America. Ma poi si rendono conto che non trova-

Perché il freddo dà fastidio ai denti?

I denti sono sensibili al freddo e al caldo quando la gengiva aggredita dalla placca si ritira lasciando scoperto il colletto del dente. «la dentina» dove le terminazioni nervose sono più sensibili. Ecco perché caldo e freddo provocano quelle tipi che sensazioni di fastidio. In questo caso è importante usare tutti i giorni un dentifricio per denti sensibili. Neo Mentadent DS offre un valido aiuto perché oltre a combattere la placca protegge i denti dalla sensibilità.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

Adozioni Vassalli si occupa di Dario

ROMA Quello di Dario Luman, il piccolo conteso fra famiglia adottiva e padre naturale è forse il caso più difficile fra quanti giornalmente vengono segnalati nel delicato mondo delle adozioni. Giuliano Vassalli ha commentato così, con i coniugi Luman, la drammatica vicenda che i due stanno affrontando. Mario Luman e Cristina Benassi, operaio della Deltastider lui psicologo dell'infanzia alla Usl del Valdarno lei si sono recati ieri per un colloquio dal ministro di Grazia e Giustizia con loro c'era Pedro Losi e sindaco del loro paese, San Giovanni Valdarno e il comitato cittadino costituitosi dopo la sentenza d'appello che strappa il piccolo Dario, adottato regolarmente alle persone con cui ha vissuto due anni e mezzo cioè praticamente dalla nascita. Il bambino è figlio di una ragazza di Salerno sedicente al tempo della gravidanza e che l'abbandonò subito in ospedale a Pisa e il Costantino Anello un giovane di Pontecagnano vicino Salerno, convinto all'epoca che la ragazza avesse abortito e che poi, quando ha saputo la verità, ha chiesto che il figlio gli venisse affidato. Dopo una prima sentenza favorevole a questi ultimi la Corte d'appello del Tribunale dei minori ha dato ragione al padre naturale, le Vassalli ha recuperato i Luman? «Sono aperti ancora gli spazi per il ricorso in Cassazione. Presumibilmente il provvedimento della Corte d'appello di cui si appella il piccolo Dario conterà particolarmente affermazioni in punto di fatto» ha detto e ha aggiunto: «Nel colloquio sono emersi anche gli aspetti umani di questa vicenda. E ciò ha offerto utili riflessioni per la riforma legislativa destinata a offrire maggiori garanzie a chi adotta legalmente». Parole caute. Ora il destino del piccolo Dario è appeso al ricorso in Cassazione. Il legale del Luman Alessandro D'Avack teme evidentemente gli effetti di un battage di stampa e di una confusione col caso diverso di Serena Cruz e annuncia che avvierà il ricorso quando sarà noto il dispositivo della sentenza ma che «tranquillità e nessuna fretta» sono gli ingredienti necessari. Ad esecuziate approssimazioni giornalistiche è anche il comitato cittadino che lamenta che da parte di alcuni si sia presentata la sua azione come «una guerra di campagna». A disporre la consegna del bimbo a Salerno dovrebbe essere il pretore di Montevarchi, Adolfo Bianchi il sindaco di San Giovanni Valdarno ieri a Vassalli ha chiesto che la sentenza venga sospesa in attesa di decisioni definitive per evitare a Dario «gravi danni psicologici».

A Milano stessa pena alla maitresse, 10 e 3 anni ai pedofili Baby squillo: 12 anni alla madre



Amalia Leonardi lascia l'aula dopo la lettura della sentenza

Condanna per tutti Condanna «esemplare» a dodici anni ciascuna per Flora Cipriano, la tenutaria, e Amalia Leonardi, la madre che insieme prostituirono una bambina di 9 anni, dieci anni per Claudio Mingotto, il commerciante sorpreso con la piccola, tre anni e sei mesi anche per Biagio Casasole, l'operatore di Borsa che fino all'ultimo ha negato di avere avuto incontri con lei.

PAOLA BOCCARDO

MILANO «Sono indignato per le accuse mosse e per come mi sono state mosse» erano state le ultime fiere di dichiarazioni di Biagio Casasole prima che i giudici della quarta sezione del tribunale pena le si ritirassero in camera di consiglio. Poco prima il suo difensore, avvocato Gaetano Pecorella aveva concluso una arringa nella quale riportava un dubbio alimentato per tutta la durata dell'inchiesta e del processo: è lui il «secondo cliente» della piccola venduta a tante milionesse? Lei la vittima aveva descritto e riconosciuto l'uomo con precisione convincente secondo gli inquirenti con esitazioni e contraddizioni secondo Pecorella. La tesi da lasciare adito è sospetto di una deviazione del

istruttoria. Ma la tesi del «complotto» non ha trovato credito davanti ai giudici e Biagio Casasole è stato condannato per atti di libidine violenta tre anni e mezzo appena sei mesi di sconto sulle richieste del pm Laura Barbaresi. Scontata la condanna degli altri tre imputati a cominciare da Claudio Mingotto sorpreso in flagrante reato dai carabinieri e che non ebbe altra scelta che confessarsi colpevole il suo stesso difensore avvocato Giuliano Fazzali si era accentratissimo a chiedere il minimo della pena cercando di ridurre la portata delle responsabilità del suo cliente per quella giovane vita rovinata la via per lei in una tale famiglia era ormai tracciata da sostenuto in sostanza e lei

stessa era ormai «una piccola economicamente sensibile saggia involontaria e programmata prostituta». Il «gioco al ribasso» del suo difensore non ha giovato a Claudio Mingotto che si è visto infliggere senza sconti la pena proposta dal pm dieci anni per violenza carnale. Alla lettura della sentenza Mingotto non era presente. Dodici anni ciascuna il massimo della pena prevista dal codice per induzione e sfruttamento della prostituzione sono stati inflitti alle due donne di questa scottante vicenda la tenutaria della casa d'appuntamenti Flora Cipriano (anche lei ieri non è comparsa in aula) e la madre della piccola Amalia Leonardi. Proprio nei suoi confronti la dottoressa Barbarelli era stata particolarmente severa ricordando come la sua qualità di madre tenuta a provvedere alla figlia e ad educarla rendesse gravissima la sua responsabilità. Per lei aveva chiesto dodici anni riducendo a undici la pena proposta per la maitresse. Il tribunale le ha ugualiate nella responsabilità appesantendo a dodici anni anche la condanna della Cipriano. Prima della camera di consiglio anche Amalia Leonardi

aveva voluto prendere la parola non per difendere se stessa ma per difendere la sua famiglia. «Ne hanno fatto quello che hanno voluto ci hanno presentato come una famiglia di prostitute» ha detto soffocata dalle lacrime. E tale in realtà è ex prostituta la madre ex prostituta la figlia maggiore (che ora ha imboccato una via diversa) avvolta alla professione fin da bambina la seconda figlia solo i primi anni ma la più piccola non ha ancora l'età per essere istruita a sua volta al «mestiere». Ma forse davvero questa donna ha cominciato solo ora a vedere con gli occhi degli altri, dell'opinione pubblica, la realtà di questa vita e a misurare l'abiezione. Quando il presidente Paolo Carli ha pronunciato anche per lei la sentenza di condanna con la concessione degli arresti domiciliari e la decadenza della patria potestà si è messa a piangere e si è fatta il segno della Croce smarrita. Nei suoi confronti la parte civile a nome del giudice tutelare non aveva avanzato richieste. Gli altri dovranno versare una provvisoria di 225 milioni anticipando sul mandrino da quantificare in separata sede.

Il «bruto della Brianza» Monza, violentò 16 ragazze Condannato e ora liberato per decorrenza dei termini

MONZA. Toma il libertà il «bruto della Brianza», l'uomo che in un anno ha stuprato 16 ragazze. «È incapace di intendere e di volere» aveva detto il pm al processo - potrebbe rifari? Un pescivendolo milanese di 31 anni Dorvaldo Zannini condannato il 26 maggio scorso dal tribunale di Monza (Milano) a 12 anni e 6 mesi di reclusione per aver violentato e rapinato 16 ragazze è stato dimesso «per scadenza dei termini di carcerazione» dalla clinica psichiatrica in cui era detenuto da un anno. Il brutto sorprende le sue vittime negli androni nei box, le trascina nelle cantine e negli ascensori. Lo Zannini aveva aggredito le donne tra il luglio del 1986 ed il giugno del 1987 a Monza Cirisello Balsamo Corrado Bresso e Villasanta. Sposato e padre di un bambino l'uomo faceva il portiere di notte nella «Cologno calcio» e proprio dopo gli allenamenti la sera tardi attendeva le sue vittime in luoghi bui per stuprarle. Dorvaldo Zannini si trovava agli arresti domiciliari nella

clinica psichiatrica «La betulle» ad Appiano Gentile in provincia di Como da quasi un anno. Su istanza dei suoi avvocati difensori è stato dimesso per decorrenza dei termini. I legali hanno chiesto il riconoscimento della semi-libertà mentale e, dopo aver valutato la situazione processuale, hanno chiesto la scarcerazione. Il tribunale di Monza non si è opposto. Il pubblico ministero Olin do Canali nella requisitoria aveva sostenuto che «Zannini è completamente incapace di intendere e di volere» e che «nelle stesse condizioni riappare ogni cosa». Per questo aveva chiesto per l'imputato 15 anni e 6 mesi di reclusione. Nella vicenda era stato coinvolto anche un socio dello Zannini Ettore Schingo un che lui calciatore dilettante in un primo tempo riconosciuto colpevole in un «confronto al americano» con una delle ragazze aggredite dal vero maitresse Schingo che per il clamoroso errore giudiziario ha passato un anno in prigione è stato poi prosciolto da ogni accusa.

La vittima, Gisella Orrù, scomparsa di casa a giugno, assassinata nel Cagliariitano

Liceale di diciassette anni stuprata, uccisa, gettata in un pozzo

Violentata, uccisa e gettata nel pozzo. La tragica scoperta nelle campagne di San Giovanni Suergiu, in provincia di Cagliari, è stata fatta casualmente l'altra sera da tre ragazzi che giocavano a pallone. Identificata la vittima e Gisella Orrù, una studentessa 17enne di Carbonia scomparsa di casa il 28 giugno scorso. L'hanno nescata nuda in un pozzo profondo 25 metri con una vasta ferita alla nuca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI Unici indizi una catena attorno al collo un bracciale di pelle un orologio ancora funzionante. Abbastanza per agevolare il riconoscimento di quel cadavere ormai in avanzato stato di decomposizione. Riscoperto l'altra sera in fondo ad un pozzo. Una rapida verifica tra le denunce di persone scomparse e ieri mattina i identifi-

cazione ufficiale. La vittima è Gisella Orrù studentessa liceale di Carbonia 17 anni, una bella ragazza bruna alta, assai conosciuta in città. Mancava da casa dal 28 giugno scorso. Forse lo stesso giorno del delitto. Perché che si tratti di un delitto è ormai sicuro anzi è l'unico punto finora acquisito nelle indagini. Un omicidio preceduto con ogni

probabilità da una violenza carnale forse di gruppo stando alle prime indagini sulla perizia necroscopica in corso all'Istituto di medicina legale di Cagliari. Il ritrovamento del cadavere è avvenuto casualmente venerdì sera nelle campagne di San Giovanni Suergiu a una sessantina di chilometri da Cagliari. Tre ragazzi che giocavano a pallone, hanno notato il cadavere in fondo al pozzo, vicino alle condotte. Indice che portava acqua in no alla zona irriguata. In un primo momento hanno pensato ad un vecchio manichino abbandonato. Ma nonostante la notevole distanza (il pozzo è profondo circa 25 metri) non c'è voluto molto a capire la tragica verità. Di corsa hanno raggiunto il paese per dare l'allarme. E di lì a poco la zona era già presidiata dai carabinieri dai Vigili del fuoco e dai soccorsi fatti giungere da Cagliari.

La pista dell'omicidio è sembrata subito la più probabile. Dietro la nuca della ragazza riscaldata completa mente nuda era visibile infatti una vasta ferita provocata evidentemente da un colpo violento. Attorno all'imboccatura del pozzo sono state rinvenute inoltre alcune tracce di sangue. Secondo la prima ricostruzione ufficiale da parte degli investigatori la ragazza sarebbe stata colpita con un cnc e poi gettata morta nel pozzo. Ma per quale motivo? Anche se a tarda sera mancava ancora una conferma ufficiale sembra che l'omicidio sia collegato ad una violenza carnale di gruppo. Gli aggressori almeno due o tre avrebbero violentato la studentessa e poi forse per timore di essere denunciati avrebbero deciso di eliminarla. Una ricostruzione confortata a quanto pare dalle prime risultanze della perizia necroscopica. Ma non si esclude che l'esecuzione possa essere collegata in qualche modo anche al mondo della droga più volte negli ultimi tempi sono stati denunciati episodi di violenza minacce e ricatti da parte di una gang di trafficanti. L'unico fatto certo per ora è che gli assassini hanno fatto di tutto per nascondere il più a lungo possibile l'omicidio. Gettata la vittima nel pozzo infatti era stata scoperta l'im-

Proposta di Sica e magistrati Nuove norme per colpire l'omertà sui sequestri

ROMA Chi tace e non denuncia all'autorità giudiziaria o ad altre autorità competenti (polizia carabinieri ecc.) i sequestri di persona potrebbe rischiare da due a quattro anni di reclusione. E la proposta approvata all'unanimità a conclusione di un vertice in detto dall'Alto commissario Antimafia Domenico Sica ed al quale hanno partecipato i magistrati che in Italia conducono le indagini sull'anomima sequestri. L'Alto commissario Antimafia e i giudici che si occupano del fenomeno hanno deciso in questo modo di dare una risposta alle grandi organizzazioni criminali che dei sequestri di persona fanno la principale attività. Sica e i magistrati sono stati concordi nell'introduzione di un nuovo articolo nel codice penale il 363 bis («omessa denuncia

relativa al delitto di sequestro di persona» che dovrebbe stabilire: «Chiunque - avendo avuto notizia di un sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione dei ordini costituzionali omette di fare immediata denuncia all'autorità giudiziaria è punito con la reclusione da due a quattro anni. Alla stessa pena soggiace chi essendo tenuto comunque a conoscenza di atti preparatori di uno dei delitti indicati nel comma primo ovvero di fatti o circostanze utili per l'individuazione o la cattura del colpevole o per la liberazione del sequestrato ovvero di fatti successivi all'esecuzione di uno di tali delitti volti ad assicurare il profitto economico omette o ritarda di riferire alla predetta autorità».

Il corso del vertice è stata inoltre formulata una norma che in caso di sequestri di persona a scopo di estorsione dovrebbe vietare a chiunque atti giuridici diretti all'acquisizione di somme o altri valori da utilizzare nel pagamento del riscatto. A chi trasgredisce «le somme e i valori percepiti non verrebbero restituiti». I giudici che hanno partecipato all'incontro con Sica hanno anche concordato «circa l'opportunità che l'Alto commissario ferma la competenza dell'autorità giudiziaria e degli organi di polizia giudiziaria ponga allo studio un progetto per la creazione di una struttura che possa indicare utili ed uniformi schemi di comportamento investigativi con particolare riguardo alle condotte da tenere nei rapporti con la famiglia dei sequestrati nonché un supporto conoscitivo sul fenomeno dei sequestri».

Tragico epilogo a Ravenna dell'occasionale incontro di due tossicomani Un giovane uccide l'altro perché una bustina aveva più «roba»

Coltellata mortale per la «dose»

Avevano comprato due dosi e avevano deciso di bucarsi insieme. Una bustina però conteneva più eroina dell'altra. Sarebbe stata questa la causa banale e per questo ancora più allucinante di un omicidio avvenuto a Ravenna. La vittima ed il suo assassino, entrambi molto giovani, non si erano mai visti prima. È stato lo stesso omicida a raccontare questa storia di ordinaria disperazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA EMILIANI

RAVENNA Non si conoscevano neppure ma il caso o meglio l'eroina li ha fatti incontrare in modo tragico. Danilo Sauro 24 anni di Alfonsine, il maggiore dei due figli di un ex ufficiale dei carabinieri in pensione era arrivato giovedì sera a Ravenna a bordo della sua auto una «Regata» in cerca di droga. I soliti giri un po' qua e un po' là prima di imbattersi in

quello che sarebbe diventato il suo assassino. Amnerio Cavina 26 anni tossicodipendente e soldatore in una azienda nella zona industriale della città. Gli chiede dove può trovare della roba. Cavina dice che non lo sa di preciso. Danilo Sauro decide allora di andare a cercarsela da sé. A questo punto l'altro ragazzo sente a sua volta un impellente bisogno «di farsi»

Se la bustina di Cavina però contiene più roba dell'altra. Per questo i due cominciano a litigare. Sauro forse si sente preso in giro. Cavina scende dall'auto e scappa. L'altro lo insegue con la macchina lo raggiunge nel piazzale della concessionaria. Ed è qui che l'omicida estrae il coltello e vibra a Danilo Sauro un unico mortale fendente vicino al cuore. Il giovane poi fugge in sella al motorino che aveva lasciato parcheggiato lì vicino.

Sono circa le 23.30 quando i coniugi Montanari 81 anni lui 74 lei di ritorno da una passeggiata all'improvviso vedono venire loro in contro un ragazzo con le mani premute sul petto. Perde molto sangue ed implora: «Aiutatemi mi hanno accoltellato». «Perché?» è l'interrogativo della signora Montanari.

«Perché volevano i soldi». Ma diranno poi gli inquirenti si è trattato probabilmente di una sorta di giustificazione. Danilo - è la loro opinione - sperava di cavarcela. Spirerà invece alle 8.40 di venerdì mattina nonstante un delicato intervento chirurgico di sutura del cuore. Qualche ora dopo gli agenti della squadra mobile ed i loro colleghi della Criminologia vanno a prelevare Amnerio Cavina sul posto di lavoro. A casa sua hanno precedentemente sequestrato un paio di jeans e di scarpe da ginnastica con macchie sospette e un coltello a serramanico. Poi ci sono numerose testimonianze raccolte in una notte di indagini frenetiche. Cavina nega. Poi crolla. Da quell'assurdo delitto non sono passate neppure 24 ore.

Sequestri in Calabria Fermato con una banconota proveniente da un riscatto

TARANTO Un imprenditore edile di Gerocamo (Catanzaro) Domenico Antonio Gallace di 33 anni è in stato di fermo per recitazione perché trovato in possesso di una banconota da centomila lire proveniente dal pagamento del riscatto del sequestro di Diego Cuzzocrea. L'uomo è stato fermato dai carabinieri in agro di Massafra (Taranto) mentre era alla guida di una «Fiat 127» targata Milano. A bordo sarebbe stato sino a

poco prima un suo cugino Giovanni Noieletto detenuto a Porto Azzurro dove sta scontando una condanna per sequestro di persona e dove non è più rientrato dopo un'uscita per cui è considerato evaso. Tra le ipotesi prese in esame quella che v'è una relazione tra la presenza dell'imprenditore nel Salento ed il sequestro dell'imprenditore Marzio Penni di Fasano (Brindisi) in mano ai banditi dal 28 dicembre scorso.

L'Antimafia a Palermo Chiaromonte: «C'è un calo nell'impegno dello Stato»

PALERMO L'ufficio di presidenza della commissione Antimafia guidato da Gerardo Chiaromonte ha avuto una fitta serie di incontri con le forze politiche sociali e sindacali e con i rappresentanti di numerosi movimenti e associazioni. Agli incontri hanno partecipato anche i componenti dell'ufficio di presidenza dell'Antimafia siciliana presieduta da Giuseppe Camplone. Il senatore Chiaromonte ha ribadito la

sua convinzione che ci sia stato un calo nell'impegno dello Stato nella lotta contro la mafia. Anche la relazione recentemente tenuta davanti alla commissione dal ministro dell'Interno - ha aggiunto - su questo punto ha per la prima volta un ammissibile quando si afferma che c'è un divario tra l'aggravamento della situazione e l'impegno profuso dalle varie strutture e corpi dello Stato.

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ Savona/Prolungamento a mare 30 giugno - 16 luglio '89. An advertisement for a festival featuring a large image of a person in a wheelchair and the text 'alimentazione & cucina mediterranea'.

Il presidente americano arriverà questa notte. Martedì andrà a Danzica per incontrare Walesa

A Varsavia per il momento è stato accantonato il dibattito su chi sarà il nuovo capo dello Stato

Jaruzelski aspetta da Bush aiuti per la Polonia

Jaruzelski conta su Bush. Walesa su Gorbaciov, quasi come in un gioco di squadra. È uno dei tanti aspetti del gran rimescolarsi di carte in Polonia. C'è euforia per la nuova democrazia parlamentare. Ma anche il timore che con una economia sempre a rotoli, finisca «alla cinese». È in questo clima che stanotte arriva a Varsavia il presidente Usa, col proposito dichiarato di «non complicare le cose».

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

■ VARSAVIA. Jaruzelski è tornato nella notte da Bucarest. Dove si era visto a tu per tu con Gorbaciov. Domani riceverà Bush al Palazzo del Belvedere, sulla Vistola. Ed è soprattutto sul presidente americano che il generale-premier segretario comunista fa affidamento per un riconoscimento del nuovo compromesso polacco, e magari per un invito a non tirare troppo la corda rivolto a chi in Solidarnosc scalpita troppo.

Lech Walesa invece aspetta Bush a Danzica. Nella sua nuova casa, un ridente vilino con giardino, praticello, rose, in Ulica Polanki 54. Ma l'ele-

trica cattolico leader di Solidarnosc sembra avere ancora più a cuore un futuro appuntamento con Gorbaciov. Il suo giornale, la Gazzetta elettorale del Belvedere, sulla Vistola. Ed è soprattutto sul presidente americano che il generale-premier segretario comunista fa affidamento per un riconoscimento del nuovo compromesso polacco, e magari per un invito a non tirare troppo la corda rivolto a chi in Solidarnosc scalpita troppo.

Sembra quasi che il comunista Jaruzelski e il cattolico Walesa si siano divisi le parti in un gioco di squadra. Abbia-

no concordato una sorta di «compromesso storico» per non far precipitare i delicati equilibri su cui si fonda la chance polacca di uscire dalla profondissima crisi in cui il paese versa. Ciascuno dei due deve riuscire innanzitutto a convincere quelli del proprio campo. E non è facile. Ma al tempo stesso sembra interessato a dare credibilità all'altro sul piano internazionale, perché solo così può essere credibile una via di uscita fondata sul compromesso. «Concordia parvae respublicae crescent, discordia magna perit», con la concordia fioriscono le repubbliche piccole, con la discordia periscono anche quelle grandi, sta scritto su una delle porte della vecchia città anseatica di Danzica. E in questi giorni in parte coperta da un pannello per restauri. Forse Bush non riuscirà a vedere la scritta. Ma il concetto dovrebbe essere chiaro a lui che a Gorbaciov.

Il presidente Usa arriva stanotte a Varsavia dopo avere già messo in chiaro a Wa-

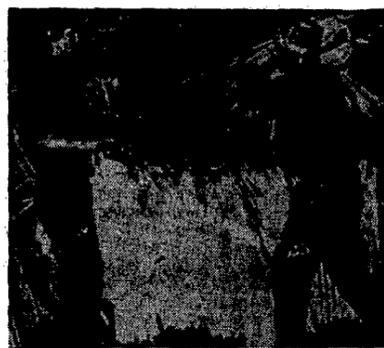
shington che la sua «non è una visita che tenta di complicare le cose tra Unione Sovietica e Polonia». C'è da credergli, perché anche a lume di naso, qui le cose sono già abbastanza ingarbugliate per conto loro.

Siamo arrivati con qualche giorno di anticipo su Bush. Abbiamo avuto qualche delusione perché a un certo punto è quasi sembrato che si fosse passati la parola per sparire quasi tutti quelli che avremmo voluto vedere. Jaruzelski e i suoi alla riunione del Patto di Varsavia, il professor Gencmek, la «mentis» di Solidarnosc, a Bonn a chiedere crediti per un governo di cui è all'opposizione. Il cardinale Glemp a Parigi. Via perfino il regista Walda, non come si poteva anche pensare, a New York dove in questi giorni vanno in scena i suoi ultimi lavori teatrali, ma (potenza della perestrojka) a Mosca, a far parte della giuria del Festival cinematografico.

Abbiamo però fatto in tempo ad andare al Parlamento prima che tutta la discussione

su chi sarà il presidente venisse rinviata a dopo la visita. In quelle sale del Sejm, c'è una atmosfera di euforia. I nuovi 161 deputati (il 35% dei membri della Dieta, la quota che era stata prefissata per l'opposizione alla tavola rotonda di aprile) e i suoi 99 senatori (99%), molti in jeans e maglietta che contrastano coi completi grigi dei parlamentari del Poup, tutti con il distintivo di Solidarnosc, possono sembrare i delegati dei soviet che hanno conquistato lo Smolny. Ma i discorsi che si sentono nei kuluary, nei corridoi, fanno piuttosto venire in mente quelli nel Transatlantico di Montecitorio in momenti di crisi di governo che si trascina come quello attuale.

Adam Michnik, l'operalista del Kor, ora direttore della Gazzetta Wyborcza, l'organo di Solidarnosc, quando gli chiediamo qual è il problema, risponde: «Che farebbe il Pci in Italia se conquistasse il 99 per cento dei seggi accetterebbe di continuare a restare escluso dal governo?». Poi si tappa la



A Varsavia si stanno approntando le bandiere degli Stati Uniti che adoreranno le vie della capitale polacca.

Afghanistan Kabul vince la battaglia di Jalalabad

Il governo di Kabul ha vinto la battaglia di Jalalabad, infliggendo una grave sconfitta ai mujahedin afgani che hanno abbandonato in mano al nemico alcune posizioni chiave e un vero e proprio arsenale di armi e si stanno ritirando verso il confine pakistano, inseguiti dalle truppe governative. Il governo di Najibullah (nella foto) ha accompagnato un gruppo di giornalisti stranieri a vedere Jalalabad, dopo più di tre mesi di assedio da parte della guerriglia, e il vicino centro di Samarkhial, roccaforte ribelle espugnata dal governativo. I due centri appaiono fermamente sotto controllo delle truppe di Kabul. I giornalisti hanno visto i militari acclamati da una folla di circa tremila persone che festeggiavano la liberazione della città, che, con i suoi 64.500 abitanti, è la quinta dell'Afghanistan. I mujahedin contavano di farne la sede del governo provvisorio costituito in Pakistan dopo l'evacuazione delle truppe sovietiche dall'Afghanistan a metà marzo.

North tra 2 anni punterà al Congresso

Oliver North non esclude di sedersi tra due anni sugli scranni del Congresso degli Stati Uniti, gli stessi da quale gli sono state lanciate le accuse che gli hanno valso un lungo processo ed una pena minima rispetto ai capi di imputazione: 1.200 ore da dedicare all'assistenza dei drogati e tre anni di reclusione con la condizionale. Nella prima dichiarazione pubblica dopo l'emissione della sentenza l'ex colonnello del marine, considerato l'uomo chiave dell'irangate, ha ammesso di avere parecchie cose per la testa.

Marea di petrolio minaccia Bombay

Un'estesa marea nera, provocata da una collisione avvenuta il 28 giugno, tra una petroliera ed un'altra nave, al largo della costa occidentale dell'India, minaccia il litorale di Bombay. La marea nera, composta da quasi 40.000 tonnellate di petrolio, si è formata a circa 1.350 chilometri a sud-ovest di Bombay, dove una nave non identificata ha avuto una collisione con la petroliera maltese «Puppy», in viaggio verso Singapore. Il petrolio, secondo quanto ha riportato l'agenzia di stampa indiana Pti si muove alla velocità di dieci chilometri al giorno in direzione di Bombay.

Sanzioni dell'Islam contro Sofia

Il segretario generale dell'Organizzazione della Conferenza islamica, Hamid Al-Gabid ha annunciato che proporrà ai paesi membri di adottare sanzioni economiche e politiche contro la Bulgaria, dove dal 1984 è in atto una campagna di assedio di etnia turca. Al-Gabid, giunto in Turchia per rendersi conto delle condizioni in cui sono stati costretti a vivere i circa 120.000 cittadini di ceppo turco che hanno abbandonato la Bulgaria negli ultimi mesi, non ha fornito particolari sulle sanzioni che proporrà alla conferenza, ma ha precisato il loro valore non vincolante per i governi dei 46 paesi membri dell'organizzazione.

Condannata per aver dato da mangiare ai poveri

Sandra Loranger, un'americana di 49 anni, è stata condannata a 45 giorni di carcere perché dà da mangiare ai poveri in strada. È successo a Santa Cruz, a 113 km a sud di San Francisco: la punizione è stata decisa dal giudice del tribunale municipale Robert Atack perché la donna ha agito in violazione di un'ordinanza comunale che fa obbligo a chi vuole svolgere opere di pubblica carità di fornirsi di una «patente» apposita. L'ordinanza è stata emessa perché molti abitanti si lamentavano della folla di poveri gente senza casa, che si riuniva sotto la «Torre dell'orologio» nel centro della città per ricevere i pasti gratis.

Ministro giapponese: «Donne state a casa» Pol si scusa

Le voci femminili che risuonano alla sede del comitato elettorale del Partito liberal-democratico giapponese non hanno mezzi termini: quello che ha detto il ministro per l'Agricoltura, Hideo Honouchi, è «rizzolo e rozzo». Il ministro Honouchi, proprio nel corso di un comizio, ha detto che in politica le donne sono del tutto inutili: il loro compito è stare in casa a guardare la famiglia. Alla fine il ministro ha detto di esser stato frainteso e si è scusato.

VIRGINIA LORI

Le conclusioni del vertice del Patto di Varsavia Rilanciate le proposte di disarmo: «Risultati entro il 1990»

A Est mai più sovranità limitata

Il Patto di Varsavia è destinato a subire una profonda trasformazione e poi a scomparire del tutto. Lo ha dichiarato Mikhail Gorbaciov, intervistato sulle conclusioni del summit dei capi di Stato dell'Est a Bucarest. È questa una prospettiva legata ai processi di disarmo. Il Patto ha approvato un documento che chiede nuove riduzioni alle spese militari. Colpo definitivo alla dottrina della sovranità limitata.

■ BUCAREST. È stato un vertice realistico e costruttivo che servirà a dare slancio al disarmo in Europa. È il giudizio di Gorbaciov sui due giorni di summit tra i sette capi di Stato dell'alleanza dell'Est. Un'alleanza che «oggi funziona bene» ma che in futuro, secondo le dichiarazioni del leader sovietico alla tv dell'Urss, potrà diventare superflua. «Con il disarmo e il consolidamento della distensione internazionale, specie in Europa - ha detto Gorbaciov -, si instaurerà una nuova atmosfera,

per cui il Patto dapprima si trasformerà, da organizzazione militare-politica, in un ente politico-militare, per poi diventare, con il tempo, del tutto superfluo. Uno dei documenti approvati riconosce che già ora il Patto è una cosa molto diversa dal passato. La dottrina della «sovranità limitata» esce di scena. Di fronte alle differenze e ai contrasti interni il Patto di Varsavia afferma il diritto di ciascun paese a «perseguire l'obiettivo della democrazia e del progresso sociali».

sta secondo le proprie peculiarità. Non esistono modelli universali di socialismo e nessuno ha il monopolio della verità». Su questi temi l'incontro di Bucarest non è ancora però arrivato a conclusioni definitive. «È stato troppo breve», ha detto Gorbaciov al termine del vertice annunciando per le prossime settimane un summit più approfondito tra i massimi responsabili dei partiti comunisti dell'Est.

I leader dell'Est dovevano dare una risposta al nuovo piano di Bush per il disarmo convenzionale in Europa. Queste proposte, secondo i capi del Patto, «incontrano a metà strada» le loro richieste. Il documento approvato, dopo aver giudicato anacronistica e pericolosa la politica di dissuasione nucleare ancora perseguita dalla Nato, pone questi obiettivi per i colloqui sul disarmo: riduzione del 50%

degli armamenti strategici, fine degli esperimenti nucleari, proibizione e distruzione delle armi chimiche, prevenzione della militarizzazione dello spazio, riduzione della produzione militare e tagli consistenti alle spese. Per formulare controproposte al piano Bush, si attende che la Nato presenti concretamente le sue carte sul tavolo di Vienna. I leader dell'Est hanno dato la loro approvazione alla richiesta dell'Urss sull'apertura di una trattativa immediata sui missili nucleari corti, in cambio di tagli unilaterali al proprio arsenale tattico.

Secondo Gorbaciov, le due alleanze militari possono chiudere positivamente e nel più breve tempo possibile i negoziati già aperti per il disarmo in Europa. «La situazione dei negoziati è tale che le prime intese dovrebbero essere raggiunte già nel 1990, purché ci sia un approccio costruttivo da parte di tutti».

Il vertice del Patto non sembra però riuscito a superare i contrasti tra i riformisti e i conservatori. A Bucarest il presidente dell'Urss ha incontrato privatamente Ceausescu. La nota, molto scarna, dell'agenzia ufficiale rumena parla di scambio di opinioni sui problemi di comune interesse. Non non c'è alcun riferimento, però, agli scontri tra il dittatore rumeno e i riformisti ungheresi sulla repressione in Romania della minoranza magiara. Alla fine del vertice Ceausescu ha respinto un invito degli ungheresi a sospendere il suo programma rurale che sta distruggendo 8.000 villaggi abitati dagli ungheresi. La delegazione ungherese si è rammaricata per il fatto che le relazioni con la Romania abbiano «ormai toccato il fondo».



Mikhail Gorbaciov mentre firma il documento conclusivo della sessione del Patto di Varsavia che si è conclusa ieri a Bucarest.

Erich Honecker colto da malore lascia Bucarest per Berlino est

■ BUCAREST. Il leader della Repubblica democratica tedesca Erich Honecker, che il 25 agosto compirà 77 anni, è stato costretto ad abbandonare i lavori del vertice del Patto di Varsavia per un malore descritto da fonti ufficiali

come un attacco alla vescica biliare. L'anziano segretario della Sed è stato accompagnato all'aeroporto da Nicolae Ceausescu, ed era assente al momento della firma degli accordi conclusivi del vertice.



Rfg Incidenti per congresso Republikaner

Violenti scontri ieri a Berlino davanti all'edificio in cui la formazione dell'estrema destra «Republikaner» teneva il suo congresso. Circa 3.000 dimostranti si sono radunati nel quartiere di Kreuzberg innalzando striscioni di protesta. Un piccolo gruppo ha poi cominciato a lanciare sassi, bottiglie e altre cose contro gli agenti che sorvegliano il palazzo provocando la reazione della polizia che per disperdere la folla ha fatto ricorso agli idranti (nella foto) e ai manganelli. Negli scontri due poliziotti sono rimasti feriti e 13 dimostranti sono stati arrestati.

Un piccolo gruppo ha poi cominciato a lanciare sassi, bottiglie e altre cose contro gli agenti che sorvegliano il palazzo provocando la reazione della polizia che per disperdere la folla ha fatto ricorso agli idranti (nella foto) e ai manganelli. Negli scontri due poliziotti sono rimasti feriti e 13 dimostranti sono stati arrestati.

I giovani italiani si sono opposti Finale deludente a Pyongyang Neppure citato il dramma cinese

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

■ PYONGYANG. Con una cerimonia stupefacente sotto il profilo spettacolare ma con un «appello» men che modesto e vistosamente reticente sotto il profilo politico, si è concluso a Pyongyang, capitale della Corea del nord, il 13° festival mondiale dei giovani e degli studenti. Come già una settimana fa in apertura, sotto le cupole lucerne dello stadio «Primo maggio» - modernissimo e ardito, al centro di un isolotto del fiume Taedong, in piena città - si è radunata una folla gigantesca. Non meno di 180mila persone si sono assiepite sulle gradinate, mentre nell'arena decine di migliaia di acrobati, danzatori, cavalieri, musici, cantori, atleti, hanno messo in scena uno spettacolo difficilmente eguagliabile per inventiva coreografica. Neppure la pioggia battente sul grande rettangolo di gioco ha provocato una benché minima smagliatura nella regia di un'esibizione che ha mandato in delirio la sterminata platea.

In apertura, a nome dei dodici o forse tredicimila delegati giunti da 180 paesi di ogni continente, da un pacchetto posto di fronte alla tribuna d'onore (dove sedeva anche

Kim Il Sung, capo del Partito dei lavoratori, capo dell'Assemblea nazionale, capo dello Stato), il rappresentante della Namibia, a nome della «commissione permanente», ha letto l'appello finale. Non si può definire davvero un appello coraggioso, né che rifletta fedelmente la vastità e la forza drammatica del confronto avuto in questi giorni. Nel testo, lungo un centinaio di righe, manca del tutto la parola «Cina». È l'assenza più sconcertante e politicamente significativa, e suona conferma del fatto che l'intero impianto del festival - preparazione, obiettivi, meccanismi di funzionamento - va ormai radicalmente definito, pena la decadenza.

Il dramma cinese - ha sostenuto Gabor Pinna, rappresentante italiano nella commissione permanente - ha condizionato e influenzato l'intero svolgimento del programma politico: non è dunque ammissibile che il documento finisca in un'ignoranza. È necessario un pronunciamento di condanna della repressione, una richiesta di revoca delle pene capitali già comminate. Il documento varato tenta invece di cavarsela

con una formulazione generica, se non equivoca. Dice testualmente: «L'Asia è un continente dove milioni di giovani e di studenti sono vittime di forze politiche repressive, che coartano i loro diritti basilari: il diritto alla vita, alla libertà di espressione, ad essere protagonisti nelle loro società, lottando contro i domini stranieri per l'autodeterminazione, la giustizia, i diritti umani, la pace e la sicurezza nella regione». Tutto qui.

Le procedure del festival non prevedono per il documento finale né voti né veti, ma l'espressione di posizioni che valgono a determinare orientamenti complessivi ma elastici. L'Italia, per bocca di Pinna, ha sollevato una sostanziale riserva. Gli scandinavi si sono astenuti. Gli spagnoli hanno avanzato obiezioni più generali. I sovietici, per anni arbitri dell'andamento politico di questo appuntamento, stavolta se ne sono restati un passo indietro, come equidistanti, senza aderire né sabotare le posizioni più definite sul tema cinese e sui diritti umani.

Sta di fatto - è anche il commento di Gianni Cuperio, segretario dei giovani comunisti italiani - che il festival va tutto ripensato. E su questo

sono d'accordo in molti, sovietici compresi. La sua matrice antiparlamentare, rigidamente ideologica, non basta più, né è accettabile che alla denuncia di violazioni dei diritti umani in una serie di paesi, si risponda, come qui è avvenuto, invocando la non ingerenza, né che, come è accaduto ai rappresentanti di Amnesty International, si impedisca il fatto di essere presenti. Democrazia, pluralismo, diritti politici e sindacali, nuova idea del socialismo: sono più avanzate ormai le trincee sulle quali i giovani debbono diolarsi, in ogni parte del mondo.

Cos'è che fa ingiallire i denti?

Spesso è il tartaro e può essere rimosso solo dal dentista. Ma la causa principale del tartaro, è la placca che, se trascurata, può calcificare, trasformandosi appunto in tartaro, ma soprattutto può creare gravi disturbi a denti e gengive. Per questo bisogna combattere la placca prima che si trasformi in tartaro.

Non Mentadent P è un dentifricio ad azione antibatterica che combatte efficacemente placca e tartaro proteggendo la salute di denti e gengive.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

Duecentomila giovani manifestano in piazza contro il vertice dei «7» previsto per il 14 luglio

Un cantautore guida la protesta: «I paesi del Terzo mondo sono i sanculotti di oggi»

Parigi celebra la Bastiglia ed è subito contestazione

Le celebrazioni di piazza del Bicentenario della Rivoluzione dell'89 sono cominciate ieri a Parigi nel segno della contestazione. Decine di migliaia di giovani si sono raccolti in place de la Bastille: corteo, e la sera grande concerto contro il vertice dei Sette previsto proprio per il 14 luglio, contro l'apartheid, per la cancellazione del debito dei paesi del Terzo mondo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Un cantautore è riuscito a fare ciò che da vent'anni non accadeva nemmeno il Primo Maggio: riunire nella stessa piazza e per lo stesso motivo i cocci sparsi della gauche non socialista (ma c'era anche qualche deputato del Ps, naturalmente a titolo personale). Ieri pomeriggio, place de la Bastille: quindicimila persone, una folla dai 16 ai 25, chiamate a manifestare dai personaggi più diversi, dal trotzkista storico Alain Krivine, al leader di Sos Racisme, Harlem Desir, a quell'assessore verde di Francoforte che porta il nome di Daniel Cohn-Bendit; al Pcf, alla Cgt; a Felix Guattari che vede il Pcf come fumo negli occhi; ai grandi vecchi dell'ecologismo francese, a cantautori, attori. Quasi tutti prevalentemente uomini di sinistra, salvo i comunisti che non ne hanno l'abbraccio per loro soffocante. E anche lui di Mitterrand era stato l'araldo, quello che aveva coniato gli slogan più felici della campagna presidenziale. Ma stavolta Renaud, biondo e barbuto menestrello di Francia, popolarissimo cantore della vita in musica, gli erede della bandiera parigina, da sempre antipartheid, antisovietista, militante senza tessera, ha deciso di battere il pugno sulla tavola così riccamente imbandita del Bicentenario della Rivoluzione. Ci rendiamo conto che in Italia è più conosciuta l'ugola paroliere di Mirella Mathieu, ma attenzione: il perso-



naggio Renaud non è marginale. Ha raccolto attorno a sé un consenso impensabile, ha scosso le tranquille certezze degli officiali di Stato e di governo. Interviste televisive nei telegiornali delle ore di punta, pagine intere su Le Monde, Liberation, e anche sul Figaro. È diventato un po' il simbolo di quella società civile che, contrariamente alla società politica, dà segni di vita e di capacità di scandalo. Renaud ce l'ha con il vertice dei Sette. Sostiene («e come dagli torto») che i sanculotti del nostro tempo sono i paesi del Terzo mondo. E allora perché sono i Sette più ricchi ad arrogarsi il diritto di celebrare il duecento anni della presa della Bastiglia? E perché proprio Mitterrand gliene offre i mezzi e l'occasione? Renaud accusa il capo dello Stato, che pure un anno fa chiamava affettuosamente tonton (zio), di aver commesso un errore storico innestando il vertice in una festa di popolo e di emancipazione. Jacques Aitah, il capo di gabinetto del presidente, gli ha telefonato due volte: la prima per chiedergli gentilmente di andarsi piano, la seconda per cercare più scocemente di dissuaderlo dall'iniziativa. Ma Renaud non ha desistito. E così ieri ha raccolto in place de la Bastille la gioventù che ama i suoi contumaci impegnati, ha percorso in corteo i boulevard fino all'Opera e ritorno, a braccetto con gente della taglia di Otello de Carvalho, giunto espressamente da Li-

sbogna, e di monsignor Galliot, il vescovo ribelle (ma finora graziato dal Vaticano) che non ha nulla contro la bomba atomica. E per la sera ha organizzato un concerto di prima qualità, sempre nella storica piazza. «La vedetta è stata Johnny Clegg, il bianco sudafricano che con il suo rock-outico muove più coscienza dell'Unesco. Alle 8 di sera attendevano duecentomila persone, mai vista a Parigi per un concerto. Eppure Renaud dichiara di non rimpiangere affatto il suo sostegno dato a Mitterrand l'anno scorso. Anzi, lo riterrebbe un errore non avergli dato il debito, l'apartheid, le colonie. E un vertice dei Sette il 14 luglio a Parigi è in sé, uno



cescano, a marciare dalla Bastiglia all'Opera. Che sia chiaro, resterà una marcia minoritaria, una testimonianza su morale e politica. Perché non si creda che Parigi è lì in preda ad angosce terzomondiste, diremo che la capitale fibilla in attesa dei festeggiamenti ufficiali. La sensazione diffusa è che la sera del 14 luglio il pinguino, se non sarà fuggito prima, se ne starà tappato in casa, terrorizzato da quei tre milioni di turisti che arriveranno (in buona parte sono già qui, bruchi colorati in brache corte e le gambe appesantite dal caldo e dai musei) e che vorranno tutti essere lì, tra l'Esplanade e place de la Concorde, sugli Champs Elysées a godersi la «sfilata più pazzesca del mondo». Sembra di scendere al viale, sembra tra musicisti, saltimbanchi, ballerini, sbandierati. Come fu, più di Rio, Onchestre intonato e corpi di ballo, ritmi afro-funk e afro-cubani, e Jesse Norman a cantare la Marsigliese. Questo sì, uno spettacolo di popolo per il popolo. Lo vedranno anche i Sette, dai balconi superprotetti del ministero della Marina. Sarà la sera in cui Parigi darà l'arrivo alla sua grande commo-

Ad onor del vero va specificato che non è stato Mitterrand a decidere la riunione dei Sette a Parigi: la prevedeva il calendario, che la esige ogni anno in un paese diverso. Si iniziò nel '75 a Rambouillet, questo è quindi il quindicesimo summit e toccava proprio alla Francia iniziare il terzo ciclo, così come iniziò il primo. Dall'Eliseo non si replica. Si fa discretamente notare che il presidente è un affiere del problema del debito. Non fu lui a metterlo sul tavolo della riunione di Toronto? Non fu lui ad annunciare corpose riduzioni in segno di buona volontà politica? E si può star certi che anche a Parigi Mitterrand premierà l'acceleratore sul problema dei problemi. Ma proprio per questo, sostengono i critici come Renaud, dal Bicentenario dovrà venire un segno diverso, non così stacciatamente oligarchico. Dice monsignor Galliot: «Non è sufficiente commemorare la Rivoluzione, bisogna continuare. Il nostro paese è la pianeta. Rimane una Bastiglia da prendere, quella dell'imperialismo economico». Ed eccolo lì, il piccolo vescovo, che dice cose tremende con l'aria angelica di un fran-

Tensione etnica in Urss Si torna a sparare nel Nagomo Karabakh: i feriti sono due

Si è tornato a sparare nel Nagomo-Karabakh, la regione sovietica contesa da Armenia e Azerbaigian. Nessun morto, due feriti. Prosegue lo scoppio iniziato due mesi fa. La «Pravda» ricorda le responsabilità staliniane per le deportazioni di massa, origine degli scontri etnici. Un esperto alla «Tass»: «La perestrojka ha rivelato che i conflitti non sono estranei alla società socialista».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Le preoccupazioni dei giorni scorsi su un possibile aggravamento della situazione nel Nagomo-Karabakh, la regione autonoma del Caucaso contesa da armeni e azerbaigiani, si sono dimostrate più che fondate. La tensione, sempre alta, alimentata da oltre due mesi di scoppio nella capitale Stepanakert, è sfociata in nuovi scontri a fuoco. Nella notte tra il 6 e il 7 luglio, nel quartiere di Kirkujan, dove «la situazione è stata estremamente tesa per circa un anno», per parecchie ore si sono sparati addosso facendo uso di fucili da caccia e di razzi nel tentativo di dare fuoco alle rispettive abitazioni e agli edifici pubblici. Ci sono stati, per fortuna, soltanto due feriti (un armeno e un azerbaigiano) ma centinaia di donne e bambini, terrorizzati, si sono rifugiati in un vicino bosco. L'agenzia «Tass» ammette un «significativo deterioramento» della situazione soprattutto in relazione all'arrivo nella zona della commissione speciale inviata dal «Congresso» dei deputati, attribuendolo a «certi ambienti» che hanno tutto l'interesse a destabilizzare la «sempre fragile pace» tra i due popoli antagonisti. A Stepanakert da giorni e giorni si svolgono comizi e cortei per iniziativa sia degli armeni sia degli azerbaigiani: gli scontri di entranne le parti intendono dimostrare che è impossibile la convivenza dei due gruppi etnici, contrariamente a quanto hanno sostenuto ancora recentemente Gorbaciov e la leadership sovietica. La temperatura viene fatta salire, denuncia la «Tass», mettendo in giro le voci più infondate su imminenti attacchi alla popolazione inerme e annunciando con telefonate anonime incendi di massa delle abitazioni. Ci sono già state numerose interruzioni nei rifornimenti di generi alimentari, nei collegamenti telefonici e telegrafici, sospen-

Advertisement for various hotels and accommodations in the Adriatic region, including sections for Cattolica, Cesenatico, Alboreo Riviera, Hotel Riva, Hotel King, Pensione Adria, Pensione Forlivese, Hotel Bellevue, Hotel Garavalle, Pensione Valtellera, Gabbice Mare, Hotel Capri, Hotel Spissola, Hotel Basso Verde, Hotel Marina, Hotel Lussanna, Hotel Gioi, Hotel Gioi, Hotel Gioi, Hotel Gioi.

Large advertisement for 'ADRIATICO mare e vacanze' featuring a map of the Adriatic coast and a list of hotels and services in various locations like Misano Mare, Rimini, Bellariva di Rimini, Marina Centro di Rimini, Miramare di Rimini, Riccione, and San Mauro Mare.

Advertisement for various hotels and accommodations in the Adriatic region, including sections for Bellariva di Rimini, Marina Centro di Rimini, Miramare di Rimini, Riccione, San Mauro Mare, and Senigallia.

**Usa
Jackson
critica
Shamir**

IL CAIRO. Il premier israeliano, Yitzhak Shamir ostacola il processo di pace in Medio Oriente, secondo il reverendo nero Jesse Jackson, che l'anno scorso è stato in lizza per ottenere dal partito democratico la candidatura alla presidenza degli Stati Uniti.

Jackson ha criticato il premier Shamir rivolgendosi alla stampa al termine di un colloquio, al Cairo, con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Citato dall'agenzia di stampa ufficiale egiziana «Mena» Jackson ha auspicato la realizzazione di una «coesistenza comune» israelo-palestinese. In visita di una settimana in Egitto durante la quale ha preso parte al congresso del «Consiglio nazionale della donna nera», Jackson ha rilevato quanto questo paese possa contribuire al successo del processo di pace in Medio Oriente e alla stabilità della regione.

Il reverendo ha sottolineato inoltre il ruolo positivo che Mubarak potrà svolgere per avvicinare l'Africa a mondo arabo durante la sua prossima presidenza dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua) per favorire una cooperazione specie a livello economico.

Jackson è stato ricevuto dal papa copio-ortodosso Shenouda III e oggi avrà un incontro anche con lo sheikh d'Al Azhar, la più alta autorità religiosa del mondo islamico sunnita.

**Il partito di Peres
diviso fra chi chiede
di uscire dal governo
e chi prende tempo**

**Ma il premier minaccia
elezioni anticipate
Violenze a Gerusalemme
4 vittime nei Territori**

Monito di Shamir ai laburisti

Riunione oggi del governo, riunione domani dell'esecutivo laburista: due scadenze che potrebbero modificare il quadro politico israeliano, e sulle quali pesa il clima creato dall'attentato al bus Tel Aviv-Gerusalemme. Shamir ammonisce i laburisti. A Gerusalemme e altrove assaiole e violenze contro gli arabi: un morto. Nei Territori quattro persone hanno perso la vita: un giovane e tre «collaborazionisti».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME. Il momento della verità verrà domani, con la riunione laburista: il vertice del partito è diviso grosso modo a metà fra chi chiede l'uscita dal governo e chi invece è contrario o quantomeno ritiene che si debba prendere tempo; ma i primi sono messi chiaramente in difficoltà dall'ondata di sentimenti antiarabi creati dalla tragedia del bus. L'altro ieri una decina di palestinesi era-



mente sparando candelotti lacrimogeni. Alcuni giornalisti stranieri sono stati insultati e maltrattati perché accusati di essere «dalla parte degli arabi».

Shamir non ha esitato ad approfittarne: in un'intervista diffusa dalla radio alle 13 di ieri, nel pieno della festività ebraica del Sabbath, ha ammonito i laburisti che l'uscita dal governo provocherebbe «una spaccatura in un momento molto difficile» e farebbe loro «pagare un caro prezzo nel prossimo confronto politico». E il confronto potrebbe essere quello di elezioni anticipate, se riuscisse impossibile formare un'altra maggioranza. Ma elezioni «nella situazione attuale e a meno di un anno da quelle dello scorso novembre» ha detto Shamir, anche qui con un evidente monito ai

laburisti - sarebbero un non senso.

A Shamir ha replicato in toni duri la «giovanè guardia» laburista. Il ministro dell'Energia Moshe Shahal ha detto che con il voto di mercoledì del Likud la situazione è cambiata: «Shamir ha sabotato la possibilità di portare avanti la coalizione; dobbiamo uscire, poiché senza l'iniziativa di pace non abbiamo niente da fare in questo governo. Non c'è nessun bisogno di prendere tempo». Quest'ultimo rilievo è chiaramente diretto all'altra metà dell'esecutivo laburista, capeggiata di fatto dal ministro della Difesa Rabin, nel quale consiglia di mettere per ora Shamir alla prova e di decidere poi la crisi solo se il progetto di elezioni deciso dal governo apparirà effettivamente bloccato dalle decisio-

ni del Likud. Ma il segretario generale del partito laburista Micha Harish dichiara senza mezzi termini che «Shamir ha perso la leadership del Likud a vantaggio di Sharon»; e il ministro Yakov Tsur propone di uscire dal governo se entro quattro settimane Shamir non accetta queste condizioni: voto anche per gli arabi di Gerusalemme est, blocco degli insediamenti, elezioni senza pre-condizioni, chiara intesa Likud-laburisti per portare avanti il processo di pace.

I laburisti, si è detto, prenderanno le loro decisioni domani, oggi la riunione del governo è dedicata soprattutto alle conseguenze dell'attacco al bus; ma sarà comunque il primo confronto diretto fra i due partner dopo i tempestosi eventi dei giorni scorsi. Shamir ha cercato di smi-

nire la portata del voto del Comitato centrale del Likud: l'iniziativa del governo, ha detto, è stata accettata in toto; Gerusalemme est non vi era compresa e non è quindi un problema; quelli che sono stati enunciati sono «argomenti ideologici e politiche che potranno influenzare il processo di pace nel futuro», cioè al momento del negoziato, e sono del resto «posizioni di partito ben conosciute». I problemi cioè verranno semmai in futuro; ma - osservava il «Jerusalem Post» - se si prefigurano fin d'ora le procedure negoziali e la sistemazione finale, «l'iniziativa si trasforma in un «città». I «chiarimenti» di Shamir sono evidentemente intesi a dare spago da un lato a Rabin e a tranquillizzare (o rabbonire) dall'altro gli Stati Uni-

**Scandali in Grecia
Luce verde del Parlamento
Parte l'inchiesta
sul governo Papandreu**

SERGIO COGGIOLA

ATENE. Com'era nelle previsioni, il governo Tsannetakis ha ottenuto, ieri sera tardi, la fiducia della maggioranza parlamentare. A favore hanno votato la Nuova Democrazia e la coalizione di sinistra. Contrari i socialisti del Pasok, mentre il comunista Kostas Kappos si è astenuto perché giudica l'alleanza di governo contraria ai «principi della lotta rivoluzionaria della classe operaia».

Scontata la fiducia al governo dopo tre giorni di dibattito, meno scontata invece la mozione presentata venerdì sera all'improvviso dai 144 deputati di Nuova Democrazia.

La mozione ha colto di sorpresa la stessa coalizione di sinistra, la quale ha poi dichiarato di appoggiare la richiesta dell'alleato che si sta facendo sempre più arrogante e imprevedibile. La sinistra infatti era d'accordo a portare davanti alla commissione di inchiesta soltanto due ministri, Koutzoujorgas e Pezios, augurandosi che di fronte alle accuse questi avrebbero chiamato in causa altri personaggi eccellenti. Ma Mitsotakis, forte della maggioranza relativa in Parlamento, ha preferito la linea dura che va a colpire il vertice nella persona dello stesso Papandreu e di altri quattro suoi ministri. L'ex primo ministro, secondo il testo della mozione, avrebbe ordinato all'allora ministro Pezios di depositare presso gli sportelli della Banca di Creta le somme di denaro contante che i diversi enti statali, telefonici, ferrovie, trasporti urbani, raccoglievano quotidianamente.

«Si vuole infangare la figura di Papandreu», ha commentato il vecchio portavoce del Pasok, Jannis Alevas. «Questa

non è katharsis - ha continuato - ma una manovra per creare discordia nel paese». Poco prima invece in un'altra stanza del Parlamento, ai giornalisti erano stati presentati i 29 chili del dossier sullo scandalo Koskotas. Secondo i due giudici istruttori, i ministri coinvolti sono 16, compresi Papandreu e suo figlio Jorgos, più diversi amici dell'ex primo ministro. E non è che il primo. Verrà la volta dello scandalo dei caccia francesi Mirage, pagati esattamente il doppio del loro valore di mercato, arrivati però senza i missili in dotazione, perché il rappresentante greco della ditta costruttrice Antonis Luvaris, amico personale di Papandreu, stava trattando ancora il loro prezzo con il ministero della Difesa.

Tutto lo «sporco» verrà spazzato via? Questa almeno è l'intenzione della sinistra, la quale, con la sua presenza nel governo, vuole spezzare il tradizionale legame tra politica, affari e tangenti. Per la Nuova democrazia invece la «questione morale» rappresenta una comoda vittoria sugli avversari del Pasok, i quali possono essere accusati di non essere riusciti a fare bene le cose. Di certo gli attuali allievi della katharsis qualche peccatuccio l'hanno commesso anche loro quando erano al potere. Un esempio. Hanno finanziato circa duecento imprese «scotte» che oggi allo Stato costano circa duemila miliardi l'anno, con criteri clientelari. E secondo un giornalista, esperto in scandali governativi, soltanto un quinto dei prestiti a fondo perduto vennero realmente investiti per il riassetto tecnologico delle imprese. Il resto passò direttamente sui conti privati delle grandi fami-

glie.

**Il leader nero incontra il presidente Botha
Sudafrica, a tu per tu
Mandela e il suo carceriere**

La notizia è stata data ieri dalla tv sudafricana, dunque è ufficiale: mercoledì 28 giugno Nelson Mandela, leader storico della «Anc», da 26 anni recluso in carcere, «ha fatto visita» nella sua residenza di Città del Capo al presidente Pieter Botha. L'incontro, durato 40 minuti, è stato «piacevole» a giudizio del ministro della Giustizia Coetzee, presente all'avvenimento senz'altro storico.

MARCELLA EMILIANI

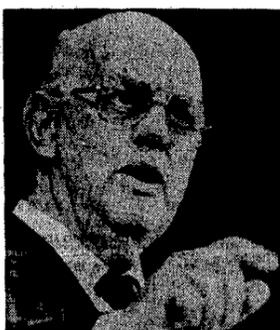
È il nemico numero uno del Sudafrica dell'apartheid, dall'apartheid condannato al carcere a vita, il Nelson Mandela che nel linguaggio surreale della tv sudafricana il 28 giugno «ha fatto visita» al presidente Botha. L'eroe e il suo carceriere, il mito vivente della lotta per la libertà e l'uomo che per 11 anni ha detto di voler riformare la segregazione razziale: un incontro a dir poco storico, di cui ci viene riferito con dieci giorni di ritardo, e con una estrema scarsità

di particolari. Chi ha organizzato questa visita? Dobbiamo credere prossima la scarcerazione di Mandela? Siamo forse alle prime mosse verso la riabilitazione dell'Anc, il movimento di liberazione sudafricano oggi al bando, nella vita politica del Sudafrica?

L'Africa australe negli ultimi mesi ci ha abituato al miracolo: il 22 dicembre '88 Pretoria ha firmato un accordo di pace con l'Angola e Cuba, preludio per l'indipendenza della Na-

mibia; il 21 giugno scorso a Gbadolite in Zaire, altre due nemiche storiche, il presidente angolano Dos Santos e il leader dell'Unita Savimbi, buon amico di Pretoria, si sono stretti la mano. Ora è la volta di Mandela e Botha. Si sono parlati per 40 minuti, in «piacevole conversazione» senza toccare la politica ma auspicando entrambi un'evoluzione pacifica della situazione sudafricana. «Non è l'inizio di negoziati» ci tengono a precisare a Johannesburg, certo però è la fine di un'era, quella della demonizzazione da parte dell'establishment verso l'opposizione storica all'apartheid impersonificata da Mandela.

A farsi carico di questa «visita» storica è non a caso un presidente uscente: Pieter Botha che, ormai è sicuro, dopo le elezioni politiche del 6 settembre prossimo, passerà il timone al suo defunto Frederik



Pieter Botha



Nelson Mandela

bianchi del Pn non si sibilano, per ora, trovandosi a gestire una situazione complessiva del paese non certo allegra: l'economia è allo sfascio, il 9 giugno è stato rinnovato per il quarto anno consecutivo lo stato di emergenza, le sanzioni internazionali - specie quelle americane - si fanno sentire e l'argomento non certo trascurabile; lo Stato sembra essere controllato in maniera sempre più frettosa dagli apparati di sicurezza. Prima ancora dunque di porsi

apertamente come obiettivo ulteriore riforme dell'apartheid, De Klerk e i nazionalisti devono appunto essersi convinti che è meglio non affrontare il futuro da soli, ma cominciare a parlare anche con i neri. Prima della visita di Mandela a Botha, un leader nero molto influente Mangosuthu Gatza Buthelezi, gran capo degli zulu e del loro partito Inkatha, aveva avuto colloqui diretti con De Klerk. Buthelezi non è propriamente un

paladino della lotta antiapartheid, ma proprio a lui ha scritto Mandela in aprile per parlare di pace sociale. Dunque il clima cambia anche tra i neri sudafricani. Forse cominciano a pensare che è finita l'era dello scontro frontale tra le razze. E nell'ospedale-carcere nel quale Mandela è stato trasferito dall'estate scorsa dopo un attacco di tbc, il leader storico dell'Anc ha ricevuto in visita centinaia di esponenti politici, bianchi e neri.

**Tragedia in Georgia (Usa)
Licenziato dalla ditta
uccide per vendetta
È strage: tre morti**

AUSTELL (Georgia). Dopo sette ore di assedio la polizia ha ferito John Wallace, che è poi morto in ospedale per le ferite riportate, il responsabile di un nuovo episodio di violenza che nei prossimi giorni farà inasprire ulteriormente le polemiche negli Stati Uniti sull'eccessiva permissività con cui le leggi regolano la vendita di armi da fuoco ai privati. Quarantacinque anni, 23 dei quali passati a lavorare in un centro di distribuzione della Coca-Cola alle porte di Atlanta, Wallace ha ucciso le due persone da cui era stato licenziato poco prima. Ha

preso in ostaggio una terza, l'ha trattenuto con sé per un'ora, e dopo averla liberata ha aspettato altre sei ore prima di concordare con la polizia una resa che doveva essere senza spargimento di sangue. Invece, dopo avere accettato di uscire disarmato, è uscito tenendo due pistole in mano ed ha iniziato a sparare. Meno di 24 ore prima l'amministrazione Bush, costretta da una serie di fatti di sangue registrati in tutti gli Stati Uniti negli ultimi mesi, aveva vietato definitivamente l'importazione di una serie di armi semiautomatiche.

**Sconcerto in Argentina
Il giudice chiude
la clinica degli orrori
Arrestate sette persone**

BUENOS AIRES. «Se vuoi finire sotto terra, fatti curare nella clinica del dottor Astengo». È una delle macabre battute che circolano nel quartiere di Lomas de Zamora sulla «clinica dell'orrore», la casa di cura dove nei giorni scorsi la magistratura di Buenos Aires ha scoperto che ben 541 anziani pazienti sono stati fatti morire. È questa, infatti, la cifra esatta dei ricoverati scomparsi accertata dal magistrato che sta conducendo le indagini.

Quella del dottor Jose Luis Astengo non era una clinica della «buona morte» dove si praticava l'eutanasia per malati giunti allo stadio terminale: il vero e proprio genocidio di anziani poveri affidati all'assistenza pubblica aveva altre radici. In quella clinica, è quanto viene fuori dall'inchiesta, si moriva di miseria, di inedia e di abbandono. Ai vecchi ricoverati venivano somministrati - hanno testimoniato i familiari delle vittime - medicinali scaduti, ammalati bisognosi di interventi chirurgici venivano lasciati morire nella inutile attesa di

essere portati in sala operatoria. E quanto è capitato alla madre di Abel Terrad, il giovane che con la sua denuncia ha dato praticamente avvio all'inchiesta. L'anziana donna, ricoverata per una insufficienza renale, morì dopo essere stata abbandonata dai medici. Lo stesso trattamento venne riservato a Benito Perez, 84 anni, ricoverato per una contusione alla testa nel luglio scorso e lasciato in completo abbandono per due giorni.

La magistratura ha fino a questo momento arrestato sette persone: il titolare della clinica, quattro medici e due funzionari del Pami, il programma governativo che si occupa di salute ed assistenza agli anziani. Interrogati nei giorni scorsi, rischiano di essere accusati di omicidio doloso. Secondo fonti della magistratura, i sette con la complicità di alcuni titolari di agenzie di pompe funebri avevano dato vita ad una vera e propria organizzazione a delinquere, una «morte-confezione» sulla pelle degli anziani ricoverati. «Purtroppo nella casa di cura di Lomas de Zamora - dice il presidente del Pami - come in altre cliniche, i pensionati devono soggiacere ai soprusi di chi fa della medicina un commercio».

**Il nuovo presidente chiede sacrifici
Carlos Menem si è insediato
La crisi soffoca l'Argentina**

Carlos Menem si è insediato alla Casa Rosada. «Agli argentini offro sacrifici, lavoro e speranza», ha detto nel discorso inaugurale durato più di 54 minuti. Toni concilianti verso l'ex presidente Raul Alfonsín, ma non sono mancate implicite accuse di corruzione, un reato che «sarà considerato come un tradimento alla patria». Scarsa l'attenzione internazionale: solo sei i capi di Stato presenti alla cerimonia.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Il peronista Carlos Menem ha iniziato (sabato 8 giugno) il suo mandato presidenziale con un richiamo all'unità nazionale per scongiurare ciò che egli ha definito «la più profonda delle crisi economiche di cui abbiamo memoria».

In un discorso inaugurale di 54 minuti pronunciato davanti all'assemblea legislativa dopo aver prestato il giuramento come il 46° presidente argentino, Menem ha detto di non poter offrire ai suoi compatrioti altro che «sacrifici, lavoro e speranza».

Con un tono conciliante che sembrava puntato ad evitare mosse di aggressività verso il governo radicale uscente del presidente Alfonsín, si è astenuto dall'attribuire colpe per la crisi e ha detto che «tutti

siamo responsabili e compartecipi di questo fallimento argentino».

Più avanti però ha promesso di voler farla finita con la corruzione amministrativa e ha detto che questo delitto «sarà considerato d'ora in poi come un tradimento alla patria», in una implicita accusa di corruzione rivolta al governo che abbandonava ieri il potere.

Menem, vincitore per un ampio margine delle elezioni presidenziali del 14 maggio, ha parlato ai senatori e deputati riuniti in una seduta congiunta poche ore dopo che questa assemblea legislativa aveva accettato le dimissioni di Alfonsín e del suo vicepresidente Victor Martinez, presentate il 30 giugno come l'unico modo di anticipare il tra-

sferimento del potere. L'insediamento di Menem era inizialmente previsto per il 10 dicembre, data in cui scadeva il mandato di sei anni dell'attuale presidente, ma questi ha considerato impossibile per un governo uscente affrontare adeguatamente la grave crisi economica che colpisce l'Argentina.

«Lo spazio per l'azione del governo in carica è troppo limitato per poter affrontare con qualche probabilità di successo problemi di una natura tale che qualsiasi differimento può causare difficoltà a tutti», ha detto Alfonsín nel testo delle sue dimissioni. Dopo il discorso pronunciato al Parlamento, Menem e sua moglie Zulema Yoma - che indossava un lungo cappotto bianco con guanti dello stesso colore - ha percorso lentamente in una vecchia Cadillac scoperta, e in mezzo a una folla che lo acclamava, i due chilometri della Avenida de Mayo che separano il palazzo legislativo dalla Casa Rosada, sede della presidenza, dove Alfonsín attendeva il suo successore per la cerimonia finale del trasferimento.

Sei capi di Stato - il presidente del Brasile, José Sarney; dell'Uruguay, Julio Sanguineti del Panama, Manuel Solís Palma; del Nicaragua, Daniel Ortega; del Paraguay, generale Andres Rodriguez e del Perù Alan Garcia - erano presenti alla cerimonia, composta da una rappresentanza internazionale che Menem avrebbe voluto più vasta e fastosa ma che si è vista limitata dalla decisione del presidente Alfonsín di anticipare la consegna del potere.

Due invitati molto controversi sono mancati all'appuntamento, il presidente cileno Augusto Pinochet e il leader cubano Fidel Castro, scoraggiati a quanto pare dalla prospettiva di un incontro. A trattenere Castro poi, c'era anche lo scandalo scoppiato all'Avana intorno alle denunciate complicità di militari cubani con il narcotraffico.

Quando si deve cambiare lo spazzolino?

Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfette condizioni. Quando lo spazzolino è nuovo lo setolo sono flessibili e rimuovono la placca con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvarsi e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

ETNOPOLIS

ARCOBALENI E SUONI DELLA SOLIDARIETÀ

13 GIOVEDÌ

apertura della festa. 19
spazio città dei popoli 21
IL CORAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ
Presentazione del sondaggio tra i giovani su razzismo, droga e disagio psichico promosso dalla FGCI a cura dell'ABACUS

Partecipano:
FABIO MUSSI
segreteria nazionale PCI
CHIARA VALENTINI
de L'Espresso
NICOLÒ ADDARIO
docente di sociologia Univ. Pa. c.
PAOLO CREPET
resp. psichiatria del PCI
LUIGI CIOTTI
del gruppo Abele di Torino

spazio le notti bianche 22
JUMPIN' SHOES

arena spettacoli 21
Finale regionale
"Millenovecentottantanote di libertà".
Rassegna di gruppi musicali di base.

14 VENERDÌ

spazio città dei popoli 21
IL MIO CUORE A TIAN AN MEN: AL FIANCO DEI GIOVANI CINESI.
A 200 ANNI DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE: LIBERTÀ, DIRITTI, SOLIDARIETÀ.

Partecipa:

PIETRO INGRAO

spazio le notti bianche 22
PIERO ODORICI QUARTET

arena spettacoli 22
DARIO FO E FRANCA RAME in

LA TIGRE DI CARTA

15 SABATO

spazio città dei popoli 21
DIRITTO ALLA VITA E DIRITTO ALLA FELICITÀ.

Incontro con

LUCE IRIGARAY

spazio le notti bianche 22
ARES TAVOLAZZI TRIO.

arena spettacoli 21

Finale regionale
"Millenovecentottantanote di libertà".
Rassegna di gruppi musicali di base.

16 DOMENICA

spazio città dei popoli 21
I GIOVANI E IL GOVERNO DELLE CITTÀ

Partecipano:

ALFONSINA RINALDI

sindaco di Modena

LEOLUCA ORLANDO

sindaco di Palermo

PAOLO PILLITTERI

sindaco di Milano

spazio le notti bianche 22
AIDS, AMORE CI PRESERVA:
proiezione degli spot italiani e stranieri per la prevenzione dell'AIDS commentati da **Beppe Ramina** presidente nazionale della LILA.

stadio Braglia 18
Meeting rock for **CHICO MENDES**

Partecipano
CARLOS SANTANA
FLESH TONES
THIN WHITE ROPE
FAIRGROUND ATTRACTIONS

17 LUNEDÌ

scuola di politica 16
LA PERESTROIKA E I PAESI DELL'EST.
Lezione di MASSIMO MICUCCI c.c. del PCI.

spazio città dei popoli 21
INCONTRO CON IL NUOVO CORSO DEL PCI
La FGCI intervista

MASSIMO D'ALEMA

direttore de L'UNITÀ

spazio le notti bianche 22

CHI HA PAURA DEL DIVERSO?

con:

GIANNI DE PLATO

psichiatra

NICHI VENDOLA

giornalista

arena spettacoli 21
"L'OSTRICA E LE BANDIERE"
spettacolo multimediale sull'intolleranza prima visione nazionale a cura dell'associazione Cantiere Dora Maar

18 MARTEDÌ

scuola di politica 16
LA CINA DAL '49 AL '76
Lezione di ENRICA COLLOTTI PISI UNIV di Milano.

spazio città dei popoli 21
DIRITTO DI CITTADINANZA, LAVORO, FORMAZIONE, REDDITO MINIMO GARANTITO.

Partecipano:

ANTONIO BASSOLINO

della segreteria del PC

RINO FORMICA

Ministro del lavoro

BRUNO TRENTIN

segretario generale CU

spazio le notti bianche 22

La proposta del PCI e della FGCI sugli spot

Partecipano:

CITTO MASELLI

regista

VINCENZO VITA

resp. PCI comunicazione

GERMANO GOGNA

direttore generale della FONI-CETRA

arena spettacoli 21

THE GANG

19 MERCOLEDÌ

scuola di politica 16
LA CINA DAL '76 AD OGGI
Lezione di MARTA DASSU

spazio le notti bianche 22
VENEZIANI QUARTET

spazio città dei popoli 21

NERO E NON SOLO
DALLA PARTE DEGLI IMMIGRATI

Partecipano:

PIERO FASSINO

segreteria nazionale PCI

DACIA VALENT

Deputato al parlamento europeo

LUIGI DI LIEGRO

presidente della CARITAS

TOUTY CONDUL

consiglio nazionale FGCI

arena spettacoli 21
MEETING DI SOLIDARIETÀ NEL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE NICARAGUENSE.
Spettacolo multimediale con **FUSION MARKET**

20 GIOVEDÌ

scuola di politica 16
Il rapporto tra democrazia e socialismo nel pensiero marxista
Lezione di STEFANO RODOTÀ

spazio città dei popoli 21
UNICI AMBIENTE, INTERDIPENDENZA, DIRITTO AL FUTURO.

Partecipano:

GIOVANNI BERLINGUER

esp. comm. ambiente PCI

GIORGIO RUFFOLO

Ministro dell'ambiente

STEFANO RODOTÀ

Capogruppo deputati Sinistra

Indipendente

PADRE EUGENIO MELANDRI

eurodeputato di DP

spazio le notti bianche 22
MAI DIRE MAI: iniziativa per il superamento dell'ergastolo in collaborazione con Ora d'Aria.

Segue spettacolo:
"ZOO STORY" a cura di Ora d'Aria.

arena spettacoli 21

JAMES TAYLOR QUARTET

21 VENERDÌ

scuola di politica 16
Il rapporto tra democrazia e socialismo nella storia dei comunisti italiani.

Lezione di ALDO TORTORELLA: direzione PCI.

spazio città dei popoli 21
LA POLITICA, L'IMPEGNO, L'ORIZZONTE DELLA SINISTRA

Incontro con:

LIVIA TURCO

della segreteria del PCI

FILIPPO GENTILONI

giornalista

EDO RONCHI

dei Verdi Arcobaleno

spazio le notti bianche 22

MERY PER SEMPRE

con:

AURELIO GRIMALDI

autore del libro

MARCO RISI

regista del film

FRANCESCO BENIGNO

attore del film

FRANCA ONGARO BASAGLIA

senatrice

arena spettacoli 21

CONGA TROPICAL

22 SABATO

arena spettacoli 18
Meeting di chiusura della festa.

Partecipa:

GIANNI CUPERLO

segretario Nazionale FGCI

spazio città dei popoli 21

SALVIAMO L'AMAZZONIA

con:

RAIMUNDO BARROS

CARLOS FREDERICO MARES

spazio le notti bianche 22
MICHELE SERRA, WALTER VELTRONI, EMANUELA GIORDANO
commentano SCHEGGE televisive di dubbio gusto.

arena spettacoli 21
EQUIPE '84
TIMORIA
CASINO ROYALE

23 DOMENICA

stadio Braglia 21

concerto

ZUCCHERO

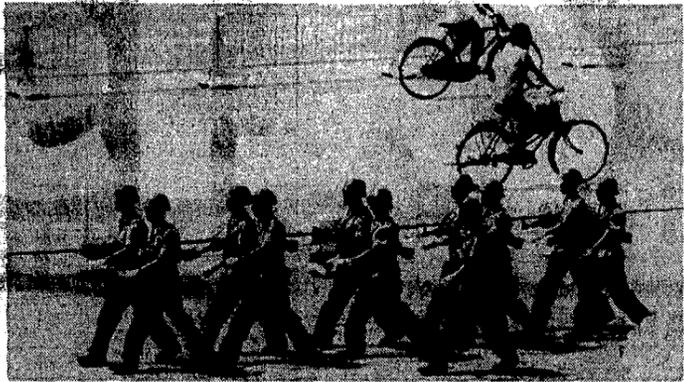
arena spettacoli 21

Esibizione di ginnastica ritmica con la Nazionale Bulgara campione del mondo.

spazio le notti bianche 22

ADDIO ALLA FESTA!!!

RISTORANTI, BAR E BIRRERIE SONO APERTI TUTTE LE SERE
FESTA NAZIONALE FGCI • MODENA • PARCO NOVI SAD



... e in questi
bianchi afflano
a piazza Tian
An Men, la
piazza del
maggio cinese

La Cina dopo la rivolta

Arriva in Occidente il memorandum del sindacato autonomo nato sotto una tenda a Tian An Men. I primi giorni di attività poi la violenza della repressione. I vertici del Pcc promettono lotta alla corruzione in cambio di un forte controllo ideologico

«Noi, lavoratori di Pechino»

Ora faranno così: pugno di ferro e qualche promessa

Sconfitta la rivolta controrivoluzionaria, pronunciato l'atto di accusa contro Zhao senza concedergli diritto di replica, i massimi dirigenti cinesi insistono sulla «apertura» e sui «quattro principi». Si annuncia una ferrea ingabbiatura ideologica in cambio della quale alla popolazione viene offerta la lotta alla corruzione e alle ingiustizie nei redditi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Come sempre accade, parlano i vincitori e i vinti sono costretti al silenzio. La lunga requisitoria di Chen Xiong contro Zhao Ziyang e contro gli intellettuali accusati di averlo sostenuto non prevede il contraddittorio. Dell'ex segretario del partito ci è stato detto che ha utilizzato gli studenti e che è stato loro complice. Ma non conosciamo se c'è stata l'autodifesa di Zhao. La dinamica battaglia politica che si è svolta in Cina è stata segnata anche da una totale mancanza di glasnost, che proietta la sua ombra ancora su quello che sta accadendo ora e su quello che accadrà nel prossimo futuro. In questi giorni i dirigenti cinesi, Jiang Zemin in testa, si preoccupano di replicare alle critiche e alle reazioni del mondo esterno sostenendo che gli altri paesi «non hanno capito quello che stava succedendo in Cina». Ma alla opinione pubblica internazionale sono state offerte poche occasioni di conoscere e di comprendere le ragioni e lo svolgimento della lotta politica in Cina mentre era in corso. Si sa molto bene che i cinesi non hanno alcuna intenzione di imitare quanto sta succedendo in altri paesi socialisti, anzi addirittura sembrano guardarci con occhio critico. Forse perché in quegli altri paesi i processi di cambiamento, tumultuosi e anche rischiosi, ormai procedono alla luce del sole e si capisce qual è la posta in gioco. Perché non è stato possibile una cosa del genere in Cina? Perché la lotta politica ha avuto connotati così segreti e oscuri?

Vinta la rivolta controrivoluzionaria, Jiang Zemin, Li Peng e gli altri massimi dirigenti stanno insistendo su due punti: la Cina non si chiude al mondo esterno, la Cina si stringe attorno ai «quattro principi», che vuol dire attorno alla intoccabilità del sistema socialista, del partito unico, del pensiero di Marx, Lenin, Mao. Che cosa significa, in pratica? Il problema è tutto qui. Nel suo primo discorso pubblico, appena qualche giorno fa, Jiang Zemin ha detto che la severità contro i rivoltosi non metteva in discussione «la politica del cento fiori». Questa frase, stando ai resoconti ufficiali di Xinhua, non l'ha più ripetuta. Non era molto credibile in un momento in cui una vasta fascia di intellettuali cinesi è sotto tiro e per alcuni di loro - per Yan Jiaqi ad esempio, come è stato ufficialmente confermato ieri - c'è già il mandato di arresto. Oppure il fatto che non l'abbia ripetuta significa che altri, nel gruppo dirigente, non la ritengono opportuna? Il ferreo richiamo

Il memorandum provvisorio della Federazione autonoma dei lavoratori di Pechino che «l'Unità» pubblica in questa stessa pagina è giunto ai membri di Tie (Transnational Information Exchange), una organizzazione non governativa che tiene in contatto lavoratori e sindacalisti di base di tutto il mondo, insieme ad una testimonianza sulle poche settimane di vita di quel sindacato. La testimonianza di Trini Leung, del Centro per la formazione del sindacato di Hong Kong (Tucc), racconta della nascita del sindacato, nel mese di maggio, fra le tende della piazza Tian An Men, non lontane da quelle degli studenti. L'iniziativa fu presa da cinquanta-cento persone. Operai di produzione, lavoratori dei servizi e intellettuali, fra i 20 e i 40, furono i primi militanti mentre i fondatori erano stati siderurgici, ferrovieri, personale degli aeroporti, cuochi, studenti e avvocati. Il testimone racconta dell'immediata

estensione del movimento fuori da Pechino e delle prime iniziative: volantini, picchetti volantini, ciclisti che andavano a ruba fra la folla; iniziative pure a distribuire le tessere del nuovo sindacato. I sindacalisti del Tucc incontrarono i dirigenti del nuovo sindacato tutti i giorni, tra l'1 e il 3 giugno, e poterono così avere questo memorandum e discuterlo con loro. Dal racconto del testimone emerge come l'obiettivo prioritario dei sindacalisti fosse di radicare la struttura sindacale nelle aziende e perciò cercarono di ottenere un riconoscimento legale del sindacato contando sull'aiuto di alcune sezioni più aperte del sindacato ufficiale. Lontana dalla loro intenzione era l'idea di sovvertire le strutture costituzionali e il ruolo del partito comunista cinese. Tra i problemi politici del nuovo sindacato c'era anche il dover superare una certa resistenza di parti del movimen-

FRANCESCO GARIBALDO

to studentesco alla partecipazione dei lavoratori.

Il massacro iniziò dall'angolo della piazza dove era collocata la tenda del sindacato. Molti dei sindacalisti che erano stati alla testa dei dimostranti che fronteggiavano le truppe morirono. Ciò nonostante, il 9 giugno, tra i manifestanti di Shanghai, c'erano ancora almeno mille lavoratori sotto le bandiere della Federazione autonoma di Shanghai. Qui termina il racconto del nostro testimone: da quel giorno non si è saputo più nulla.

Per noi, per l'opinione pubblica democratica occidentale, il documento di fondazione del sindacato è impressionante e per vari motivi. Fra essi, colpisce la straordinaria attualità della sua impostazione e la risonanza con problemi mai sopiti della discussione sul sindacato che ci impegnano nei nostri paesi. Ciò dal documento: da dove origina il

sindacato? Dal bisogno di essere autonomi protagonisti della vita sociale e politica, il che implica «basarsi sulla volontà della maggioranza dei lavoratori e non farsi rinchiodare nel ruolo di organizzazione dello stato sociale». Occorre perciò proporsi di controllare «il partito del proletariato - il partito comunista cinese - e di essere come lavoratori e padroni effettivi delle aziende pubbliche e gli agenti negoziali nelle aziende private».

Insomma, la nascita di un vero sindacato non può avvenire che a partire da una irriducibile autonomia collettiva dei lavoratori, qualsiasi sia la storia e la tradizione di un paese. Essa comporta che il sindacato non sia solo un agente sociale della redistribuzione della ricchezza nazionale. Ogni movimento sindacale autonomo pone, infatti, problemi di democratizzazione del potere a livello so-

ziale, nell'impresa - cooperativa o di Stato che sia - e a livello statale.

Nei principi fondamentali, il sindacato nascente viene tratteggiato come un'organizzazione aperta a tutti i lavoratori, retta da regole democratiche, prima fra tutte quella della maggioranza semplice nello stesso comitato esecutivo. A quanto è dato sapere, molti fra coloro che sono stati assassinati sono operai. In Europa, per oltre un secolo, abbiamo sperimentato la reazione aperta contro studenti ed operai prima di giungere a consolidare dei regimi democratici che, d'altronde, non sono ancora esperienza comune a tutta l'Europa. Oggi per noi si pone il problema di una seconda rivoluzione democratica che renda effettivi i principi di una universale partecipazione. Ci sentiamo quindi fratelli e sorelle di quei lavoratori per due ragioni: l'una che appartiene al nostro passato e l'altra che riguarda un possibile futuro comune.

«Rispetteremo le leggi difenderemo i nostri diritti»

Premessa

Verso tutto il movimento popolare, patriottico e democratico capeggiato dagli studenti fin dalla metà di aprile, la maggior parte dei lavoratori cinesi ha mostrato un forte interesse politico e partecipativo individuando allo stesso tempo anche ciò che ancora non esiste, cioè una organizzazione autonoma in grado di rappresentare gli interessi delle masse lavoratrici e di organizzare la consultazione e la partecipazione dei lavoratori a questi affari politici. A questo proposito noi enunciamo i seguenti principi guida.

1. L'organizzazione dovrebbe essere totalmente indipendente e autonoma, costituita volontariamente e democraticamente dai lavoratori e non dovrebbe essere controllata da altre organizzazioni.

2. L'organizzazione dovrebbe avere la funzione di supervisione del partito del proletariato - il Partito comunista cinese -

3. L'organizzazione dovrebbe avere il potere, usando strumenti legali ed efficienti, di controllare i rappresentanti legali di tutte le aziende dello Stato e collettive garantendo che i lavoratori diventino vera classe dirigente nelle aziende. Nelle altre aziende, attraverso negoziati con i padroni e l'uso di altri mezzi legali, l'organizzazione dovrebbe essere in grado di salvaguardare i diritti dei lavoratori.

4. Nell'ambito della Costituzione e della legge l'organizzazione dovrebbe essere capace di rappresentare tutti i diritti legali dei suoi iscritti.

5. L'iscrizione all'organizzazione dovrebbe avvenire per scelta individuale e volontaria, ma possono iscriversi anche gruppi o collettivi di varie imprese.

Parte Prima

Iscrizioni

L'iscrizione sarà consentita a tutti gli operai e impiegati delle aziende, agli addetti al commercio e ai pensionati di questa città, così pure a quei sindacati o sindacati autonomi presenti nelle aziende e nel commercio di questa città che sostengono gli obiettivi e fini di questa organizzazione.

I singoli, i sindacati, e i sindacati autonomi collettivi iscritti, possono dimettersi dall'organizzazione. Gli iscritti dovranno pagare la loro quota di iscrizione secondo i regolamenti.

Parte Seconda

L'impegno

Gli iscritti a questa organizzazione dovranno tener fede al seguente giuramento: «Io, volontariamente, seguirò e rispetterò la Costituzione e la legge dello Stato, rispetterò i regolamenti di questa organizzazione, compirò sempre il lavoro nello interesse dell'intera classe lavoratrice».

Parte Terza

Assemblea Generale

1. L'Assemblea generale è il

più alto organo decisionale della organizzazione, essa sarà regolarmente convocata dal Comitato esecutivo. Per iniziativa della Commissione permanente o di almeno 1/5 degli iscritti, la Commissione esecutiva dovrebbe convocare l'assemblea generale straordinaria.

2. Lo statuto di questa orga-

nizzazione e gli emendamenti allo statuto stesso dovranno essere approvati da almeno 2/3 degli iscritti.

3. I componenti della Commissione esecutiva saranno proposti nominalmente, per essere eletti, da almeno 10 iscritti e approvati da più della metà degli iscritti stessi.

4. La Commissione esecutiva può essere dimessa con una mozione firmata da almeno 10 iscritti e approvata da più della metà degli iscritti.

5. Qualsiasi mozione proposta da 10 membri sarà inclusa dal presidente nell'ordine del giorno.

Parte Quarta

Commissione Permanente

La Commissione permanente dovrebbe essere composta da rappresentanti dei sindacati, dai sindacati autonomi provenienti dalle varie aziende e dal settore del commercio. L'organizzazione e le mansioni della Commissione permanente saranno specificate negli statuti guida della Commissione stessa.

Parte Quinta

Commissione Esecutiva

1. L'Assemblea generale eleggerà da 5 a 7 membri che formeranno la Commissione esecutiva.

2. La Commissione esecutiva eleggerà un presidente e due vice presidenti. Il presidente convocherà e presiederà le riunioni della Commissione. Il vice presidente assisterà il presidente nel suo lavoro e lo sostituirà durante la sua assenza.

3. La Commissione esecutiva porterà a termine le risoluzioni dell'Assemblea generale e della Commissione permanente e svolgerà il lavoro quotidiano di queste organizzazioni. Le decisioni prese nell'ambito del Comitato esecutivo dovrebbero basarsi sulla maggioranza semplice.

4. La Commissione esecutiva può stabilire vari meccanismi amministrativi a seconda delle necessità del momento.

Piazza Tian An Men

28.5.1989

(tradotto dal Centro dei sindacati dell'educazione di Hong Kong e del Centro per il controllo delle risorse dell'Asia. Traduzione dall'inglese all'italiano di Layla Shukor)



Il giornalista americano Mark Hopkins della radio «Voice of America» espulso dalla Cina per aver «distorto i fatti».

Autorizzata da Baker la vendita di 4 «Boeing»

NEW YORK. Il segretario di Stato americano James Baker ha personalmente autorizzato una controversa vendita alla Cina di quattro aerei civili del tipo «Boeing-757». La Casa Bianca ha approvato l'operazione a dispetto delle sanzioni economiche imposte di recente contro il governo di Pechino, ma alcuni membri del Parlamento degli Stati Uniti hanno protestato contro la mossa da loro definita «incoerente».

I quattro «Boeing» hanno un valore complessivo di circa 200 milioni di dollari (oltre 270 miliardi di lire) e fanno parte di una più grande commessa per undici aerei fatta

tempo fa dal governo cinese alla casa americana di Seattle. A rigore - e in particolare per i sofisticati sistemi di navigazione installati a bordo dei velivoli - la loro vendita alla Cina avrebbe dovuto essere sospesa in seguito alle sanzioni decretate dal presidente George Bush per protesta contro la sanguinosa repressione delle manifestazioni studentesche in Cina.

L'autorevole New York Times ha riferito invece che la transazione è stata personalmente approvata da Baker con il consenso dello stesso Bush e che alcuni membri del Senato che avrebbero voluto sin dal principio imporre con-

tro i cinesi più aspre sanzioni di quelle decise dalla Casa Bianca hanno protestato contro la decisione.

Le autorità cinesi - intanto - proprio ieri hanno espulso un giornalista americano accusandolo di aver «violato la legge marziale». Il giornalista Mark Hopkins, della radio «Voice of America» è stato convocato al posto della polizia di sicurezza di Pechino e accusato di aver «distorto i fatti», di aver «effettuato propaganda antisigetica» e «avere realizzato servizi giornalistici con un visto turistico». Hopkins è il quarto giornalista americano espulso dalla Cina dalla metà di giugno.

LOTTO
28ª ESTRAZIONE (8 luglio 1989)

Bari	32	25	75	82	98
Capri	69	63	68	74	
Firenze	57	21	43	66	74
Genova	63	44	38	41	23
Milano	39	70	59	81	90
Napoli	23	19	49	83	43
Palermo	70	35	76	47	44
Roma	82	48	3	72	41
Torino	36	68	68	95	76
Venezia	78	25	48	36	64

Enalotti (colonna vincente)
XXX-2X1-22X-21X

PREMI ENALOTTO
al punto 12: L. 61.877.000
al punto 11: L. 1.558.000
al punto 10: L. 142.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI LUGLIO
giornale del LOTTO da 20 anni
PER NON GIOCARNE A CASO!

LA REGOLA DEL CARTELLO LETTO APPLICATA AL GIOCO DEL LOTTO
► La regola del Carrello è un sistema adottato per la prima volta a Venezia nel 1776 per limitare le poste di gioco sulle varie combinazioni allo scopo di ottenere anche una conseguente diminuzione dei premi da corrispondere alle vincite.
► Ciò fu deciso dopo una nel gennaio del 1748 al governo per soli 100.000 ducati, mentre ne erano stati previsti dai giocatori in quella settimana solamente 27.682.
► Anche oggi esiste una regola simile a quella del Carrello perché è noto che lo Stato non paga per ogni singola bolletta più di Lit. 100.000.000 (quando si giungerà alla meccanizzazione del gioco, entrerà in vigore finalmente la riforma del 1982 che innalzerà tale massimo a Lit. 200.000.000).

Festa Nazionale de «l'Unità» sull'Agricoltura
Cremona 1/16 luglio 1989 - Ca de Somenzi
IL NUOVO PCI E LA RISORSA AGROVERDE
DOMENICA 9 LUGLIO

ORE 21 Presentazione del libro «ECONOMIA AGRARIA E AMBIENTE NATURALE» di Duccio Tabat
MAXIMO SABBATINI Docente Economia Montana e Forestale Università Cassino
Presidente: ENRICO FOGLIAZZA

ORE 21.30 AREA SPETTACOLI
KUNDRA, IL MAGICO BURLESC
Spettacolo di magia comica

ORE 21.00 LISCIO
F.LLI PEZZOTTI
Ingresso L. 3.000

ORE 21.00 SPAZIO FOCI DISCOTECA

ORE 21.30 GELATERIA CAFFÈ CONCERTO
MARIO TURATI, voce
ALDO PINI, chitarra

Nel numero di
Rinascita
in edicola da lunedì

A dieci anni dalla rivoluzione sandinista
NICARAGUA: SPERANZE E SFIDE DI UNA GIOVANE DEMOCRAZIA

Intervista al presidente
DANIEL ORTEGA

● Articoli e interventi di Pietro Barrera, Robert Borosage, Marco Cantarelli, Luisa Morgantini, Alonso Porras

SE.FIN. & London Finanziaria s.r.l.

- Mutual in ECU, per tutte le categorie anche senza reddito.
- In Eurodolla senza ipoteca (per ditte, aziende, imprese, ecc.) anche in presenza di protesti.
- Finanziamenti compensati, con pagamento dei soli interessi per ditte, aziende, imprese ecc. anche se non in possesso di immobili, purché solvibili.

OPERAZIONI IN TUTTA ITALIA
Indirizzo: Via Salaria, 2 - 74100 TAPANTO - Tel. 099/324544 372.008

Seminario
Per una valutazione delle politiche volte a fronteggiare la disoccupazione meridionale: le pratiche attuali e le nuove prospettive.

Roma, 11 luglio 1989, ore 9,30
Corso d'Italia, 25
(Sala Esecutivo Cgil)

Programma
Ore 9.30 Introduzione di E. Pugliese, A. Giannola
Partecipano:
L. Balbo, A. Becchi, G. Bolaffi, A. Bondioli, R. Brunetta, O. Del Turco, F. Farinelli, L. Frey, P. Garonna, E. Corrieri, F. Liso, M. Magno, A. Marianetti, S. Meghinagi, E. Mingione, L. Pagnoncelli, C. Saraceno, P. Serreri, F. Susi

Dibattito
Ore 18.00 Conclusione lavori
Segreteria del seminario alla Luisa D'Agostini
Tel. 06/856207/855278/861055/832683

Il sistema fiscale e il successo della Lega lombarda

ENRICO MORANDO

L'Italia è uno dei pochi paesi al mondo nel quale il contribuente non sa quanta parte delle sue tasse serva per pagare i servizi erogati dallo Stato nella città e nella regione in cui vive. Nell'Italia che ci si ostina a definire repubblica delle autonomie, in omaggio ad una Costituzione formale sempre più lontana da quella materiale, la quota di tasse imposte e riscosse dalle amministrazioni locali varia attorno all'1% del totale delle entrate fiscali, mentre nei sistemi federali compresi nell'Ocse la media è del 32%. Secondo i dati pubblicati da Richard Rose su «L'espansione della sfera pubblica» (1988), solo il 12% del personale della pubblica amministrazione italiana è dipendente delle strutture amministrative periferiche, contro il 39% dell'Inghilterra, il 31% della Svezia e il 52% degli Stati Uniti d'America.

Il nostro infine è certamente l'unico paese industriale avanzato in cui la costruzione di una rete di parcheggi nelle maggiori città sia subordinata a decisioni del governo centrale, e dove anche i più elementari interventi sul territorio - ad esempio la manutenzione degli argini di un fiume - siano affidati alle cure di un ministero. Se a tutto ciò si aggiunge una pressione fiscale sul lavoro che ha pochi eguali e un'inefficienza della pubblica amministrazione che depri-me le capacità competitive dell'intero sistema, si capisce bene in quale concreta realtà affondino le proprie radici i successi elettorali di formazione come la Lega Lombarda e il Piemonte. Il fatto è che mentre presso gli amministratori locali (complice l'omologazione delle giunte al governo centrale operate a partire dai primi anni 80 e la pentapartitizzazione di associazioni come l'Anct) si è progressivamente indebolita persino la capacità e la voglia di protestare contro una stretta centralistica che - come i dati dimostrano - ha assunto connotati mostruosi (persino la Francia è ormai più decentralizzata), presso le popolazioni si è verificato un processo opposto. È cioè cresciuta l'insoddisfazione verso una «Roma» sempre più esosa e sempre più incapace di garantire servizi adeguati ad una domanda che è venuta crescendo in quantità e modificandosi per qualità. Che questo fenomeno abbia avuto le sue prime manifestazioni in regioni come il Piemonte e la Lombardia è a mio avviso del tutto normale, poiché questa è la parte del paese dove il sistema fiscale concentra i suoi effetti più dannosi (c'è più lavoro, quindi più ingiustizia fiscale) e dove è più immediata la percezione del peso che l'inefficienza della pubblica amministrazione fa gravare sulle capacità competitive dell'apparato produttivo locale. Di qui una domanda di autonomia che cresce nella società piemontese e lombarda ed è alla ricerca di forze che siano in grado di interpretarla politicamente. Il fatto che fino ad oggi siano state organizzazioni come il Piemonte e la Lega Lombarda a farsi portatrici e ad avvantaggiare elettoralmente non deve indurre ad equivoci sulla natura di questa rinnovata spinta autonomista. Nella rivolta contro il fisco e la burocrazia «romana» c'è una componente conservatrice e addirittura reazionaria, certamente antimoderne e quindi potenzialmente razzista. Ma non c'è solo questo: c'è anche la sacrosanta pretesa del cittadino progressista del Piemonte e della Lombardia (quindi anche dei cittadini di origine meridionale) di sapere che fine fanno le tasse che paga.

Se le forze politiche di sinistra non raccolgono questa domanda, essa abbandona progressivamente il terreno dell'autonomismo progressista per ancorarsi nel localismo conservatore. Ma questo non è un processo inevitabile. Se il Pci opera una radicale revisione in senso regionalista delle proprie proposte di riforma dello Stato può diventare interlocutore credibile di tutti coloro che - senza alcun provincialismo, ma proprio guardando all'Europa e alla crescente internazionalizzazione in campo economico, sociale e culturale - avvertono come un fardello insopportabile l'attuale organizzazione centralistica dello Stato. Ad essi infatti non si può rispondere soltanto riproponendo la nostra tradizionale linea, secondo la quale è la Dc con i suoi governi ad aver operato uno stravolgimento del dettato costituzionale in tema di autonomie regionali e locali, così che l'obiettivo della nostra battaglia dovrebbe continuare ad essere quello di aiutarlo pienamente.

È bisogno in realtà di una svolta, di una sorta di rovesciamento dell'attuale previsione costituzionale, in forza della quale tutti i poteri sono oggi assegnati allo Stato centrale, salvo quelli riservati alle Regioni e alle Autonomie locali. La riserva di poteri deve infatti essere fatta valere per lo Stato centrale, secondo il meccanismo proprio degli stati federali. A quel punto anche le scelte pre-quisitive - certamente necessarie in un paese dove cresce il divario tra Nord e Sud, che è più «nazionalista» contemporaneamente le popolazioni del Mezzogiorno e la capacità dell'intero sistema di reggere la concorrenza internazionale - potranno essere adottate dagli organi nazionali e sovranazionali di governo in piena trasparenza e attraverso una più forte responsabilizzazione dei governi regionali e locali del Sud. In un passato non lontano gli operai e gli impiegati di Torino e del Piemonte hanno combattuto e vinto dure lotte con la Fiat per favorire investimenti al Sud.

Ciò che oggi una parte crescente di questi stessi lavoratori contesta non è certo l'esigenza di una consapevole azione di riequilibrio. Essi manifestano piuttosto (anche con il voto) la loro crescente insoddisfazione per un modello di intervento pubblico nel Sud che non solo non impedisce la crescita del divario, ma addirittura è gestito da partiti che trasformano a loro loro malgrado (a Roma e nelle Regioni del Sud) in una risorsa elettorale.

C'è bisogno in realtà di una svolta, di una sorta di rovesciamento dell'attuale previsione costituzionale, in forza della quale tutti i poteri sono oggi assegnati allo Stato centrale, salvo quelli riservati alle Regioni e alle Autonomie locali. La riserva di poteri deve infatti essere fatta valere per lo Stato centrale, secondo il meccanismo proprio degli stati federali. A quel punto anche le scelte pre-quisitive - certamente necessarie in un paese dove cresce il divario tra Nord e Sud, che è più «nazionalista» contemporaneamente le popolazioni del Mezzogiorno e la capacità dell'intero sistema di reggere la concorrenza internazionale - potranno essere adottate dagli organi nazionali e sovranazionali di governo in piena trasparenza e attraverso una più forte responsabilizzazione dei governi regionali e locali del Sud. In un passato non lontano gli operai e gli impiegati di Torino e del Piemonte hanno combattuto e vinto dure lotte con la Fiat per favorire investimenti al Sud.

Le riflessioni di un credente che da molti anni non vota più Dc
Il racconto di un altro che, al sabato dopo la messa, fu chiamato in disparte dal parroco...

Scelte dei cattolici per il Pci

Caro direttore, sono un cattolico e mi chiedo frequentemente, da qualche anno ad oggi, perché la maggioranza dei cittadini che si professano cattolici continuano a dare il loro voto alla Democrazia cristiana. A mio parere farebbero bene a cambiare, una buona volta. Farebbero meglio ad aprire gli occhi, a non temere il castigo ultraterreno che da sempre è stato minacciato, da altari diversi, ai più deboli, agli emarginati, agli umili, ai meno preparati, a coloro che osavano ribellarsi. Tale castigo è stato posto sempre davanti alle classi oppresse, a coloro che dovevano servire i vari potentati in modo che la paura di esso li facesse stare sempre sottovoto.

Però ciò non valeva per i ricchi di un tempo, per gli aristocratici, per il clero dominante di allora. Oggi il castigo non viene presentato ai capitalisti, ai grandi imprenditori, alla gran-

de borghesia, alla «intelligenza» in genere. Costoro, in larga parte, non si curano molto dell'aldilà ma godono e ostentano in questa vita le loro ricchezze, curandosi poco e solo a parole dei loro fratelli meno fortunati.

Ma il comandamento più grande che comprende tutti gli altri è quello che dice: «Amate il prossimo tuo come te stesso». Adere a tale comandamento vorrebbe dire veramente fare un mondo migliore, costruire la comunità degli uomini, tutti uniti nell'amore e nel rispetto reciproco. Tutti in comunione nel comunismo.

Da molti anni ormai voto comunista. Sono riuscito a cambiare perché alcuni personaggi, dichiaratamente democristiani, mi hanno profondamente deluso tradendo spudoratamente la fiducia che in loro avevo riposto, mostrandomi la loro ipocrisia, il tornaconto politico di bottega,

rinnegando il principio cristiano di fratellanza e solidarietà. Perciò, dal mio punto di vista, non comprendo perché molti cattolici continuano a votare quel partito, che di cristiano ha solo il nome ostentato.

Silvano Del Magnolo, Bologna

Caro direttore, questa volta ho votato comunista, e spiego perché: 1) La Dc si professa un partito cristiano ma poi fa pagare il ticket agli ammalati, mentre Cristo nella celebre parabola del buon samaritano ci dice di assistere e curare il malato e se occorre di pagargli le spese; in questo modo sconsiglia la sua ideologia in nome del profitto bieco sui poveri, gli oppressi e i lavoratori.

È questa la coerenza di un partito che ha assunto a simbolo la croce, di un uomo, di un Dio che offende quotidianamente?

Francesco Scoppio, Bari

2) Sabato dopo la messa, uno dei preti della mia parrocchia mi chiama chiedendomi di votare per Giovanni, il n. 12 dc, perché probabilmente gli dovrei qualche favore per la nuova chiesa che hanno costruito. Non solo questo, però: mi ha anche chiesto che io gli facessi nel giorno stesso, sabato 17 prima delle elezioni, un po' di propaganda. In altre parole mi chiedeva di intranquare la legge.

Di fronte a questo, ho votato il n. 12, ma il comunista Berardini. Ora io non so quale genere di connivenze ci siano tra il clero e Dc, ma il potere temporale dei preti non è morto, anche se gli eletti non portano il fazzoletto.

Così io cristiano e democratico convinto (non democristiano) ho votato una forza democratica e coerente, il Pci.

Francesco Scoppio, Bari

per strada avevano fame, l'unica risorsa era quella di andare ad elemosinare casa per casa. Arrivati nell'Agro pontino, non potevano più andare a lavorare, gli altri invece dovevano tornare indietro con la stessa fame...

Settimo Crivellin, Anguillara Sabazia (Pd)

Si fanno le leggi senza curarsi dell'attuazione

Signor direttore, come gruppo di Operatori sociali di Bergamo, rispetto all'attuazione della normativa sull'esenzione ticket vogliamo segnalare che, per la consegna delle richieste di esenzione, si creano disagi, oltre che agli utenti, anche al personale addetto a tale mansione. Personale che è stato distaccato da altri uffici nei quali svolge servizi di tutt'altro genere (ufficio anagrafe, servizi sociali ecc.).

Si creano anche in queste ultime sedi tempi lunghissimi di attesa per i cittadini, le cui richieste (anche quelle importanti ed urgenti) vengono rimosse fino al termine indefinito della «emergenza ticket».

Consci dei limiti posti dalla mole del lavoro e dalla urgenza del problema suddetto, nonché da una legislazione già di per sé discutibile perché prevede dei compiti e dei diritti senza definire le risorse adeguate a renderli operativi, si auspica che sia possibile, in occasioni future, prevedere organizzazioni non improvvisate ma programmate per tempo, che consentano un'attuazione delle normative più attenta ai bisogni dei cittadini ed anche alle esigenze professionali degli operatori.

Lettera firmata per il Laboratorio di prospezione sociale «La Rete» - Bergamo

Da Bologna una ridicola difficoltà burocratica

Caro direttore, dopo alcuni anni dal conseguimento della laurea con relativa abilitazione alla professione di ingegnere presso l'università di Bologna, decido di iscrivermi all'Albo professionale della Provincia di Milano. Tra i documenti da presentare è richiesto il «Certificato originale dell'esame di Stato su carta da bollo».

Telefono subito all'Ufficio esami di Stato di Bologna per richiedere tale documento e con mio sommo stupore mi sento rispondere che avendo io ritirato un simile certificato tanti anni fa, non solo non potrei averne un altro, ma per poter ritirare il diploma originale dovrei riconsegnare tale certificato che era solo sostitutivo.

Dopo la telefonata, cerco tra i miei documenti il famoso certificato di legge tra l'altro: il presente certificato che si rilascia in unico esemplare, sostituisce temporaneamente, ad ogni effetto, il diploma originale di abilitazione... N.B. Certificato da restituire alla segreteria all'atto della consegna del diploma originale di abilitazione.

Come fare se per l'iscrizione ne ho bisogno di uno uguale in originale? Nel dubbio se era più conveniente iscrivermi all'Albo o avere il mio diploma, chiedo alla segreteria dell'Ordine e molto gentilmente mi rispondono che è solo l'università di Bologna a non rilasciare più di un certificato originale di abilitazione; che comprendono le mie difficoltà, ma che loro hanno bisogno di un originale e, al massimo (dopo una mia contestata ma decisa insistenza) di una copia autenticata da un notaio. Tale copia comunque non costituirebbe atto ufficiale e quindi l'Ordine si riserverebbe di fare, tramite ufficio, una verifica sulla validità di tale documento. (Chissà perché, dovendo comunque fare una verifica, è più valido un documento costato L. 30.000 anziché L. 5000).

Dopo aver lasciato, lunedì, il problema, (L. 30.000 a parte) abbruttendo per un attimo mi sono chiesto: «E se lo avessi perso l'unico certificato richiesto tanti anni fa (quasi) non succedeva a noi morti?», non solo non avrei avuto il mio diploma originale, ma non avrei potuto nemmeno iscrivermi all'Albo per esercitare un mio diritto acquistato ormai da più di sette anni!.

Oh sì, in questa Italia sempre più vicina all'Europa può succedere anche questo.

Ing. Sandro Simonetti, Milano

mente mi rispondono che è solo l'università di Bologna a non rilasciare più di un certificato originale di abilitazione; che comprendono le mie difficoltà, ma che loro hanno bisogno di un originale e, al massimo (dopo una mia contestata ma decisa insistenza) di una copia autenticata da un notaio. Tale copia comunque non costituirebbe atto ufficiale e quindi l'Ordine si riserverebbe di fare, tramite ufficio, una verifica sulla validità di tale documento. (Chissà perché, dovendo comunque fare una verifica, è più valido un documento costato L. 30.000 anziché L. 5000).

Dopo aver lasciato, lunedì, il problema, (L. 30.000 a parte) abbruttendo per un attimo mi sono chiesto: «E se lo avessi perso l'unico certificato richiesto tanti anni fa (quasi) non succedeva a noi morti?», non solo non avrei avuto il mio diploma originale, ma non avrei potuto nemmeno iscrivermi all'Albo per esercitare un mio diritto acquistato ormai da più di sette anni!.

Oh sì, in questa Italia sempre più vicina all'Europa può succedere anche questo.

Ing. Sandro Simonetti, Milano

La libertà di percorrere 10 chilometri in 10 minuti...

Cari amici, dalla libertà reale (libertà dalla necessità) siamo ancora lontani, e di molto.

La libertà infatti può esercitare il cittadino italiano, al quale è preclusa persino la condizione di poter scegliere fra trasporto pubblico e trasporto privato, fra edilizia pubblica e edilizia privata e via dicendo?

Noi italiani, in materia di libertà reale, e di diritti, abbiamo tanto da conquistare e quindi da imparare. Non foss'altro perché un semplice cittadino londinese, magari non possessore di un'automobile, potendo scegliere di percorrere attraverso la metropolitana 10 chilometri urbani in 10 minuti di tempo, in qualsiasi direzione o verso qualsiasi destinazione volesse andare, risulta, all'esame dei fatti, sicuramente più libero di un cittadino romano, che è costretto a percorrere della velocità di 6/7 chilometri l'ora, senza alternativa.

La libertà, infatti, è innanzitutto libertà dalla necessità dei beni necessari e reali.

Vincenzo Scala, Roma

Quante lingue, quanti temi con il compagno cubano...

Cari compagni, sono uno studente cubano di lingue straniere. Vorrei corrispondere con giovani di tutti i Paesi del mondo, in spagnolo, inglese, italiano, russo o francese; scambiare francobolli, cartoline illustrate, caligrammi, manifesti di artisti come Michael Jackson, Madonna, Raffaella Carrà ecc.; ricevere magari qualche rivista di argomento automobilistico o elettronico...

Orlando Martínez Ramos, Calle Martires # 5.624 e/56 y 58, Artemisa, Habana (Cuba)

Risultati dell'«uomo libero, creativo capitalista»

Caro redazione, l'uomo libero, creativo, capitalista ha anche avvertito la terra e i suoi prodotti; ha distrutto natura e paesaggi, ha usurato, ha mercanteggiato gli uomini, li ha mantenuti (e non può fare a meno di mantenerli) nell'alfano, nell'angoscia, nell'avvilimento; ha gabbellato per diritti umani feroci ingiustizie e vergognosi privilegi.

Nel futuro di questa sua libertà di scatenare tutti gli egoismi ha infarcito i rapporti sociali di laidezza morale, di infami turpitudini.

Il nostro destino non può essere in balia solo del mercato e degli sporchi giochi della finanza, nazionale e internazionale.

G.P. Modena

Il ruolo della volontà umana nella storia

Caro Unità, Gramsci, nei giorni immediatamente successivi alla Rivoluzione d'Ottobre, ne parlò come di una rivoluzione contro il Capitale di Marx, intendendo con ciò contrapporsi alla tesi dei «borghesi socialisti» russi, i quali utilizzavano il Capitale per sostenere che la Russia doveva prima attraversare la fase della rivoluzione borghese e che, dunque, la rivoluzione socialista in Russia non era all'ordine del giorno.

La rivoluzione bolscevica, in quanto manifestazione cosciente della volontà umana che fa la storia, spezzava quella lettura meccanicistica e di comodo del Capitale di Marx.

Ora, se è condivisibile l'affermazione che il legame con le società dell'Est europeo è

Weekend di Vannini

ICINQUANTA GIORNI DI CRISI CHE SCONVOLSERO IL MONDO.

per noi spezzato, nel senso che esse società sono non compatibili con l'idea di socialismo che i comunisti italiani sono venuti elaborando, il «riformismo» dei comunisti italiani non è però un adagiarsi nell'esistente, come se di fronte ad esso, la volontà umana non avesse altra prospettiva che levare incenso all'inevitabile corso delle cose.

I comunisti italiani, consapevoli come sono che è l'uomo che costruisce la storia, vogliono illuminare la loro riforma che non resta certo ad attendere passivamente le calde grèche di cambiamenti che non avvengono mai.

Jose Diotti, Casaleto Vaprio (Cremona)

Festa continua all'aeroporto sfruttando avieri di leva

Signor direttore, siamo militari di leva che veniamo letteralmente prelevati dal nostro servizio per essere assegnati a compiti umilianti di cameriere, lavapiatti, inservienti, ecc.

Giorno 3/6/1989: gran buffet al Circolo Ufficiali; a 30 di noi avieri di leva viene tolto il permesso di uscita per essere impiegati in un gran buffet (in pratica una grande abbuffata alla Mensa ufficiali, con 250 persone tra ospiti, invitati - autorità, politici, industriali, ecc. - della zona di Treviso) per servire le portate della lauta cena nelle varie fasi della serata - completa di orchestra e ballo - che si è protratta sino alle 4 del mattino successivo.

Giorno 8/6/1989: concerto di musica classica in aeroporto dalle 20.30 alle 24 con successivo buffet al Circolo Sottufficiali. Anche qui un centinaio di persone esterne all'aeroporto e anche qui una manovalanza di avieri di leva per servire gli ospiti.

Giorno 9/6/1989: festa del Lions Club della zona e altra abbuffata presso la Mensa ufficiali a oltre 200 persone, dal pomeriggio alle 2 di notte, con orchestra e ballo.

Giorno 10/6/1989: altro pranzo alla Mensa sottufficiali per circa 150 persone di un'associazione aeronautica che ha richiesto l'impiego di una ventina di avieri per servire a tavola i soci.

Giorno 17/6/1989: torneo di scacchi e successivo rinfresco alla Mensa sottufficiali e al mensa ordinarie per noi avieri «inservienti improvvisati».

Giorno 18/6/1989: pranzo per circa 200 persone alla Mensa sottufficiali (familiari e ospiti dei militari) che ha richiesto l'impiego - sempre a servire e a pulire - di una ventina di avieri.

È superfluo evidenziare lo sperpero di denaro pubblico; ma vogliamo dire che siamo qui per servire la Patria e non certo perché cittadini che fruiscono delle strutture pubbliche per abbuffarsi, regalando magari in cambio favori personali.

Le cariole erano un lusso e le bici avevano le gomme piene...

Caro Unità, quando ero un bambino, una buona parte del mio abito si recava ogni anno in provincia di Venezia, su terreni vicini a Chioggia. Rimanevano via sei mesi; seminavano il granoturco, lo zappavano due volte, lo raccoglievano quando era maturo,

lo facevano seccare nella corte del padrone, lo portavano nel granaio, facevano le fascine di canne e alla fine dei sei mesi tornavano a casa con un sacco di granoturco sulla carriola. Ma tanti non avevano nemmeno quella, perché anche lei era già un lusso.

Per tutto quel tempo avevano dormito lungo i fossi pieni d'acqua, dove c'erano molte bisce, rane, rospi e topi. Il padrone ogni giorno gli mandava tramite il suo cascialdo una quarta di farina per fare la polenta. La mangiavano con sardelle e sardellini; la cuocivano con l'acqua dello stesso fossio.

Nel 1932, poi, molti del mio paese, a gruppi di 30, 40 persone, cominciarono a andare nelle paludi pontine per i lavori di bonifica. Partivano in bicicletta. Molte erano quelle che adoperavano una volta i bersaglieri, con le gomme piene e lo scatto fisso. Quando

le facevano seccare nella corte del padrone, lo portavano nel granaio, facevano le fascine di canne e alla fine dei sei mesi tornavano a casa con un sacco di granoturco sulla carriola. Ma tanti non avevano nemmeno quella, perché anche lei era già un lusso.

Per tutto quel tempo avevano dormito lungo i fossi pieni d'acqua, dove c'erano molte bisce, rane, rospi e topi. Il padrone ogni giorno gli mandava tramite il suo cascialdo una quarta di farina per fare la polenta. La mangiavano con sardelle e sardellini; la cuocivano con l'acqua dello stesso fossio.

Nel 1932, poi, molti del mio paese, a gruppi di 30, 40 persone, cominciarono a andare nelle paludi pontine per i lavori di bonifica. Partivano in bicicletta. Molte erano quelle che adoperavano una volta i bersaglieri, con le gomme piene e lo scatto fisso. Quando

le facevano seccare nella corte del padrone, lo portavano nel granaio, facevano le fascine di canne e alla fine dei sei mesi tornavano a casa con un sacco di granoturco sulla carriola. Ma tanti non avevano nemmeno quella, perché anche lei era già un lusso.

Per tutto quel tempo avevano dormito lungo i fossi pieni d'acqua, dove c'erano molte bisce, rane, rospi e topi. Il padrone ogni giorno gli mandava tramite il suo cascialdo una quarta di farina per fare la polenta. La mangiavano con sardelle e sardellini; la cuocivano con l'acqua dello stesso fossio.

Nel 1932, poi, molti del mio paese, a gruppi di 30, 40 persone, cominciarono a andare nelle paludi pontine per i lavori di bonifica. Partivano in bicicletta. Molte erano quelle che adoperavano una volta i bersaglieri, con le gomme piene e lo scatto fisso. Quando

le facevano seccare nella corte del padrone, lo portavano nel granaio, facevano le fascine di canne e alla fine dei sei mesi tornavano a casa con un sacco di granoturco sulla carriola. Ma tanti non avevano nemmeno quella, perché anche lei era già un lusso.

Per tutto quel tempo avevano dormito lungo i fossi pieni d'acqua, dove c'erano molte bisce, rane, rospi e topi. Il padrone ogni giorno gli mandava tramite il suo cascialdo una quarta di farina per fare la polenta. La mangiavano con sardelle e sardellini; la cuocivano con l'acqua dello stesso fossio.

Nel 1932, poi, molti del mio paese, a gruppi di 30, 40 persone, cominciarono a andare nelle paludi pontine per i lavori di bonifica. Partivano in bicicletta. Molte erano quelle che adoperavano una volta i bersaglieri, con le gomme piene e lo scatto fisso. Quando

le facevano seccare nella corte del padrone, lo portavano nel granaio, facevano le fascine di canne e alla fine dei sei mesi tornavano a casa con un sacco di granoturco sulla carriola. Ma tanti non avevano nemmeno quella, perché anche lei era già un lusso.

Per tutto quel tempo avevano dormito lungo i fossi pieni d'acqua, dove c'erano molte bisce, rane, rospi e topi. Il padrone ogni giorno gli mandava tramite il suo cascialdo una quarta di farina per fare la polenta. La mangiavano con sardelle e sardellini; la cuocivano con l'acqua dello stesso fossio.

Nel 1932, poi, molti del mio paese, a gruppi di 30, 40 persone, cominciarono a andare nelle paludi pontine per i lavori di bonifica. Partivano in bicicletta. Molte erano quelle che adoperavano una volta i bersaglieri, con le gomme piene e lo scatto fisso. Quando

le facevano seccare nella corte del padrone, lo portavano nel granaio, facevano le fascine di canne e alla fine dei sei mesi tornavano a casa con un sacco di granoturco sulla carriola. Ma tanti non avevano nemmeno quella, perché anche lei era già un lusso.

Per tutto quel tempo avevano dormito lungo i fossi pieni d'acqua, dove c'erano molte bisce, rane, rospi e topi. Il padrone ogni giorno gli mandava tramite il suo cascialdo una quarta di farina per fare la polenta. La mangiavano con sardelle e sardellini; la cuocivano con l'acqua dello stesso fossio.

Nel 1932, poi, molti del mio paese, a gruppi di 30, 40 persone, cominciarono a andare nelle paludi pontine per i lavori di bonifica. Partivano in bicicletta. Molte erano quelle che adoperavano una volta i bersaglieri, con le gomme piene e lo scatto fisso. Quando

le facevano seccare nella corte del padrone, lo portavano nel granaio, facevano le fascine di canne e alla fine dei sei mesi tornavano a casa con un sacco di granoturco sulla carriola. Ma tanti non avevano nemmeno quella, perché anche lei era già un lusso.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico si limita ad estendersi sino alle coste occidentali del continente europeo. Verso oriente praticamente l'Europa orientale alle regioni balcaniche è in atto un'altra area di alta pressione. Fra questi due anticicloni praticamenti dall'Europa centrale verso l'Italia e il Mediterraneo è in atto una situazione meteorologica piuttosto incerta caratterizzata da una distribuzione di pressioni livellate con valori che si aggirano attorno alla media e da una circolazione di masse d'aria moderatamente umide ed instabili. Per il momento il tempo rimane orientato verso la variabilità anche se non sono previsti fenomeni di grossa entità.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane si alterneranno durante il corso della giornata annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni settentrionali gli ammassi nuvolosi saranno di tipo cumuliforme e in prossimità dei rilievi potranno dar luogo a qualche temporale. Sulle regioni centro-meridionali si tratterà invece di nuvolosità prevalentemente stratificata ed a quote elevate ma comunque alterata ad ampie zone di sereno. La temperatura rimane variata intorno a valori piuttosto elevati.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

BOMANI: non si prevedono notevoli variazioni e il tempo su tutta l'Italia rimarrà orientato verso la variabilità. Durante il corso della giornata si avranno ovunque manifestazioni nuvolose irregolari alternate ad ampie zone di sereno. In prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica sono possibili addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche episodio temporalesco.

TEMPERATURE IN ITALIA:		L'Aquila		np np	
Bolzano	15 30	Roma Urbe	20 35		
Verona	20 37	Roma Fiumic.	20 30		
Trieste	19 27	Campobasso	21 29		
Venezia	19 28	Bar	18 31		
Milano	20 29	Napoli	22 32		
Torino	19 27	Potenza	17 30		
Cuneo	18 24	S. M. Leuca	22 31		
Genova	23 28	Reggio C	20 31		
Bologna	19 32	Messina	24 31		
Firenze	21 33	Palermo	23 33		
Pisa	20 30	Catania	20 33		
Ancona	19 31	Alghero	18 30		
Perugia	21 30	Cagliari	20 36		
Pescara	19 31				

TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Amsterdam	26 21
Atene	24 34
Berlino	17 28
Bruxelles	18 27
Copenaghen	20 30
Ginevra	19 25
Helsinki	13 25
Lisbona	16 26
Londra	17 24
Madrid	18 35
Mosca	12 24
New York	22 33
Parigi	19 31
Stoccolma	25 30
Varsavia	15 30
Vienna	19 31

ItaliaRadio

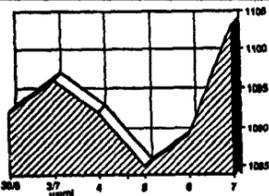
LA RADIO DEL PCI

Programmi

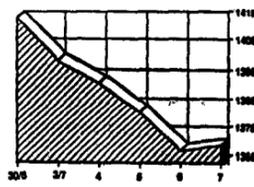
Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12
Ore 9: Telecronaca, 9.30 Proposte musicali, 9.45 Rassegna stampa, 9.50 Approfondimenti con E. Roggi e A. Bassolino, 10.15 Filo diretto col sindacato in studio L. Agostini, segretario nazionale della Cgil, 11.15 La tv dei bambini, 11.30 Discussione dell'Accia di Consiglio con Carla Nespolo

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950, Novara 91.350, Torino 104, Biella 100.600, Genova 88.550/94.250, Imperia 88.200, La Spezia 102.550/105.200, Savona 92.550, Cuneo 87.600/87.750/86.700, Cremona 90.950, Lecco 87.900, Milano 91, Pavia 90.950/90.100

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO



Economia sempre in crescita I guai arrivano dal commercio estero

ROMA Cresce il reddito, la domanda continua a rimpicciocchire, gli investimenti incrementano, ma contemporaneamente vanno forte le importazioni, mentre languono le esportazioni. L'economia italiana mantiene quindi un trend positivo ma accompagnato dalle tradizionali contraddizioni. Prima di tutto la bilancia commerciale che dopo il nuovo profondo rosso di maggio chiuderà il 1989 con un deficit di almeno 20 mila miliardi. Questo il quadro che emerge dai conti economici trimestrali rilevati dall'Istat per il periodo gennaio-marzo '89.

Nei primi tre mesi di questo anno il Prodotto interno lordo, valutato a prezzi '80, è cresciuto dello 0,7% rispetto all'ultimo trimestre dell'88 e del 3,1% nei confronti dello stesso periodo dell'88. All'espansione del reddito si è accompagnata una significativa crescita dell'imposta (più 2,9%), così che le risorse complessive sono cresciute dell'1,2%. Fra le componenti della domanda appaiono in aumento in termini congiunturali sia i consumi finali intermedi (più 0,6%) che gli investimenti fissi lordi (più 1,0%), mentre le esportazioni di beni e servizi accusano una leggera flessione (meno 1,2%). Al positivo andamento degli investimenti ha concorso l'aumento degli acquisti di tutti i tipi di beni, e in particolare i mezzi di trasporto (più 4,1%); le macchine e le costruzioni sono state acquistate in misura minore (più 0,9 e 0,5% rispettivamente).

Nella bufera i vertici dell'ente e delle società operative I casi Alumina e Siv

Dimissioni a catena Il ruolo di Mauro Leone Valiani si difende: «Mai così buoni i conti»

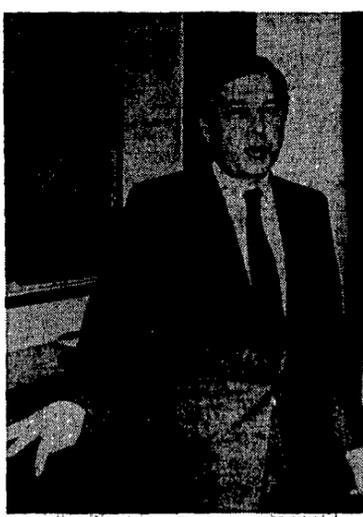
La guerra dell'Efim Craxi e Forlani all'assalto

L'Efim è nella bufera: polemiche che sconvolgono il comitato di presidenza, consiglieri di società operative che si dimettono, presidenti che non se ne vogliono andare, amministratori delegati che sbattono la porta. I vecchi equilibri spartitori sono saltati. Regolamento di conti tra la Dc di Forlani e quella di De Mita, arbitri i socialisti. Ed intanto i programmi industriali mostrano la corda.

GILDO CAMPESATO

ROMA Per il presidente dell'Efim Rolando Valiani è quasi un ritornello fisso da ripetere ogni qual volta la sua gestione viene messa sotto accusa: «I conti dell'ente sono in netto miglioramento. Cinque settori su sei sono risanati. Ed anche per il sesto siamo sulla strada buona. Purché ci facciano lavorare in pace». Una speranza, quest'ultima, che sembra avere tutte le caratteristiche di una pia illusione. Sul più piccolo degli enti pubblici (fattura poco meno di 5.000 miliardi, grosso modo quanto la sola Finmeccanica dell'In) si è infatti scatenata una bufera a colpi di dimissioni polemiche, di scontri tra manager, di scabellate tra i partiti che si spartiscono l'ente e persino di interventi della magistratura e della Corte dei Conti che mettono sotto accusa la gestione finanziaria, soprattutto per le passate gestioni. Insomma, tutto il contrario dell'atmosfera soft auspicata da Valiani.

Eppure, a ben vedere, i conti dell'Efim non sono così disastrosi come la sua paradossale situazione societaria potrebbe far presumere. Soprattutto se si confrontano gli attuali risultati gestionali con le perdite degli anni passati che hanno portato l'indebitamento a 4.700 miliardi, quasi quanto il fatturato. Nel 1988 il risultato operativo netto è stato di 460 miliardi che però si traducono in bilancio in un passivo di 25 miliardi a causa dei pesanti oneri finanziari



Rolando Valiani, presidente dell'Efim

che incidono sul fatturato per una quota attorno al 10% rispetto alla media del 3% del campione di Mediobanca, del 3,5% dell'Eni e del 5% dell'Iri. Ma anche per gli oneri finanziari all'Efim hanno una giustificazione. O meglio due. Una che si tratta soprattutto di eredità dalle precedenti gestioni; l'altra che l'ente non ha ancora ottenuto i miliardi del fondo di dotazione 1987-1988. Il motivo? Fracanzani non ha trovato il modo di presentarsi al Senato a riferire all'apposita commissione. Un'omissione che per l'Efim suona quasi come un sabotaggio. In altre parole, la Dc o meglio il gruppo di De Mita - ora perdente - avrebbe deciso di aprire un contenzioso per scardinare l'accoppiata Valiani-Mancini (socialdemocratico il primo, socialista il secondo, vicepresidente ma di fatto vero manovratore dell'Efim) che regge l'ente relegando in un ruolo marginalissimo gli spazi della Dc.

Se i conti dell'Efim sono migliorati tanto che Valiani annuncia per il 1989 il miglior bilancio consolidato dell'intera sua storia, scavando tra le cifre si scopre che di magagne ne sono più d'una. Ad esempio, se le singole aziende anche approfittando della congiuntura internazionale fanno risultati spendibili nei comunicati stampa, il margine industriale si situa al 10% (superiore a quello di Finmeccanica), tuttavia i programmi in-

ha dato risultati peggiori del previsto. E proprio lo stesso Landeschi giovedì ha dovuto affrontare un nuovo scandalo al comitato esecutivo della sua società: un assegno di 50 milioni che invece di andare all'azienda spagnola è finito in tasca a personaggi esterni alla Siv. Tempesta anche all'Agusta dove ha sbattuto la porta l'amministratore delegato contro i disegni eccentrici del presidente D'Alessandro, socialista.

La sarabanda non ha ovviamente risparmiato la testa dell'Efim. Il dc Messina si dice completamente esaurito dagli altri membri del consiglio di amministrazione (tutti di area laico-socialista). Intanto, però si rafforza grazie alla presidenza della finanziaria Salim la presenza di un altro dc, Mauro Leone, con due ottime credenziali in mano: di essere figlio dell'ex presidente della Repubblica e di appartenere alla corrente vincente, quella di Forlani. Per molti è una specie di Richelieu, un'eminenza grigia che gestisce il vero potere nell'Efim d'accordo con gli uomini di Craxi, vicepresidente Mancini in testa.

La spartizione tende dunque ad assomigliare ad un regolamento di conti, mentre il comitato di presidenza appare sempre più vulnerabile alle pressioni dei partiti della maggioranza con effetti devastanti anche sulle società operative. Il tutto mentre appare evidente che le aziende del gruppo, pur quando presentano un andamento positivo, non hanno la dimensione necessaria ad affrontare la competitività internazionale. Bisognerebbe parlare di ristrutturazione profonda delle partecipazioni statali, di internazionalizzazione, di alleanze, di joint venture: il fallimento del polo ferroviario è sotto gli occhi di tutti. Per ora gli unici accordi che sembrano veramente interessanti sono quelli che si giocano attorno alle poltrone

mortificando quanti lavorano con serietà e competenza. I risultati sono sconfortanti. Emblematico il caso dell'Aluminio. Tutto il consiglio di amministrazione di Alumina ha dovuto dimettersi per togliere di mezzo il presidente (dc) Carlini che si opponeva all'accantonamento del settore nella finanziaria Alumix voluto dal suo presidente innocenti (socialista). Altra polemica feroce alla Siv con il presidente, il dc Landeschi, messo sotto accusa per il progetto di costruire un nuovo impianto in Spagna dopo che lo stabilimento già operante a Sagunto (sponsored direttamente da Craxi e Gonzalez)

Perché non possono scendere i tassi di interesse? Scoppia la lite tra Andreatta e Dini Parlamentari e Bankitalia, «rissa» alla moviola

I tassi d'interesse sono in Italia superiori del 2% in termini reali, cioè scontata l'inflazione, rispetto a paesi con i quali vogliamo fare un mercato comune. Questa rendita ci impedisce di competere a parità di condizioni. Non solo, ma è all'origine di gran parte del disavanzo pubblico. Si può eliminare? Il solo aver posto la domanda ha suscitato una mezza rissa fra parlamentari e Banca d'Italia.

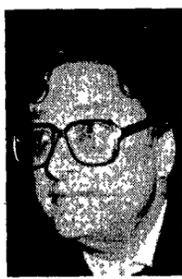
RENZO STEFANELLI

ROMA Il resoconto della riunione congiunta delle commissioni Bilancio Camera-Senato tenuta il 5 luglio è pieno di cancellature. Nonostante le correzioni di mani esperte, si stenta a capire cosa si sono detti, in particolare, il senatore Beniamino Andreatta e il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini. Il linguaggio usato dai due è cifrato, non destinato al pubblico. Prima di aprire la riunione Andreatta aveva fatto presente che era stata presentata richiesta di pubblicità dei lavori - non dice da chi - e che il presidente del Senato aveva consentito ad aprire il circuito audiovisivo.

Nonostante ciò i resoconti apparsi sui giornali contengono solo un pallido riflesso della discussione. Eppure, per un'ora e più di lì, marte-



Lamberto Dini



Beniamino Andreatta

mune, Andreatta ha detto a Dini la stessa cosa che anche noi scriviamo tutti i giorni: i tassi si possono ridurre indipendentemente da ogni altro fattore, cioè gestendo in modo diverso la politica monetaria?

Dini ha risposto: «Certamente occorrerà modificare il sistema della riserva obbligatoria soprattutto in funzione del mercato unico del 1992: la Banca d'Italia riceve l'esigenza di una graduale discesa dell'onere che da essa deriva, onde portarlo a un livello analogo a quello degli altri paesi euro-

pei. L'altro livello della riserva trova in parte giustificazione nell'esistenza del conto corrente di tesoreria. La Cee, al fine di realizzare uno stretto coordinamento delle politiche monetarie e fiscali, richiede l'eliminazione della possibilità dell'accesso diretto da parte del Tesoro alla Banca Centrale».

In pratica, la Banca d'Italia ha proposto uno scambio, trattando «da Stato a Stato»: riduzione della riserva obbligatoria (e aumento del tasso sui fondi a riserva) in cambio della rinuncia del Tesoro ad attingere al conto

corrente. La riserva obbligatoria, attorno ai centomila miliardi di lire, rappresenta poco meno di un quarto dei depositi delle banche. Su di essa la Banca d'Italia paga un tasso che è basso rispetto al mercato (ma potrebbe essere congruo se i tassi di mercato scendessero al livello svizzero o tedesco). Per questo le banche adducono di sopportare un onere per l'obbligo di riserva e si rifanno aumentando i tassi alla clientela. Insomma, se l'onere della riserva scendesse le banche potrebbero ridurre i tassi, mettiamo, di uno 0,50%.

Però, dice Dini, noi paghiamo interessi bassi sulla riserva perché un parte dobbiamo rifarci per i 66 mila miliardi a basso costo che il Tesoro usa come anticipazioni sul conto corrente con la Banca d'Italia. Allora, visto che «la Cee lo chiede», il Tesoro rinunci al conto corrente - vale a dire: si faccia prestare sul mercato anche quei 66 mila miliardi - ed allora la Banca d'Italia si potrebbe ridurre l'onere della riserva, quindi i tassi.

Questa risposta deve avere un po' innervosito chi l'ha capita. Nello scambio, infat-

ti, la cosa meno sicura è proprio la riduzione dei tassi d'interesse. Se il Tesoro chiede sul mercato altri 66 mila miliardi non potrà ottenerli senza offrire tassi elevati. Ora, proprio quei tassi sono all'origine dell'80% del disavanzo del Tesoro.

Ma se l'affare non piace, Dini ha una seconda proposta questa molto comprensibile anche al gran pubblico - e cioè la riduzione dell'imposta del 30% sugli interessi che rischia di incentivare l'esodo all'estero dei depositi bancari (cosa che già avviene). Esasperato, Andreatta, ha allora proposto «una imposizione sui debiti delle imprese e sui loro investimenti al fine di instaurare una situazione competitiva sul mercato finanziario». Così le imprese sono individuate come le sole beneficiarie della rendita finanziaria mentre, ovviamente, la introitano tutti i grandi e medi titolari di redditi finanziari. Dini non ha risposto nemmeno.

La discussione si è arrestata in questo vicolo cieco. Cosa abbiamo capito da questa discussione? La Banca d'Italia si appoggia sulla unificazione del mercato europeo per recidere i legami con lo

Stato e non è disposta a fare battaglie contro la rendita. Le deve fare lo Stato, allora: qui sta l'importanza degli accordi europei in materia fiscale, cioè nel recupero di sovranità e capacità di governo (non tanto nel gettito ottenibile). Questi accordi europei non vanno avanti soprattutto perché non esiste, già a livello nazionale, la volontà di una riforma in senso equitativo dell'intera fiscalità sui redditi di risparmio e di capitale.

D'altra parte, c'è una evidente crisi politica nei rapporti fra Banca d'Italia e governo. Con l'Unione Monetaria Europea ed ancora prima con l'internazionalizzazione delle monete è necessario che i rapporti fra Parlamento organi di governo e Banca d'Italia diventino più stretti e coordinati in modo da rendere evidenti le finalità comuni - ad esempio, l'onere handicap sociale costituito dalla pura rendita di denaro - e produrre progetti comuni, come la riforma delle istituzioni sia monetarie che del mercato finanziario. Lo «scontro» in commissione Bilancio ha messo in evidenza, invece, che esiste sfiducia e mancanza di idee innovative da ambo le parti.

Domani primo Consiglio Cee a presidenza francese



La prima sessione ministeriale del semestre di presidenza francese della Cee si apre domani a Bruxelles con Pierre Bérégovoy (nella foto), ministro parigino dell'Economia e Finanze. Si farà il punto sulla congiuntura (favorevole nonostante tensioni sui tassi e sull'inflazione) e sulla «coerenza» degli indicatori economici. In preparazione del Summit dei 7 a Parigi la prossima settimana. In discussione, anche la possibilità di nuove vie per l'armonizzazione fiscale tra i Dodici.

Bankitalia: «Marginali i crediti per le famiglie»

I finanziamenti destinati alle famiglie come unità di consumo, ovvero i crediti al consumo, nel nostro sistema bancario sono ancora marginali: rappresentano il 2,7% del credito complessivo. E quanto risulta da uno studio della Banca d'Italia, illustrato ieri in un convegno a Jesi da Claudia Casini. Potrebbero quindi crescere, con notevoli opportunità di guadagno che però le banche non sfruttano, condizioni come sono da tutt'altro grado di avversione al rischio, come ha osservato il prof. Alberto Niccoli.

Inghilesi: «Troppo scarso l'interscambio Italia-Ungheria»

Se n'è parlato ieri a Venezia in un convegno dell'Istituto del commercio estero tra ministri italiani e ungheresi. Nonostante le riforme economiche magiare diano molto spazio agli investimenti privati stranieri, la collaborazione economica Roma-Budapest è ancora scarsa. Solo una trentina, dice il presidente dell'Ice Marcello Inghilesi, le società miste italo-ungheresi rispetto alle 156 austriache e le 148 tedesche. Il motivo? «Ci siamo interessati troppo dei cambiamenti politici in Ungheria, poco di quelli economici», ha sostenuto Gianni De Michelis.

Banche. In aula ad ottobre lo scandalo Steinhauslin

Comincerà il 2 ottobre prossimo, davanti ai giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Firenze, il processo all'ex consigliere di amministrazione della Banca Steinhauslin, Guido Niccoli, e ad altri sei impiegati della stessa banca per l'ammontare di oltre 40 miliardi scoperti nell'81 nella contabilità dell'istituto di credito fiorentino. Niccoli dovrà rispondere dell'accusa di associazione per delinquere e malversazione. Ex campione di offshore e ex dirigente della «Fiorentina calcio», è accusato in sostanza di aver creato una sorta di «banca nella banca».

La Cee verso l'apertura su prodotti giapponesi

La Commissione europea ha proposto al Consiglio dei ministri della Cee di abolire entro la fine del mese una serie di restrizioni quantitative che i governi dei dodici applicano all'importazione di prodotti giapponesi. L'apertura da parte del consiglio appare scontata. Per l'Italia, le restrizioni da abolire riguardano soprattutto il tonno e le sardine in scatola, generatori elettrici e alcuni tipi di motori, fili e cavi elettrici, seta grezza e filati di seta.

Nessuno vuole investire su Bot a lungo termine

Gli operatori più rappresentativi del mercato finanziario italiano sarebbero, secondo un sondaggio de «Il Mondo», poco o per nulla propensi ad investire in titoli del Tesoro con scadenze superiori ai tre, quattro anni e in tutti i casi potrebbero farlo solo a tassi molto alti. Alla domanda «che tasso pretendereste per investire in un titolo pubblico a tasso fisso con scadenza a dieci anni, la media degli intervistati ha risposto il 14,4% lordo, ma qualcuno si è spinto fino al 17%. Numerosi hanno risposto che non investirebbero mai in titoli così lunghi.

FRANCO BRIZZO

Contro la mafia, per il lavoro, i diritti e lo sviluppo in Sicilia.

Settimana di iniziative

Per un lavoro umano
Mercato e organizzazione del lavoro, sicurezza nei cantieri.

Costruzioni e Legno
Filiera Cgil Nazionale
Filiera Cgil Sicilia

CGIL
SICILIA

Termini Imerese, 10 luglio 1989
Grand'Hotel delle Terme, ore 17.00

Contro la mafia, per il lavoro, i diritti e lo sviluppo in Sicilia.

Settimana di iniziative

Opere pubbliche e ambiente
Il caso della diga dell'Anapo.

Costruzioni e Legno
Filiera Cgil Nazionale
Filiera Cgil Sicilia

CGIL
SICILIA

Catania, 11 luglio 1989
Camera di Commercio, ore 17.00

Si prepara il ribaltone della Comit?

ANGELO DE MATTIA

Si ripara di progetti per il futuro assetto azionario della Comit, dopo i recenti acquisti in Borsa di titoli della Banca milanese che qualcuno ha attribuito a Paribas. Nel clima di opacità è difficile capire se queste voci siano fondate o se esse costituiscono un «ballon d'essai» o ancora un pezzo di stoffa per il prossimo Giuseppe Turani della Repubblica torna a scrivere di un Cuccia che non avrà pace finché non sarà stata attuata la sua piano privatizzare la Comit che prima diventò azionista di riferimento delle Generali e ribaltare i rapporti con Mediobanca che si trasforma in partecipante delle due Bin (Comit e Credit). È quasi una sfida che ne viene fuori tra un Cuccia determinato e i partiti - e da ritenere quelli della discolta maggioranza - che vorrebbero invece iniettare le banche in.

Per la verità i soci del partito non hanno fatto a cune per impedire una rappresentazione del genere. Il vengano «non respicito» contro lo scambio di partecipazioni fra Comit e Paribas - la quale peraltro potrebbe diventare partecipante della Comit senza nulla dare in cambio - sembra partito da un genio perverso col fine proprio di una reazione contro i partiti e quindi della privatizzazione invece si tratta solo di spartire o egemonizzare le banche pubbliche. Non a caso il Sole 24 ore ha scritto che avevano ragione gli americani ad opporsi all'acquisto della Comit da parte della Comit perché di proprietà in due que dei partiti.

Eppure a sconfinare è il sistema dei protagonisti cioè i partiti del defunto governo che hanno portato le banche nella contrattazione per il prossimo esecutivo e il dottor Cuccia non investito di alcuna funzione istituzionale e tuttavola grande arbitro della ridistribuzione di Mediobanca. Non sconfinano ma abdicano almeno apparentemente il ministro delle Partecipazioni statali e i titoli che continuano a tenere lontani comunque mille miglia da ogni discorso di regole strategiche obiettivi si può chiedere trasparenza senza contendersi sulle trame spartitorie ma perché è in campo futuro di banche pubbliche? Il paese i risparmiatori la Borsa gli operatori hanno una buona volta diritto di sapere

Socialisti Divisi dopo la virata pro Fiat

ROMA. Qual è la linea del Psi su Comit Paribas? In una dichiarazione a Epoca Franco Piro sostiene che «la soluzione alla vicenda Comit Paribas passa per un'intesa con l'altra banca d'affari francese la Lazard che è collegata con la Fiat. Altrimenti non si cava un ragno dal buco». Parole che confermerebbero la nascita di un «asse» Psi Fiat più grossa questione finanziaria. Sulla stessa rivista Fabrizio Cicchitto responsabile economico del garofano afferma che «Quando sentiamo parlare di Comit ci si drizzano le orecchie». Parla il disegno di privatizzazione della Bin ad opera di Cuccia per creare un polo con Mediobanca e Generali e si chiede «per conto di chi agisce?». Il uomo di via Fila drammatici «Non è questione secondaria perché in caso contrario noi socialisti non daremo certo disco verde».

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Crack quasi recuperato Olivetti non attrae

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA (Periodo dal 30-6 al 7-7-1989)

AZIONI	Variazione %		Quotazione 1989	
	settimanale	annuale	Ultima	Min - Max
COMIT ORD	10,23	134,41	5.225	3.400 - 5.250
CREDITO IT ORD	7,59	129,20	2.480	1.721 - 2.510
FIAT PRIV	4,48	25,17	7.510	5.625 - 7.600
SNIA BPD ORD	3,68	38,39	3.100	2.464 - 3.100
MEDIABANCA	3,18	30,88	24.340	19.900 - 24.340
FIAT ORD	2,54	14,86	10.890	9.021 - 11.050
FERRUZZI AGR FIN O	2,16	72,23	2.483	1.818 - 2.483
IFI PRIV	2,05	27,64	21.125	17.400 - 21.350
MONTEDISON ORD	1,88	23,13	2.278	1.840 - 2.292
GENERALI	1,83	22,16	43.880	39.800 - 44.950
OLIVETTI ORD	1,50	-4,25	8.440	6.830 - 8.820
SIP O	0,84	27,98	3.085	2.530 - 3.135
FERFIN ORD	0,79	nv	3.179	2.920 - 3.280
RAS O	0,34	-8,84	28.445	27.400* - 34.887*
ALLEANZA O	0,29	5,04	3.770	3.640 - 4.170
ALLEANZA O	0,02	3,68	38.010	43.810 - 42.000
CIR OR	-0,09	11,81	6.049	6.200 - 6.330
STET RIS	-0,14	20,97	3.375	2.880 - 3.670
FONDIARIA	-0,17	7,47	56.800	54.790* - 68.184*
PIRELLI SPA ORD	-0,23	41,98	3.690	2.930 - 3.690
GEMINA O	-0,30	47,14	1.957	1.600 - 2.022
STET ORD	-0,58	30,92	4.175	3.270 - 4.485
SATI	-0,82	3,18	18.495	16.210 - 22.550
MONDADORI ORD	-0,82	43,54	30.000	31.420 - 30.500
UNIPOL P	-0,87	19,09	17.050	16.730 - 19.250
ITALCEMENTI ORD	-1,01	8,79	116.300	118.650 - 128.000
ASSITALIA	-1,24	-3,41	14.950	14.160 - 17.400
SIP R N C	-1,40	13,84	2.516	2.300 - 2.850
TORO O	-2,33	13,82	20.440	21.230 - 23.300
BENETTON	-2,45	-6,43	9.560	8.710 - 11.480
FIDIS	-2,62	14,79	7.025	6.740 - 7.530
Indice Fideuram (30/12/82=100)	0,91	27,19		

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	201,97	+2,78	+5,78	+14,28	+7,40	+12,98
Indice Fondi Azionari	240,99	+3,58	+6,56	+17,31	+6,47	+9,77
Indice Fondi Bilanciati	208,59	+3,28	+6,82	+16,28	+7,84	+12,85
Indice Fondi Obbligazionari	164,48	+1,24	+3,87	+9,02	+13,92	+23,33

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	Indice Generale	Variazione %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
	360,29	+3,04	+6,66	+14,91	-0,29	+4,35

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati			I primi 5 obbligazionari		
FONDO	Var % annuale	FONDO	Var % annuale	FONDO	Var % annuale
PROFESSIONALE	+33,08	F FUTURO FAMIGLIA	+12,24		
LAGEST AZIONARIO	+29,95	F AUREO RENDITA	+11,28		
SALVADANAIO BIL.	+23,19	CASHBOND	+11,28		
FONDERSEL	+23,10	PRIMECASH	+10,60		
PHENIXFUND	+22,95	LAGEST OBBL	+10,44		

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.



INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale. Scriveteci.

Care case, carissime

Ammortamento di 1 milione di lire

	Rata mensile	Rata trimestrale	Rata semestrale
2 anni	48.248	146.500	298.373
5 anni	23.527	71.437	145.493
10 anni	15.827	48.015	97.876

La stampa nazionale ha riportato con grande evidenza i risultati resi noti in settimana di un'indagine Normsma da cui si evidenzia la vertiginosa crescita del prezzo delle abitazioni registrata negli ultimi dodici mesi. Si parla di aumenti medi attorno al 25% con punte fra il 30 ed il 40% in città come Roma e Milano. L'indagine ricca di dati interessanti sotto linea anche come negli ultimi dodici mesi andati levitando gradualmente ma inesorabilmente i tassi bancari sui mutui fondiari.

Il costo del denaro attestatosi secondo l'indagine dell'istituto presieduto da Romano Prodi attorno al 15,6% medio (mutui quinquennali) include, oltre tutto, due volte sul costo di acquisizione di un immobile in

Quant'è smemorata quella banca

banca ha dimenticato di addebitare il conto della signora per recuperare il mutuo. Nel momento in cui la cosa viene scoperta si cerca di recuperare. E fin qui ci sembra tutto normale. Ma si chiedono anche alla cliente gli interessi. E questo ci pare onestamente ingiusto. Le rate mensili che la signora avrebbe dovuto versare sono già comprensive degli interessi che remunerano quel prestito. Il fatto che la banca non abbia riscosso non è imputabile certo al cliente. E un po' come se qualcuno mi desse un assegno ed io

BRUNO ENRIOTTI

MILANO È tornato il «crack» in piazza Affari. Almeno così è sembrato nelle ultime sedute della settimana quando l'indice Mib ha ripreso a salire toccando alla chiusura di venerdì quota 1104 nuovo massimo dell'anno. Ancora un breve passo in avanti e gli investitori avranno recuperato interamente un anno e mezzo dopo le somme che avevano impegnato prima del crack del 18 ottobre 1987. La settimana si era però aperta in tono smemorato nonostante il rastrellamento delle azioni Fiat da parte della stessa società torinese. Nei giorni successivi però le voci di un possibile riassetto azionario delle Assicurazioni Generali attraverso l'intervento dell'asse Comit Mediobanca hanno portato in piazza Affari una notevole euforia resa ancor più effervescente dagli impegni acquistati dall'estero dei titoli della Banca commerciale che il mercato ha attribuito alla Paribas dopo lo stop imposto dall'Iri allo scambio di partecipazioni tra la banca francese e quella italiana. Le Comit sono state quindi le vere regine del listino con oltre 13 milioni di pezzi scambiati e un rialzo del prezzo del 10,23%.

L'intrecciarsi di questa serie di notizie ha determinato un clima favorevole per tutti i titoli guida che hanno chiuso in costante progresso. Il rialzo settimanale di Mediobanca è stato del 3,18% quello delle Generali del 1,83%. Quanto alle Fiat si sono apprezzate del 2,54% le ordinarie e ancor più le risparmio e le privilegiate. Le Montedison sulla scia della notizia diffusa la settimana scorsa dal gruppo Ferruzzi relativa alla produzione di un nuovo tipo di plastica biodegradabile e al rassetto della vicenda Enimont sono salite del 1,88. Non ha invece sollecitato l'interesse del mercato l'annuncio da parte di Carlo De Benedetti di un accordo da 500 miliardi fra la Olivetti e la Rabobank, la più grande banca olandese. Il titolo della società di Ivrea ha comunque chiuso la settimana con un rialzo che sfiora il 1,50% in seguito alle aspettative più smentite di un possibile mutamento all'interno dell'azionariato.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

TOSELO NELLI
I familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze 9 luglio 1989

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO BONELLI
La famiglia lo ricorda e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per la stampa comunista.
Fotolitica (Gr) 9 luglio 1989

Nel 4° luglio del 1988 morirono i compagni

NELLO LUPI
DIVA MACELLONI
I familiari e i parenti tutti nel ricordo dei cari con immutato affetto sottoscrivono 150 mila lire per l'Unità.
Peccioli (Pr) 9 luglio 1989

Nel ricordare con stima e affetto il compagno

GOFFREDO RINALDI
Instancabile collaboratore i compagni e gli amici impegnati nella festa dell'Unità di Pian di San Bartolomeo sottoscrivono in sua memoria 100 mila lire per il suo giornale l'Unità.
Pian di S. Bartolo (Fr) 9 luglio 1989

Il 2° luglio scorso ricorreva un anno dalla scomparsa del compagno

WANDO MODESTI
Il fratello Ivan e la cognata Lida che lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per la stampa comunista.
Montecudaio (Li) 9 luglio 1989

In memoria del compagno

VITTORIO CAPPAGLI
Tragicamente deceduto il 11 luglio del 1983 la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Livorno 9 luglio 1989

In memoria del compagno

BRUNO BRUSCHI
La famiglia, lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrive 100 mila lire per l'Unità.
Livorno 9 luglio 1989

Nel primo anniversario della morte del compagno

LIJANA GIACCHETTI
La figlia il genero e i nipoti nel ricordo con affetto sottoscrivono 100 mila lire per la stampa comunista.
Sesto Fiorentino 9 luglio 1989

A un mese dalla scomparsa del compagno

GABRIELE SINIBALDI
Da sempre militante e protagonista in prima persona nelle lotte per il raggiungimento della libertà e della democrazia, lo ricordano i compagni ed amici la moglie Lea e i figli. Sottoscrivono per l'Unità.
Roma 9 luglio 1989

Ad un anno dalla scomparsa di

ALVARO RINALDI
Paola Raffaella, Marco e Sabrina lo ricordano agli amici e al compagno. Sottoscrivono per l'Unità.
Roma 9 luglio 1989

Gianetto Succi con immutato rimpianto ricorda a un anno dalla scomparsa

ALVARO RINALDI
L'amico e il compagno. Sottoscrive per l'Unità.
Roma 9 luglio 1989

Sono passati 9 anni dalla dipartita del compagno

ANTONIO CANELLA
Il figlio compagno Manno la ruota co-trapianta Enza nel ricordo lo rammenta ai nipoti Antonello e Mauro sottoscrivono per la sua e la loro Unità.
Alberone di Guardia (Ferrara) 9 luglio 1989

Nel 2° anniversario della morte del compagno

UGO MARASCHI
La moglie i figli e i parenti tutti lo ricordano.
Milano 9 luglio 1989

Nel 3° anniversario della morte di

ERNESTO PAROZZI
La moglie il figlio e la famiglia Resega lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Milano 9 luglio 1989

Nel 8° anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO
Il fratello Silvano lo ricorda e sottoscrive per l'Unità.
Gradisca (Go) 9 luglio 1989

Le sorelle Wanda e Bruna sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità in memoria di

SPARTACO ZORZONON
nell'8° anniversario della scomparsa del compagno.
Gradisca, 9 luglio 1989

Nel 8° anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO ZORZONON
La moglie e il figlio sottoscrivono lire 500.000 per la stampa comunista. Ai compagni e agli amici ricordano il lavoro di costruzione del Partito svolto con pazienza, tenacia ed intelligenza da Spartaco a Montalcone e nel lontano Questo nostro Partito che dalle difficoltà si solleva grazie all'opera di uomini onesti che credono e si battono per la giustizia per tutti.
Montalcone 9 luglio 1989

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

ERNESTO MARCHESE
La moglie Augusta lo ricorda sempre con rimpianto e immutato affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.
Genova 9 luglio 1989

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

MARIA PAGLIARDINI
ved. Crescenzi
I figli il genero la nuora e i nipoti lo ricordano sempre con grande affetto e rimpianto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova 9 luglio 1989

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO CARBONE
La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova 9 luglio 1989

Nel 11° anniversario della scomparsa del compagno

ADRIANO COPOLLINA
La famiglia lo ricorda con affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Genova 9 luglio 1989

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO BAISSI
La figlia, il figlio la nuora e il nipote lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova 9 luglio 1989

Un anno fa ci lasciava

GUIDO BRANCONI
Le compagne ed i compagni della 27° sezione non hanno dimenticato la sua lunga e appassionata attività di militante comunista lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono e sottoscrivono per il suo giornale.
Torino 9 luglio 1989

Gianna Senesi con i figli Ananna e Fabio Lombardo ringraziano le compagne i compagni gli amici e quanti hanno espresso il loro cordoglio e la loro solidarietà per la scomparsa di

GIAMPIERO LOMBARDI
Sottoscrive per l'Unità.
Milano 9 luglio 1989

I compagni della sezione Elio Sam-

marco sono vicini al compagno Luigi e ai figli per la tragica scomparsa della cara

ELIDE CERIANI
CHIARAELLA
Milano 9 luglio 1989

Emma Umberto Anaisa Paolo il uniscono al dolore del compagno Luigi e dei figli per la tragica scomparsa di

ELIDE CERIANI
CHIARAELLA
Milano 9 luglio 1989

Nel 2° anniversario della morte del compagno

PIETRO PRESTINI
La figlia il genero e il nipote lo ricordano con affetto e quanti lo conobbero.
Gambara 9 luglio 1989

Nel 4° anniversario della scomparsa di

GIORGIO SANDRI
di Zola Predosa (Bologna) la fidanzata Anna lo ricorda con grande affetto a quanti gli vollero bene. Nella circostanza ha effettuato una sottoscrizione per l'Unità.
Modena 9 luglio 1989

1981 1989

MARIO CERVENIK
Nel suo ricordo Bianca e Tiziana nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena 9 luglio 1989

I compagni della sezione Porto del Pci pongono le più sentite condoglianze ai familiari del compagno

LUCCIANO SICCARDI
recentemente scomparso e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Trieste 9 luglio 1989

Ricordando il compagno

CLEMENTE MATTIASSI
e nell'anniversario della morte del compagno

VINICIO MATTIASSI
VITTORIO SKOREPA
la compagna Nives e famiglia per unire la memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Trieste 9 luglio 1989

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

ENRICO BERLINGUER
la compagna Ginevra Ponzati Tommaso sottoscrive lire 300.000 per la stampa comunista.
Povo (Trento) 9 luglio 1989

37 72 37 89

Per onorare la memoria del compagno

VITTORIO CANTONI
nel 17° della sua scomparsa la moglie ed i figli sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Udine 9 luglio 1989

I compagni della sezione comunista di Venzone partecipano con commovente dolore della famiglia per la scomparsa di

UGO DI BERNARDO
compagno cassinese.
Venzone 9 luglio 1989

Si è spento il compagno

ACHILLE BALÀ
partigiano combattente protagonista nelle battaglie per il lavoro e il progresso. I compagni di Vimercate e della zona Brianza ricordano la sua generosa dedizione agli ideali del lavoro e sono affettuosamente vicini a Teresa Stella e Savino i funerali civili si svolgeranno lunedì pomeriggio.
Vimercate 9 luglio 1989

La sezione Anpi di Vimercate comunica con profondo cordoglio la scomparsa del partigiano

ACHILLE BALÀ
per molti anni presidente della sinistra sezione attivista politico e sindacale cooperatore esempio di dedizione inestimabile alla causa dei lavoratori.
Vimercate 9 luglio 1989

le monete

Tasso di sconto: la Federal Reserve punta al rinvio

CLAUDIO PICOZZA

La settimana valutaria è trascorsa all'insegna dell'attesa di una riduzione del tasso di sconto statunitense da parte della Federal Reserve (la banca centrale americana) il provvedimento non c'è stato ma ciò non ha impedito un ulteriore sensibile indebolimento del cambio del dollaro nei confronti di tutte le principali valute. I tassi praticati sui depositi a brevissimo termine che le banche effettuano tra di loro hanno registrato un calo (dal 9,4% al 9,25%) ma la flessione del dollaro è stata sicuramente più marcata. In Italia al fixing di venerdì è stato quotato a 1371,5 contro le 1412,5 di venerdì scorso. Nei riguardi del marco il cambio è stato fissato al 1,89 contro i 1,95 della settimana precedente. Ancora una volta è stato confermato che il mercato dei cambi è fortemente influenzato dalle attese al punto che le quotazioni tendono ad adeguarsi prima ancora che le decisioni di politica monetaria vengano adottate. E in America i motivi per credere ad una riduzione dei tassi non mancavano e non mancano di certo.

Nei primi sei mesi di quest'anno il dollaro è progressivamente salito su tutte le piazze internazionali. In Italia è passato dalle 1344 a 1472 lire di metà giugno. Un aumento così ponderoso che ha destato sorprese anche nei più attenti osservatori dell'economia americana. Ha trovato motivazione in due importanti fattori. L'aumento dei tassi di interesse decretato dalle autorità monetarie statunitensi per combattere le tendenze inflazionistiche e la situazione politica in temazionale (Cina Giappone Hong Kong) che ha ridato al dollaro per un certo periodo di tempo la funzione di bene rifugio. Negli ultimi tempi si è potuto assistere a sensi

bili mutamenti di queste tendenze. Tant'è che le valutazioni economiche sono tornate a

**Europa
Libertà
di banca
alla prova**

ROMA. Va in discussione domani, al Consiglio dei ministri finanziari della Cee (Ecofin), la direttiva che riguarda il libero insediamento delle banche nei paesi della Comunità. Se si raggiungerà un «posizione comune» sull'argomento, la proposta passerà al Parlamento europeo per poi approdare al Consiglio per l'approvazione formale. La direttiva dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 1993. Di rilievo è il principio che ogni banca installata in uno Stato membro potrà esercitare l'attività in altri paesi Cee senza che siano necessarie altre autorizzazioni e con controlli, sia in sede che altrove, sempre affidati al paese comunitario di origine. È richiesto un capitale minimo iniziale per poter autorizzare nuove banche, nella misura di 5 milioni di Ecu (7 miliardi e mezzo di lire). Una regolamentazione liberistica è prevista anche per le banche di paesi terzi che intendano insediarsi nella Cee. Non occorrerà una preventiva autorizzazione della commissione, il cui compito resterà limitato all'accertamento della sussistenza dei liberi accessi, per le banche Cee, nello Stato di provenienza dell'ente creditizio. Soltanto qualora ciò non si verificasse, la commissione potrebbe proporre misure restrittive agli Stati membri. Ma per le banche già installate nella Cee dovrebbe cadere anche tale misura cautelativa: in base all'art. 58 del trattato di Roma, le società legalmente costituite in uno Stato membro ne acquisiscono la cittadinanza e, come tali, potranno operare dovunque nella Comunità, al pari delle banche Cee, dal 1° gennaio 1993. A Londra non si esclude che entro tale data si potranno intensificare gli insediamenti di enti creditizi extra Cee. Nonostante i principi liberali della direttiva, i giapponesi ed americani non sono del tutto tranquilli su quella che sarà la pratica applicazione del concetto di reciprocità. La liberalizzazione non dovrebbe essere priva di conseguenze per le nostre strutture creditizie. Secondo uno studio commissionato dalla Cee, soltanto la Spagna ci supera quanto ad elevatizza di costi per servizi non sempre efficienti. La concorrenza esterna dovrebbe quindi operare un'azione di sviluppo quanto alla produttività. Il 1° luglio, esercitare una professione per indurre a fusioni e concentrazioni, considerata la frammentazione delle nostre strutture creditizie in istituti di modesta dimensione. Secondo lo studio, fatte salve le Casse rurali, le piccole banche non potranno sottrarsi ad operazioni di accorpamento.

**Da venerdì il congresso dopo le aspre polemiche sui vice
Il ritiro di Crea ha bloccato il progetto del segretario**

Cisl, Marini prepara Marini

Da venerdì a Roma congresso della Cisl. Un congresso che probabilmente proseguirà fino a quando - gennaio, forse - non sarà sciolto il nodo del vice di Marini. Sarà uno, e sarà D'Antoni, saranno due come vogliono i carnitiani? Ma all'Eur si parlerà anche di scelte sindacali. Perché la Cisl rilancia l'idea delle trattative con governo e imprese. Magari a scapito della contrattazione di fabbrica.

ROMA. Un congresso atipico tutto fa pensare che durerà 6 mesi. Da venerdì a martedì, all'Eur, i delegati Cisl ascolteranno Marini, discuteranno litigheranno (forse). Ma le scelte politiche, sindacali non si tradurranno martedì nella composizione del nuovo gruppo dirigente. Sia chiaro: Marini resta, forte. E resterà ancora a lungo visto che è stato modificato lo statuto che limitava la possibilità d'essere eletti più volte alla carica di segretario. Marini sempre in sella, ma senza bastone d'appoggio. La storia è

nota. Lo scorso congresso, i carnitiani pretesero che i vice-segretari fossero due. Ottennero d'essere rappresentati da Mario Colombo, che in questi anni ha diviso l'incarico con Erardo Crea. Nei mesi scorsi la decisione di ritornare all'antico: un solo vice-segretario. Fine dell'anomalia, fine del compromesso. Chi è vicino al segretario generale dice che quel doppio incarico non serve più: la dialettica in Cisl non è più tra le due «anime» (carnitiani e mariniani) ma è tra strutture, tra persone che pensano fuori da logiche di com-

Con D'Antoni l'idea di una «confederalità» che abbandona le suggestioni della sinistra contrattualista

ponente. Per loro quel mini-parlamentino dietro il seggio di Marini non ha più senso. Già, ma come fare? Mettendoci anche il supporto ideologico (è ora di far pesare i 40enni) l'idea era questa. Mario Colombo all'Inps, ed è l'unica cosa certa (già parla da presidente dell'istituto) e nominare Erardo Crea unico vice-segretario. Ma non con un mandato pieno. Avrebbe dovuto fare da garante se così si può dire, per la nomina, preventivamente tra un po', di Sergio D'Antoni. Il progetto è saltato. Erardo Crea - perché non ricordarlo? - il dirigente Cisl che dopo San Valentino più si è speso per recuperare l'unità, uno dei leader che non ha mai dovuto presentare credenziali d'autonomia dai partiti - non c'è stato. E proprio a ridosso del congresso. Così a Marini non è rimasto che «azzerrare» tutto: il congresso non deciderà sul suo vice (o sui suoi vice: i carnitiani conti-

graziosi alla Fim, alle sue 35 ore - se ancora ci credono - al contratto unico dell'industria? Domande, diotalegma. Ma sarebbe un torto fermarsi qui. Perché il congresso Cisl sarà anche un congresso sindacale. Si è letto poco di strategie, di scelte. Ma solo perché la bagarre al vertice interessava di più. Invece all'Eur si parlerà di sindacato. Anche con un certo coraggio. Leggendo le «proposte al dibattito», una sorta di tesi, la Cisl insiste, si spende per riaffermare il concetto di «confederalità». Vale di più l'interesse generale, dicono. E c'è una dose di coraggio in un sindacato che, negli anni bui, era sempre alla testa delle rivendicazioni. Quelle solo salariali, quelle corporative. Oggi, invece, la Cisl rivendica il merito di aver difeso la «confederalità» contro i tentennamenti anche della Cgil. «Confederalità». Ma per farne che? La risposta: «Per partecipare alle grandi scelte econo-

miche e sociali». Un grande sindacato, insomma, che tratta, a Roma, con governo e Pini. Che si legittima soprattutto nel riconoscimento della controparte. Una «confederalità», dunque che non è solo interesse generale. Ma è anche il progressivo decadimento della contrattazione di fabbrica. Quella che ha «forgiato» Carniti, quella che ha fatto nascere la sinistra Cisl. Una sinistra con suggestioni contrattualistiche (c'è anche il rovescio della medaglia, una sinistra che ora parla di «partecipazione» intendendo «scagestione», ma che, talvolta, ha anche voglia di fare vertenze per condizionare le imprese. Un rebus, insomma per Marini. Quel segretario, dc, che ha impedito che la Cisl entrasse nell'alveo di altri partiti (leggi Carniti e Psi). Ma anche quel segretario che ha permesso il primo sciopero generale sul fisco dopo 7 anni. C.S.B.

**Fiat: l'arroganza continua
Operaio si ferisce:
il caporeparto pretende di vietare l'ambulanza**

TORINO. La lezione, evidentemente, non basta ancora. Agnelli, Romiti e tre dei massimi dirigenti del personale Fiat sono stati incriminati da un pretore per l'uso distorsivo che viene fatto delle strutture sanitarie aziendali, al fine di occultare o minimizzare gli infortuni sul lavoro. Ma all'interno delle fabbriche continue prevaricazioni e pressioni inammissibili ogni volta che succede un infortunio. Un gravissimo episodio è avvenuto venerdì sera in un'officina della Meccanica di Mirafiori. Un caporeparto ha addirittura tentato di opporsi fisicamente al trasferimento di un operaio, seriamente ferito sul lavoro, dall'infermeria di officina alla sala medica dello stabilimento. Ecco la ricostruzione dei fatti, tratta dall'esposto che è stato firmato da quattro delegati sindacali.

La vittima dell'infortunio è stato l'operaio Michele Giambriano, carrellista. Venerdì sera, verso le 18.30, stava scaricando da un molo dell'officina 76 della Meccanica delle rastrelliere per il deposito dei pezzi, quando si è accorto che le rastrelliere sovrapposte non erano perfettamente allineate. È sceso allora dal carrello per sistemarle a mano. Nel compiere questa operazione, si è procurato una profonda ferita alla mano sinistra. Il Giambriano si è recato nell'infermeria dell'officina 72, dove l'infermiere di turno gli ha praticato una prima medicazione e poi, rendendosi conto della gravità della ferita, ha telefonato alla sala medica centrale della Meccanica, chiedendo che mandassero un'ambulanza. A questo punto è piombato in infermeria il caporeparto dell'operaio infortunato. Dapprima ha invertito contro l'infermiere, sostenendo che la ferita era una schiocchezza e non occorreva il trasporto alla sala medica. Poi si è piazzato a gambe aperte sull'uscio dell'infermeria, per impedire che il ferito venisse portato fuori. L'infermiere è stato costretto a scavalcare una finestra, che per fortuna si trovava al pianterreno, per andare a chiamare i soccorsi, che hanno indotto alla ragione l'energumene, permettendo finalmente che l'infortunato venisse caricato in ambulanza. L'esposto, firmato dai delegati Artemale, Destefani, Canistraro e Ballistreri, indirizzato alla direzione generale Fiat, conclude con queste parole: «Riteniamo che fatti del genere siano in netta contraddizione con le tante decantate e probabilmente mai applicate relazioni sindacali. Come consiglio di fabbrica Fim, Fiom, Uilim, vi chiediamo al più presto possibile un incontro per evitare la ripetizione di fatti così inaccettabili».

I carnitiani: niente liti sui nomi (per ora)

C'è ancora una sinistra Cisl. E oggi vuole «riadattare» le sue idee-forza. Il punto di partenza è sempre Carniti, solo che la sua «concertazione» viene spinta fino alla richiesta di istituzionalizzare la presenza del sindacato nelle grandi scelte. Così dice Rino Caviglioli, nominato coordinatore dai carnitiani. Nell'intervista annuncia una tregua sulla vicenda dei due vice-segretari. Se ne parlerà dopo il congresso.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Rino Caviglioli viene dall'industria. Un «carnitiano» «puro» visto che è entrato nel sindacato, nel '60, assieme al predecessore di Marini. Un «carnitiano» antico, ma ancora sulla breccia. Tanto che la parte della Cisl che si richiama all'ex segretario l'ha nominato proprio coordinatore. Una carica ovviamente non statutaria, ma che ne fa il vero interlocutore di un pezzo importante di quel sindacato. Un interlocutore difficile, visto che ripete, quasi fosse un intercalare, ad ogni domanda: «Io non parlo di nomi. I giornali hanno scritto tante di

quelle sciocchezze...». Allora, tanto vale prenderla alla larga. Vi definite... No, ci definiscono... dice prima ancora di conoscere la definizione. Comunque, vi definiscono la «sinistra» della Cisl. Che significa? Esiste ancora una sinistra nella Cisl?

Non credo che esista un'organizzazione dove non ci si possa richiamare ad una differenza tra destra e sinistra. Termini che uso solo per valutare lo schematicismo, oggi tanto in voga.

«E cosa vuol dire essere di sinistra? Sicuramente non vuol dire appartenere ad una tendenza storica. Io non penso ad una destra che sia sempre destra e ad una sinistra che sia sempre sinistra. Essere progressista - mi piace di più quest'espressione - oggi significa avere il coraggio di rigenerarsi, di ripensarsi continuamente. Ma essere di sinistra nel sindacato significherebbe pur qualcosa? Collocarsi da un'altra?

Essere di sinistra, come dici tu, anche nella Cisl sicuramente non significa un ritorno al passato (e così prevenendo anche la tua domanda sul carnitismo oggi). Vuol dire tenere sempre aperta la ricerca. Le vostre idee-forza?

Te ne dico una: pensiamo ad un sindacato che abbia il coraggio di chiedere un maggior livello di stabilità delle istituzioni. Stabilità, di ministri come di assessori, che ci serve

per una richiesta precisa. Per farla breve: penso che sia arrivato il momento di garantire uno spazio, una presenza delle confederazioni laddove si prendono decisioni. Si può scegliere sull'energia senza consultarci? La formula potrà dare fastidio a qualcuno: ma penso che un sindacato di sinistra oggi debba rivendicare una partecipazione istituzionalizzata. Non volevi parlare di nomi. Di fatto però Carniti l'hai citato. L'istituzionalizzazione, la partecipazione a trattative con governo e imprenditori era il suo progetto.

Lui quest'idea l'ha sviluppata soprattutto sul versante economico. Credo che vada allargata: alle politiche istituzionali, industriali, fino alle politiche sociali.

Queste sono le «credenziali» della sinistra. Cisl vi si oppone?

Chunque continua a pensare ad un vecchio modo di fare sindacato, di fare contrattazio-

ne. E le resistenze ci sono in tutte le confederazioni. Sì, anche in Cisl. Almeno una differenziazione politica l'abbiamo trovata fuori. Può spiegare questa la bagarre sull'organigramma?

Quale bagarre? Non ho letto una notizia vera sui giornali. Noi abbiamo lavorato per una gestione unitaria della Cisl. E ci siamo riusciti.

E allora perché avete chiesto che la formazione del gruppo dirigenti tenesse conto di tutte le «parti» della Cisl?

La Cisl è una confederazione che raggruppa storie, sensibilità, culture diverse. Vogliamo che siano rappresentate tutte.

E la tua cultura, la tua sensibilità come potrebbe essere rappresentata al vertice? Chi ti potrebbe garantire?

Nomi non te ne faccio, te lo ripeto. Ma forse tu vuoi sapere un'altra cosa. Non ho problemi a dirti: non sono dc.

**Contratto turismo
Incontro a fine mese
Trattativa calda nel pieno della stagione**

ROMA. Riprende verso la fine del mese, il 24 luglio, il negoziato per rinnovare il contratto di lavoro di circa 600mila lavoratori del settore turistico: i dipendenti degli alberghi, dei campeggi, delle agenzie di viaggio. Discreta l'atmosfera nei primi incontri avvenuti tra i sindacati d'categoria Cgil Cisl Uil e le controparti: giovedì con la Confindustria (che ritiene di essere l'unica abilitata a contrattare), venerdì con la Confesercenti. In una dichiarazione il segretario della Filcams Cgil Gilberto Pascucci ha chiesto disponibilità alle aziende, visto che il sindacato con senso di responsabilità vorrebbe evitare conflitti in una stagione delicata per il settore come l'attuale. Le richieste, oltre a un aumento medio attorno alle 120mila lire mensili, riguardano gli spazi per la contrattazione territoriale, le misure per l'ambiente, le aree del lavoro meno garantite (vistiassime nel turismo) quali il trattamento per gli stagionali e nelle piccole imprese. In discussione anche la costituzione di Enti bilaterali nelle Regioni tra sindacati e imprese, per seguire il mercato del lavoro.

SU CON LA VITA!

FINO AL 31 LUGLIO LA TUA VECCHIA AUTO VALE FINO A

Le vacanze sono all'orizzonte e forse la vostra auto è sul viale del tramonto. Se è così, su con la vita!

È un momento magico per passare a un'auto nuova: infatti, fino al 31 luglio il vostro usato vale minimo 1 milione se scegliete 126 o Panda.

L'offerta passa a 1 milione e mezzo per Uno, Duna o Tipo. E se scegliete Regata o Croma, si sale a 2.000.000! Insomma: qualunque sia il tipo o la marca del



vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 31 luglio è denaro contante per affrontare la strada delle vacanze con tutta la sicurezza e il piacere di guidare una Fiat nuova, da scegliere tra tutte quelle disponibili per pronta consegna.

Non perdetevi tempo: questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutte le Concessionarie e le Succursali Fiat.

Buone vacanze! **FIAT**

**MILIONI
E SE VALE DI PIU' LA SUPERVALUTIAMO**

È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Presto in commercio siringa anti-Aids

Negli Stati Uniti sarà presto messa in vendita una siringa anti-Aids: la si potrà usare una volta sola e quindi non sarà veicolo di contagio tra tossicodipendenti che si bucano. A differenza delle siringhe «usa e getta via» già da anni in commercio, quella nuova è dotata di una valvola di gomma che impedisce il ritorno dello stantuffo dopo la prima iniezione. «Non c'è davvero modo di usarla più di una volta e così i tossicodipendenti per via endovenosa non possono passarsela e contagiarsi», sostiene il dott. Harold Haines, Presidente della «Entity Co.» di Miami, la società che ha messo a punto il nuovo prodotto. Il dott. Haines ha detto ai giornalisti che la siringa anti-Aids sarà messa in commercio appena avrà il nulla osta delle autorità sanitarie americane.

Gli astronauti comanderanno a voce i robot

Nel laboratorio Columbus che, realizzato con la collaborazione dell'Agenzia spaziale italiana, orbita attorno alla Terra dal 1986 con la stazione spaziale Freedom, i robot capiranno le parole degli astronauti ed eseguiranno gli ordini ricevuti a voce. La Nasa, ha spiegato il prof. Luigi Napolitano in occasione del quinto simposio sul Columbus inaugurato oggi ad Anacapri dal sottosegretario alla ricerca, Leano Saportu, sta studiando un programma computerizzato per rendere intelligibile alle macchine la voce degli astronauti, che così potranno dare disposizioni e dirigere l'esecuzione di alcuni lavori restando liberi di effettuare altre operazioni. I robot spaziali saranno programmati per ubbidire solo alle voci conosciute e si bloccheranno in attesa di disposizioni nuove se dalla bocca dell'astronauta uscirà un'espressione di rabbia o disappunto tipo «accidenti», «porca miseria», o...altro che possa denotare una situazione da cancellare e ripetere.

Tra 15 giorni volerà il bombardiere invisibile

L'aviazione militare degli Stati Uniti ha annunciato che il suo nuovo «bombardiere invisibile» effettuerà il primo volo entro i prossimi 15 giorni. Conosciuto come «B-2 Stealth» e considerato il più costoso e controverso degli aerei militari mai progettati dagli Stati Uniti, il velivolo è privo di una fusoliera convenzionale e con il suo disegno a tutta ala assomiglia nella forma a un boomerang. Costruito con materiali speciali e ultrasegreti, esso dovrebbe assorbire invece che riflettere le onde elettromagnetiche e risultare quindi praticamente invisibile ai radar dell'avversario. Lo «Stealth» avrebbe dovuto effettuare il suo primo volo nel 1987 e il progetto è quindi in ritardo di due anni rispetto ai tempi originariamente stabiliti. Dato inoltre il costo complessivo per la sua progettazione che è finora stato di 22 miliardi di dollari, esso è stato aspramente criticato dai politici di Washington che hanno ripetutamente cercato di «tagliare» i fondi destinati allo scopo dal Pentagono. L'aviazione ha in programma di costruire 132 esemplari dell'aereo, ciascuno dei quali costerà più di mezzo miliardo di dollari.

Nuovo metodo per identificare i teschi

Un nuovo metodo di identificazione di cadaveri irriconoscibili è stato utilizzato per la prima volta in Gran Bretagna per dare un nome ad un teschio ritrovato in un bosco un mese e mezzo fa. Con l'aiuto di una serie di immagini sovraposte e di un computer, un medico legale è riuscito a ricostruire le fattezze di John Silvey, un uomo di 34 anni, il cui cadavere era rimasto per oltre un anno in un bosco nei pressi di Baintree, nella contea dell'Essex. Nessun elemento utile alla sua identificazione era stato trovato accanto al cadavere. La polizia dell'Essex ha allora deciso di ricorrere al rivoluzionario sistema, sperimentato per la prima volta da un antropologo americano per identificare il teschio del medico nazista Josef Mengele rifugiatosi in Brasile. Con una serie di fotografie del teschio, che sono state poi sovraposte alla foto dello scomparso, il medico inglese, Peter Vanezis, è riuscito a dimostrare che il teschio trovato nel bosco era effettivamente quello di John Silvey.

Allarme per la felce cancerogena

La forestale inglese ha consigliato gli amanti della natura e delle passeggiate nei boschi a non addentrarsi nelle zone dove cresce rigogliosa la felce perché le spore emesse dalla pianta sono state trovate altamente cancerogene. Chi dovesse avvicinarsi alle piante, specialmente nelle brughiere e nel fitto delle boscaglie, viene invitato a indossare una mascherina protettiva, per evitare di aspirare le pericolose spore, moltiplicate in quantità superiori alla media a causa della insolita siccità del paese. Un professore dell'Università gallese di Aberystwyth, Jim Taylor, membro del «gruppo internazionale di ricerca sulla felce», che sta conducendo una ricerca sugli effetti della pianta, ha detto che l'emissione delle spore è prevista tra il 15-20 luglio.

GABRIELLA MECUCCI

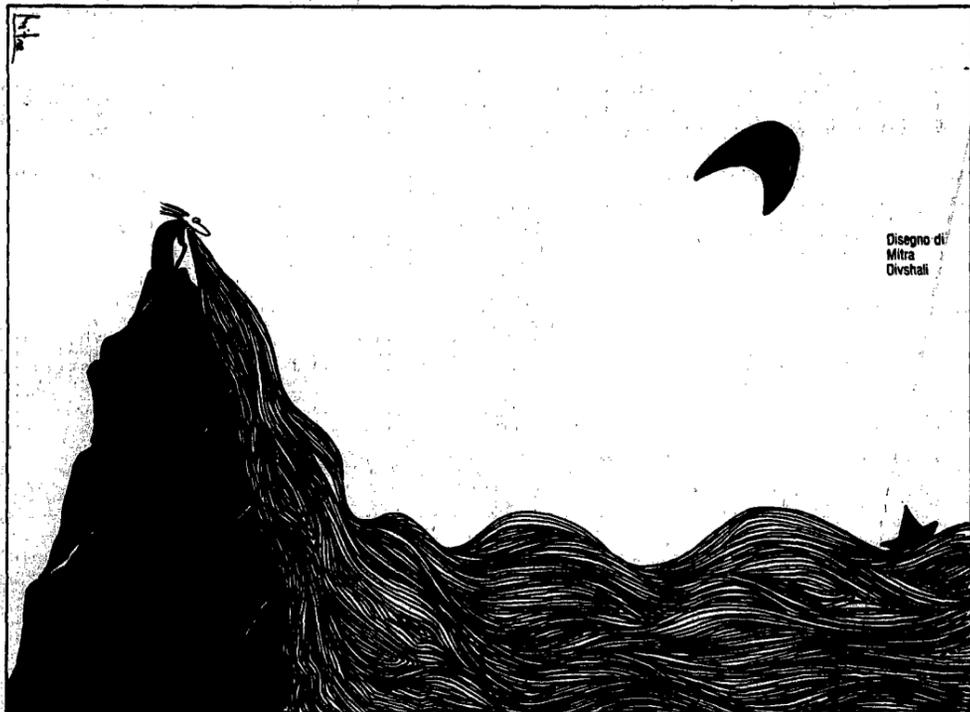
Nuove contraddizioni L'invecchiamento non riguarda più solo i paesi ricchi e avanzati

La terza età del Terzo mondo

ACAPULCO. I giapponesi sono i più longevi, gli italiani sono quelli che hanno i maggiori problemi di invecchiamento della popolazione. L'abbiamo già sentito. Ora, proviamo a scomporre per un momento quella cifra alta come una montagna che fissa in un miliardo tondo gli ultrasessantenni nel Duemila. Tutti sul filo del Duemila: ricchi e nababbi, poveri e benestanti, miseri e miserimi. Ma, superato il traguardo, appena venticinque anni dopo, nell'anno di grazia 2025, il 72 per cento delle persone con un'età superiore ai sessanta anni vivrà in paesi in via di sviluppo. Era forse il caso di arrivare fino in Messico per ricavare una previsione del genere da un epidemiologo cileno di 58 anni, Jorge Litvak, da moltissimo tempo all'Organizzazione mondiale della sanità e che ora all'Oms lavora, da un anno e mezzo, ad un programma specifico sull'invecchiamento.

In ciò che il medico cileno (cioè, l'Oms) prevede sta il motivo che ha indotto gli organizzatori del XIV Congresso internazionale di gerontologia (che si tiene ogni quattro anni) a scegliere la sede, per la prima volta, in un paese in via di sviluppo o, diciamo, in transizione. Può sembrare strano che lì dove siamo abituati a contar bambini, ci possano essere problemi di invecchiamento. Ma è così. Dice Litvak: «I paesi in via di sviluppo stanno invecchiando a grande velocità e i loro governi si preoccupano dell'impatto che il fenomeno potrà avere sulla società. I motivi si conoscono, perché vanno diminuendo la mortalità infantile e la fertilità, mentre la speranza di vita aumenta anche per la scomparsa di alcune tra le più temibili malattie infettive. Ma se questo vale in generale, è un errore poi mettere tutti questi paesi sullo stesso piano. Le esigenze dell'uno sono diverse da quelle dell'altro; e, specialmente nei paesi a sviluppo più dinamico, c'è un problema di collocazione o di ricollocazione delle risorse, pur modeste. Se hanno mille lire, vogliono sapere su che cosa investire. Sui bambini, sui vecchi o su altro?».

Ad Acapulco c'è stata una sorta di risoluzione iniziale. I paesi in via di sviluppo, e in particolare quelli dell'America latina, hanno mostrato una dialettica fondamentale, che per loro è una tenaglia. Dice il farmacologo Luciano Angelucci, dell'Università La Sapienza di Roma: «Qui il modello di arrivo, neanche di sviluppo, è quello americano, mentre si vorrebbe raggiungere un modello europeo.



Disegno di Mitra Olvshali

non di ricchezze eccelse concentrate, ma di benessere diffuso. Va tenuto presente, però, che il segreto del modello europeo è costituito dai tanti centri locali, dalle città, mentre in questo paese il vecchio è minacciato di dispersione da un agglomerato spaventoso quale è Città del Messico.

Tuttavia, il Messico punta inevitabilmente verso la famiglia, così come credo che debba essere altrove, se non si vuole che il vecchio vada a mendicare. E visto che oggi la dignità si misura anche in soldi, sarebbe il caso che lo Stato, gli Stati dessero un salario minimo direttamente agli anziani. Perché, se non si è in grado di assicurare loro la conservazione delle capacità spirituali, sarà il fallimento, la rifilazione dell'essere umano: come si fanno collezioni di cose, così si faranno collezioni di esseri umani anziani, una volta che abbandoneranno la loro attività produttiva».

Malgrado le mille piaghe sociali, malgrado l'indebitamento e l'inflazione, e malgrado il fatto che Città del Messico (ma si potrà chiamarla ancora città?) si avvia trionfalmente a contenere trenta milioni di anime (primato planetario, riferito sem-

pre al Duemila); malgrado questo e altro ancora, il presidente del congresso mostra di non voler soggiacere all'antica soggezione-tentazione messicana nei confronti degli Stati Uniti. Dice Samuel Bravo Williams, un geriatra e pneumologo di 48 anni, direttore di una clinica geriatrica privata a Città del Messico: «Oggi il serbatoio di bambini tiene ancora alto il numero di giovani nel nostro paese. Ma il fenomeno dell'invecchiamento è a cascata, e le difficoltà e i conflitti si manifesteranno presto. Negli anni passati, i paesi avanzati hanno sviluppato un modello di concentrazione, di istituzionalizzazione nei degli anziani. Noi andremo in direzione opposta, verso la famiglia; e i soldi che i paesi ricchi hanno investito in quel modello, noi

li daremo alle famiglie, ad esempio attraverso sovvenzioni a chi vorrà mantenere i vecchi in casa. Sarà un programma modesto, ma vogliamo che il vecchio messicano, così come è oggi nell'85 per cento dei casi, seguiti a vivere e a morire in famiglia».

Nel campo della geriatrica, due sono le caratteristiche che contraddistinguono gli americani. Una è quella di usare, secondo una griglia molto larga, i termini «demente» e «demenza». Basta la smemorata benigna di un anziano per far dire ad uno specialista americano che è un demente di grado moderato. Con più misura, i medici europei preferiscono parlare di invecchiamento cerebrale o di arteriosclerosi; e riconoscono al termine demenza solo quando si riscontra una ridu-

zione progressiva (e la progressione è un elemento decisivo) della memoria, dell'attenzione, dell'affettività (depressioni, tono dell'umore, modificazioni delle abitudini di relazione).

L'altra caratteristica è che, dopo essere stati i grandi assenti in geriatrica, ora gli Stati Uniti si muovono verso nuove strategie sociali e assistenziali, sperimentando ad esempio strutture sul territorio, come le «nursing home», cui sono convenzionate tutte le facoltà mediche delle università americane, nessuna esclusa, con un apporto di 1.500 docenti con specifica competenza in campo geriatrico e di altrettanti in campo assistenziale. Da tempo; poi, è stato fondato il National Institute of Aging, in cui operano centinaia di ricercatori.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELUCCI

L'incontro di Acapulco È un imperativo geriatrico elaborare strategie sociali e di prevenzione

Acapulco. I paesi avanzati, dal canto loro, puntano ora su strutture sociali e assistenziali più flessibili e su ricerche epidemiologiche (oltre a quelle farmacologiche) che servano per elaborare una strategia di prevenzione che allontani la prospettiva di un mondo pieno di vecchi infermi.

La ricerca non ha ancora risolto la domanda prima, più elementare: perché si invecchia? C'è qualcosa di pre-terminato, di genetico? E, poi, quanto influisce l'ambiente? In attesa di dare contorni chiari a questi interrogativi, la scienza farmacologica si muove in due direzioni, quelle almeno che hanno più solide basi: verso i cosiddetti nootropi, farmaci scoperti casualmente alcuni anni fa, che mostrano un'affinità, un'azione di stimolo per il sistema nervoso; e verso sostanze naturali, biologiche, cioè normalmente presenti nell'organismo, il cui effetto - o eccesso o anomalia - può essere alla base di patologie.

Quella delle sostanze biologiche è un po' una «via italiana» nel campo delle ricerche sull'invecchiamento e sulla demenza; e, in particolare per l'acetilcolina, il parere del vicepresidente della Federazione mondiale di neurologia, José Manuel Martínez-Lage, dell'Università di Navarra, è che si tratti oggi dell'approccio più rigoroso e più promettente. L'acetilcolina sembra agire dove si riscontrano deficit di memoria e di apprendimento; e, ciò che è importante, è in grado di stimolare quel Nerve growth factor della Levi Montalcini, che è un fattore di crescita che tende a diminuire negli anziani. «Con le sostanze biologiche», sostiene Luciano Angelucci - ci proponiamo mete molto ambiziose, e l'acetilcolina è il punto di partenza nel settore dell'invecchiamento cerebrale. In fondo, le ricerche sulle reti gravi malattie, quali l'Alzheimer, la schizofrenia e la depressione, si basano sull'interrogativo: «queste alterazioni stanno da attribuire o meno ad una carenza o ad un eccesso di sostanze biologiche?».

«Nessuno di noi, però, vuol dare il primato al dio farmacologico - aggiunge Luciano Angelucci - perché il nostro cervello pascola nelle relazioni personali, tra soggetti. Soggetti, paesi, culture. Così il discorso torna agli scienziati sociali, a quel Litvak che per l'Oms peruseranno vaste aree del mondo, impegnati in una ricerca in sei-otto paesi, per tre anni anziché per due terzi in via di sviluppo, che non si concentrerà solo su grandi patologie della vecchiaia, quali l'osteoporosi e la demenza, ma studierà tutti quei fattori di rischio, dalla difficoltà di accesso ai servizi sanitari alle diete povere o inadeguate, al sedentarismo, e anche all'alcol, al tabacco, alle droghe, per i quali il mondo potrebbe riempirsi presto di vecchi infermi.

Convegno dell'Unesco Un Duemila ambientalista Una nuova tecnologia che sarà ecologica

VENEZIA. Il prossimo secolo dovrà essere all'insegna dell'ambiente, di un modello di sviluppo che, superata la visione di una supremazia dell'economia, veda l'uomo stabilire un rapporto nuovo con il pianeta Terra. Per Ernst Weisacker, direttore dell'istituto per la politica ambientale europea, a Bonn, intervenuto alla giornata conclusiva del simposio su Uomo, scienza e società alle soglie del 2000, promosso dall'Unesco a Venezia, ciò sarà possibile se sarà individuato un modello diverso di ricchezza e se si passerà da una «tecnologia dei dinosauri» ad una che abbia tra i suoi punti centrali la questione ecologica. Weisacker ha indicato anche le strade da seguire. «È insostenibile - ha detto - continuare con l'economia di oggi. Ogni giorno 3000 ettari di foresta vengono distrutti, ogni secondo si producono 100 tonnellate di rifiuti, dieci specie di animali o vegetali scompaiono: questo a

I cacciatori dei dinosauri sopravvissuti

La convinzione dei criptozoologi è che su questa nostra sovrappopolata, stressata, supersorvegliata Terra, vivano ancora animali di grosse dimensioni o tuttora ignoti alla scienza ufficiale oppure giudicati solo creature mitiche.

Si tratta di una insolita congrega di patetici idealisti? Prima di esprimere qualsiasi giudizio conviene ricordare l'archeologo Schliemann, il quale attiro su di sé la derisione di molti colleghi perché convinto che l'Iliade di Omero contenesse un nucleo di verità e che sulla base delle indicazioni del poema fosse possibile ritrovare i luoghi e le città le cui vicende erano narrate nel poema.

Come era possibile pensare di trovare qualcosa affidandosi solo ad un'opera poetica vecchia di quattromila anni, frutto della fantasia di un autore la cui stessa identità era avvolta nel mistero? Invece il «signoratore», l'idealista Schliemann trovò la città di Troia proprio là dove diceva Omero.

In fondo il metodo dei criptozoologi non è diverso da

quello di Schliemann anche se a volte le fonti non sono così autorevoli. Questi studiosi vagliano miti, leggende, racconti e resoconti di viaggi in cui si descrivono incontri con animali misteriosi, analizzando ciò che di vero vi può essere e tentando poi di interpretarlo. Se il «mostro» può essere considerato già noto alla scienza si cerca di classificarlo, se invece le descrizioni sembrano realistiche ma non si conosce nulla che vi corrisponda, partono le ricerche.

In Africa, ad esempio, vi sono delle pitture rupestri che raffigurano varie specie di animali, assai familiari per quei luoghi, come leoni, giraffe, zebre e così via, insieme ad animali più strani, forse inventati. Quando agli inizi del secolo vennero studiate, a qualcuno parve che quegli animali «strani» avessero una somiglianza notevole con il gruppo dei Paleontati, mammiferi fossili antenati delle giraffe attuali. Un caso? Nessuno pensò realmente che forme primitive di giraffidi potessero ancora esistere sulla faccia del pianeta. Finché l'esploratore inglese sir Harry H. Johnston non usò da

In molte scienze, accanto alle discipline che godono di universale considerazione e rispetto da parte di specialisti e profani, esiste una zona d'ombra, dove la luce della credibilità si affievolisce via via, a volte si spegne. In questa «terra del crepuscolo» vivono molte scienze e pseudoscienze un po' particolari. Anche nelle Scienze Naturali esistono discipline un po' stregonesche o almeno misteriose. Una delle più interessanti è certamente la **Criptozoologia**, ossia il ramo della zoologia che ricerca e studia gli animali più rari, più strani o leggendari, sconosciuti.

SILVIO RENESTO

alcuni pigmei la descrizione di un animale simile ad un cavallo, ma con la testa più stretta e il collo un po' più lungo, di colore marrone sui fianchi e striato di bianco e nero sulle zampe e sulla groppa, la cui coda sottile terminava in un vistoso ciuffo nero. Johnston si addentrò nella fitta giungla del Congo Orientale e scoprì, grazie ai pigmei, il modello vivente che aveva ispirato i grafiti, un animale simile in modo impressionante ai Paleontati, chiamato *okapi* dagli indigeni e oggi noto alla scienza come *Okapia johnstoni* in onore dell'intraprendente esploratore.

L'Africa è stata sempre un paradiso per i criptozoologi.

1926 durante una battuta di caccia in Rhodesia nel *veldt* (la boscaglia sudafricana) dei bianchi caturarono un felino mai visto prima. La sua struttura complessiva era quella del ghepard, ma il manto non era fittamente maculato come nel veloce felino, bensì ornato da grandi strisce nere dal decoro irregolare, proprio come il *mgwa* degli indigeni. Successivamente altri esemplari furono osservati, fotografati e studiati e oggi si sa che è una particolare varietà di ghepard assai rara chiamata *ghepard reale*. L'unica invenzione su *mgwa* sarebbe quindi l'enorme aggressività; infatti come tutti i ghepardi si tratta di un animale timido e schivo che non uccide prede

più grosse di un n'antilope e che mai assalirebbe un uomo.

Se l'Africa è interessante per i criptozoologi, le regioni artiche non si tirano indietro, specie sul versante americano. Pare infatti che da quelle parti il famoso mostro inglese, il mostro di Loch Ness, abbia una gran quantità di colleghi sia in mare che in acqua dolce.

In molti laghi canadesi e in alcuni bracci di mare circostanti, fin dai tempi degli indiani è stata segnalata la presenza di «mostri» serpentiniformi. Data la grande mole di avvistamenti sono state condotte alcune ricerche ma come il «cugino» inglese Nessie, queste creature si sono mostrate assai elusive nei confronti di chi avrebbe dovuto indagare su di loro. Al di là di alcune ombre sinuose in qualche foto aerea, infatti, non esistono dati certi.

Ciononostante il prof. Roy P. Mackal dell'università di Chicago, specialista di criptozoologia, propone una affascinante teoria sull'identità di questi misteriosi animali.

La descrizione dei mostri dei laghi canadesi è sostanzialmente identica a quella di certi «serpenti mimi» dei racconti di mare. Un corpo lungo e affusolato, una testa conieforme e armata di aguzzi denti, abitudini canivore, nuoto rapido grazie ad oscillazioni verticali del corpo. Ora, solo i cetacei, ossia i mammiferi acquatici come balene e delfini, nuotano tramite oscillazioni verticali anziché laterali come fanno invece pesci e rettili. La descrizione inoltre coincide assai bene con quella degli *zeuglodonti* un gruppo antichissimo di cacciatori dal lungo corpo affusolato, noto attualmente solo allo stato fossile.

Se si considera che i laghi «inestati» dai mostri comunicano fra loro col mare si ottiene un quadro abbastanza plausibile. I rettili e i mammiferi sono una popolazione di *zeuglodonti* sia sopravvissuta nelle fredde acque del Nord, adattandosi gradualmente a vivere in acque dolci come hanno fatto certi delfini in Amazzonia? È possibile che animali che si considerano estinti da venticinque milioni di anni in salti a esistano ancora oggi?

È senz'altro poco probabile, ma non impossibile.



Ieri ● minima 20°
● massima 35°
Oggi il sole sorge alle 5.43
e tramonta alle 20.46

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Campidoglio Giubilo via col metrò miliardario

Martedì Pietro Giubilo ra-
dunerà, per l'ultima volta la
sua giunta. L'intenzione è
quella di approvare come di
ce il sindaco «tutti i progetti in
avanzato stato con le proce-
dure». Ci sarà di tutto com-
preso il prolungamento del
metrò A da Ottaviano a via
Matta Battistini. Un progetto
per il costo e le procedure da
tempo contestato dalle opposi-
zioni. Ora l'intenzione di
Giubilo di approvare alla vigi-
lia della sua uscita dal Campi-
doglio ha indotto alle po-
lemiche e ai sospetti. Luigi Pa-
natà e Piero Rossetti consi-
gliieri comunisti membri della
commissione Lavori pubblici
hanno inviato al sindaco una
formale diffida ad approvare il
progetto affidato alla società
Intermetro. «Questo perché -
spiegano i consiglieri del Pci
nella loro lettera a Giubilo -
abbiamo più volte invitato
l'assessore Mori a concludere
la discussione sulla delibera
in oggetto in commissione». Ma
Mori non si è fatto vedere, né
ha fornito «una documenta-
zione comparativa per veri-
ficare se il prezzo di 200 miliar-
di di km fosse congruo». «Un
costo scandaloso e inaccetta-
bile e che non ha precedenti
né in Italia né nel resto del
mondo», sostiene il consiglie-
re del Pci Piero Salvagni. «Mi
auguro - aggiunge Salvagni -
che contro quest'ultimo ed
ennesimo «imbroglio» della
giunta Giubilo si battano an-
che i laici e socialisti. Se così
non fosse e qualcuno tra loro
pensasse di partecipare alla
giunta dopo la riconsegna
delle deleghe con cosiddetti
compiti di raccordo e di con-
trollo ingannerebbe l'opinio-
ne pubblica dimostrando tota-
le incoerenza con quanto di
chiarato finora e di avere
qualche interesse». «Se-
condo me non i piacciono le
polemiche intorno al compor-
tamento del prefetto Alessan-
dro Voci (è chiarissimo al
servizio delle manovre dilato-
re della Dc di Giubilo e Sbar-
della. E come ha giustamente
chiesto il senatore Vetere, va
allontanato», dice Salvagni). Il
repubblicano Saverio Coliura
se la prende con il commissario
«ad acta» per il bilancio,
Salvatore Arnone che «sta
portando a carico del bilancio
capitolino il deficit dell'Atac
160 miliardi» tolti ai fondi per
i servizi sociali e culturali. La
verda Caterina Nenni ha in-
tanto annunciato le dimissioni
dalla commissione del Piano
regolatore per «la mancanza
di iniziative decisionali legitti-
mamente costituite ed ope-
ranti». Le vicende del Campi-
doglio verranno discusse dal
Dc domani sera nella sua
direzione romana. Intanto
una parte del Psdi quella che
ha ritenuto all'assessore re-
gionale Lamberto Mancini ha
eletto i suoi organismi di fede-
razione «stromentando» l'at-
tuale segretario Diego Giulio.
C.S.D.M.

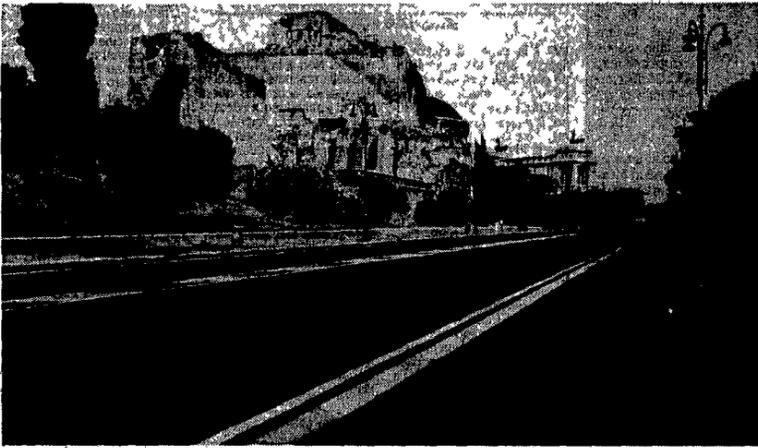
Romani in vacanza col contagocce poche code ai caselli fuga rimandata nei ministeri L'esodo non abita più qui

Tutti a casa, in ferie «a rate»

Trentaquattro gradi all'ombra, un caldo africano, ma i romani non lasciano la città. Spanscono nelle ore bollenti, ma neccoli tutti la sera. I consumi di luce e acqua, la produzione di spazzatura, dicono che a casa ne sono rimasti un bel po'. Limitata fuga dai ministeri ingozi aperti, assalto alle pizzerie Caselli senza code e ingorghi al porto di Civitavecchia. Cinquemila romani al giorno a caccia di Sardegna.

SILVIO SERANDELLI

Scoraggiati dalle pre-
visioni del tempo impegnati
a sfruttare gli effetti benefici
del «pontonino» i romani
non si muovono sopporta-
no stoicamente l'afa di un
fine settimana poco vacan-
ziera. Molti attendono la fi-
ne delle prove orali degli
esami di maturità. I dati del
traffico confermano un qua-
dro tranquillo. Soltanto oggi
potrebbe essere un'impen-
sabile per una breve corsa
verso il litorale. «Tutto rego-
lare anche al di sotto della
media degli scorsi anni», di-
cono al centro operativo
della Polizia stradale. «Le
consolati verso il mare si
percorrono senza difficoltà
lungo l'Aurelia e in aumen-
to soltanto il traffico locale». Stesso discorso per i caselli
autostradali. Nel primo fine
settimana di luglio erano in
fatti transitati in uscita
17.519 veicoli da Roma
Nord, 19.122 da Roma Sud,
27.812 sulla Roma-Civita-
vecchia. Già venerdì c'è sta-
to un calo generale, con-



Via dei Fori Imperiali deserta, ma solo nelle ore più calde. L'esodo non c'è stato.

fermato ieri sera alle 18 con
15.726 auto in uscita da Ro-
ma Nord, 16.252 da Roma-
Sud, ma con 29.254 sulla
Roma-Civitavecchia. «L'esodo
deve ancora arrivare. «Di-
cono alla Società Autostra-
de. Il dato rilevante è quel-
lo dell'A12, significa che, anche
se non è ancora scattata la
grande fuga, si conferma la
scelta dei romani di andare
in vacanza in Sardegna im-
barcandosi sui traghetti in par-
tenza da Civitavecchia». Ven-
dì dallo scalo laziale sono partiti
con i traghetti «Tirrenia»
4.900 passeggeri, 1.188 auto
e 124 fra roulotte, camper
e barche. Ieri hanno preso il
mare 4.730 persone, 1.100
auto e 120 roulotte. 12.000
vacanzieri se si aggiunge il
dato dei traghetti delle Fer-
rovie dello Stato 5000 tra-
gati Roma-La vicinanza
con Civitavecchia è una
tradizione ormai consolida-
ta negli anni, confermano
nettamente in testa gli abi-
tanti della capitale fra i turis-
ti che transitano dalla no-
stra stazione, dicono gli im-
piegati della biglietteria Tir-
renia. La stragrande mag-
gioranza si è prenotata di
rettamente da Roma in
primavera a conferma che
la loro è una scelta precisa
e ponderata».

E gli altri? I meno pre-
vedenti? Per loro gioca esclu-
sivamente la disponibilità
economica. Per i più fortunati,
anche in questi giorni
di turismo fiacco, la meta
preferita rimane quella del-
le isole del Pacifico e degli
Stati Uniti. «Non abbiamo
dati precisi», dicono all'Al-
italia, ma in questo secon-
do fine settimana di luglio
c'è un sicuro aumento del
20% nelle partenze oltreoceano.
Il dato interessante
che si registra in particolare
quest'anno riguarda i viaggi
in gruppo. Per gli altri che
sono la maggioranza, le fe-
rie saranno spese ad ago-
sto. «Le chiamate per i gua-
sti ed i reclami sono nella
media», dicono al pronto in-
tervento dell'Acqa. «Questo
significa che la gente sta
tutta ancora in città». Solo
il 12,18% degli impiegati è
già andato in ferie confer-
mando dai ministeri. Anche
chi avrebbe potuto tentare
l'avventura di una partenze
per la villeggiatura, utilizza-
ndo il treno non l'ha fatto.
«Pochissime», come tutte
di normale amministrazione
verso la stazione Termini,
dicono alla Cosmos radio
taxi.

Secondo la Polizia strada-
le una robusta partenza per
le vacanze si potrebbe veri-
ficare la settimana pros-
sima, mentre l'esodo vero e
proprio si celebrerà il 28 e
29 luglio. Soltanto a Civita-
vecchia ci sono già più di
19.000 prenotazioni per im-
barcarsi per la Sardegna.
Per ora il refrigerio per molti
romani rimane il bar sotto
casa.

quattro miliardi per i azien-
ta agricoli di Meccarese
sono previsti dalla legge fi-
nanziaria dell'87, ma l'Esal,
l'ente regionale per lo svi-
luppo agricolo ancora non
assegna i contributi. Angio-
lo Marroni vicepresidente
comunista del Consiglio regionale
ha rivolto un'interrogazione
al presidente della giunta Landi
e all'assessore alla agricoltura
Pallottola. Il ritardo sostiene
Marroni «contribuisce anche
ad alimentare sfiducia e sospetti
nei confronti dell'Esal stesso
in relazione alla sua capacità
di assumere decisioni tempestive
ed oggettive».

Montalto di Castro: protestano gli operai



Centinaia di operai in cascateggiamento della centrale di
Montalto di Castro (nella foto) hanno manifestato ieri mat-
tina davanti al palazzo della Provincia di Viterbo. L'avoratori
che dal 6 febbraio non ricevono lo stipendio e chiedono
lo sblocco dell'iter per i pagamenti, avevano chiesto un in-
contro con le autorità istituzionali, ma nessun rappresen-
tante della giunta Dc-Psi-Psdi Pci si è fatto trovare. La cen-
trale è ferma da oltre un anno e mezzo e nulla di certo si sa
ancora sulla data di riapertura dei cantieri. Alla manifesta-
zione hanno partecipato i consiglieri provinciali del Pci e il
segretario della federazione comunista Antonio Capaldi.
Un telegramma di solidarietà con gli operai l'ha inviato la
nuova giunta Pci Dc di Montalto di Castro.

Consorzio Casal Boccone: solidale la circostrizione

All'unanimità il consiglio
della IV circoscrizione ha
approvato un ordine del
giorno di solidarietà con i
soci del Consorzio Casal
Boccone da tempo in lotta
per un esposto che i cantieri
dove stanno costruendo le
loro case vengano ceduti ad una società. Il consiglio circo-
scrizionale che ha tenuto la sua seduta nel cantiere occu-
pato dai soci del consorzio invita il magistrato a «ripresen-
tare la custodia delle aree pignorate» e il Comune di Roma a
prendere tutte le iniziative opportune per tutelare i soci del
consorzio e a «dichiarare la propria disponibilità ad eventuale
custodia delle aree tramite il locale gruppo dei vigili
urbani».

«Niente pesca distruttiva» manifestazione al ministero

Manifestazione ieri mattina
di Verdi ambientalisti e pe-
scatori davanti al ministero
della Marina Mercantile per
chiedere provvedimenti in
genti contro l'uso distruttivo
delle turbosolforanti per la
pesca del bivalve (canalic-
chi vengono ecc.). L'assessore provinciale all'ambiente
Aldo De Luca ha anche inviato un esposto al ministro
Prandini dove denuncia «l'assoluta carenza di controlli da
parte delle autorità marittime».

«Perché l'Esal non paga Maccarese?»

Maio Bruni 28 anni già in
carcere per una rapina
compiuta il 30 giugno scorso
presso la Banca Com-
merciale di Porta Pia, ha ri-
chiesto un nuovo ordine di
cattura in cella. Infatti Bruni
il 16 giugno scorso aveva
compiuto un'altra rapina sempre
in un'agenzia della Com-
merciale stavolta in piazzale
Fiumicino. L'uomo è stato
riconosciuto dagli agenti della
squadra mobile nei fotogrammi
ripresi dalle telecamere poste
all'interno della banca. In-
sieme all'accusa di rapina Bruni
dovrà rispondere anche di
sequestro di persona perché in
tutte e due le rapine per la
fuga prese in ostaggio un cliente
che si trovava all'interno
della banca.

Smascherato dalla Tv a circuito chiuso

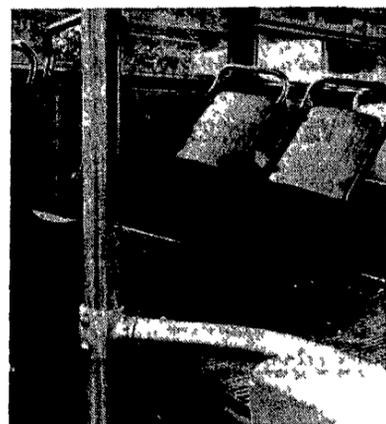
Da domani entrerà in fun-
zione nell'ambito del po-
tenziamento del controllo
del territorio la nuova ca-
sarma dei carabinieri in via
del Calice 64 alle Capan-
nelle. La stazione avrà il
compito di controllare le zo-
ne della via Appia Nuova, dell'Appia
Antica del Raccordo
Anulare tra Appia e Tuscolana,
la circoscrizione Tuscolana
e via del Quadraro. Il numero
telefonico delle stazioni è
il 7994802.

Da domani una caserma dei carabinieri a Capanelle

Da domani entrerà in fun-
zione nell'ambito del po-
tenziamento del controllo
del territorio la nuova ca-
sarma dei carabinieri in via
del Calice 64 alle Capan-
nelle. La stazione avrà il
compito di controllare le zo-
ne della via Appia Nuova, dell'Appia
Antica del Raccordo
Anulare tra Appia e Tuscolana,
la circoscrizione Tuscolana
e via del Quadraro. Il numero
telefonico delle stazioni è
il 7994802.

STEFANO DI MICHELE

Traffico in tilt sulla Tiburtina, l'azienda apre un'inchiesta Bus Atac senza freni Feriti trentasei passeggeri



Il bus senza freni distrutto nello scontro

GIANNI CIPRIANI
Quando l'autista ha ral-
lentato per accostarsi alla fer-
mata si è accorto che i freni
erano completamente saltati.
Ha tentato allora di sterzare
ma non ha fatto in tempo. Il
bus si è schiantato contro un
altro mezzo dell'Atac che si
era fermato alcuni istanti pri-
ma per far scendere un grup-
po di passeggeri. È stato un
urto violentissimo: trentasei
persone sono rimaste ferite e
hanno dovuto farsi medicare
al pronto soccorso del Policli-
nico. «Umberto P», tre sono
state ricoverate. La più grave
una signora di 58 anni che ha
riportato una frattura cranica.
Si rimetterà in trenta giorni.
hanno comunque assicurato i
medici.
L'incidente è accaduto ieri
mattina alle 11.45 in via Tibur-
tina all'altezza del numero ci-
vico 644 poco distante dall'i-
stituto tecnico «Lagrange». Il
bus della linea 211, condotto
da Giovanni Parisi di 29 anni
si era appena accostato per



far scendere alcuni passeg-
geri. Dopo una manciata di se-
condi alla fermata è arrivato
anche il 109 guidato da Fabio
Massimo Meloni, 39 anni. An-
che il secondo autista che
aveva dei passeggeri da far
scendere si è accostato alla
testa della strada tentando di
rallentare. Ma quando ha pre-
muto il freno si è accorto che
il pedale scendeva a vuoto.
Meloni quasi istintivamente
ha cercato di sterzare a sinis-
tra. Non ha fatto in tempo.
L'autobus si è schiantato sul
l'altro mezzo dell'Atac. L'urto
è stato temibile. I vetri del 109
sono andati in frantumi i pas-
seggeri (il bus era abbastanza
carico) sono stati letteralmen-
te catapultati in avanti e han-
no fatto all'interno dell'auto
bus un volo di alcuni metri.
Per la violenza dello scontro
si sono addirittura rotti e pie-
gati in avanti i sedili. Anche i
passeggeri del 211 che per il
tamponamento è stato spinto

in avanti di una trentina di
metri sono caduti a terra.
Il traffico lungo la via Tibur-
tina è rimasto interrotto per
circa un'ora. Sul posto sono
arrivati i vigili urbani e i volanti
e le ambulanze che hanno
cominciato a fare la spola per
portare feriti e coristi fino al
Policlinico. «È stato temibile»,
racconta uno dei passeggeri
che era a bordo del 109, ho
visto davanti a noi il bus fer-
mo e noi gli siamo piombati

addosso a grande velocità co-
me una bomba. Siamo caduti
in terra. Uno sopra l'altro». Al
pronto soccorso sono state
medicate 36 persone. 33 sono
state giudicate guaribili da
due a otto giorni e sono state
subito dimesse. Tre invece
sono state ricoverate. Tra loro
l'autista del 109 Fabio Massi-
mo Meloni che ha avuto sei
giorni per contusioni alle
gambe ma ha avuto un forte
shock. Più gravi le condizioni

Mondiali a Marino Il Pci attacca la giunta: «Solo propaganda le opere programmate»

Le polemiche sui Mon-
diali del '90 surriscaldano an-
che i ana dei Castelli. A Ma-
no dove sono in programma
campo sportivo e parcheggio
solteranno alla Villetta i co-
munisti attaccano duramente
la giunta comunale Psi Dc.
«Il sindaco si è dimesso
per poter essere eletto presi-
dente dell'Iacc - denuncia la
sezione del Pci di Marino -
Ha abbandonato a se stessa
l'amministrazione in un mo-
mento molto delicato. Il con-
siglio però non si è ancora
riunito per ratificare le dimis-
sioni. Neanche in seguito al
voto di sfiducia alla giunta del
maggio scorso».
Secondo le critiche dei co-
munisti dei 4 miliardi neces-
sari per il campo sportivo sa-
rebbero disponibili solo 700
milioni. «I lavori non sono stati
affidati non ci sono decisioni
a proposito. Né esistono dei
berazioni che finanzino que-
st'opera da parte del ministe-
ro o della Regione», criticano
il Pci di Marino. «Lo stesso va
per i lavori alla Villetta».

LE GRANDI OCCASIONI

Delta 4 wd 86	L. 16.800.000
Audi 80 1.8 S 87	L. 18.800.000
Fiat Tipo Digit 88	L. 12.900.000
Maserati Biturbo 85	L. 17.900.000
Range Rover A/C 80	L. 10.400.000

5586674 ita/wagen

**Dp
Decimati
dal «virus»
arcobaleno**

La confluenza di alcuni demoproletari nell'area dei verdi arcobaleno è ormai un fatto già consumato, ma i «delfini alla linea» della federazione romana hanno deciso di dare una loro risposta, in sede pubblica, solo ieri. In loro rappresentanza, Giorgio Marini, Maurizio Fabbri, Raul Mordenti e Deo Peppicelli hanno chiesto un confronto aperto con il gruppo dirigente e con tutti i compagni. Del vecchio gruppo dirigente solo sette sono rimasti nel partito; due hanno ancora valutando personalmente le cose prima di prendere una decisione. Degli otto passati direttamente ai Verdi Arcobaleno, tre provengono dalla segreteria e cinque dal direttivo. Non ci sono ancora cifre precise sui neoseguaci arcobaleno; ma dalla Federazione di Roma sono uscite alcune cifre approssimative, oltre all'unico dato preciso del 25% per quanto riguarda i dirigenti. Si parla del 10% di defezioni tra gli iscritti e di più del 60% tra gli eletti negli organi istituzionali. Le simpatie fra i demoproletari passati ai Verdi Arcobaleno aumentano a circa il 50% le transizioni degli iscritti, considerando come dato di partenza il 35% che prese posizione sul documento di Senigallia. Rimane confermato il grosso della fuoriuscita dai quadri intermedi. Su Roma si ha ancora una vaga idea della nuova situazione, l'unico documento presentato riguarda la sezione di Caraballa dove 13 compagni su 18 hanno seguito le scelte verdi degli otto dirigenti. Ma secondo chi rimane in Dp non c'è segnale dalle sezioni di accettare la scelta degli otto.

Una vera e propria strage della vecchia Dp, aggravata dal fatto che il partito è stato abbandonato, come un figlio dal padre, dai suoi capi storici, in testa Capanna e Ventura. E mentre i nuovi dell'Arcobaleno hanno ormai reso note le motivazioni che li hanno spinti a fare il passo, chi resta ci tiene a dire che continuerà nelle lotte già avviate, rispetto al referendum sui pesticidi e sull'allargamento dello Statuto dei lavoratori alle aziende a conduzione familiare. In cantiere per la città, insieme al parlamentare europeo Melandri, anche la creazione della «Casa dei diritti negati». Appellandosi allo statuto del partito, infine, i demoproletari chiedono che gli eletti passati a verdi restituiscano il loro mandato.

Piazza di Spagna: sarà vietato sedersi alle estremità della gradinata del Valadier. Presto le nuove norme di Ps

Continuano i pattugliamenti. Denunciata una giovane madre per abbandono di minore. Sequestrata orchestra jazz

Sulla scalinata posti numerati?



Giovani turisti a Trinità de' Monti

Madri che abbandonano i figli per riprenderli soltanto dopo ore, multe ai suonatori in kilt, sequestro degli strumenti musicali a un'improvvisata orchestra, divieto di sedere alle estremità della scalinata. Che succede a piazza di Spagna? Bisognerà pensare a un «vademezum» per l'uso della piazza? Si potrà cantare, fischiettare o prendere il sole? Ce lo diranno le nuove norme di Ps.

MAURIZIO FORTUNA

Alla larga da piazza di Spagna. Soprattutto per i papà con i figli, meglio se molto piccoli. Un controllo della paternità non ve lo toglie nessuno. E guai se lasciate i documenti a casa. Correte il rischio che vi tolgano il piccolo e lo consegnino al Nae. (Nucleo assistenza emarginati). Cose che capitano, di questi tempi, a piazza di Spagna.

«Dal un'occhiata a mia figlia, tomo subito», Nadia Caccaglia, invece, si è presentata sei ore dopo. La piccola Chandra, appena undici mesi, era stata portata nei locali del primo distretto di polizia, in piazza del Collegio Romano. Gli agenti avevano notato la piccola sulla scalinata di piazza di Spagna, tenuta a balia da un giovane inesperto. La madre, 24 anni, è stata de-

nunciata per abbandono di minore. Non è la prima volta che sulla scalinata più celebre del mondo accadono questi casi di abbandono a occasioni baby-sitter. Appena 12 giorni fa successe un caso analogo. Nadia Catanzaro, 19 anni, lasciò il piccolo lascia, 18 mesi, nelle braccia di un conoscente occasionale. Si presentò il mattino dopo, il bambino nel frattempo era stato portato al Bambin Gesù.

Nello stesso momento in cui Nadia abbracciava Chandra, sempre a Trinità dei Monti accadeva un altro fatto insolito. Cinque giovani turisti, che avevano messo su un'estemporanea orchestra, con tanto di mandolino, si sono visti sequestrare tutti gli strumenti. Lazzaro D'Amore, Francesco Mattace e gli svedesi Dahl An-

ders, Steffen Thomas e Kennet Lundom, stavano dando fondo a tutto il loro repertorio jazz. E, alle 23, in piazza di Spagna, ciò non è permesso. Chitarre, violino e mandolino hanno preso la strada del commissariato.

Ma la notte per la piazza non era finita. Mentre i cinque ragazzi si dirigevano nei rispettivi alberghi, i carabinieri arrestavano due minorenni romani, sorpresi a far pipì davanti a decine e decine di turisti e passanti attoniti. I due ragazzi hanno provato a protestare la loro innocenza, ma i militari non si sono lasciati convincere e li hanno caricati in un cellulare già affollato.

Una luce nuova a piazza di Spagna? Per adesso c'è solo quella delle lampade alogene che sono state installate in questi giorni. Solo i controlli di polizia si sono fatti più serrati. A girare con una chitarra al collo si come il rischio di vedersi contestare l'articolo di legge sull'esercizio abusivo di professione di musicista, i papà che portano i figliuoli a spasso vengono guardati con sospetto «Sarà proprio il padre o si tratta dell'ennesimo conoscente occasionale?». Bere una birra seduto sulla scalinata diventa di giorno in giorno più rischioso, e chi assicura i

poliziotti che la sigarette che vengono chieste e offerte sono composte solo ed esclusivamente di tabacco? Per ora mancano soltanto i posti numerati, ma con le nuove norme che andranno in vigore fra pochi giorni ci andiamo vicini.

Non si potrà sedere, né sedersi, sulle due estremità della scalinata. Chi vorrà riposarsi lo potrà fare, senza esagerare però, al centro. Basta con gli schiamazzi, le pene saranno più severe. E chi vorrà andare dalla piazza fino a Trinità dei Monti, oppure fare il percorso inverso, dovrà fare attenzione a non portare con sé bottiglie di vetro o lattice. Il sequestro è sicuro, la multa probabile.

Dalla proposta di «imbavagliare» la scalinata con un cancello retrattile alle nuove norme di polizia è passato pochissimo tempo, tutto trascorso fra polemiche e manifestazioni di protesta. I commercianti hanno parlato di «provocazione contro il degrado inarrestabile», gli abituali frequentatori della scalinata di «militarizzazione». Una cosa è certa: la piazza è cambiata. Da luogo dove mostrarsi è diventata luogo da mostrare. Una «vetrina» da esibire come credenziale per i mondiali del 90.

Militare dell'aeronautica affoga a Castelgandolfo

Era andato al lago di Castelgandolfo per rilassarsi un po' e fare un bagno. Gennaro Bertolini, 25 anni, sergente maggiore dell'aeronautica, si è sentito male alcuni minuti dopo essere entrato in acqua. Dalla riva lo hanno visto e si sono tuffati per soccorrerlo. Un medico gli ha praticato la respirazione bocca a bocca. Non c'è stato nulla da fare: il ragazzo è morto affogato.

Ieri mattina di buon'ora Gennaro Bertolini, originario di Cerinola, in provincia di Caserta, aveva deciso con un suo commilitone di fare una gita ai Castelli e di fermarsi al

lago di Castelgandolfo per prendere una boccata d'aria fresca e fare un tuffo. Bertolini, sergente maggiore dell'aeronautica, prestava servizio a Roma, al secondo reparto del Stato Maggiore. Ieri aveva una giornata libera. Il sergente si è sdraiato con il suo amico sulle rive del lago a prendere un po' di sole. Poi ha deciso di fare il bagno. È entrato in acqua da solo e si è allontanato. Sono passati cinque, dieci minuti, Gennaro Bertolini non si vedeva. Il suo amico allora si è alzato e ha cominciato a cercarlo con lo sguardo. Non riusciva a vederlo. È

corso a dare l'allarme al circolo Romanelli, che si trova proprio sulla riva. Da lì è stato chiamato il 113. Nel frattempo i primi soccorritori si sono accorti che il ragazzo era ad alcune decine di metri dalla riva, privo di sensi. Un medico si è gettato in acqua, l'ha raggiunto e trascinato a riva. Hanno provato a farlo rinvenire con un massaggio cardiaco, poi con la respirazione bocca a bocca. È stato tutto inutile. Quando l'ambulanza è arrivata, Gennaro Bertolini era già morto. Il corpo è stato portato all'obitorio di Albano.

Muratori della rapina in fuga senza cassaforte

Erano riusciti a portare a termine la loro opera alla perfezione, senza sbagliare niente salvo un piccolo particolare: il rumore. Così hanno insospettito un signore che ha telefonato al 113. I «soliti ignoti», sentite le sirene, sono dovuti scappare precipitosamente, abbandonando una cassaforte con dentro 300 milioni che avevano appena smurato da una gioielleria.

La telefonata alla sala operativa della questura è arrivata ieri mattina alle 5,30. «Sono qui in via degli Avignonesi - ha detto un signore - sento dall'interno della gioielleria

degli strani rumori, forse sono entrati i ladri». Sul posto è subito arrivata una volante. Gli agenti hanno fatto in tempo a vedere un ragazzo che scendeva da un Fiat Ducato e che scappava per le strade del centro. Il ragazzo ha fatto perdere le sue tracce. All'interno del Fiat Ducato, che era stato rubato alcuni giorni prima, i poliziotti hanno trovato la cassaforte della gioielleria che aveva all'interno più di 300 milioni.

I ladri, probabilmente tre, erano riusciti a entrare nella gioielleria di via degli Avignonesi 27 usando chiavi false.

BASSETTI
CONFEZIONI
DAL 10 LUGLIO
SALDI
con speciali occasioni nel reparto uomo e donna
Orario continuato - Sabato pomeriggio chiuso

ROMA Via Monterone, 5
Via di Torre Argentina, 72
Tel. 6897195-6884800-6868259
Com. off. al sensi legge 80

LE GRANDI OCCASIONI

Polo diesel '87	L. 8.400.000
Nuova Golf GTD '84	L. 8.900.000
Nuova Golf GLD '86	L. 9.900.000
Audi 80 CD td '85	L. 9.900.000
Audi 100 CD td '85	L. 16.400.000

5272841 **italwagenv**

video 1
CANALE 59

MERCOLEDÌ 12 LUGLIO
ore 15

"Tra sfratti e sgomberi
cosa succede
al patrimonio del Comune?"

FACCIA A FACCIA
TRA
ANTONIO GERACE
E
ESTERINO MONTINO

NUOVA CONCESSIONARIA PEUGEOT TALBOT A ROMA

AUTOEUROPA

Concessionaria

È in funzione
AUTOEUROPA la nuova
concessionaria PEUGEOT-TALBOT
nei suoi attuali 3 punti vendita.

È possibile prenotare fin d'ora una nuova
Peugeot per le vostre vacanze. Vi attendiamo
per darvi il benvenuto nostro e della PEUGEOT-TALBOT

AUTOEUROPA
Sede centrale:
Via Orazio, 23 - Tel. 6876410
6896067
6874951

Filiale: Circonvallazione Gianicolense, 213/215
Tel. 5313428
Filiale: Via Angelo Emo, 96 - Tel. 6373373
Assistenza-Ricambi: Via Clelia Garofolini, 6 - Tel. 5313497

La Nuova Realtà Peugeot Talbot

Ticket
Usi di Ostia
Consultorio
a pagamento

FABIO LUPPINO
In regime di ticket può succedere anche che la tassa contestata si sostituisca alla morale. È quanto sta accadendo da settimane alla Usi Rm8, quella di Ostia e Fiumicino, dove, contravvenendo alla legge, ad un fonogramma dell'assessore regionale alla sanità Ziantoni e ad una precisa circolare di quello agli enti locali, Lamberto Mancini, viene fatto pagare il ticket per i servizi prestati dal consultorio: contraccettivo, visite ginecologiche preventive, pap test, visite pediatriche. Solo per le donne in gravidanza si rispettano i termini di legge e si pratica l'esenzione. «Le cose effettivamente stanno in questo modo - dice una operatrice del consultorio di via Vasco De Gama - inizialmente con l'entrata in vigore del ticket, facevamo pagare le prestazioni. Dopo la circolare dell'assessore agli enti locali avevamo sospeso le riscossioni ma un successivo fonogramma della Usi ha annullato quel provvedimento». La circolare dell'assessore Mancini, protocollata il 7 aprile, stabilisce che il consultorio non è un ambulatorio, e che i suoi servizi sono preventivi, quindi, esenti da ticket. Il fonogramma della Usi sentenzia che il servizio è gratuito «solo per donne in gravidanza o per certificati limiti di reddito». La tassa non solo discrimina tra le stesse donne che si recano al consultorio della Usi Rm8, ma è un esempio stupefacente di come il ticket discrimini tra le donne di una stessa città: quello che si paga alla Usi Rm8, non si paga nei consultori della prima, della terza, quarta e decima unità sanitaria locale. «Abbiamo subito di lettere e fonogrammi il comitato di gestione - dice Cesare Marra, della Cgil - chiediamo che la tassa venga ritirata subito». Dal ticket all'esenzione la situazione di caos e confusione non cambia, e se qualcuno cerca di mettere ordine, finisce per trovare avversari. L'iniziativa promossa da Cgil, Cisl, Uil, infatti, partita martedì, per vincere le file agli sportelli di quanti, tra pensionati ed indigenti, ancora devono consegnare il modulo per ottenere l'esenzione dal pagamento delle spese sanitarie, in alcune zone è stata ostacolata, se non sabotata. Si tratta, infatti, di consegnare i moduli, non di circoscrizione, ma nelle sedi del sindacato pensionati, dove, compilati, consegnati e ritirati gratuitamente dagli stessi responsabili del sindacato, i moduli tornano all'utente. Ma in II, III, IV e soprattutto VII circoscrizione, alcuni funzionari comunali, in più di una circostanza hanno fatto mancare la validazione del modulo, con grave danno per gli assistiti. L'iniziativa volontaria e gratuita dei sindacati è stata promossa oltre che per evitare le file sotto il sole cocente, anche per combattere gli sciacalli della salute pubblica. Per qualcuno l'esenzione, complice l'inefficienza del Comune, stava diventando un affare da 50mila lire a modulo.

Revocato da Gerace lo sgombero per un «abusivo» che occupa da 20 anni un casale all'interno di Villa Pamphili

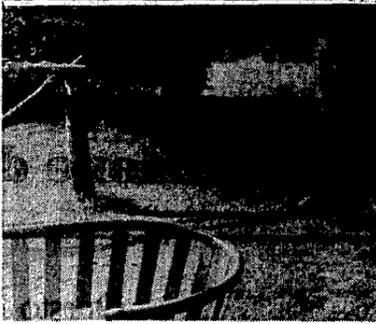
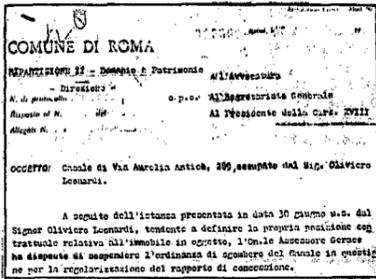
Dovranno invece andare via le donne dal Buon Pastore e gli agricoltori biologici della cooperativa di Decima

Campidoglio a sfratto discrezionale

Lo sfratto non è uguale per tutti. Ne sa qualcosa l'assessore alla casa Antonio Gerace. Mentre usa tutti i mezzi a sua disposizione per cacciare le donne dal Buon Pastore e una cooperativa agricola dai terreni di Decima, si affretta a concedere un casale di 500 metri quadrati, interno a villa Pamphili, a un pittore «internazionale», che lo occupa abusivamente da 20 anni.

MAURIZIO FORTUNA

Ha abitato per vent'anni, abusivamente, in uno stupendo casale antico all'interno di Villa Pamphili, 500 metri quadrati coperti, più tremila di giardino. Ma non ha mai pagato una lira di affitto al Comune di Roma, proprietario del casale. Il privilegiato si chiama Oliviero Leonardi, pittore «di fama nazionale e internazionale», come lui stesso si definisce in una lettera indirizzata all'assessore alla casa, in cui chiede che gli venga revocata l'ordinanza di sfratto. E lo strano è che pochi giorni dopo aver ricevuto la lettera di Leonardi, Gerace blocca lo sfratto per davvero. Anzi, in una circolare inviata al direttore dell'assessorato, lo invita addirittura a regolarizzare la concessione dell'occupante del casale. La costruzione si trova in via Aurelia Antica 289. Leonardi l'ha occupata vent'anni fa, subentrando al precedente occupante, il pittore Capogrossi, dopo essersi autoproclamato «uo erede artistico». Leonardi è arrivato al punto di chiedere all'amministrazione il risarcimento per alcuni lavori (abusivi) che avrebbe fatto all'interno della villa. Quando gli è arrivata la notifica di sfratto, a Leonardi è bastato scrivere una lettera di buoni intenti per ottenere la revoca dello sfratto e una (prossima)



Villa Pamphili, il casale si trova al suo interno. Nel riquadro la lettera dell'assessore per sospendere lo sfratto

mente inagibili. Questo fino al 1987, quando una delibera dell'allora assessore alla casa Siro Castucci, assegnò i 1500 metri quadrati inutilizzati alla parrocchia «Sante Santa Croce alla Lungara», per urgenti funzioni di culto e annessi attività giovanili. La prima reazione delle femministe fu di occupazione simbolica di tutti i locali, occupazione che resisteva fino ad oggi, nonostante l'ordinanza di sgombero firmata da Gerace. Venerdì scorso le donne del Buon Pastore, in tutto venti associazioni, fra cui l'università delle donne Virginia Woolf, hanno tenuto una conferenza stampa per annunciare il loro ricorso al Tar contro l'ordinanza dell'assessore. Le loro ragioni sono sostenute dai comunisti, dal Psi, dai Verdi e da Dp. Il sindacato, Pier Luigi Severi, ha anche scritto a Gerace una lettera in cui chiede chiari e precisi motivi per gli sfratti del Buon Pastore e di Decima.

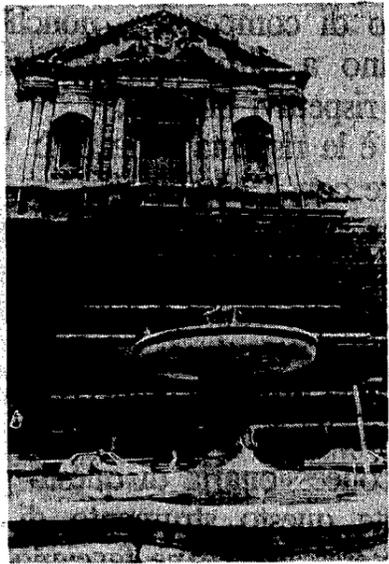
Castel di Decima è l'altro sfratto «esemplare» che Gerace vuole eseguire a tutti i costi. I 180 ettari di terreno incolto denominati «Valle della Perla», furono occupati nel 1977. Dopo dodici anni, e dopo che l'anno scorso tutta la zona fu inserita nel piano paesistico di Castel di Decima (e quindi senza possibilità di edificare), adesso Gerace ha voluto decretare la fine di un'esperienza giudicata da tutti positiva. La cooperativa

Piano edilizio a Casal Brunori «Espropri illegittimi?» Il Tar sospende la delibera comunale

Stop del Tar, per il momento, ai progetti edilizi previsti dal Peep di Casal Brunori. È stata infatti sospesa la delibera del Comune che, nel 1985, aveva espropriato 150 ettari di terreni per metterli a disposizione delle imprese in graduatoria regionale. I proprietari hanno impugnato la decisione dell'amministrazione, definendola «illegittima» e il Tar si è riservato una decisione di merito.

ANTONIO CIPRIANI

Per ora è solo una sospensione. In novembre, poi, la prima sezione del Tar entrerà nel merito della questione, stabilendo se il Comune poteva espropriare con procedura d'urgenza terreni di una impresa per farli edificare, nell'ambito del Peep, da altre società edilizie. Per il momento i giudici amministrativi hanno «congelato» la delibera comunale e la successiva approvazione regionale sul Piano di edilizia economica e popolare per l'area di Casal Brunori, tra la via Pontina e la Cristoforo Colombo. Il Tribunale regionale si è espresso dopo un ricorso presentato dai legali della società immobiliare Imecra e di Sabatiano Reali, proprietari dei 150mila ettari di terreni a Casal Brunori. Nei ricorsi gli avvocati Giovanni Valeri e Adriano Pallottino avevano sostenuto l'illegittimità della delibera che approvava il piano di variante al Prg che prevedeva in quella zona terreni agricoli. La vicenda risale al 1985, quando il 13 aprile il Comune di Roma approvò il secondo Piano di edilizia economica e popolare. Un progetto che prevedeva inizialmente 122mila stanze, ridotte dal comitato tecnico regionale a 92mila, in considerazione della presenza dei Galassini e di aree situate nell'ambito dei piani paesistici. La Regione comunque diede parere favorevole, sebbene in modo molto critico. «Non si comprende - c'è scritto nella decisione regionale - perché le possibilità localizzative del piano non siano state ricercate nelle vaste aree già destinate all'espansione residenziale previste dal Prg». Con l'ok arrivato dalla Pisana, la giunta capitolina e la commissione urbanistica approvarono il primo sfratto, su 37mila locali abitativi; e quella prima parte riguardava la zona di Casal Brunori, dove i terreni interessati dai progetti sono stati espropriati con procedura di urgenza alla società Imecra e a Reali e messi a disposizione delle imprese presenti ai primi posti della graduatoria regionale per il piano decennale per la casa. Queste ditte per la costruzione della zona residenziale hanno ottenuto anche i fondi pubblici del Cer regionale. La vicenda di Casal Brunori, i cui aspetti giuridici sono solo amministrativi, segue di qualche settimana le storie simili di Torrevicchia. Di quel caso si sta già interessando il giudice Cesare Martellino. Anche in quel caso sott'inchiesta c'è la procedura di assegnazione delle aree alle imprese costruttrici esterne, senza interpellare la ditta proprietaria dei terreni. Una scelta - hanno chiaramente ribadito gli amministratori comunali dell'epoca - per non favorire la rendita fondiaria.



Restauro
Make-up per S. Andrea della Valle

Tubo su tubo, S. Andrea della Valle sta scomparendo lasciata da ponteggi e impalcature. La differenza quasi non si vede, perché inquinamento e gas di scarico l'hanno annerita al punto che è difficile riconoscere le linee barocche e i mattoni bianchi sotto la crosta che appiattisce la facciata. Al contrario di quanto accade per l'Altare della Patria, che sotto l'attacco del tempo e dello smog diventa ogni giorno più «bianco», neanche fosse sponsorizzato da una marca di detersivi, S. Andrea ha ceduto all'atmosfera pesante di corso Vittorio. Finalmente, però, sono iniziati i lavori di restauro per riportare la chiesa al suo splendore. Una mano di trucco indispensabile, ma quanto potrà resistere all'aria inquinata?

Sunia
Petizione per proroga sfratti

Hanno già firmato in 500. Piccole e medie imprese e aziende alberghiere hanno chiesto con una petizione indirizzata al nuovo governo una proroga di un anno degli sfratti riguardanti gli immobili per uso diverso da quello abitativo e una nuova disciplina delle locazioni, con l'eliminazione dell'istituto della finita locazione. La petizione, lanciata dal coordinamento esercenti, artigiani, professionisti del Sunia, denuncia la situazione di difficoltà in cui si troverebbero migliaia di aziende alberghiere, artigiane e commerciali, se venissero eseguiti gli sfratti a partire dal primo gennaio del '90, con i Mondiali a ridosso e la necessità di utilizzare tutte le energie disponibili.

LE GRANDI OCCASIONI

Fiat Uno D '85	L. 6.800.000
Fiat Ritmo CLD '85	L. 5.700.000
Fiat Regata DS '85	L. 7.900.000
Fiat Regata DS w.e. '85	L. 9.900.000
Fiat Duna DS '87	L. 8.900.000

5586674 italwagony

Silvina Ocampo
LA PENNA MAGICA
Racconti brevi e talora folgoranti di una maestra del genere fantastico.
"I David"
Lire 26.000

Editori Riuniti

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

GRANDE CONCORSO
ESTATE ELDO PHILIPS
dal 5-6-1989 al 29-7-1989

OTTO SETTIMANE - OTTO ESTRAZIONI

Acquista presso uno dei 10 punti vendita ELDO questi prodotti PHILIPS: Televisori a colori, Videocamere, Videoregistratori, HI-FI, Lettori di Compact Disc, Radioregistratori, Autoradio, e concorri all'estrazione settimanale di:

1 Orologio Cartier, 1 Windsurf
1 Bicicletta Mountain Bike
10 Set in spugna Bassetti

e a fine concorso parteciperai all'estrazione del Superpremio finale:
1 Peugeot Cabriolet 205 CTI

Per ogni acquisto sino a 500.000 lire una cartolina concorso ed una ulteriore cartolina per ogni 500.000 lire in più di spesa.
(Modalità concorso presso i punti vendita Eldo)

ELDO
ELETTRONICA
DOMANI

ROMA

- VIA TIBURTINA 479 ● V.LE LIBIA 42
- VIA PIAVE 45 ● VIA R. MALATESTA 249
- V.LE FURIO CAMILLO 56 ● V.LE MARCONI 154
- VIA FABIO NUMERIO 18 ● VIA DELLA CROCE 32
- VIA DEL CORSO 263 ● CINECITTÀ DUE

Dovere d'informare. Diritto di sapere.

È l'obbligo che la legge n. 67 del 1987, nell'ambito della legislazione sull'Editoria, impone alle istituzioni pubbliche per quanto riguarda la divulgazione dei dati di bilancio

**COMUNICARE
CON IL CITTADINO**
GUIDA AGLI ENTI PUBBLICI LOCALI
PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ESTRATTI DI BILANCIO

Questo è il testo dell'art. 6 della legge:
"Le regioni, le Province, i Comuni con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci".

E questa è la risposta della SPI:
"Comunicare con il cittadino".
È il volume guida per gli amministratori degli Enti Pubblici interessati su come effettuare la compilazione degli estratti di bilancio. "Comunicare con il cittadino" contiene: i modelli stabiliti con decreto legge, le proposte grafiche di presentazione, una guida alla scelta delle testate.

La SPI concessionaria di questo giornale offre gratuitamente questo strumento di servizio agli operatori interessati che ne facciano richiesta alle nostre sedi.

Bergagio


SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA

I'Unità 
**Comunicare
nella
trasparenza**

SPI Sede Centrale Milano - Via Manzoni 37 - Tel. 63131 - Fax 02/6598276
L'Unità - Via del Taurini, 19 Roma - Tel. 06/404901 - Fax 06/40490464

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	4388
Questura centrale	115
Vigili del fuoco	5100
Cri ambulanza	67691
Vigili urbani	115
Soccorso stradale	495372-757893
Sanguis	495372-757893
Centro antiveleni	495372-757893
(notte)	495372-757893
Guardia medica	495372-757893
Pronto soccorso ospedaliero	495372-757893
830921 (Vita Minerva)	630972
Aids	631107-644565
Aied: addizionali	890981
Per cardiopatia	8320649
Telefono Roma	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Opedial	4756741
Policlinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5632999
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3308207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
N. S. Reg. Margherita	5544
S. Galliciano	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	8221880
Trastevere	5966550
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	
Odonotologico	47498
Segnalazioni animali morti	861312
Alcolisti anonimi	5800340/5810078
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3675-4994-8433	
Cheppia	
Publici	7894848
Taxi	865284
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	540333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comuna di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby-sitter)	318449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Uffenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Merzoni (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avia (autonoleggio)	47791
Herze (autonoleggio)	647991
Bicinetto	6643384
Colletti (bici)	6549984
Servizio emergenza radio	337000 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	388434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (8. Croce in Garibaldi); via di Porta Maggiore	
Fiammingo: corso Francia; via Fiammingo; viale Trieste; viale Salaria	
Hotel Excelsior: via Veneto; Hotel Excelsior: via Veneto; Hotel Excelsior: via Veneto	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Travi: via del Tribunale (il Messaggero)	

L'ESTATE IN CITTA'

PISCINE

Octopus A.C., via della Fenicia di Torrenova (Giardinetti), tel. 2490460. Piscina scoperta. Apertura ore 9,30-13 tutti i giorni. Giornaliero lire 5.000, abbonamento per sei ingressi lire 25.000. Punto di ristoro. **La Nocetta**, via Silvestri 16, tel. 6259552. Piscina scoperta. L'abbonamento mensile è di lire 200.000 più iscrizione. **Piscina delle Rose** viale America 20 (Eur), tel. 5926717. Apertura ore 9/12,30 e 14/19. Ingresso lire 6000 la mattina e 7000 il pomeriggio, dal lunedì al venerdì. Sabato e domenica rispettivamente 7000 e 8500 lire. **Karawal Ostia Lido**: lungomare Luzzato Caio, tel. 5670171. Apertura dalle 9 alle 18,30. Ingresso giornaliero lire 6000, sette ingressi lire 35.000, abbonamento mensile lire 80.000. **Sporting Club villa Pamphili** via della Nocetta 107, tel. 6258555. Unica combinazione per frequentare il club (piscina, tennis, palestra e sauna): abbonamento mensile di lire 200.000. **La Sesta** via Pontina km 14,300, tel. 5204103. Campi da tennis, sauna, calcetto e nel giardino piscina. Apertura 9/14 e 14/19. Ingresso lire 10.000 per mezza giornata e 15.000 tutto il giorno. Obbligatorio il tesserino, lire 2.000. **Swimming Park - On Tour/Armonie itineranti**: l'estate in piscina (olimpionica), palestra all'aperto, campi da tennis, calcetto e la sera musica. Tutto questo all'Erige Palace Hotel, via Aurelia 617, tel. 8177046. Ora 9/19 e 21,30/notte, ingresso lire 20.000 per ciascuna fascia oraria. **Lazio Nuoto** via di Villa in Lucina, tel. 542522. Apertura dalle 9,30 alle 20,30. Ingresso lire 4000 (per ogni fascia oraria). Ristorante con insalata di pasta, «capresi», arrosti, dessert freschi e macedonie di frutta.

GELATERIE

Caffè Rosati, p.zza del Popolo 4/5/6A. **Giolitti**, via Uffizi del Vicario 40, e p.zza Armandi 15. **Gelateria Tre Scallini**, p.zza Navona 28. **Il Gelato**, v.le Giulio Cesare 127. **Bella Napoli**, c.so Vittorio Emanuele 246/250. **Il Pianeta del Gelato**, v.P. Martini 2. **Pellicchia**, v. Cola di Rienzo 103/105/107. **Monteforte**, v. Della Rotonda 22. **Lecca Lecca**, v.le Iorio 321. **Bar Cile**, p.zza Santiago del Cile 2. **Gelateria Pica**, via della Saggiola 12. **Gelofestival**, p.zza Sonnino 29. **Pignotti**, v. pr. Amedeo 49. **Parco Rosati**, v. Tr. Roma 27 (Eur), gratacchecche fino a tarda notte. **Ponte Cecco** dalla sorella Mirella, specialità al cocco. **Ponte Miliù**, brividi alla menta. **Ponte Umberto**, tutti i frutti fino all'ultima. **Via Giovanni Branca** (Testaccio), gratacchecche «romane» con arancia, orzata e amarena. **Ponte Cavour** ghiaccio e... spicchi d'arancia, tamarindo e pesca. **Via Trionfale** dalla storica sorella Maria, gratacchecche milleguisti.

SPUNTINI

Italy & Italy, Fast Food, v. Barberis 12. **Il Piccolo**, enoteca a v. del Governo Vecchio 74. **La Palma** piano bar, v. della Maddalena 23. **Il dito al naso** piano bar, v. Fiume 4. **Cotton Club**, birreria e cucina afrodisiaca, v. Prenestina 44. **Edi** degustazione vini, grappe e piatti freddi, vicolo del Bologna 74. **Gatto randagio** trullali e spuntini, vicolo dell'Acquila 14. **Immagine** buffet freddo e video, via Cariniella 42. **Panineti** cucina alla piastra, birre e vini, v. del Moro 17. **Spaghetti House** servizio ristorante fino alle 2, v. Crémone 5. **Orso elettrico** birre e panini, via Calderini 94. **Il cappellaio matto** stuzzicini, vini, birre, v. dei Marsi 25.

RISTORANTI

Alle villa Paganini vicolo della Fontana 28, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 24. **Al 34** v. Mario de' Fiori aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Il Biatecchiere** v. dei Gigli d'Oro, aperto dalle 20 all'1,30. **Il Buco** v. di S. Ignazio 8, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Il Ceppo** v. Panama 2, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Colline Emiliane** v. degli Avignonesi 22, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Il Cortiletto** p.zza Capranica 77, aperto a pranzo e la sera dalle 19,30 alle 1. **Da Gillo** v. della Scala, aperto dalle 12,30 alle 15,30 e dalle 19,30 all'1,30. **Da Pancrazio** p.zza del Biscone 92/94, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 19 alle 24. **Il Tesoro** v.le delle Provincie 136, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 19,30 alle 23. **Il Melarancio** v. del Vantaggio 43, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 2.

PASSATEMPI

Pattinaggio sul ghiaccio. A Mentana, tel. 9090661. Un turno (1h,30) lire 5.000 i giorni feriali e 6000 i festivi più lire 3.000 per l'affitto dei pattini. **Squash**. Squash Rackets Roma, v. di Pietralata 129 tel. 4505909, un turno lire 16.000. **Sheraton Hotel**, v.le del Pattinaggio tel. 5453, un turno lire 15.000. **Bowling**. Bowling Roma Ig. Tevere Acqua Acetosa, tel. 3966697. **Bowling** Roma v.le Reg. Margherita 181, tel. 861184. **Luna Park** permanente dell'Eur, v. Tr. Fontane 3. **Bocce** al circolo Flaminio di v. Flaminia 86, l'abbonamento mensile di lire 20.000. **Sale da ballo**. **Bale** il Dirigibile v. Tiberina km 15,200. Aperta il sabato e la domenica sera, ingresso lire 10.000 consumazione compresa, è «di rigore» il liscio. **Maneggi**, «due laghi» via Anguillarese, tel. 9010696; si possono fare escursioni lungo le rive dei laghi di Bracciano e Martignano, 1 ora di cavallo costa lire 15.000. **Circolo ippico Palidoro**, v. Aurelia km 30,400, 1 ora lire 20.000.

I sentieri della scrittura

Se si vogliono percorrere o ripercorrere i sentieri della scrittura romana o altra scrittura non si sa bene quale strada seguire: se quella degli attributi della confezione, quindi di fascette, interni di sovracoperta e ultima di copertina, oppure leggere gli scritti e poi gli attributi, oppure leggere prima le recensioni sulle pagine giallonate e poi le fascette e gli attributi e quindi definitivamente gli scritti.

Non è una questione di poco conto, anche perché questi anni Ottanta, definiti in blocco gratuitamente banali ci allarmano sempre di più. Gli scrittori rifiutano l'ideologia e si dedicano a storie purgate dalla scelta di campo. Diventando letteratura di evasione tutto ci allarma, e non ci esalta: la maggior parte dei letterati si indirizza verso il piacere del testo, del divertimento.

La maggior parte degli autori si dedica a storie purgate dalla scelta di campo

Tutto è bello e tutti sono bravi. Tutte le loro storie non sono indirizzate a conoscerne o svelare il mondo, né tantomeno sono naturalisticamente prodotti, come merci, confezionati con i canoni del giallo, del nero, della novella. Tutti vogliono riscattare qualcosa o qualcuno. Polacchi, professori, uomini della strada anonimi e perdenti, l'aspetto ludico del gioco della guerra, i pantaloni, le birre di giorno, i bar di capitali lontane, gli Sdo, il riscatto, non con la scrittura, ma con la descrizione tutta esterna della vita di personaggi volati all'amore e all'assoluto, ma senza dubbi né certezze. Non è una scrittura che fa riflettere sul destino dell'uomo, della poesia; in un mondo che sembra aver perso tutto, anche la lingua come madre, ma piuttosto il rifiuto dell'eccezionale; né quella di isolare l'eccezione con i libri dell'ironia, ironia e tragedia come i loro predecessori.

Nel 1987 Balestrini raccontò tutto d'un fiato la spirale vertiginosa in cui si consumò e si distrusse l'esperienza di una generazione nelle pagine de «Gli invisibili», ripercorrendo e interrogando una zona del nostro passato ancora recente e bruciante, rendendo visibile

una realtà storica, politica e umana sommersa ma non cancellata. Nel 1955 Pasolini descrisse l'annegamento di Genesio, sotto Ponte Mammolo, mentre il Ricetto tagliava la corda «perché si voleva bene, sà», e in quel gran silenzio si sentiva solo qualche carro armato, sputando dietro i campi sportivi di Ponte Mammolo, che arava col suo rombo l'orizzonte.

Vuoi o non vuoi questi scrittori odierni-romani non hanno fatto i conti neanche con Moravia, D'Annunzio, Pasolini, Manzoni, Gadda... che non è poca cosa, senza contare che non li hanno fatti nemmeno con la neo-avanguardia del 1960. Potevano almeno fare i conti con i personaggi quotidiani di quella straordinaria scrittura che fu Clarice Lispector, e che sono esseri angeli che hanno compiuto un infimo miracolo del quale riaccontano il banale e sovversivo segreto.

Trovandoci nella posizione scomoda del soggetto-oggetto lettore e quindi auto-definito «utente-dipendente» della scrittura e avendo letto chilometri di carta stampata in questo anno scritturale 1988-89 isolemmo da questo panorama ovvio e asettico i nomi degli scrittori Stamone, Piersanti, Celati e Grimaldi: vuoi perché non scriviamo di altri per garantire più e meno il lavoro di nessuno e poi perché questi lavori sono frutto di azioni pudiche che diventano forme e, per meglio dire, forme tangibili di pudicizia nella scrittura che ci fanno apparire il mistero o l'azione già avvenuta e descritta come un evento laconico e inosservato, ma pur sempre vitale e interessante.

Basta un niente, anche un'impetosa quotidiana, un'asta che i bambini affilano sui quaderni per allenarsi a diventare, per esempio, Italo Calvino, nella miseria incontraminata di una lingua che ci è stata fatta perdere dalle severità di una madre alaska e autistica. Per la quale non vi diamo nemmeno la giornata eccezionalmente devotante e perversa, per paura di diventare sozzi, instabili e degradati.

APPUNTAMENTI

Segreto di Stato: del caso Sitar alla vicenda di Ustica. Sul tema discussione martedì, ore 18,30, presso la sede del Cnr (Via della Vite 19). Intervengono Rino Formica, Alfredo Galasso e Luciano Violante.

Préa (musicale) del «Frigorifero». La Scuola popolare di musica di Testaccio non demorde: è sotto tirato e vuole, insieme al «Marte Miele» e al Teatro «La Madriena», occupare regolarmente i locali del «Frigorifero» di piazza Giustiniani angolo via Franklin. C'è anche un progetto tecnico di ristrutturazione degli ampi spazi. Domani, alle ore 19,30, manifestazione spettacolo «Musica in libertà»: 150 componenti tra banda musicale e coro, sotto la direzione dei maestri Cortesi e Fucacchi, reclameranno il possesso del Frigorifero con canti rivoluzionari.

«Ideo»: il giornale di Caltejerò e Segni viene distribuito oggi, gratuitamente, insieme all'Unità (contiene tra l'altro una risposta di Achille Occhetto a Gabriele De Paolis sul nuovo Pci).

Edoardo Albinati. Vive a Roma, dov'è nato nel 1956.

Ha pubblicato nella collana «La Gaja Scienza» (Longanesi & C.) *Arabeschi della vita morale* (Premio Mondello Opera prima 1988) e, di recente, presso Mondadori *Elegie e proverbi*. Ha pubblicato *Il polacco lavatore di vetri* per i tipi di Longanesi & C., primo romanzo, quest'anno. In questo romanzo tutto è già accaduto è stato scritto volendo descrivere una realtà sopraggiunta, in uno stile forzatamente realistico incapace di tenere dietro al ritmo degli avvenimenti. Vorrebbe descrivere una Roma pagana vaticana e atea percorsa da folle forse deluse e vocanti. In fondo il bisogno intimo di una propria beatificazione spinge lo scrittore a tentare di canonizzare la propria scrittura attraverso il tentativo ultimo di descrivere i polacchi lavatori di vetri.

Laura Cardella. È nata nel 1969. È studentessa universitaria a Palermo, dove frequenta il secondo anno di lettere classiche. *Volvo i pantaloni* è il primo romanzo che ha scritto. Escludendo in questo libro giovanile il coraggio della scrittrice-testimone, non c'è nulla di nuovo se no la ripetizione cronachistica di un modo di pensare e vivere che trova numerose espressioni nella stampa quotidiana. Negli anni Settanta ci ricordiamo molto più volentieri di «Forci con le ali» che raccoglieva non solo il modo di fare disinibito, ma anche il linguaggio degli adolescenti, in un'epoca di movimentismo diffuso.

Gianni Celati. È nato a Sondrio nel 1937 e attualmente vive a Bologna dove insegna all'università. Presso l'editore Feltrinelli ha pubblicato *Narratori della pianura* (1985 Premio cinque scole e Premio Grinzano-Cavour) e *Quattro novelle sulle apparenze* (1987). Ha tradotto libri di Swift, Céline, Twain, Barthes, London. *Verso la face* è dato gennaio 1989. Sono quattro diari di viaggio che mostrano e narrano l'attraversamento di solitudini devastate della vita normale e di tutti i giorni. Descrivono il confluente del nuovo paesaggio italiano assieme ad un gruppo di fotografi fra cui Luigi Ghirri. Sono racconti che descrivono l'os-

Fra «ismi» consolatori e divertite evasioni



servabile osservata al di sopra dell'apatia moderna, raggiungendo la disperazione e, perché no, la giusta follia.

Audlio Grimaldi. È nato a Modica (Ragusa) nel 1957. Laureato in lettere ha insegnato per quattro anni al carcere minorile Malaspina di Palermo e per un anno, sempre nella stessa città, al Centro di rieducazione minorile femminile. Ha vinto il premio Pio La Torre per un'opera didattica contro la mafia. Ha pubblicato *Niema veru* (Edizioni Lavoro, Roma 1985) e *Meri per sempre* (La Luna, Palermo 1987). Bollati Boringhieri quest'anno gli ha pubblicato *Le butane*. Senza andare tanto lontano ha scritto molto cosenziosamente di lui Vincenzo Consolo: «Già il suo primo libro, *Meri per sempre*, e ora questo straordinario *Le butane*, sono i risultati della sua passione e della sua occupazione. Perché, con Grimaldi, siamo al di là delle inchieste cosiddette sociologiche. Siamo, vale a dire, nella zona delicatissima della restituzione, in forma narrativa, della verità più segreta di una realtà».

Marco Lodoli. È nato a Roma nel 1956.

Ha pubblicato i romanzi *Diario di un millennio che fugge* e *Snack Bar Budapest*, scritto insieme a Silvia Bre. Ha inoltre pubblicato il volume di poesie *Ponte Miliù*. Quest'anno ha pubblicato per i tipi di Bompiani *Grande Raccordo*.

Quando la scrittura non azzarda, come in questo caso, tutto è vacuo e abortifero. Vorrebbe risultare, con scarso successo, il tentativo di dare un volto e un nome a quei poveri di spirito che si dice saranno beati e oggi sono perduti: a chi sente confusamente che l'intera esistenza è un grande raccordo capace di contenere i sentimenti più assurdi e di alludere a ciò di cui tutti abbiamo nostalgia, ciò che rimane perfettamente oltre il bordo e non si sa più cos'è.

Claudio Piersanti. È nato a Canzano, in Abruzzo, nel 1954. Vive e lavora in diverse città. Nel 1981 ha pubblicato *Costi di nessuno* (Feltrinelli), nel 1986 *Charles* (Il Lavoro editoriale; 1988 *Transeurope*). I suoi racconti sono apparsi in numerose riviste. *L'amore degli adulti* è stato pubblicato quest'anno. Negli anni cosiddetti «di piombo» molti cercavano di rifare tutto attraverso parole di fuoco e devastanti. Piersanti è dotato di una scrittura senza forzature. In ogni racconto il finale al massimo si annuncia in modo fido, ma riconoscibile. Ed è la precisione pudica che, diventando forma, illumina in ogni racconto qualcosa che tende a celarsi, all'inosservato, ed al massimo a ridurre tutto senza forzature e ad esprimersi con una frase laconica.

Domenico Starnone. È nato nel 1943, è insegnante, ha pubblicato *Ex cathedra*, edito da Il Manifesto-Rosso scuola. Fa parte della redazione del «Manifesto» e ha collaborato al settimanale di satira politica «Tango». *Il salto con le aste* è la sua prima opera narrativa. È stato definito il suo scrivere comico: ma è la desolazione, la sconfitta, l'esperienza politica al lume del fare e del dire autoritico che lo animano e lo definiscono. Starnone sa cogliere l'inadeguato e l'irreale della scrittura. Che si fa giorno per giorno, di volta in volta.

RACCONTI D'ESTATE

Agli inglesi piacciono le more

Avete voglia di raccontare la vostra estate? Fateci. I vostri testi saranno pubblicati il giovedì e la domenica, a patto che non siano più lunghi di 70 righe dattiloscritte e che ogni riga non superi le 58 battute. L'indirizzo lo conoscete: «Unità» via dei Taurini, 19 00185 Roma

■ Eppure io mi considero bella. Una bella mora. Ho gli occhi un po' all'infuori, ho il busto tempestato di perle. Sono una bella mora e piaccio agli inglesi che di bionde hanno fin sopra i capelli. Agli italiani piacciono le bionde. Agli inglesi le more. E per un inglese, nobile, ho dato la mia vita. Non ho rimpianti. Una vita come la mia non può avere rimpianti.

Ho dei dolori, dei forti dolori. Vago senza sapere dove sono, presumo sulla sua barca. Ho bevuto, ho alzato l'antenna ed ora non so dove andare. Mi sono persa sul ponte di questa barca.

È tutto buio ma sento dei rumori, avverto la notte. Dovrebbe essere notte. Mi la male la testa, credo che qualcuno mi abbia stordito per approfittare di me. Ecco, sento una gamba, è nuda. È un uomo, un uomo che dorme sul ponte, ma non è l'inglese lo ricon-

scererei dall'odore. Sento una voce, mi chiama, si mi chiama (ma chi è questo che dorme sul ponte?). Ho sonno, ho bevuto troppo. Stasera potrebbe succedermi di tutto. Mi chiama, è lui, è l'inglese. Già lo amo? Non può essere, non posso innamorarmi così. Ma se ci finisco a letto dovrò trovare una giustificazione. Allora lo amo. Ma lui non mi vorrà a letto con sé, niente sesso sono inglesi. Mi prenderà con la forza, lo sento. Deve essere un maniaco. Vorrà uccidermi.

Ecco la sua mano mi stringe. Sono strefa, sono in trappola. Mi fa male la testa, strofo. Perché chiama anche quest'altro? Vogliono approfittare di me in due. Sì, un festino. Brindano ma non a me. C'è una grande pentola, l'acqua è bollente.

Oddio, brucia da morire. È questo che vogliono mentre brindano, vogliono cuo-



cerni viva. Il fatto che sia mora non li commuove. Lo dicevo che non era la sera giusta per uscire. Il mare si stava facendo grosso, dovevo aspettarli una brutta sera. È la luna, la luna è gigante lassù, la vedo da questa piccola sporca finestra sottocoperta. Sembra mille volte più grande, è tonda e grigia. La luna avrebbe dovuto mettermi in guardia. Potevo restarmene laggiù nel mio mare a contare i granelli di sabbia, a specchiarmi sulla pelle delle orate, a scherzare con i coralli. La luna avrebbe dovuto avvertirmi e forse lo ha fatto. Ma io non avevo più speranze. Ho sentito quel gran caldo, un gran caldo e l'inglese che mi guardava impaurito, i baffi pieni di gocce. Gli ho fatto capire che non sapevo far del male. L'ho guardato, forse i miei occhi non sono belli, sono un po' all'infuori, ma l'ho incantato. Credevo di averlo incantato. Mi ha fatto be-

re champagne. Sono sicura che era drogato lo champagne. Ho sentito subito ancora più caldo, sarei voluta rientrare in acqua, ma mi ha afferrato dicendomi parole dolci. Mi ha adulata. Odio essere adulata.

Allora sono scappata. E mi sono ritrovata su questo ponte senza sapere come. Quel pover'uomo dormiva, sembrava avere molto sonno. Non mi ha degnata quasi di uno sguardo fin quando non gli sono finite addosso. Sono certa che lui mi avrebbe salvato. L'inglese mi voleva. Mi ha voluto da subito. Non aveva mai visto un'aragosta nera come me.

Sto morendo, lo sento. Non riesco più a trattenere la parcia in basso. Tra poco sarò su, mi divorerà con gusto. Ora canto con tutta la voce che ho in corpo. Il mio ultimo canto. Un bel canto. Dio stramaledica gli inglesi.

PICCOLA CRONACA

Nozze. Domani, ore 17,40, in Campidoglio, si sposano Nadia D'Ottavio e Stefano Lorenzi. Ai cari compagni un affettuoso «avviva gli sposi» dagli amici della Zona Ostiense Colombo e dall'Unità.

Lutto. È morto il padre del compagno Umberto Colasuonno. A lui e alla famiglia le condoglianze dei compagni della Sezione Alessandrina e dell'Unità.

TELEROMA 56

Ore 9 «Flora selvaggio», no-... «Mod Squad», tele-... «Giorno per giorno»,...

QBR

Ore 10 Buongiorno donna, 12 «I dottori con le ali»,...

TVA

Ore 8 Spunky e Tedploe, 9 30 Rossetti per bambini,...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico, D.A.: Dis-... G: Grottesco H: Horror I: Italiano L: Letterario M: Musicali...

VIDEOUNO

Ore 13 «Mary Tyler Moore», telefilm, 13.30 «Dancing Days»,...

TELETEVERE

Ore 9.15 «Stirpe del dannati», film, 11.30 «Il ribelle del sette mari»,...

TR8

Ore 10.30 «Signora e padrone», telefilm, 11.30 Tutto per voi,...

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCHIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASSADE, AMERICA, ARCHIMED, ARISTON, ARISTON II, ARISTON III, ATLANTE, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICA II, CAPRANICA III, CASSIO, COLA DI RINZIO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ENPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, FURCINE, GIULIO CESARE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON, MAESTOSO, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNITA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSCATT, VIA CAIROLI.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes AMBRA JOVANELLI, ANIEMI, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO, CINECLUB, L'LABIRINTO, FUORI ROMA, ALBANO, FIUMICINO, FRASCATI, GROTTAFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, TIVOLI, VALMONTONE, VELLETRI, FIAMMA, ARENE, TIZIANO, CINEMA AL MARE, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, GAETA, ARENA ROMA, SCAURI, SAN FELICE CIRCEO, TERRACINA, TRIANO, ARENA PILLI, S. MARINELLA, ARENA LUCILLA, ARENA PIRGUS, S. SEVERA, SPERLONGA.

SCELTI PER VOI

NUOVO CINEMA PARADISO: Uscio nuovamente dopo i festival di Cannes in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore) «Nuovo Cinema Paradiso» ha conosciuto finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commo- zione con mezzi sinceri. Ed è soprattutto un messaggio d'amore al cinema di una volta visto nelle sale e non davanti al piccolo schermo televisivo. Totò regista di successo, torna da Roma nel piccolo paesino siciliano dove è cresciuto. Si reca al funerale di Alfredo il vecchio projectionista del cinema locale che lo iniziò, anni prima, all'amore per il film. Per Totò è un viaggio nel passato che lo porta a ricordare l'infanzia, le prime emozioni, i primi amori. Bravissimi Philippe Noiret e il piccolo Salvatore Cascio.



Michele Placido sul set del film «Mery per sempre» diretto da Marco Risi

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente», ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dal toni cupi e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova allegra non è un film assolutamente da non mancare. EUCRINE

ROMUALDO E JULIETTE: Dalla regista di «Tre uomini e una culla», un'altra commedia gustosa che parla con leggerezza di temi importanti. Romualdo è un imprenditore dello yogurt giovane e spragugliato messo nei guai da due soci, Juliette è una donna della pulizia negra che, mossa a compassione, risolve i problemi del padrone. Ma nel frattempo succedono tante cose, la più importante delle quali si chiama amore. Allegro e vivace, «Romualdo & Juliette» affronta la questione razziale con invidiabile freschezza al punto di vista è rassicurante ma non per questo meno importante. Belle le musiche in stile blues. EDEN

PICCOLI EQUIVOCI: In «dritta» da Cannes ecco arrivare sugli schermi «Piccoli equivoci» di Ricky Tognazzi, tratto dalla fortunata commedia di Claudio Bigagli. Alcuni interpreti sono cambiati ma resta Sergio Castellitto nel ruolo dell'attore disamorato e incostante che dopo aver abbandonato Francesco continua ad abitare nella sua casa. Pelicodramma in interni, recitato in presa diretta da sei giovani attori in piena forma, «Piccoli equivoci» conferma lo stato di grazia del nuovo cinema italiano. Insieme a «Mery per sempre» è a «Marrakech Express» è un film assolutamente da non mancare. EUCRINE

MARRAKECH EXPRESS: Terzo film di Gabriele Salvatores, regista milanese nato col teatro e passato al cinema. Si chiama «Marrakech Express» un road movie spiritoso e sincero senza le melensaggini tipiche del film ripatriato. Quattro trentini milanesi obbediscono al richiamo della memoria e partono per il Marocco dove giace in galera il loro vecchio amico Rudy Portano con loro 30 milioni che dovrebbero servire a ungero le rotelle giuste. Contrappunto dalle note bluesy di Roberto Ciotti e dalle canzoni di Dalla e De Gregori, «Marrakech Express» è un'ottima prova d'attori (tutti in presa diretta) e un viaggio spesso commovente attorno ai temi dell'amicizia. MAJESTIC

RAIN MAN: Ora d'oro al festival di Berlino, candidato alla bellezza di Otto Oscar, è l'ormai famoso film sull'«autismo». Dustin Hoffman (bravissimo) vi interpreta il ruolo di un uomo che non riesce ad avere contatti con il mondo non parla, non comunica. È un brutto giorno, suo padre muore ed egli si ritrova affidato al fratello minore, un giovanotto spigliato e pieno di vita che è apparentemente l'opposto del parente malato. Eppure fra i due, durante un viaggio lungo tutta l'America, nascono affetto e solidarietà. Accanto al superlativo Hoffman, i giovani Tom Cruise e Valeria Golino. Dirige Barry Levinson («Good Morning Vietnam» - «Pi-ramide di paura»). ETOILE

INSEPARABILI: Da un fatto di cronaca avvenuto a New York nei primi anni Sessanta un horror inconsueto scritto e diretto da David Cronenberg. È la storia di due gemelli gemelli, ricchi e famosi, ma legati da un rapporto morboso, che sarà messo in crisi da una donna, un'attrice affetta da una «murostosa» deformazione alle ovaie. Senza make-up repellenti e sequenze mozzafiato Cronenberg impugna un thriller d'alta classe, claustrofobico e angoscioso tutto di parola. Un bravo a Jeremy Irons, che si sdoppia con grande finezza. ACADEMY HALL

PROSA

AGORA! 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 6530211) Riposo. ANFITRATTO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.30 Le Bachchi di Plauto diritto ed interpretato da Sergio Ammirata. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 736255) Alle 17.20 cardinale di Mauro Scacchi regia di Totò. ELETRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7315897) Alle 21.15 MacGuffin ovvero Un giallo impossibile nel mondo di Boris Wien scritto e diretto da Nicos Rumeliotis. ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 462114) Fino al 28 luglio campagna abbonamenti stagione teatrale 1989-90. Botteghino ore 9.30-13 e 16.30-19.30. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel. 353560) Vendita biglietti Festival di Spoleto e campagna abbonamenti 1989-90. Botteghino ore 10-13 e 16-19. Esclusi i festival. OROLOGIO (Via dei Filippini 17/A - Tel. 548735) SALA CAFFÈ TEATRO Riposo. SALA GRANDE alle 22. Dieblich e la ragazza di Carlo Bordini con la carovana Evento di arti in Trans. Regia di Massimiliano Milesi. Il mio mimo di con e Wladimir Stravinsky. Bach. Colomporter. PARCO MUSEO CIVILTÀ ROMANA (Piazza Agnelli Eur - Tel. 7013522) Alle 21.15 La biabetica domata di W. Shakespeare con la Cooper-

MUSICA

CAIO MELISSO (L. 40 000-30 000-15 000) Alle 10 Concerto di mezzogiorno Musiche di Mendelssohn e Crumb. Alle 15.30 Skandalo Alle ore 21. Ho da passa a nutata. TEATRO NUOVO (L. 30 000-15 000) Alle 15.30 Er coronel no tiene quien le escriba. Alle 20.30 Balone SANT'EUPIEMIA (L. 20 000) Alle 18.30 Incontri musicali SAN SIMONE (L. 35 000) Alle 15.30 Amleto. TEATRO ROMANO (L. 35 000) Alle 21.30 Ballet del Teatro lirico nazionale. SALA FRAU (L. 40 000) Alle 16.30 Pragmatica Nevral. ■ CLASSICA BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello 46) Alle 20.45 Concerto diretto da Fritz Maratti. Musiche di Gerschwing Beethoven Mozart Schubert. CORTILE SANTIVO ALLA SAPIENZA (Corso Rinascimento 40) Domani alle 21. Concerto in inaugurale Rassegna Mozart. Violinista George Manca. Pianista Eugenio De Rosa. Musiche di Mozart Beethoven. ■ DANZA VILLA MEDICI (Piazza Trinità del Monti - Tel. 6761270) Domani alle 21.30 Balletto dell'Opera di Parigi. Coreografie di George Balanchine. Musiche di Stravinsky Bach Colomporter Willem. ■ 32° FESTIVAL ■ DI SPOLETO

MUSICA

zart Beethoven. GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti 131) Mercoledì alle 21. Concerto del gruppo Musica d'oggi in programma Pennini Arrigo Ghedi- ni. Direttore Karl Martin. IL TEMPIETTO (Sala Assunta - Isola Tiberina, 39 - Tel. 4821250) Alle 18.30 In studio in programma musica del 500 e del 900. Direttore Humberto Orellana. PALAZZO RUSPOLI (Nemi) Alle 18.30 Testi e musiche afroamericane (ingresso libero). TEATRO DI CARACALLA (L. 60 000-45 000-20 000) Alle 21. Concerto sinfonico della Berliner Ensemble. Direttore Reinhard Bohm. Musiche di Kurt Weill Paul Dessau e Hanna Eisler. VILLA MEDICI (Piazza Trinità del Monti - Tel. 6761270) Venti spazio danza. ■ JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3593998) Riposo. ANFITRATTO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827-6182032) Domani alle 21.45. Concerto dei

MUSICA

Sas apocali del Roccatelli Trio. BIG MAMA (V.le S. Francesco e Ripa - Tel. 582551) Riposo. BOCCACCIO (Piazza Trifussa 41 - Tel. 5818685) Non pervenuto. CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio) Alle 22. Musica africana con Fela Anikulapo Kuti. CLASSICO (Via Libetta 7) Alle 22. Concerto di R.B. Unity EURITIMA Domani alle 21. Festival jazz. Concerto di Larry Carlton. FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6893203) Alle 22.30 Musica andina con i Manaco. ISOLA TIBERINA Alle 21. Concerto del gruppo El Arrabal. ICE DANC & MUSIC (Terminillo) Alle 21. Concerto del Trio magico. Venti spazio danza. MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 6544934) Riposo. TEVERE JAZZ CLUB (Castel Sant'Angelo) Alle 21. Yemaya Orchestra. TUSITALA (Via dei Neofiti, 15 - Tel. 6783327) Alle 22.30 Concerto del Manaco con Roland Riccauro.

Rinascita Libreria discoteca

Via delle Botteghe oscure, 1/2/3 - ROMA Tel. 6797460/6797637

La libreria Rinascita in forma che dal 6 giugno e dal martedì al sabato osserverà l'orario non stop ore 9/23

la domenica ore 10/11,30 - 16/20 • il lunedì ore 9/20

DAL 5 GIUGNO AL 9 LUGLIO IN COLLABORAZIONE CON "L'ASSOCIAZIONE LIBRAI ITALIANI" FORTI SCONTI SUI TASCABILI DELLE PRINCIPALI CASE EDITRICI

Advertisement for Renault cars. Text: A112 vari modelli da L. 2.700.000. Renault 5 vari mod da L. 1.900.000. Panda 45 '85 L. 4.900.000. 2 CV Citroen '83 L. 3.900.000. Escort 15 3 p '85 L. 6.800.000. Includes logo for Italwagen.

Advertisement for La FGCI di Roma. Text: La FGCI di Roma ha cambiato sede puoi trovarci a: Via PRINCIPE AMEDEO 188 Tel. 733390 - 734124. LE GRANDI OCCASIONI

Advertisement for Libri di Base. Text: Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro. Includes logo for Paradoxa.

Advertisement for Rinascita Libreria discoteca. Text: Rinascita Libreria discoteca Via delle Botteghe oscure, 1/2/3 - ROMA Tel. 6797460/6797637. non stop ore 9/23

Advertisement for Abbonatevi a l'Unità. Text: Abbonatevi a l'Unità. Includes logo for l'Unità.

Jannacci
festeggia trent'anni di attività con tre giorni di concerti e la registrazione di un disco «live» insieme agli amici più cari

Il costume
è una passione. Parola di Giulia Mafai che racconta la sua carriera e i progetti per la scuola del teatro di Roma

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Scacco matto alla cinese

Wang Yisheng passò tutto il tempo nel cortile adiacente alla sala in cui si giocava a scacchi, osservando sui cartelloni lo svolgersi delle partite. Il terzo giorno furono proclamati i vincitori. Seguirono la premiazione e uno spettacolo. Il marasma era tale che non si riusciva a sentire chi avesse ricevuto quale premio.

Ni Bin ci disse di aspettare nella sala della premiazione e poco dopo tornò con due uomini in uniforme da quadri. Quando li presentò, si scoprì che erano il secondo e il terzo classificato. - Questo è Wang Yisheng - disse Ni Bin -. È un giocatore straordinario e vorrebbe fare una partita con voi due campioni. Sarà un'occasione per imparare qualcosa l'uno dall'altro -. I due diedero un'occhiata a Wang Yisheng e chiesero: - Ma come mai non hai partecipato al torneo? Noi siamo qui da parecchi giorni, vogliamo tornare a casa. - Non vi farò perdere tempo, giocherò contemporaneamente con tutti e due - disse Wang Yisheng. I due si scambiarono un'occhiata, poi capirono: - A mente? - Wang Yisheng annuì. Allora cambiarono completamente atteggiamento: - Noi non abbiamo mai giocato a mente - dissero ridendo. - Non vi preoccupate - rispose Wang Yisheng -, voi giocherete con la scacchiera. Su, venite, cerchiamoci un posto. - Non si sa come la notizia si diffuse creando un immediato subbuglio. La gente dei vari distretti diceva con un giovane venuto dalla campagna, e che non aveva partecipato al torneo, non accettava il risultato e sfidava il secondo e il terzo classificato. Fummo circondati da un centinaio di curiosi che si accalcavano e spingevano. Sentendoci responsabili per Wang Yisheng, ci tenemmo al suo fianco. Lui, chinando il capo, disse ai due: - Andiamo, andiamo, stiamo attirando troppa attenzione -. In quel mentre si fece avanti un uomo dalla folla e disse: - Sei tu lo sfidante? Mio zio è il campione del torneo. Ha sentito dire che tu non accetti il risultato, e mi ha mandato per invitarti da lui -. Wang Yisheng rispose lentamente: - Non è necessario. Se tuo zio vuole giocare, giocherò con tutti e tre assieme -. Questa risposta creò grande sensazione tra la folla, che ci sospinse fuori, verso la sala dove si era tenuto il torneo. Una folla di oltre cento persone ci seguiva per strada. I passanti chiedevano che cosa stesse accadendo, forse una battaglia tra giovani istrutti? Quando venivano a sapere di cosa si trattava si univano anch'essi. A metà strada avevamo ormai dietro di noi oltre un migliaio di persone. I negozianti e i clienti uscivano dalle botteghe per vedere che

Esce in questi giorni «Il re degli scacchi» un breve romanzo di Acheng Zhong scrittore della generazione del «dopo Mao» Ne anticipiamo alcuni brani per i lettori



Scacchi cinesi del XVII secolo

La partita privata di Wang, l'irregolare

NICOLA FANO

Il re degli scacchi di Acheng è uscito in Cina nel 1984 ed è il primo romanzo di questo scrittore, uno dei più moderni e a proprio modo trasgressivi del dopo-Mao. Acheng (figlio di un illustre critico cinematografico e gran conoscitore sia della cultura orientale sia di quella occidentale) è nato nel 1949 e fa parte della generazione dei «giovani istrutti» (vale a dire ragazzi che avevano compiuto gli studi regolari) mandati nelle campagne durante la Rivoluzione culturale per essere «rieducati dalle masse». Quei giovani, insom-

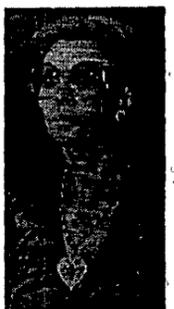
ma, che poi sono stati i principali animatori del Muro della democrazia, del gruppo di artisti d'avanguardia Xingxing (Le stelle), della quinta generazione dei cineasti e dei nuovi poeti «oscuri» (menglong). In una sua breve nota autobiografica, Acheng si descrive così: «Mi chiamo Acheng, di cognome Zhong. Quando ho cominciato a scrivere, nel 1984, mi sono firmato Acheng, per indicare che mi prendevo la responsabilità di quello che scrivevo. Sono nato il giorno della festa dei morti del 1949. Proprio mentre i cinesi con-

to venne incollato un filo sottile, mediante il quale erano appesi ai chiodi che si trovavano nei punti di intersezione della scacchiera. Quando soffiava il vento, oscillavano leggermente. Per strada il clamore della folla era incessante (...).

Wang Yisheng era seduto al centro della sala. Le mani poggiavano sul tavolo, lo sguardo nel vuoto, il viso e la testa coperti di polvere. Faceva pensare a un accusato sottoposto a interrogatorio. Non potei trattenermi dal ridere, e attraversai la sala per scuotergli di dosso un po' di polvere. Lui mi afferrò la mano e mi resi conto che tremava un po'. A bassa voce disse: - La cosa ha preso dimensioni proporzionali, state all'erta, alla minima complicazione ce la filiamo. - Cosa vuoi che accada? Basta che tu vinca, e andrà tutto bene. Come va? Te la senti? Hai di fronte nove sfidanti, di cui tre sono i campioni del torneo. - Dopo un certo silenzio, Wang Yisheng rispose: - Tempo più i vagabondi che i cartelloni. La tecnica dei due campioni ho avuto modo di vederla, mi chiedo se non sarà tra gli altri sei che io possa trovare un vero avversario. Prendi la mia sacca, non perderla, qualunque cosa accada. Dentro ci sono... - mi guardò - gli scacchi che ha fatto mia madre -. Il suo viso scarno era spoco, il naso contornato di nero, i capelli dritti, il pomo d'Adamo saliva e scendeva e gli occhi erano di un nero da far paura. Sapevo che sarebbe andato fino in fondo. Quando mi allontanai gli dissi con una stretta al cuore. «Mi raccomando». Solo in mezzo alla sala, senza guardare in faccia nessuno, stava rigido come un pezzo di ferro.

Il gioco iniziò. Le migliaia di presenti tacquero. Si udivano

Sophia Loren
girerà un remake di «Sabato, domenica, lunedì»



Sophia Loren (nella foto), dopo il «remake» de *La ciociara* per la televisione, torna al grande schermo. E vi torna per interpretare da protagonista *Sabato, domenica, lunedì*, tratto dalla commedia di Eduardo De Filippo, prodotto dal marito Carlo Ponti e per la regia di Lina Wertmüller. Il resto del cast non è stato ancora definito. «Sono contenta ed ansiosa di interpretare Eduardo», ha detto. Poi una sincera ammissione: «Sono grande amica di Andreotti».

A Chicago guerra
più grattacieli più alti del mondo

A Chicago è scoppata la guerra per il «grattacielo più alto del mondo». Tutto è cominciato un mese fa, quando due architetti hanno depositato i progetti per costruire al centro della metropoli un palazzo di 125 piani, 15 piani più della Sears Tower, il grattacielo più alto non solo di Chicago ma, in assoluto, nel mondo. La «Sears» - che controlla la più grande catena Usa di grandi magazzini - non vuole rinunciare al primato e ha ordinato ai suoi architetti di studiare un ampliamento «in verticale» di 16 piani, in modo da battere di un piano il grattacielo sfidante. «Possedere il secondo grattacielo più alto - spiega Cesar Pelli, uno degli architetti della Sears Tower - è come scalare la seconda cima più alta nell'Himalaya. Non c'è gusto, l'Everest è l'unico che conta».

Carlo Felice
chiede legge speciale

La gravissima situazione finanziaria del Teatro comunale dell'opera di Genova è stata oggetto oggi di un incontro al Comune del capoluogo ligure tra gli amministratori dell'ente lirico, il sindaco Cesare Campar, assessore e parlamentari liguri di tutti i partiti. Nei vari interventi è stata evidenziata la mancanza di fondi per le stagioni sinfonica e operistica e per le manifestazioni estive (quest'anno il festival del balletto di Nervi non si è realizzato). Di qui la decisione di un «appel» alle segreterie nazionali dei partiti e al ministro per il Turismo e spettacolo Franco Carraro perché sia varata una legge speciale per garantire, il prossimo anno, l'inaugurazione del nuovo Carlo Felice in corso di ricostruzione. La settimana scorsa il Pci aveva organizzato un convegno sulla situazione dell'ente lirico e delle attività musicali in Italia.

Un numero speciale per i vent'anni di «Controspazio»

Come vent'anni fa la rivista di architettura e urbanistica *Controspazio*. Fondata nel giugno del 1969 da Paolo Portoghesi, ha rappresentato un punto di riferimento essenziale nel dibattito architettonico che usciva dalla stagione del '68 e si avviava verso quella riscoperta e riconsuetta dell'autonomia della disciplina che ha caratterizzato gli anni Settanta. In occasione del ventennale, domani nella redazione della rivista, a Roma in via Giulia 95, verrà presentato un numero speciale della rivista contenente una scelta di materiali di questi vent'anni.

Satelliti e computer
per la ricerca archeologica

Sia per essere approvato al Consiglio nazionale delle ricerche un progetto strategico che prevede l'uso di tecnologie nuove (dal satellite al computer) per la ricerca archeologica. Lo ha annunciato il presidente del comitato di consulenza scienza e tecnica per i beni culturali del Cnr Sergio Zoppi. Il processo costerà complessivamente 6 miliardi di lire e durerà tre anni. La nuova tecnica, che sarà presentata il 12 luglio in un convegno, consiste nell'osservazione sistematica del territorio «assistita» dal computer. Nel computer vengono inseriti tutti i dati raccolti da osservazioni fatte dall'alto, con l'aiuto del satellite e, per quote più basse, dell'aereo, vengono anche inseriti dati sulla natura del sottosuolo, ricavati con l'aiuto di camere a raggi infrarossi e di camere termiche.

Scuse pubbliche della Mondadori a Canfora

La Mondadori nella vicenda Canfora-Tucidide ha avuto torto, ha dovuto fare pubblicamente le scuse a Luciano Canfora e dovrà ritirare tutte le copie in circolazione, con il suo nome in frontespizio, della *Guerra del Peloponneso* di Tucidide pubblicata dagli Oscar. Questa la decisione della magistratura milanese a proposito della pubblicazione di un'edizione della grande opera storica che conteneva una prefazione «firmata» da Canfora, che è risultata essere stata scritta da altri. La casa di Segrate è stata punita con il pagamento delle spese processuali e la pubblicazione di un comunicato stampa su *Repubblica* e su *Panorama*.

GIORGIO FABRE

Quelle pietre di Martini che fanno tremare



Annunciazione del 1933, un'opera di Arturo Martini

ELA CAROLI

MATERA In quel teatro di pietra che sono i Sassi di Matera la scultura è tornata da protagonista. È di scena Arturo Martini, fino al 30 settembre prossimo: le opere del grande artista (1889-1947) sono ospitate nelle chiese rupestri della Madonna delle Virtù e San Nicola dei Graci, quei capolavori ipogei della scenografia murica, scavati ed affrescati dai monaci basiliani nell'Alto Medioevo, e che ora fanno da contrappunto artistico alla mostra. È proprio della stupenda, spettacolare mostra che bisogna parlare; ma come si fa a scindere quel nesso così stretto che qui si è creato tra grande arte e grandi testimonianze storiche e antropologiche? Ci sforzeremo di considerare separate da quel museo naturale che è la ospita le creature che Martini modellò in vita, «con passione e con gusto» come diceva lui, e in ideale comunione con la pietra più che con le altre materie.

«Lo scultore dev'essere così amare sì, la morbida freschezza dell'argilla, ma venerare la pietra, venerarla per conquistarla, per possederla con l'anima e con le mani». Era una sorta di programma artistico; e se Martini avesse potuto vedere la realizzazione di questa retrospettiva a lui dedicata, avrebbe tremato d'emozione. «La mia scultura far à tremare, i suoi mistri saranno tutti svelati e peserà nel mondo come una religione nuova». La manifestazione - che celebra il centenario della nascita del grande scultore trevigiano - copre il periodo creativo che va da «Valon Plastici» - il gruppo con Carrà, Dudreville, De Chirico, Funi, Spadini e altri, che fecero capo alla rivista omonima - agli anni estremi di una parabola che va dai primi anni Venti quando l'artista viveva tra Vado Ligure e Roma, dove l'Istituto di Belle arti gli concesse uno studio - fino alle ultime impennate creative prima della morte avvenuta il 22 marzo del '47. La mostra promossa dal Circolo «La Scaglietta» di Matera, è patrocinata dal ministero per i Beni Culturali, dagli Enti pubblici della Basilicata ed è curata da Giuseppe Appellea e Mario Quezada; una parola d'elogio va anche all'architetto allestitore della mostra Alberto Zammatti che con Giuseppe Filippucci e Emanuele Calia, esperto di illuminazione «di accento», hanno saputo sfruttare le naturali possibilità di quei monasteri ipogei.

E così possiamo vedere al meglio opere come «Fecondità» o «Leda» figure femminili in bronzo e pietra serena, contenute in se stesse ma istintuali, «belle come cose antiche» come Martini stesso le vedeva, «La Pisana» in gesso o il bellissimo «Torso di giovanotto» in terracotta, appartengono all'esperienza più «ridimensionale» dell'artista, che poi spennerà una cultura ricavata all'interno di gabbie, fondali, teatrini, come il bellissimo ed inedito «Pozzo di Adamo ed Eva» del '31, in collezione privata. Martini lo aveva concepito in granito ma lo realizzò poi in pietra di Finale, più morbida e luminosa, con le due figure arcaicizzanti e con quell'espressione stupida che hanno quasi tutti i suoi volti, ai due lati dell'albero col milico serpente. Come la coppia degli ateli dell'opera «Argo» anche in queste due figure c'è un'atmosfera epifanica, «come se le immagini uscissero improvvisamente dal mistero di millenni di tenebre e di silenzio» come ha scritto Gianni Vianello curatore delle schede nel bel catalogo edito per l'occasione da De Luca, e che contiene i saggi di Appellea e Quezada.

Quel millenario mistero Martini lo aveva capito dalla scultura arcaica e dalle tombe egizie, dove le coppie regali, nella visione frontale incarnavano la divinità, quella divinità che l'artista traspare nei simboli della civiltà contadina. È il bellissimo Tobolco, invece, altro modo di fare plastica, che nacque come sfida verso coloro che non ritenevano l'artista capace di «fare come i greci»: la «scimmia formalistica» si compì dall'agosto al dicembre del '33 e il risultato è un'opera in bronzo (è conservato anche il gesso originale) di grande classicità, «un capolavoro ma anche una perdita di tempo» a detta dello scultore.

La «morte di Saffo» del '34 più consona all'animo e allo spirito creativo di Martini, è un'opera che arriva al minimo compromesso del racconto: un modellato che si riconduce a quella linea esteta che parte da Medardo Rosso e attraverso Rodin; Maillo e Daspiau, per cui il moto fisico arriva a prescindere dal realismo, è un moto cosmico, è senso erotico della vita. Le bellissime «Donna sulla sabbia» e «Incontro di Ulisse con Argos» sono, come l'autore le definì, «statuetta di alta punteggiatura» la materia si sfalda, il bronzo diventa riverbero di luce, quell'arte pesante di cui spesso Martini sentiva la gravità, si disperde; si disperde il testamento di Martini agli scultori è di deporre le proprie intuizioni in uno spazio-grembo dell'Universale; l'artista allora «non potrà non riferirsi a qualcosa della natura perché l'uomo è Natura. Però la scultura dovrà essere la più sottile, la più astratta delle arti».

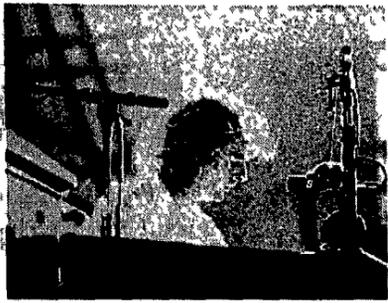
Associazione Crs

Dal caso SIFAR alla vicenda USTICA
a proposito della ricerca legislativa CRS
«Segreto di Stato: profili giuridici e prospettive di riforma»
(di F. Clementi e A. Masci)

Ne discutono:
Rino Formica, Alfredo Galasso,
Luciano Violante

Presiede:
Stefano Rodotà

Roma - Martedì 11 luglio 1989
Ore 10,30 - Via della Vite, 13



Rick Wright, del complesso «Pink Floyd»

Il concerto è il 15 luglio Per i Pink Floyd bucano Venezia

LONDRA. Giorni fa Giulio Carlo Argan aveva detto «A Venezia come a Firenze siamo assistendo a un processo di involgarimento. Le città stanno tramontando come istituzioni e come realtà sociali». L'allusione, neanche tanto velata, era al concerto dei Pink Floyd che si dovrebbe svolgere a Venezia, nel bacino di S. Marco, il 15 luglio. Argan, nei giorni scorsi aveva rilasciato una dura dichiarazione contro l'ambientazione e i danni che quel concerto può provocare. Tra l'altro aveva espresso la «preoccupazione di tutti coloro che amano Venezia ex capitale del mondo». E i Pink Floyd hanno risposto: «Non siamo barbari - ha detto da Londra il manager del gruppo Steve O'Rourke - Siamo anzi amareggiati per certe affermazioni rilasciate da storici e studiosi illustri i quali parlano di «involgarimento di Venezia che ospiterà il nostro concerto che vuol essere soltanto un omaggio a una città d'arte che noi amiamo».

Poi, il colpo a sorpresa: «Invitiamo il prof Argan a Venezia affinché possa rendersi conto che lo spettacolo che noi offriamo non è qualche cosa che ha a che fare con «suoni e luci».

All'invito è poi seguita una lunga autodifesa del gruppo, che ha ricordato il passato illustre e colto di cui dispone il lavoro con Antonio per Zabinski point e quello con Alan Parker per *The Wall*, entrambi registi illustri e autori doc. Con un passato del genere si può anche andare per il sottile.

Intanto, in vista del concerto del 15 (prevista la diretta Rai) proseguono i sopralluoghi in bacino. Lunedì la facoltà di geologia dell'Università di Padova fornirà dati dei test antibrividi eseguiti venerdì scorso. Si dovrebbe venir a sapere se i pali d'acciaio che ancorano le zattere su cui si svolgeranno i concerti potranno danneggiare i monumenti. Le zattere dovranno sostenere un peso di 12 mila tonnellate e saranno sorrette da pali a elle ben confitti sul fondo. Per il test è stata usata una piattaforma petrolifera e un gran numero di apparecchiature elettroniche, ma il tutto ha prodotto centinaia di metri di grafici. E per leggerli sono necessarie almeno 48 ore e lavorando a tutto spiano.

A proposito quando il professor Argan ha saputo della proposta dell'illustre gruppo ha sorriso: «No comment» ha detto.

Incontro con Giulia Mafai la costumista che si appresta a dirigere la prima scuola dedicata a questa professione in bilico tra arte e artigianato

E la passione si mise in costume

Disegna costumi e scenografie da più di trent'anni e adesso ha deciso di aprire una scuola per insegnare ai giovani un mestiere che è «tra l'ultimo gradino dell'arte e il primo dell'artigianato». Giulia Mafai, figlia del pittore Mario e della scultrice Antonietta Raphael, racconta come ha cominciato, perché ama il suo lavoro e cosa ancora manca, in Italia, al costume: un Museo permanente.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Meno Chian mi diceva sempre che il mio maggior difetto era il troppo entusiasmo. Negli anni ho cercato di farne una qualità indispensabile, perché nel nostro mestiere è necessario avere oltre ad una grande tecnica una passione che sa superare qualsiasi ostacolo». In una piccola terrazza a due passi da Piazza del Popolo Giulia Mafai comincia con un ricordo lontano: la chiacchierata con cui annunciò la nascita di «Studio Arte e Costume» la scuola per costumisti da lei diretta e patrocinata dal Teatro di Roma che aprirà nel prossimo autunno. «Sarà un vero e proprio laboratorio con molte ore dedicate alla realizzazione degli abiti, al batik allo studio dei tessuti al lavoro sui personaggi, ma anche con corsi di storia dell'arte, storia del teatro e del gioiello tenuti da docenti che sono tutti sen professionisti già inseriti nel mondo dello spettacolo. Perché uno dei miei punti fermi è sì l'idea di poter aiutare molti giovani e scoprire il proprio talento ma anche quella di poter offrire loro delle possibilità concrete di lavoro».

Questa necessità di coniugare lo studio con la pratica è un altro dei preziosi insegnamenti di Chian, alla cui «bolta»



Michele Placido e Giuliana De Sio nella «Piovra» con gli abiti scelti da Giulia Mafai. In alto uno dei bozzetti per il Carnevale di Venezia

contata ha detto che proveniva dal museo del Teatro dell'Opera che invece non esiste. «Ci sono degli abiti stupendi di valore storico ma anche - precisa permettendo anche al suo proverbiale entusiasmo di incantarsi - quelli di berty di Caramba per esempio e non si riesce a trovar loro una sede. Credo che per salvaguardare il patrimonio storico e culturale dei costumi sia indispensabile creare al

presto un Museo permanente un po' come il Victoria & Albert di Londra. Una spazio dove si possano organizzare mostre cicliche e personali di grandi costumisti, invitando anche i sarti di oggi, perché la moda è una delle forme d'arte più legate al nostro tempo».

A lavoro per le riprese televisive della prossima *Piovra*, reduce dall'ultimo film di Damiano Damanti *Il re lento*, è

Eco e James Bond: due fenomeni a confronto questa sera a Mixer

Ma il fenomeno Eco è veramente un fenomeno? Insomma le circa seicentomila copie vendute in meno di cinque mesi de *Il pendolo di Foucault* sono ascrivibili ad una moda culturale o ad un autentico fenomeno letterario? Di questo ed altro discuteranno stasera a Mixer, su Raidue alle ore 22.30, Enzo Golinò, Guido Almansi, Antonio Debenetti, Edoardo Sanguineti, Valerio Riva, Gianfranco Bettetini, Ruggero Guarni, Fernando Salsano e Livia De Stefani. Gunderà la discussione Arnaldo Bagnasco. Il sondaggio della settimana indagherà su cosa pensano gli italiani del «giallo di Ustica», mentre per la cronaca si parlerà di affidamento familiare. La senatrice Elena Mannucci discuterà in

Ecco Welby erede di Kildare

Vi ricordate del Dottor Kildare? Era il medico protagonista (interpretato da Richard Chamberlain) di una fortunatissima serie di telefilm che ebbe un grande successo parecchi anni fa. Ora ha un erede e si chiama *Marcus Welby*. Da domani, per ventisei settimane, tutte le domeniche alle 18.30 su Retequattro, racconterà le vicende di un medico genovese (interpretato da Robert Young) che crede nel suo lavoro come ad una missione, che tratta i suoi pazienti con tatto e competenza, un po' pascalista e un po' psicanalista e in qualche caso, anche consulente sentimentale. I telefilm che hanno avuto un buon successo in Usa ed hanno anche vinto un «Emmy award» come miglior serie drammatica, sono stati prodotti da quello stesso David Victor che ideò allora il *Dottor Kildare*.

Quando si ammala la voce

Quarto appuntamento su Raidue alle 12.30 con *Piu sari piu belli estate*, il programma condotto da Rosanna Lambertucci. Il tema principale dell'edizione puntata sarà la voce. Quali sono i mal di gola? A questo ed altre domande risponderanno il professor Italo De Vincentiis, primario del reparto di otorinolaringoiatria del Policlinico Umberto I di Roma e il dottor Giovanni Ruoppolo, specialista in otorinolaringoiatria e foniatra. Per la bellezza parlerà il linfoendocrinologo del viso la dottoressa Denise Giardini, mostrando come è possibile ridurre, tra l'altro, il gonfiore sotto gli occhi. Si parlerà anche di sport ed in particolare di rugby con il campione Marco Bolesani e con il dottor Claudio Menichelli, fisiologo dell'Istituto di scienze dello sport del Coni.

<p>RAIUNO</p> <p>11.00 SANTA MESSA</p> <p>11.55 PAROLA E VITA. Le notizie</p> <p>12.15 LINEA VERDE</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 FORTUNISSIMA</p> <p>14.00 GELOSIA. Film con Clark Gable. Myrna Loy. Regia di Clarence Brown</p> <p>16.30 SAPORE DI GLORIA. Con G. Base Franco Bertini. Regia di Marcello Baldi</p> <p>16.30 CANOTTAGGIO. Regate internazionali</p> <p>17.30 CANZONISSIME, LA GRANDE FESTA DELLA MUSICA. Con Loretta Goggi</p> <p>18.35 WILSON LO ZUCCONE. Sceneggiato con Lise Hilboldt. Ken Howard. Regia di Alan Bridges</p> <p>18.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 QUO VADIS? Sceneggiato con Klaus Maria Brandauer. Regia di Franco Rossi (2ª puntata)</p> <p>22.00 IO JANE TU TARZAN. Varietà con Carmen Russo. Regia di Enzo Trapani (2ª puntata)</p> <p>23.00 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>24.00 TQ1 NOTTE</p> <p>0.10 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>0.25 BILIARDO. Gare internazionali</p>	<p>RAIDUE</p> <p>10.00 POSSIBILI, IMPOSSIBILI. Incontri di ieri e di oggi</p> <p>10.30 VIDEO WEEK-END. Il cinema in casa</p> <p>11.00 STIRPE MALEDETTA. Film</p> <p>12.30 IL NEGLIO DI PIÙ SANI, PIÙ BELLI. Un programma ideato e condotto da Rosanna Lambertucci</p> <p>13.00 TQ3 ORE TREDICI</p> <p>13.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm</p> <p>14.20 SPORT. Automobilismo. Gp di Francia di Formula 1. Motociclismo. Campionato europeo</p> <p>17.00 UN COMMISSARIO AL DI SOTTO DI OGNI SOSPETTO. Film con Coluche Gérard Philipe. Regia di Claude Zidi</p> <p>18.40 TIRAMI SU. Cocktail di comicità canzoni attrazioni e balletti</p> <p>19.35 METEO 2. TELEGIORNALE</p> <p>19.45 TQ2 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TQ3 DOMENICA SPRINT</p> <p>20.30 IL COMPIOTTO. Film con Michel Bouquet, Michael Duchaussoy. Regia di René Gainville</p> <p>22.00 TQ2 STASERA</p> <p>22.15 MIXER. Conduce Giovanni Minoli</p> <p>23.25 PROTESTANTESIMO</p> <p>24.00 UMBRIA JAZZ '88-'89</p>	<p>RAITRE</p> <p>13.30 SCHERMA. Campionati mondiali</p> <p>14.00 RAI REGIONE</p> <p>14.10 WALTER CHIARI. Storia di un altro italiano</p> <p>15.10 EQUITAZIONE. (Da Chianciano)</p> <p>15.30 CICLISMO. Tour de France</p> <p>16.30 NUOTO. Campionati italiani</p> <p>17.25 TRIENTA SECONDI D'AMORE. Film con Elsa Merlini. Regia di Mario Bonnard</p> <p>18.35 DOMENICA GOLF</p> <p>19.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>20.00 VIDEOGOLF. S. Galassone</p> <p>20.30 L'AVVENTURA DEL POSSIBILE. Film con Gene Hackman. Ernest Borgnine. Regia di Ronald Neame</p> <p>22.25 MANNI LOV. Specchio segreto</p> <p>23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.20 TQ3 NOTTE</p> <p>23.35 LA MARSHLIESE. Film con Pierre Renoir. Regia di Jean Renoir</p> <p>Clark Gable (Raiuno ore 14.30)</p>	<p>K</p> <p>14.30 TENNIS. Torneo di Wimbledon (finale singolare maschile)</p> <p>16.00 CALCIO. Coppa America Uruguay Argentina (replica)</p> <p>19.30 CAMPO BASE</p> <p>20.00 CALCIO. Coppa America Colombia Perù (diretta)</p> <p>22.00 CALCIO. Coppa America Brasile Paraguay</p>	<p>TM6</p> <p>13.00 MOTOCICLISMO. Europei velocità</p> <p>14.00 AUTOMOBILISMO. Gp di Francia</p> <p>16.30 UN GIORNO ALLA DERIVA. Film con Dennis Weaver</p> <p>20.00 TMC. Notiziario</p> <p>20.30 MATLOCK. Telefilm</p> <p>21.30 IL FISCHIO AL NASO. Film di e con Ugo Tognazzi</p> <p>23.00 CICLISMO. Tour de France</p> <p>24.00 PENA DI MORTE. Film</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>10.30 ARTICOLO 518 CODICE PENALE. Regia di Leonardo Cortese, con Cosetta Greco, Paolo Stoppa, Henry Vidal. Italia (1952). 94 minuti.</p> <p>L'articolo del codice a cui allude il titolo è quello che si riferisce al matrimonio riparatore. È la storia di un rapimento di una minorenne, con relativo matrimonio. Ma la coppia non è felice. Poco dopo, a molti litigi. Ma la vicenda si ripete per una coppia molto vicina. E così sotto la pressione degli eventi, anche la prima coppia si rappacifica. Più che altro è lo spaccato di un'Italia di qualche anno fa.</p> <p>13.30 DA QUANDO TE NE ANDASTI. Regia di John Cromwell, con Claudette Colbert, Jennifer Jones, Joseph Cotten. Usa (1944). 172 minuti.</p> <p>Lacrimevole film di guerra con crocerossine, vedove di guerra e soldati morti ammazzati. Come si fa a raccontare un film così? Come diceva una volta la critica cattolica, da evitare, anche se ci sono attori di vaglia. Se la seconda guerra mondiale fosse stata così sarebbe stata davvero brutta.</p> <p>14.00 GELOSIA. Regia di Clarence Brown, con Clark Gable, Myrna Loy, Jean Harlow. Usa (1936). 88 minuti.</p> <p>Da guardare soprattutto Jean Harlow, che non fu solo una esplosiva bionda platino ma anche un'ottima attrice piena di humour. Qui interpreta la parte di una segretaria che apparentemente cerca di sedurre un giovane Clark Gable dal baffo non ancora troppo spiovente. Una storia di «lui, lei, l'altro» con poco pepe poco sale e molta Jean Harlow.</p> <p>20.30 IL COMPIOTTO. Regia René Gainville, con Michel Bouquet, Michel Duchaussoy, Marina Vlady. Francia, Italia, Spagna (1972). 102 minuti.</p> <p>Francia ai tempi della guerra d'Algeria, aria di colpo di stato. La destra è all'attacco, le tinte tulle. Ma grazie al capo dei servizi segreti e a un commissario integerrimo il colpo di mano viene sventato. Un film legalitario girato a fatti completamente conclusi.</p> <p>20.30 PER POCHI DOLLARI ANCORA. Regia di Calvin J. Pagan, con Giuliano Gemma, Andrea Bosic. Italia (1966). 90 minuti.</p> <p>Un Giuliano Gemma al meglio delle sue possibilità. Storia di soldati del sud di farabutti pistolieri, di Forto Yuma, di un deposito d'oro in una banca Gemma è un tenente sudista che tenta di convincere gli ex commilitoni sbandati ad assaltare il forte perché il comandante vuol derubarli lui il deposito. Tutto finisce per il meglio.</p> <p>20.30 UNO CONTRO L'ALTRO... Regia di Bruno Corbucci, con Renato Pozzetto, Tomas Milian, Anna Maria Rizzoli. Italia (1981). 82 minuti.</p> <p>Un bravo borghese e il trucco Monnazza, appena uscito dal carcere si incontrano e diventano amici. Ma il bravo borghese in viaggio d'affari a Roma, ha con sé una delicata valigia piena di biglietti, non suoi. Come risolvere il problema di tenerli i soldi e non finire in galera? C'è Monnazza apposta.</p> <p>ITALIA 1</p>
---	---	--	--	---	---

Il cantautore milanese festeggia il trentennale della sua attività con tre giorni di concerti

E sul palco assieme a lui gli amici di sempre da Dario Fo a Giorgio Gaber a Cochi e Renato

Jannacci, quello che...

Gioia sincera, battute esilaranti, qualche sfumatura di amarezza da saltimbanco e gli amici di sempre. Enzo Jannacci festeggia il suo trentennale, un'attività instancabile di cantastorie lucido e stralunato. Con tre concerti al Castello Sforzesco ripercorre le tappe del suo percorso e registra un disco dal vivo in cui non mancheranno le sorprese, da Dario Fo a Cochi e Renato.

ROBERTO GIALLO

MILANO. È una galleria di personaggi, macchiette, piccoli simboli di una civiltà (ma anche una città, Milano), che cambia in modo incontrollabile. C'è *Giovanni telegiornista*, tutta la vita su una nota sola, e c'è quello che, con le scarpe da tennis, vuole andare all'Idroscalo. C'è *Veronica* (il primo amor di tutta via Canonica), e c'è la *Vincenzina di Romano Popolare*, che guarda persino con affetto la fabbrica, come fosse una seconda casa. Eccoli lì, piccoli uomini e piccole donne che affollano le canzoni di Enzo Jannacci come in un affresco di umanità dolente e confusa che non sfugge all'ironia, che sa ridere

di sé con incredibile naturalezza. E lui, Enzo, un vecchietto, come si definisce, capace ancora di incantare, di festeggiare il suo trentennale matrimoniale con lo spettacolo con tre giorni di concerti coronati dalla registrazione di un disco che sarà nei negozi in settembre. È la tre giorni delle rimpatriate tra amici: c'era Tullio De Piscopo l'altra sera, ieri e oggi, altri nomi sulla scena: da Dario Fo a Cochi e Renato, da Gaber ad Abbatantuono, tutti amici di quando la parola cabaret aveva ancora un senso extratelevisivo, era un rito per piccoli teatranti, un modo nuovo di dir cose intelligenti.

Quelle cose che Jannacci dice ancora, anche se la sua ghigna, da sarcasmo-goliardica che era, si è fatta negli anni più amara. «È per forza - dice senza smettere di scherzare - con gli anni guardi le cose in un altro modo. Cosa vuoi ridere, questo qua è il paese che manda assolo un Michele Greco, e dico la prima che mi viene in mente. Sai che divertimento. Un Jannacci arrabbiato e caricato, allora, sale sul palco posto al centro della pazzia d'armi del castello e comincia, tra battute e monologhi improvvisati, a snocciolare il meglio di un repertorio che sembra infinito. Si comincia con *Giovanni telegiornista*, quello col cuore urgente, e si continua tra centro e periferia, non solo milanese, ma con un pezzo che sembra fatto di pezzetti staccati e incomprendibili. Il disegno, però, si precisa subito: Jannacci canta (benissimo) quella marginalità demodé schiacciata dalla modernità. Com'è triste per Vincenzina, il boom economico! E quanta speranza, senza pietismi e finte lacrime, esce da *Se me lo dicevi prima*, una

canzone sulla droga (Enzo la portò anche a Sanremo) che non lascia spazio ai luoghi comuni, ma mette il dito sulla piaga dell'indifferenza che circonda i tossicomani. «Sono molto contento di aver cantato quella canzone al festival - dice Jannacci - e vedessi quanti giovani mi fermano per dirmelo. Insomma gli piace ancora il Jovanotti, ma poi si accorgono che anche questo vecchietto qui, insomma, funziona ancora».

Enzo va a ruota libera, affrontando argomenti seri e spinosi con l'astuzia del non-senso: «La gente crede che gli uccelli volino. Però la gente è anche convinta che il pollo sia un uccello. Questo apre la famosa questione dei diversi. Gli omosessuali, i tossicodipendenti, il Bano e Romina». Il pubblico, ovvio, è conquistato a priori: Milano è per Jannacci patria e famiglia, anche se ultimamente il suo rapporto con la città e i tempi che vive non è idilliaco. Non rinuncia, comunque, alle vecchie canzoni. *In pè* (in piedi), come sul filo di una improbabile traduzione

milanese-italiano; *Ci vuole orecchio* si rafforza con interventi improvvisati.

Quanto alla band, precisa e puntuale, con Claudio Pascoli al sax che ricama incisi e un'aria jazzy che permette a Enzo numerose digressioni sui testi. Buona la chitarra di Giorgio Cocciolo, come del resto il basso di Marco Fornal. Pa, vincendo in pieno, la sua apparizione anche il figlio di Enzo, Paolo, che accompagna papà Jannacci alle tastiere in un brano. Poi compare, ospite per una canzone, Tullio De Piscopo, che si sistema alla batteria per un brano in cui Jannacci dilettanteggia alla grande con un piccolo gradevolissimo jazz.

Si chiude la prima sera con il tormentone atteso. *Quelli che usano la galleria di macchiette, comportamenti, atteggiamenti* che, più o meno, ci riguardano tutti. Non è davvero difficile ritrovarsi, magari affettuosamente derisi, nelle canzoni di Enzo: in quell'immenza galleria di piccoli-grandi uomini c'è posto davvero per tutti.



Elisabetta Terabust in «Romeo e Giulietta»

Guai da estate romana Apre Caracalla chiude Ostia

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Se Caracalla ha piantato, Ostia Antica non ride: l'intera rassegna estiva che si doveva svolgere come di consueto al Teatro Romano, rischia di saltare definitivamente a causa del mancato accordo fra il sovrintendente alle antichità di Ostia, Gallina Zevi e i sindacati. La protesta del personale di custodia è dovuta al mancato pagamento degli straordinari maturati nell'88 e alla mancata concessione di un analogo corrispettivo per l'89. La vertenza, che potrà ottenere qualche chiarimento solo con l'intervento del ministro Bono Parino, ha già fatto saltare gli spettacoli del Mecklenburgisches Staatstheater Schwerin di Berlino est. «Non esistono i tempi tecnici per dotare lo spettacolo, che raggruppa tre tragedie greche (*Ifigenia in Aulide*, *Le troiane* e *Agamemnone*), in altro spazio romano», ha detto il direttore artistico del Teatro di Roma, Maurizio Scaparro all'Agli, «e inoltre, scenografie ed effetti speciali erano stati studiati appositamente per recitare all'aperto». Martedì, dunque, tutta la compagnia lascerà Roma senza proficua prodazione. Ulteriori fatiche prodogono dal consiglio d'amministrazione del Teatro di Roma, che si è astenuto dal valutare il cartellone di Ostia Antica, affermando «di non essere in grado di esprimere giudizi, non avendo ricevuto nel luogo e nei tempi dovuti come negli anni precedenti elementi di comparazione e valutazione per una qualsiasi decisione, salvo che per gli spettacoli di apertura». Dichiarazioni di sfiducia sono state espresse verso l'amministratore delegato Giuseppe Paggiacchi, con una disassociazione generale dall'operato del

personale e organizzativa amministrativa e organizzativa del personale. Per l'ultimo della settimana si attendono decisioni conclusive per tutta la faccenda.

Una comprensibile tensione aleggia, del resto, anche fra i ballerini del Teatro dell'Opera che venerdì sera hanno finalmente inaugurato la stagione estiva di Caracalla con la pluri-rimandata «prima» di *Romeo e Giulietta*.

Posti al centro della rovente polemica fra sindacati e Ferdinando Pinto, commissario straordinario per la Sovrintendenza, che intendeva ridimensionare l'organico dell'Opera, i danzatori hanno avvertito particolarmente da vicino la minaccia d'estinzione. Gli agglioni, che costituiscono quasi il cinquanta per cento del corpo di ballo, non sono stati, infatti, riconfermati per la nuova stagione. Pinto, inoltre, ha espresso pareri durissimi nei confronti delle produzioni di danza dell'Opera, da lui definite «senza mercato» e incapaci di attirare un grosso pubblico.

La serata di venerdì si è caricata dunque di nervosismi in più rispetto a quelli meramente artistici. Il tutto aggravato da una platea poco grama (quest'ultima circostanza però si spiega facilmente con l'incertezza, durata fino all'ultimo momento, sulla data effettiva della «prima»). Lo spettacolo ha ottenuto comunque un buon successo, dovuto in grande misura alla presenza raggiante della Terabust nel ruolo, a lei calzantissimo, di Giulietta, mentre visibile è stato l'impegno di tutto il corpo di ballo per esprimere rinnovate linee artistiche.

Come è grande il teatro dei piccoli

SILVANO GORUPPI

MUGGIA. Don Chisciotte alla conquista del Festival Internazionale Teatro Ragazzi. Un vero e proprio assalto perché l'eroe di Cervantes si è presentato nella cittadina istriano-veneta due volte, proveniente da Cuba e da Parigi. Pur trattando lo stesso soggetto, il Teatro Nazionale di Ginevra da L'Avana ha offerto un lavoro di maggiore impegno sociale, di quello del francese Jacques Bourgaux allestito per il Festival di Avignone e certamente più onirico. La stessa storia raccontata in chiave diversa, con un buon successo, come pure positivo è la partecipazione del bulgaro Orzaven Cuklen Teatr che con il suo *Certi possono, altri no* si è assicurato degli ingaggi in Ita-

lia per la prossima stagione. Quella bulgara è stata l'unica presenza dei paesi dell'Est, mentre in passato il Festival si era qualificato per la massiccia partecipazione delle compagnie orientali.

Siavolta gli ospiti sono giunti invece dall'Europa occidentale (due compagnie francesi, una belga, una inglese) e da oltre Atlantico (con Cuba anche l'Argentina). Ben andici le compagnie italiane presenti: C.T.B. Settore Infanzia e Gioventù di Brescia; Centro Servizi Spettacoli di Udine; Teatro Popolare la Contrada di Trieste; Giuliana Pettinari di Bologna; Teatro la Ribalta di Merate; Leonardo Lepri di Firenze; Banda Osiris di Vercelli; Sant'Osiris Dolimano di Verona; Bu-

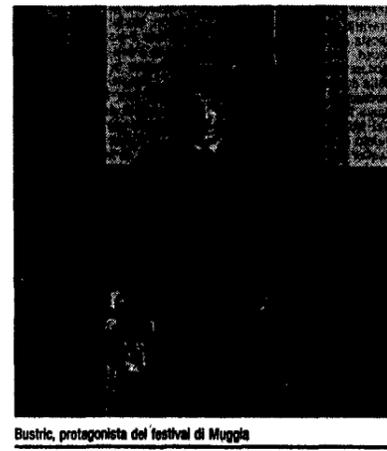
stric di Firenze; Teatrosiera di Torino; Salvatore Gatto di Napoli; nonché le tre che l'anno scorso avevano partecipato al laboratorio di produzione: Teatro dei Piccoli Principi di Firenze, Granbado produzioni teatrali di Torino, e Clac Teatro di Arcore.

Muggia, però, non significa solo teatro, ma anche cinema, tv, cultura dell'immagine, con una dozzina di appuntamenti al giorno. Così quotidianamente Cristina Lasregò e Francesco Testa sono stati impegnati per illustrare al più piccoli - allievi dei recitatori o dei centri estivi - l'invenzione della storia. Da parte sua la Cappella Underground di Trieste con la «Strage degli innocenti numero 3» dedicata alle «Visioni Bestiali» ha richiama-

to l'attenzione su quella che è la presenza degli animali negli spot pubblicitari. Infine, con una rassegna dedicata alla «Ricerca del cartone perduto» la Zagreb Film ha offerto una raccolta dedicata allo «inventato» professor Baltazar, eroe dei piccoli teleutenti prima dell'invasione degli eroi giapponesi. E come dimenticare infine i «matù» della Banda Osiris?

Teatro nelle sue diverse espressioni: di attore, burattini, pupazzi, di figura, marionette, comico, musicale. Tirate le somme si è superato il record dei diecimila spettatori dell'anno scorso (il biglietto era d'obbligo solo per gli spettacoli serali), un traguardo importante se si pensa che il titolo è stato possibile con un bilancio di appena 165 milioni.

A Muggia si è registrato un maggior numero di presenze di quante ne possa vantare il contemporaneo Festival Internazionale dell'Operetta di Trieste, «pesante» per circa un miliardo e mezzo di bilancio. La manifestazione Teatro Ragazzi - lo si è riscontrato anche in questa occasione - è cresciuta trasformandosi da vetrina di spettacoli in momento di produzione. L'inizialmente comodo abito offerto dal Comune di Muggia ormai è diventato stretto. Dopo una dozzina d'anni si sente la necessità di un ente autonomo che coordini la propria attività con quella delle altre organizzazioni teatrali della regione e che possa contare su un bilancio che consenta un ulteriore sviluppo del Festival.



Bustric, protagonista del festival di Muggia

Alla rassegna di Asti «Fatti e disfatti» dello statunitense David Babe con Lino Capolicchio e Ricky Tognazzi. Storia di una generazione smarrita

Quando la vita è un «hurlyburly»

AGGRO SAVIOLI

Fatti e disfatti di David Babe. Traduzione di Rossella Bernascone. Adattamento e regia di Marco Mattolini. Scena di Gianmario Forconi, costumi di Andrea Stanisci. Interpreti: Lino Capolicchio, Ricky Tognazzi, Simona Izzo, Livia Romano, Juppilizzo, Fabio Maraschi. Produzione Fox & Gould-Asti Teatro 11.

Asti: Palazzo del Collegio

ASTI. Il titolo originale del dramma di David Babe, datato 1984, suona *Hurlyburly*: parola onomatopeica, che troviamo all'inizio del *Macbeth* di Shakespeare, in un dialogo fra streghe, con significato di scompiglio, baracorda, confusione. Per la difficoltà di fornire un efficace equivalente italiano (in francese esiste il termine *hurlyburly*, che vuol dire «stordito», «sventato», o simili, e che fu posto da Jean Anouilh in testa a una delle sue commedie meno memorabili), l'adattatore e regista Marco Mattolini ha ripiegato su un *Fatti e disfatti* che, mettendo l'accento su una delle componenti della vicenda, cioè l'uso e abuso di droga da parte dei personaggi, rischia peraltro di attribuire all'autore statunitense e al suo lavoro un cipiglio moralistico quasi del tutto inesistente. Quasi, abbiamo detto; giacché qualche riflessione ammonitrice circa un «modo di vita americano» divenuto ormai «modo di morte» s'insinua pure tra le pieghe di un racconto teatrale improntato, nell'insieme, a una distaccata oggettività.

Siamo a Hollywood, o nei suoi paraggi. Eddie e Mickey sono due agenti cinematografici (non riflo occupati, a quanto sembra, e c'è da chiedersi, a esser pignoli, dove si procurino i soldi per comprare e consumare la roba); Phil un attore di scarso talento (è da supporre) e poca fortuna, sempre in attesa di mediocri «critture»; Tutti, più o meno, hanno alle spalle disastrose situazioni familiari (mogli e figli), donde una marcata propensione alla misoginia, che non esclude (fra un tiro di «coca», una sorsata di whisky, una boccata di psico-farmaci) rapporti con donne. Ma che donne. La più decente, quella dotata di maggior dignità e spessore umano, è Darlene, fotografa affermata (così pare), indipendente, disinvolta, inclinata tuttavia a una generalizzata doppiezza: non sa scegliere fra due uomini (fra Eddie e Mickey, al presente), ma nemmeno fra due storici (il che, secondo noi, è più grave). C'è poi una ragazza giovanissima, di nome Donna (appunto), una post-hippy che va e viene per casa, favoleggiando di vagabondaggi lungo il Grande Paese. E infine Bonnie, mezzo spogliarellista mezzo puttana (ma ha pure una figliolina da mantenere), contro la quale, a un certo momento, si scatena la rabbia inconsueta del troppo frustrato Phil. Ma è verso se stesso che, più tardi, il poveraccio eserciterà la massima violenza, andando a morire in un incidente di macchina che ha tutto l'aspetto di un suicidio.



Lino Capolicchio, Ricky Tognazzi in «Fatti e disfatti»

David Babe, oggi vicino ai cinquant'anni, ha fatto, a suo tempo, esperienza del Vietnam. È il disagio prima esistenziale che sociale dei suoi Eddie, Mickey, Phil può intendersi come quello di un'intera generazione segnata, in via diretta o indiretta, dalla sporchissima guerra. Aleggja anche, qua e là, nei discorsi di Eddie (il più pensoso dei tre) l'incubo dello sterminio atomico, alimentato (ciò che è piuttosto tipico) da un'evidente ignoranza della politica e della stessa geografia mondiale. Ma sarebbe errato, forse ingeneroso caricare di intenzioni eccessive il quadro che lo

scrittore offre mediante un linguaggio mimetico di pronta presa, non esente da ridondanze e verbosità, attenuate solo parzialmente dalla riduzione di Mattolini, che sopprime anche un personaggio minore: intervallo escluso, si arriva comunque alle due ore e venti di durata, cioè al di là dei limiti fisiologici di una story circle che regge a imprimere, giustamente, e valendosi anche dell'impianto scenico montato di Ferioni, un'andatura pressoché cinematografica, in accordo col tema e con le ambivalenze di autori (come Rabe, come Mamet, come Shepard) in bilico fra schermo e

ribalta. All'attivo dello spettacolo (in «prima» italiana, e addirittura europea) l'interpretazione, pertinente e sovrappiatta, di Lino Capolicchio (Eddie) e Ricky Tognazzi (Mickey); qualche gradino sotto Fabio Maraschi, nel ruolo arduo di Phil. Le figure femminili, più deboli nel complesso, si affidano alle corpose presenze di Simona Izzo (la meglio rilevata, come Darlene), Juppilizzo, Livia Romano. Sulla griglia per due sere, successo caldissimo. Ma rimane in alto il dubbio che il «nuovo teatro americano» non sia poi così nuovo, anzi.

Chierifestival Di scena l'arte dell'Islam

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Estate teatrale «cajda» per Chieri, accogliente località immediatamente al di là della collina torinese. Dal 15 al 23 luglio, come annuncia il cronacemontepianese squillante cartellone, la cittadina piemontese, particolarmente ricca di preziosità architettoniche - quasi una piccola Spoleto pedemontana - ospiterà «37 rappresentazioni internazionali, 22 compagnie, 13 prime nazionali, convegni-seminari-lezioni». Insomma un assai ghiotto programma, che l'Ente Festival di Chieri (Università di Torino, Arci e Cabaret Voltaire), ha annunciato nei giorni scorsi, in una affollata conferenza stampa svoltasi nella Sala Marni del palazzo della Provincia torinese, uno dei vari Enti pubblici patrocinatori della manifestazione, rimata nell'87, dopo i suoi esordi negli anni Settanta come «Festival dei giovani per i giovani».

Come già allora, il Chierifestival '89 si propone quale importante appuntamento estivo del teatro d'avanguardia, di ricerca, di sperimentazione non soltanto italiana. Nel cartellone spiccano infatti tre «sezioni di studio» con spettacoli e convegni: 1) «Il teatro dell'Europa verso il 1992», a cura di Edoardo Fadini; «Il teatro in area islamica, araba e berbera: stratificazioni e incontro con l'Occidente», a cura di Egi Volterrani; 2) «Il monumento nella città e nel pensiero», a cura di Alfredo Ronchetti. A queste tre nuove linee di sviluppo, si affiancano, com'è tradizione del Festival, le sezioni «Passaggio a Nord-Ovest», con spettacoli di Memè Perlini, Enzo Mozzato e Tonino Taluti, che rappresentano altrettanti modi di essere della scena italiana contemporanea e «Spazio netto», con incontri notturni in piazza ai quali prenderanno parte, di volta in volta, una decina di attori-autori di varie provenienze. Altri «incontri» sono previsti nella sezione «Le poetiche dello spettacolo» a cura di Gigi Livio e Ruggero Bianchi. Vi prenderanno parte registi, attori e drammaturghi delle principali compagnie internazionali presenti al festival, fra di esse la spagnola Tartana, la greca Piramitiki Skini e dalla Germania Gregen Hansen. In cartellone anche due allestimenti dell'ospite Cabaret Voltaire. Si tratta di 1492, *Granada e 1571*, *Lepanto*, un progetto in due momenti, che collegandosi alle vittorie degli spagnoli e del veneziano sui Mori, intende riportare alla luce gli aspetti, più politici sia artistici, che condizionarono la storia del continente europeo.

Ancora qualche notizia, pescata qua e là nel fitto cartellone del Chierifestival '89. Al convegno sul «Monumento» parteciperanno, tra altri, Jean-François Lyotard e Paolo Portoghesi. La Compagnia «La Maschera» di Perlini presenterà un'edizione delle bukowskiene *Storie di ordinaria follia*, ambientata in un basso napoletano mentre in «area islamica» vi sarà *La danza cosmica della compagnia turca «Dervisci rotanti»* e una *Danza del ventre made in Tunisia*.

UMBRIA JAZZ '89

PROGRAMMA

PERUGIA DOMENICA 9 LUGLIO

Ore 13.00 Ristorante La Taverna
JAZZ BRUNCH - BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI

Ore 17.00 Teatro Morlacchi
ITALIAN VOCAL ENSEMBLE

Ore 19.00 Giardini Carducci - Festival Corner
ORCHESTRA JAZZ SICILIANA
Dir. Ignazio Garzia

Ore 21.00 Giardini del Frontone
ABERCROMBIE, JOHNSON, ERSKINE TRIO
JOHN SCOFIELD TRIO

«Round Midnight»
Teatro Morlacchi: **STANLEY JORDAN QUARTET**
KEVIN EUBANKS QUARTET
CARMEN McRAE and HER TRIO
GENERATIONS SEXTET

S. Francesco al Prato:
Il Parino: **FAQUITO D'RIVERA SEXTET**
Il Forum: **MULGREW MILLER QUARTET**
La Bocca Mia: **MOORE BY FOUR**
Hot Club: **BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI**

ORVIETO

Ore 21.00 Piazza del Duomo
GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS

PERUGIA LUNEDÌ 10 LUGLIO

Ore 17.00 Teatro Morlacchi
MARCO TAMBURINI SESTETTO

Ore 19.00 Giardini Carducci - Festival Corner
ORCHESTRA JAZZ SICILIANA
Dir. Ignazio Garzia

Ore 21.00 Giardini del Frontone
CHARLES MINGUS SUPERBAND
with Jimmy Knepper, Nick Brignola, George Adams, Craig Handy, John Handy, Lew Solent, Jack Walrath Sam Burdick, John Hicks, Reggie Johnson, Billy Hart.

«Round Midnight»
Teatro Morlacchi: **Dedicato a Charles Mingus**
FATRIZIA CERRONI
e i DANZATORI SCALZI

S. Francesco al Prato:
CARMEN McRAE and HER TRIO
GENERATIONS SEXTET

Il Parino: **FAQUITO D'RIVERA SEXTET**
Il Forum: **MULGREW MILLER QUARTET**
Hot Club: **BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI**

TERNI

Ore 21.00 Anfiteatro Fausto
KEVIN EUBANKS QUARTET

BASTIA UMBRA

Ore 21.00 Piazza Mazzini
GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS

La vicenda che ha coinvolto anche Liedholm e Baresi



Mario Castagner



Luigi Radice

Il Milan di Farina rinviato a giudizio per i fondi neri

PAOLA BOCCARDO

MILANO. L'ex patron del Milan, Giuseppe Farina, e l'intera rosa della squadra rossoneria della prima metà degli anni Ottanta, ventisei persone in totale, sono state rinviato a giudizio con rito sommario dal sostituto procuratore illo Poppa. L'accusa è uso infedele del modello 101, alias evasione fiscale, e quella delle due miliardi e mezzo di buco in bilancio per la quale Farina è stato già rinviato a giudizio a parte, insieme con Nils Liedholm e Francesco Baresi.

Il secondo finalista a Wimbledon è Boris Becker vincitore di Ivan Lendl al termine di una battaglia aspra, incerta e piena di "thrilling". Oggi tra Stefan Edberg e il tedesco si ripeterà la finale dell'88 che lo svedese seppe vincere sovvertendo i pronostici. La finale del singolare femminile tra Steffi Graf e Martina Navratilova è stata rinviata ad oggi per il maltempo.

Nella semifinale il tedesco ha impiegato cinque set per superare la tenace resistenza del cecoslovacco

Oggi finale a Wimbledon, preceduta da quella tra la Navratilova e la Graf rinviata ieri per la pioggia

Finale proibita per Ivan Lendl Contro Edberg ci riprova Becker

WIMBLEDON. Stavolta Boris Becker ci ha messo cinque set e quattro ore per rispettare il pronostico che lo voleva nettamente favorito contro Ivan Lendl. Il match, equilibrato nel responso globale, non lo è stato per niente nelle singole partite, soprattutto nella terza e - purtroppo per Ivan - nella quinta. L'equilibrio si è spezzato proprio nella quinta partita con un Becker inavvertibile quando aveva la palla del servizio nella racchetta e con un Lendl incapace di reagire alle decisioni pirotecniche del giudice. Va detto, per amor di verità, che i giudici lo hanno tarassato in almeno tre occasioni negandogli punti che potevano anche essere determinanti. E comunque la differenza tra i due alla fine va ricercata nella straordinaria bravura del tedesco nella risposta al servizio del cecoslovacco. Ivan aveva deciso di giocare bene e forte la prima palla del servizio piuttosto che cercare gli aces. E la scelta è stata felice fino al terzo set. Nel quarto e soprattutto nel quinto si è visto come Boris Becker avesse capito benissimo la scelta tattica del rivale. Ed è riuscito a trovare la misu-

ra perfetta nella risposta, soprattutto di rovescio. Per capire quanto fosse importante nell'economia del match la risposta di Boris giova ricordare il primo gioco della seconda partita con Ivan al servizio. Boris ha avuto a disposizione cinque palli break grazie alla risposta e Ivan le ha annullate tutte con la sapiente prima palla. La chiave del match era in quei due colpi e la vittoria l'avrebbe ottenuta colui che avesse saputo smantellarla uno. E comunque Ivan ha gettato una meravigliosa opportunità nella quarta partita dopo aver tolto il servizio a Boris nel quinto gioco. Gli sarebbe bastato tenere il suo servizio per trasformare in realtà il sogno di giocare la finale a Wimbledon. Ma Ivan aveva già cominciato a perdere un po' di lucidità e con un doppio fallo ha rimesso in partita il tedesco. Lì il match è cambiato. Il resto lo ha fatto il temibile servizio di Boris Becker nell'ultimo set, le sue grandi risposte e un po' anche i giudici, incluso quello di sedia. Il grande match ha subito una interruzione di un'ora e 16 minuti per la pioggia. Ma quella pausa non sembra abbia danneggiato nessuno.



Boris Becker

Per la Rai il torneo non esiste

Che cos'è Wimbledon? Per la Rai è una marmellata o una marca inglese di biciclette. Tutti sanno che Wimbledon è da un secolo il più grande torneo di tennis e quindi è comunque un avvenimento di assoluta rilevanza. Ma non è così per la Rai che, evidentemente, non ha digerito la sconfitta subita con la Fininvest. Alla gente queste cose, di chi vince o perde battaglie per il diritto di primogenitura nell'infondere un avvenimento, interessa poco. Alla gente interessano i fatti, le vicende. Ma per la Rai infatti Wimbledon non c'è. Che sia un avvenimento e quindi qualcosa di cui fornire informazioni a viale Mazzini non fa né caldo né freddo. E siccome non è lei a detenere i diritti di trasmissione dell'avvenimento lo ignora. Non è la prima volta che ciò accade. E, per la verità, accade anche a patti invertiti: quando è la Rai ad avere l'esclusiva di un avvenimento i retti della Fininvest ignorano o quasi. Questo è l'aspetto più stupido di questa «guerra» perché a rimetterci sono sempre i telespettatori.

Una grana per Berlusconi Tele-Capodistria esclusa dall'Eurovisione: abusive le dirette da Wimbledon

Questa volta la tv jugoslava si è arrabbiata sul serio e minaccia di rompere il sodalizio con Berlusconi. Motivo della lite: nonostante il divieto della casa madre (la tv di Lubiana) Tele-Capodistria ha trasmesso gli incontri di tennis da Wimbledon, dei quali Berlusconi si è assicurato i diritti. Per rivaia Capodistria, che Berlusconi usa soprattutto per le dirette sportive, è stata esclusa dall'Eurovisione.

LUBIANA. Grana in vista per Berlusconi con Tele-Capodistria. L'emittente istriana, che dall'inizio dell'88 funziona da quarto canale del gruppo Fininvest per le dirette sportive, ha trasmesso tutti gli incontri del torneo tennisistico di Wimbledon contravvenendo così alle decisioni della Rai jugoslava. Tele-Capodistria, che ha un contratto con la Fininvest per la fornitura di programmi e spot pubblicitari, dipende, infatti, dalla tv jugoslava. Questa, in occasione del torneo di Wimbledon, aveva respinto le offerte fatte dalla tv di Berlusconi che si è assicurata i diritti del torneo dopo che l'Uer (Unione delle tv di Stato) aveva deciso di non acquistarsi per il loro prezzo esorbitante. Per reazione la tv di Lubiana, «casa madre» di quella di Capodistria, ha deciso di escludere quest'ultima da tutti i collegamenti sportivi dell'Eurovisione, assediando un brutto colpo alla Fininvest, che ha preso in affitto Tele-Capodistria proprio per avallare la diretta e dell'Eurovisione. I responsabili di Tele-Capodistria hanno emesso un comunicato nel quale si sostiene che questa emittente opera in funzione del gruppo nazionale italiano in Jugoslavia e della minoranza slovena in Italia, funzione che grazie ai risultati della collaborazione con il partner italiano era in fase di rilancio; ha intrapreso un vasto piano di ampliamento dei quadri e di riassetto tecnologico che già si riflette nel miglioramento qualitativo dei programmi. Insomma, si vuole sottolineare il rischio di una rottura con Berlusconi in verità, all'emittente istriana, fatta eccezione per le trasmissioni sono tutte riservate alle dirette sportive di Berlusconi, con ampi spazi per gli spot pubblicitari; le minoranze nazionali c'entrano ormai poco. La decisione di tagliare Tele-Capodistria dai programmi sportivi dell'Eurovisione secondo il comunicato rischia di portare alla rottura dei contratti Rai-Pontecorvo-Pubblitalia 80 e mette in pericolo l'esistenza di Tele-Capodistria. Mentre Tv Lubiana ha deciso di analizzare i rapporti tra Berlusconi e l'ente di Capodistria, quest'ultimo sollecita un incontro con i dirigenti, che dovrebbero avere una verifica per accertare le responsabilità della situazione che si è creata. I lavoratori dell'emittente istriana hanno chiesto un incontro con i dirigenti, che dovrebbero avere una verifica per accertare le responsabilità della situazione che si è creata. I lavoratori dell'emittente istriana hanno chiesto un incontro con i dirigenti, che dovrebbero avere una verifica per accertare le responsabilità della situazione che si è creata. I lavoratori dell'emittente istriana hanno chiesto un incontro con i dirigenti, che dovrebbero avere una verifica per accertare le responsabilità della situazione che si è creata.

Tour. Greg Lemond conserva la maglia gialla Il solito rito dei velocisti Questa volta tocca a De Wilde

ANTOINETTE DESCHAMPS

BORDEAUX. Il Tour è tornato al mare, ma con il cervello in montagna. L'arrivo a Bordeaux ha confermato il rito dei velocisti, anche se il tradizionale sprint di massa è stato scongiurato dal successo dell'ennesimo gruppetto di fuggitivi. Tra gli uomini in avanzamento c'era anche il più veloce del momento, Etienne De Wilde, plurivincitore di stagione e a segno con grande autorità su Colotti, francese dal nome italiano. È andata ancora una volta a vuoto la grande manovra di contrattacco che la Panasonic ha attuato, come nei giorni scorsi, allo scopo di aprire la strada alla volata dei suoi sprinter. Van Poppel, vincitore proprio a Bordeaux lo scorso anno, ma decisamente appannato in questo Tour.

Tutti e quattro sono poderosi passisti e il vantaggio inizialmente era salito repentinamente intorno al mezzo minuto. Niente male con il gruppo che stava viaggiando a cinquanta all'ora. Poi la resistenza dei quattro è venuta meno di fronte alla decisione degli inseguitori. Tra le azioni individuali prima della conclusione da citare quelle di Anderson e Bauer. Da quest'ultimo ha avuto origine il plotonico che ha portato al traguardo De Wilde, un velocista appena uscito da una strana storia di doping. Il fatto risale allo scorso anno ma si è concluso solo da poco lasciando però molte ombre.

ARRIVO

1) Etienne De Wilde (Bel) 258,50 km in 5h 21'57"
2) Jean-Claude Colotti (Fra) s.t.
3) Patrick Tolhoek (Bel) a 2"
4) Steve Bauer (Can) s.t.
5) Jean-Paul Van Poppel (Ola) a 4"
6) Peter Pieters (Ola) s.t.
7) Giovanni Fidanza (Ita) s.t.

CLASSIFICA

1) Greg Lemond (Usa) in 25 ore 57'38"
2) Eignon (Fra) a 5"
3) Marie (Fra) a 40"
4) Breukink (Ola) a 51"
5) Yales (Gbr) a 2'18"
6) Simon (Fra) a 2'39"
7) De Silby (Por) a 3'02"
8) Skibby (Dan) a 3'24"
9) Bauer (Can) a 3'45"
10) Mottet (Fra) a 4'09"
11) Bugno (Ita) a 4'54"

A Mosca. Dopo sette anni «Sovietski Sport» rivela che 340 persone morirono durante la partita Spartak-Haarlem: si parlò di poche vittime La più grande tragedia da stadio

A distanza di quasi sette anni riaffiora la notizia di una tragedia allo stadio: ma una tragedia di dimensioni ben elevate rispetto a quella di cui si scrisse il 21 aprile 1982, all'indomani di Spartak Mosca-Haarlem, partita di Coppa Uefa. Non «qualche vittima», come riportò la stampa sovietica, ma 340 morti. Della «più grande tragedia del calcio» ha scritto ieri l'altro «Sovietski sport».

«Sovietski sport» che ha dedicato all'ormai lontana sciagura metà della prima pagina. «Quella sera - riporta il giornale - allo stadio c'erano almeno diecimila persone che cominciarono a defluire alcuni minuti prima della fine, delusi per l'andamento della partita. Chi è stato almeno una volta allo stadio "Luzhnik" sa - continua il quotidiano quotidiano - che dai settori superiori gli spettatori raggiungono dapprima un pianerottolo tra il primo e il secondo piano, poi essi hanno a disposizione varie rampe di scale per raggiungere la strada. Ma quel giorno, nel settore dove si trovava la maggior parte di pubblico, c'era soltanto una rampa aperta: una sola stretta uscita per migliaia di persone. Mentre una parte dei tifosi già scendeva per quest'unica via d'uscita lo Spartak segnò la seconda rete e l'urlo di gioia di chi ancora si trovava sugli spalti richiamò indietro tutti quanti. Due torrenti incontrollati di persone - proseguono «Sovietski sport» - si scontrarono su quella stretta scala e fu il finimondo. «Una cosa terribile - racconta Volodia Andreev, uno dei superstiti di quella sciagura - la folla impazzita premeva da sopra e da sotto, ricordo un ufficiale della milizia che cercava vanamente di fermare quella marea umana e finì risucchiato nella calca. «Il numero esatto delle vittime non è mai stato dato alle autorità - scrive ancora il quotidiano - ed è praticamente impossibile stabilirlo adesso con precisione. Per questo diamo un bilancio approssimativo di 340 morti, sulla base dei nomi che hanno fornito i parenti ai quali non vi sarebbe motivo di non crederci. Molti giornalisti, sette anni fa, temerono di scrivere sull'incidente sciagura avvenuta allo stadio; senza però riuscire. Il giornale «Vicesimnia Moska» del 21 ottobre '82 riferiva l'accaduto in questo modo: «In allo stadio "Luzhnik" alla fine di un incontro di calcio è avvenuto un incidente. Vi sono delle vittime fra i tifosi. «Da allora - afferma «Sovietski sport» questo fatto divenne un tabù. Ma nella storia, presto o tardi, tutto viene alla luce, anche ciò che si cerca di nascondere sotto lo spessore degli anni. Dopo la tragedia di Sheffield dell'aprile scorso, guardando la televisione con la mente riandavamo all'immagine di un altro stadio... «Il quotidiano sovietico afferma che al processo svoltosi nel febbraio '83 unico colpevole fu riconosciuto il comandante del complesso sportivo, un certo Fankin; fu condannato a un anno e mezzo di lavoro riducativo. R.S.

Resta? Se ne va? Napoli gioca il Totomardona

ROMA. Dal Brasile, Maradona manda segnali. La proposta miliardaria di Tapie, il presidente del Marsiglia: i fischi di una parte del suo pubblico, disamorato, lo hanno convinto al «grande passo». E ora fa capire, sia pure tra dichiarazioni e smentite, che «da Napoli se ne andrebbe volentieri». In fondo, a 30 anni si può ricominciare: e se la prospettiva è un ingaggio fantascientifico (17 miliardi per tre stagioni) perché non ricominciare dal campionato francese? Si tratta di vedere, adesso, cosa ne pensano i tifosi napoletani. Ne abbiamo sentito qualcuno e le opinioni si dividono tra gli uomini politici «conservatori» e gli altri che non temono di rischiare «la perdita». «È difficilmente sostituibile un uomo come Maradona», chiarisce subito Giuseppe Galasso, sottosegretario repubblicano al Mezzogiorno. Decisamente Galasso è un tifoso fedele, che non rinnega nemmeno nei momenti difficili l'oggetto del proprio amore. «Anche se ho l'impressione che abbia perduto un filo delo smalto di 3,4 anni fa, lo vedo ancora giocare con padronanza di campo ineguagliabile. Bisogna trovare il modo di ovviare alle sue esuberanze fuori del campo di gioco per assicurare al Napoli le stesse possibilità degli ultimi anni. E i fischi dei tifosi? «Fanno parte della tradizione sudamericana e napoletana: non tolgono nulla all'entusiasmo, al fanatismo. Il passaggio del campione al Marsiglia? «Non mi formalizzerei troppo e comunque peggio per lui. Difficilmente troverà un pubblico e una squadra come quelli che ha trovato a Napoli. L'imprenditore Eugenio Buontempo è per una soluzione autarchica. Con poche frasi fa a tette il grande mito. «Sono del parere - dice - che la squadra deve essere fatta da napoletani. Se ci si serve di mercenari bisogna accettarne i rischi. Dal suo punto di vista è logico mollare ora e tentare di ottenere un nuovo grosso ingaggio prima di chiudere la carriera. Del resto, perché tenere uno che non vuol restare. Tanto più che Maradona è un elemento disgregatore, prepotente, accentratore. Mi associo ai tanti che lo hanno fischiato». Buontempo non è disposto nemmeno a riconoscergli il ruolo di leader della squadra. «Macché leader. Pla-

Realità o finzione? Come in una commedia dai tanti colpi di scena la vicenda Maradona» continua: vuole restare a Napoli o vuole andarsene? Dal Brasile, dove Diego è impegnato con la nazionale di Bjarlo, giungono messaggi di ogni tipo, allusivi, spesso contrastanti fra loro. L'ultimo è giunto ieri: «Voglio restare a Napoli fino alla scadenza del contratto, cioè fino al 1993. Poi, a fine carriera, tornerò per sempre in Sudamerica». Ma a Napoli il totomardona tiene ugualmente banco: anche l'intelligenza partenopea, stavolta, entra in campo per dire la sua. Con un pizzico di ironia.

dire che iniziamo in modo sbagliato con la logica del mercato comune. Ministro, ma Maradona ha detto chiaramente che è preferibile venderlo. «Però ha firmato un contratto e se è un vero professionista; come è, rispetterà i patti. Altrimenti gli effetti negativi ricadrebbero sulla notorietà e sul suo valore di mercato. Ma soprattutto non vorrei che il Napoli facesse la fine della Roma o della Fiorentina che dopo aver vinto lo scudetto si sono eclissate. Se Ferlaino vende Maradona gli consiglio di vendere se stesso. E c'è chi suggerisce di venderlo, ma a malincuore. È il caso di Tullio Pironi, famoso editore-libraio partenopeo. «È stato il più grande giocatore di tutti i tempi, ma non ha più voglia di giocare. Quindi è preferibile che il Napoli lo ceda. Si è rilasato, non è più lo stesso e in queste condizioni non farà più un campionato come quello dello scudetto. In questo, e non solo, dimostra di non essere il vero leader della squadra. È presuntuoso». «Non mi permetto di tirare conclusioni su questa vicenda di Maradona, ma voglio dare un consiglio: deve essere venduto, perché il rendimento di una squadra dipendono da tre elementi». Il filosofo Luciano De Crescenzo non può che filosofeggiare anche sul numero 10 azzurro. Seguiamolo. «I tre elementi sono l'abilità tecnica, la determinazione e la fortuna. In un campionato lungo la fortuna ha un peso relativo, l'abilità tecnica, nel caso di Maradona, è fuori discussione. Resta la determinazione, la voglia di vincere, che nel prossimo campionato in Maradona sarà assai bassa. Lui ce la metterà tutta all'inizio, quando il Napoli sarà competitivo con Milan e Inter; ma quando si accorgerà che la squadra non sarà più in lizza per lo scudetto cederà le armi». De Crescenzo, pur essendo tifoso accanito, riconosce senza drammi la forma smagliante delle squadre milanesi e prevede per il Napoli un terzo posto. «È a Maradona gli fa schifo, non gliene frega niente. Lui è un giocatore che ha vinto lo scudetto, la coppa Uefa, quindi mollerà. Del resto lo ha già fatto quest'anno. Perciò va venduto, tenendo presente che lui, uomo leader, nell'89-90 sarà stimolato da una cosa: dal Mondiale. Per il resto tenderà a risparmiarsi».

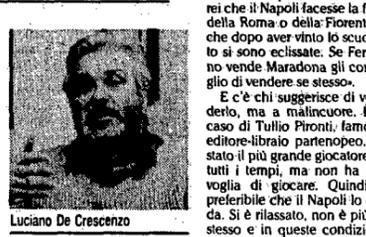
Continua il «giallo» intorno all'affare Maradona. Ieri come «panorama» il Golfo del Tigullio. Nell'abergo di Rapallo risultava prenotata una camera a nome di Ferlaino; a Portofino un'altra a nome di Tapie. Anzi, quest'ultimo era stato visto scendere da un maxi-yacht, il Faribana. Epilogo, in un ristorante di Portofino dove era stato prenotato un tavolo a nome di Tapie: i due boss a cena avrebbero concluso il passaggio di Maradona al Marsiglia? Gli indizi lo lasciano supporre. Poi qualcosa deve essere andato storto. Alle 21 la prenotazione per la cena veniva disdetta mentre Ferlaino faceva sapere di non essersi mosso dalla sua casa di Napoli. Insomma, a quando la parola Fine all'affaire?



Rosanna Lampugnani



Giuseppe Galasso



Tullio De Piscopo



Luciano De Crescenzo

Il Gran Premio di Francia

A Le Castellet si corre sotto il segno delle McLaren e di Prost «il transfuga» che toglie a Senna la pole position

La cura dimagrante velocizza le «rosse» di Maranello Mansell fa il terzo tempo Bene anche la Benetton di Nannini



Alain Prost tenterà di vincere per la quarta volta il Go di Francia

Il dispetto di Alain

Ferrari, cinque chili di leggerezza

Sarà stata l'aria di casa, sarà stato il primo effetto dell'annunciata decisione di non correre per la McLaren, comunque Alain Prost ha strappato al compagno Ayrton Senna la pole position, da cui oggi tenterà di conquistare il Gran premio di Francia. Una pole che la Ferrari, con Nigel Mansell, è stata ad un soffio dal far sua, malgrado si dichiarò non ancora al meglio della forma.

mente essere in grado di correre per un'intera gara. Non è tanto, per una macchina che era partita con ambizioni frenate, ma è pur sempre qualcosa. Se ha ritrovato il sorriso, Fiorio non vuole però lasciarsi andare a costruire castelli in aria. Così tira il freno e mette fuori il triangolo. «Negli ultimi test abbiamo individuato i punti deboli su cui intervenire, magari con soluzioni transitorie. Un caso esemplare è quello dell'alternatore, che ci aveva messo in ginocchio nelle prove di Imola a maggio».

Dopo qualche reticenza, Fiorio affronta anche il problema del cambio: il cambio semiautomatico, indicato come il principale responsabile di tante defezioni. E viene fuori che nel futuro della Ferrari c'è il ritorno all'antico. «In effetti, abbiamo pensato - è la prudente formulazione di Fiorio - che sarebbe bene avere in casa un cambio tradizionale di riserva. Va da sé che non potrà essere montato su queste vetture: manca il tempo e ci sarebbero insormontabili

difficoltà di inserimento». Fiorio parla. Nel pomeriggio Nigel Mansell fa seguire i fatti. Lanciatosi in pista, l'inglese ottiene il miglior tempo, mettendosi alle spalle i due della McLaren. La pole position resta nelle sue mani per buona parte delle prove. Ma, sul finire, la scuderia anglogiapponese fa valere i diritti del più forte. Esce Senna e gliela strappa. Non è finita, perché anche Prost vuole lasciare il suo segno e in un colpo solo supera Mansell e Senna. Così la Ferrari di Mansell partirà in seconda fila, a fianco della nuova Benetton di Nannini. Ma lo scarto tra l'inglese e Prost è di appena due decimi di secondo.

Quasi a sottolineare un progressivo distacco dal Cavallino rampante, Gerhard Berger si piazza soltanto al sesto posto, con oltre un secondo di ritardo sul due piloti della McLaren. Ma, più che il tempo, la disaffezione viene fuori inequivocabilmente dalle parole dell'austriaco. «Berger critica la sua macchina», sostiene che non vede alcun progresso. Gli

giunge all'orecchio una battuta di Fiorio, convinto che la macchina possa migliorare di altro mezzo secondo, e replica con degnazione: «Non sapevo che avesse intenzione di mettersi lui alla guida». La separazione è nei fatti e l'austriaco ruota sempre più nell'orbita McLaren.

Ma chi lo sostituirà? Su questo punto Fiorio, lasciandosi conquistare dal gioco delle percentuali, ammette che le possibilità che Berger resti nel team di Maranello sono del 12,5 per cento. Ma poi non si sbilancia: «Abbiamo in corso un paio di trattative: una soluzione ideale, un'altra buona. Non posso dire di più». Il suo interesse è tutto concentrato sulla gara di oggi. «Qui problemi di consumo non ce ne saranno. La chiave strategica è nel cambio di gomme, cui tutti saranno costretti. Chi azzecca il momento giusto per cambiare, potrà guadagnare un'importante manciata di secondi. Tutto è lì: arrivare al cambio nel momento giusto e non troppo tardi. Se ci riuscirò...».

Mondiali scherma Numa conquista il bronzo a Denver

L'America è terra di conquista per il fiorentino austro Marano Numa (nella foto): a Los Angeles, nel 1984, vinse il titolo olimpico; ieri a Denver ha ottenuto un buon terzo posto nel mondiale. In semifinale si è trovato di fronte il veneto tedesco della Rig, Alexander Koch, campione mondiale juniores 1988 che lo ha inaspettatamente battuto. La rabbia ha «caricato» Numa che si è poi ripreso nella finale per il terzo posto sconfiggendo l'austriaco Wendi che aveva eliminato Certoni in un assalto il cui epilogo era stato più da saloon che da elegante sala di scherma.

Automobilismo Fra due anni Formula uno anche in Urss

Balestre, ha preso visione delle accuratezza della organizzazione e degli impianti realizzati o perfezionati quest'anno. «In Urss sono molto interessati - ha detto Balestre - alla effettuazione di una gara di F1. C'erano già stati dei contatti con le autorità di Mosca, ma penso che fra due anni sarà Leningrado ad ospitare un Gran Premio».

Nuoto Capri-Napoli «mondiale» di gran fondo

le gare più incerte degli ultimi anni, dopo quella che fu definita l'era dei «occidrali del Nilo», il favorito è lo statunitense Asmuth. Occidrali gli italiani Castellani, l'esordiente Chiarandini e Iolanda Palmentieri.

Vediamo in tv gli Abbagnane nella finale di Lucerna

teffi Cammine e Giuseppe Abbagnano con timoniere Di Capua che oggi incontrerà in finale l'austriano di sempre, l'inglese Redgrave che voga insieme al nuovo compagno Holmes (TV, Rai), ore 16.25 a metà gara). Ce l'hanno fatta il quattro di coppia e l'otto. A fondo l'otto federale e il singolista Carmine La Mura. In semifinale invece il quattro senza, il doppio e il due senza. Il quattro di coppia federale era già passato venerdì.

Coppa America Per il Brasile ultima occasione col Paraguay

In una partita valida per il gruppo A della Coppa America il Paraguay ha battuto il Venezuela per 3-0, qualificandosi matematicamente per il secondo turno e oggi incontrerà a Recife il Brasile. Se i carichi dovessero vincere passeranno anche loro al secondo turno, ma se non ci riuscissero verrebbero eliminati a vantaggio della Colombia che non dovrebbe avere troppa difficoltà contro il Perù, ieri sera l'Argentina ha battuto l'Uruguay con un gol di Caniggia servito da un grande Maradona. Per l'Uruguay potrebbe essere l'addio, dopo averla vinta nell'83 e nell'87. Due giocatori del Paraguay sono stati trovati positivi all'antidoping. Infine, il Cile ha vinto sulla Bolivia 5 a 0.

Absoluti nuoto Giorgio Lambertini nel 200 s.l. su livelli mondiali

È stato Giorgio Lambertini, l'eroe della seconda giornata dei campionati nazionali di nuoto in corso a Genova. Il bresciano nella gara del 200 s.l. oltre a confermarsi campione d'Italia, con il tempo di 1'48"17, ha limitato la migliore prestazione mondiale stagionale che gli deteneva con 1'48"72. Hanno limbrato la loro prenotazione per gli Europei nella Rig a metà agosto, anche la Vigarani (100 dorso), la Felotti e la Sacchi (400 misti). Gli altri titoli sono andati alla Patron (200 sl), a Martini (100 dorso), a Carbonari (100 rana) e alla Dalla Valle (100 rana).

ENRICO CONTI

FUORI DE CESARIS

2 PROST (McLaren) 1'07"203	1 SENNA (McLaren) 1'07"228
27 MANSELL (Ferrari) 1'07"465	19 NANNINI (Benetton) 1'08"137
5 BOUTSEN (Williams) 1'08"211	28 BERGER (Ferrari) 1'08"233
30 ALLIOT (Larrousse) 1'09"561	6 PATRESE (Williams) 1'09"923
3 PALMER (Tyrrell) 1'09"026	15 GUGLEMIN (Leyton) 1'09"036
35 GACHOT (Onyx) 1'09"122	16 CAPELLI (Leyton) 1'09"283
38 JOHANSSON (Onyx) 1'09"299	9 DONNELLY (Arrows) 1'09"254
29 BERNARD (Larrousse) 1'09"598	4 ALESSI (Tyrrell) 1'09"668
20 GROUILLARD (Ligier) 1'09"717	25 ARNOUX (Ligier) 1'10"077
12 NAKAJIMA (Lotus) 1'10"119	11 PIQUET (Lotus) 1'10"135
40 TARQUINI (Ags) 1'10"216	8 MODENA (Brabham) 1'10"254
23 MARTINI (Minardi) 1'10"267	20 PIRRO (Benetton) 1'10"292
10 CHEEVER (Arrows) 1'10"372	21 CAFFI (Dallara) 1'10"468

NON QUALIFICATI: De Cesaris (Dallara) 1'11"372, Pavesi (Minardi) 1'11"078, Daver (Rial) 1'11"178, Moreno (Coloni) 1'11"372. Cheever aveva stabilito il 22° tempo, è stato annullato dai commissari, che hanno riscontrato delle irregolarità nell'azione della sua monoposto.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

LE CASTELLET. «Qui domani (oggi per chi legge ndr) saremo più leggeri di cinque chili rispetto a Montreal. È già qualcosa. Ma la cura dimagrante va avanti e potrà darsi completata soltanto ad Hockenheim, quando avremo perso altri dieci chili». È più disteso Cesare Fiorio al consueto appuntamento del sabato mattina. Più disteso e più ottimista che nei giorni cupi della triplice trasferta americana. Il sorriso gli era apparso agli angoli delle labbra già nei giorni scorsi, al tempo delle prove di Imola. La prima giornata di prove nel circuito Paul Ricard (che quest'anno compie vent

Senna l'arrabbiato, Mansell il deluso

DAL NOSTRO INVIATO

LE CASTELLET. Saltella come un giovincolo Alain Prost nel raggiungere il motor-home. La decisione finalmente presa, sia pure su scala ridotta, ed annunciata deve avergli levato un grosso peso di dosso. Soprattutto, deve averlo rinfanciato l'aver reciso il nodo gordiano che lo teneva avvinto ad Ayrton Senna in un abbraccio soffocante. E senza grandi problemi, ha strappato la pole position al compagno di squadra, che pure è l'indi-

liams di Thierry Boutsen e Riccardo Patrese si in Canada, più minacciose. La Ferrari, almeno in prova e almeno con Mansell, che ha a lungo assaporato il gusto della pole position, svanita poi per il colpo di mano del duo McLaren, non sembra più tanto lontana. La nuova Benetton ha avuto un battesimo promettente col quarto tempo di Alessandro Nannini. Ma l'importante è aver ritrovato ragioni e voglia di battersi.

Considerazioni che il pilota ha già fatto per conto suo e che ripropone alla fine delle prove. «Dopo la decisione annunciata ieri, questo risultato è molto importante perché mostra alla squadra che la determinazione non mi è venuta meno. E non è stato facile ottenere il miglior tempo. È stata una lotta dura tra i piloti: Ayrton, Mansell e il sottoscritto. Al primo tentativo mi si è forata una gomma. Anche il secondo tentativo era partito male, con un errore in curva.

Ma, per fortuna, non c'era traffico in quel momento e ce l'ho fatta». Ce l'ha fatta con una buona dose di grinta. In certi momenti, sembrava di vedere Senna in azione: la Senna ferocemente determinato, che aggredisce le curve come un osso, che salta sui cordoli per guadagnare un millesimo di secondo, il Senna che nessuno è in grado di contrastare. Ma era proprio Prost. Il Prost alleggerito e rinfanciato dalla prospettiva di una nuova vita. Senza Senna. □ G.C.

Mercato. Berthold alla Roma In Svizzera la Cremonese pesca uno straniero svedese La Juve insiste per Sanchez

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

MILANO. I saloni del Centro Congressi di Milano sono stati svuotati per il weekend. Alcuni operatori se ne stanno rintanati nelle loro stanze al Jolly Hotel e lavorano col telefono. Altri sono al Brun vicino allo stadio di San Siro. Emiliano Mascetti è uno degli stakanovisti. Ieri il ds romanista s'è incontrato con Berthold che era accompagnato dal padre. Ha avuto l'ok; nella prossima stagione il terzino tedesco si trasferirà nella capitale alla corte di Radice. La Roma avrà dunque due tedeschi (Voeller e Berthold) che potrebbero addirittura diventare tre nell'ipotesi che Viola entasse concretamente nell'ordine d'idee di cedere il Principe Giuseppe Ciannini. Se infatti il presidente giallorosso accettasse le offerte della Juve (10 miliardi) o quelle della Sampdoria (Laca Pellegrini e 5 miliardi) potrebbe ingaggiare il centrocampista tedesco Schuster chiesero espressamente a Mendoza presidente del Real. Ma Dino Viola vorrà veramente privarsi del suo capitano? Intanto Renato potrebbe essere piazzato al Flamengo, nella squadra «carica» dovrebbe trovar posto anche Leo Juller.

Sempre restando a Roma va ricordato che il presidente laziale Calleri ha opinato l'attaccante Amarildo del Celta di Vigo. Il giocatore costa poco meno di 3 miliardi. È stata inoltre messa in piedi una trattativa col Verona riguardante il libero Soldà e il centrocampista argentino Troglio. Il primo potrebbe diventare biancazzurro nelle prossime 24 ore. La società biancazzurra intanto ha girato il giovane attaccante Rizzolo all'Avellino. Di Canio invece non si vende: ha assicurato nuovamente Calleri.

Sul fronte torinese, Müller

Si sgonfia il caso. Il presidente mette fine alle voci di svendita Mantovani c'è e batte un colpo «Lavoro per una Sampdoria più forte»

MILANO. Paolo Mantovani, il presidente della Sampdoria, non vende la squadra. Dalla Costa Azzurra, dove sta trascorrendo le vacanze, ha ribadito telefonicamente che non ha la minima intenzione di ritirarsi dal calcio. Anzi, ha fatto sapere che è sua intenzione rafforzare la squadra con dei nuovi acquisti che le permettano di diventare ancora più competitiva in una stagione, quella prossima, che sarà densissima di impegni. È vero: l'avvocato Agnelli (il 27 maggio) chiese al presidente della Sampdoria se era disposto a privarsi di Viali, Mancini e Mannini. Mantovani rispose di no e la trattativa, in pratica, è finita lì. Appaiono quindi

poco credibili le voci susseguite in questi giorni sulla «messa in vendita» della Sampdoria, a favore di un gruppo di petrolieri liguri, contestuale al trasferimento per 50 miliardi di Viali, Mancini e Vierchowad alla Juventus. Secondo la Gazzetta dello Sport, che aveva annunciato come praticamente conclusa l'operazione, all'ultimo momento il gruppo dei nuovi compratori si sarebbe tirato indietro mandando in fumo l'operazione. Motivo del ripensamento sarebbero state le reazioni allarmate dei tifosi sampdoriani giudicate pericolose dai nuovi acquirenti.

Un nababbo con i by-pass e uno scandalo alle spalle

DARIO CECCARELLI

MILANO. Dov'è Mantovani? Cosa fa Mantovani? Possibile che volesse davvero molare tutto? Paolo Mantovani, presidente della Sampdoria, in questo luglio grigio e appiccaticcio è diventato, volente o nolente, uno dei maggiori protagonisti delle cronache sportive italiane. Anzi, togliamola pure l'aggettivo sportivo, vista la facilità con cui lo sport ormai entra nei discorsi e nella vita di tutti. Una storia strana, diversa dalle solite biografie dei presidenti di calcio, quella di Mantovani. Adesso, a Genova, lo conoscono tutti, ma fino a dieci anni fa era un perfetto sconosciuto. Si sapeva, quando nel '79 acquistò l'80% del pacchetto azionario della Sampdoria, solo che era molto ricco. Ricco in una maniera spropositata, grazie alle sue audaci e misteriose operazioni nel campo petrolifero. Con Genova, almeno quella calcistica, c'entrava poco o nulla. Mantovani difatti, romano di nascita, nella città ligure vi era approdato nel 1955 come piccolo proccacciatore

d'affari. Di pallone in quel periodo s'interessava ben poco: si gli piaceva, vedeva qualche partita ogni tanto, ma nulla di più. Aveva altro da fare, allora. Comincia a farsi notare diventando funzionario dell'armatore Camell. Svelto nel capire che aria tira, prima di ritirarsi da questa impresa (1974) riesce a accumulare una fortuna colossale. Sono gli anni del boom nel settore petrolifero e il futuro presidente della Sampdoria, lavorando in proprio, riesce a strappare contratti favolosi con i governi sudamericani. Soldi a palate, ma anche varie rogne giudiziarie. Per la sua società, la Pointol, viene processato per esportazione di capitali e coinvolto nell'inchiesta sullo scandalo dei petroli. Vivendo in Svizzera continua la sua attività dirigendo la compagnia di navigazione Nai. Comune è assai da tutti i procedimenti.

Siamo nel '79: Mantovani ha cinquant'anni, una fortuna da nababbo (1600 miliardi) e



Garrone e Mantovani

Caro direttore, la notizia ha perso

Tranquilli, ragazzi, non è successo nulla. «Tre giorni fa in questa pagina c'era la notizia della più clamorosa operazione della storia del calciomercato. In questa pagina, allo stesso posto, c'è oggi un'altra notizia: l'affare è sfumato sul traguardo. Candido Cannavò, direttore della Gazzetta dello Sport, con molta umiltà ha raccontato ai suoi lettori origine e decorso di uno scoop mai nato».

Mai nato perché nonostante l'operazione fosse da completare solo in qualche dettaglio niente di quello che è stato annunciato si è poi effettivamente verificato. Senza entrare nei tortuosi labirinti dell'operazione, resta una verità solida: che per tre giorni si è scritto, discusso e polemizzato di aria fritta, di panna montata. Un gioco estivo? Un divertimento innocuo? Può essere, però non crediamoci troppo furbi. Siamo tifosi anche noi - quindi cannavò - di una squadra che sia chiamata appunto Notizia. Può essere bella o brutta, ma vince sempre. Vince così tanto che, continuando così, all'informazione sportiva nessuno giustamente darà il minimo credito. □ Da Ce.

LO SPORT IN TV

Raidue. 16.20 Canottaggio, da Lucerna, Regate internazionali; 23 Domenica sportiva; 0.25 Billardo, da Siena, gare internazionali.
Raidue. 14.20 Automobilismo, da Le Castellet, Gp di Francia di Formula 1; Motociclismo, da Misano, campionato europeo; 20 Domenica sprint.
Raitre. 13.30 Scherma, da Denver, Campionati mondiali; 15.10 Equitazione, da Chianciano; 15.30 Ciclismo, da Pau, Tour de France; 16.30 Nuoto, da Genova, campionati italiani; 18.35 Domenica golf.
Canale 5. 0.15 il grande golf.
Italia 1. Grand Prix; 15.30 Tennis, torneo di Wimbledon.
Odeon. 23 Forza Italia estate.
Tmc. 13 Motociclismo, da Misano; Automobilismo, Gp Francia di Formula 1; 23.30 Ciclismo, Tour de France.
Telecapodistria. 10 Tennis, torneo Wimbledon; 15.30 e 19.30 Campo base; 16 Calcio, Coppa America, Uruguay-Argentina (replica); 17.45 Brasile-Colombiana (replica); 20 Colombia-Perù; 22 Brasile-Paraguay; 23.45 Auto, Speciale Gp Francia; 0.15 Tour de France.

BREVISSIME

Ciclismo. L'australiano Eddy Salas ha vinto in volata il Gp Industria e Artigianato Larianese. Maurizio Fondriest secondo, Gavazzi terzo.
Boxe. L'ugandese John Mugabi ha conquistato il mondiale dei superwelter Wbc, avendo il detentore, il francese Rene Jacquot, abbandonato per ferita alla prima ripresa.
Rally Limone Piemonte. Vittoria della Lancia Delta integrale Totò dei torinesi Cerrato-Cerri ha vinto con il tempo di 3h08'16". Secondo l'equipaggio Agnini-Pomacchia con la Peugeot 405.
Pallavolo. Nelle coppe europee passaggio direttamente al secondo turno di Panini (Coppa Campioni maschili), Maxicono (Coppa delle Coppe), Eurostyle e Falconara (Confederale); Teodoro (Coppa Campioni donne), San Lazzaro e Nausica (Confederale). L'unica a disputare il primo turno sarà la Sisley (Coppa Coppe) contro il Caho Sotelo.
Mondiali 89. Israele-Svezia e Francia-Spagna sono gli incontri delle semifinali studentesche maschili di Firenze.
Football americano. La Fiaf ha precisato che il presidente della Federazione è Gianantonio Arnoldi e non, come era stato detto ieri, Antonio Ansaldi.
Basket. L'«episodio Riva» (come è definito nel comunicato della Federbasket) sarà valutato direttamente dal presidente Enrico Vincini. Lo ha deciso ieri il Consiglio federale. Come si ricorderà il «bomber» della nazionale lasciò la squadra anzitempo. Infine, l'allenatore Roberto Di Lorenzo è stato inserito nel settore delle squadre giovanili.

Primo elenco dei sottoscrittori: già raccolti 22 milioni

Progetto Chico Mendes al via

L'iniziativa dell'Unità e della Fgci, in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo e con il Movimento laici America latina, ha già raggiunto un primo, importante obiettivo: finora la sottoscrizione da poco avviata ha permesso di raccogliere ventidue milioni (per la precisione 21.995.000 lire) per aiutare i popoli della foresta a salvare l'Amazzonia. Qui di seguito, pubblichiamo i nomi dei primi sottoscrittori e le cifre da loro versate sull'apposito conto corrente bancario o direttamente al nostro giornale. Nei prossimi giorni faremo altrettanto.

Dipendenti Igil, Firenze L. 320.000; Maria Antonietta Santoni, Terni 20.000; Federico Penacchia, Roma 10.000; Luigi Negroni, Palazzo (Milano) 50.000; Carlo Autiero, Roma 100.000; Carmine Paolino, Agropoli (Salerno) 10.000; Nestore Borgini, 10.000; Luciana Storani, Recanati 30.000; Giuseppe Carnevale, Cosselice (Ravenna) 150.000; Ada Filneri, Brescia 10.000; Umberto Barulli e Antonio Assiello, San Marino (Forlì) 100.000; Giovanni Magagnoli, Verona 50.000; Angelo Borelli, Lama dei Pelicci (Chieti) 25.000; Denis Falcon, Concordia Sagittaria (Venezia) 10.000; Gian Mario Damasco, Moncalieri (Torino) 10.000; Luciano Congiu, Milano 15.000; Alessandra Vincenzini, Pordenone 50.000; Daniele Rizzetto, Monastier (Treviso) 100.000; Lavoratori del Csb di Milano 160.000; Raffaele Scarsellati, Torino 100.000; Appio Sama, Ravenna 30.000; Alessandro Barbieri, Bologna 7.000; Jacopo Massimo, Sesto Fiorentino 20.000; Nicoletta Calderaro, Torino 30.000; Sante Carboni, Terni 50.000; Paolo Iotti, Reggio Emilia 20.000; Agostino Lucio Fernando, Malorata (Cotrone) 10.000; Ornella Barbieri, Reggio Emilia 10.000; Enea Pandolfi, Codigoro (Ferrara) 50.000; Angela e Giancarlo Deferrari, Savona 20.000; Daniele Lotti Ghetti, Genova 50.000; Davide Cirio, Torino 50.000; Francesco Giordano, Genova 100.000; Gabriele Lotti Ghetti, Genova 50.000; Mario Sani, Ponte Galeria (Roma) 20.000; Fr. Mazza, Anagni (Salerno) 25.000; Marco Moriconi, Vallecchia (Lucca) 10.000; Dotti, Raffaele Sestilo, Filadelfia (Catanzaro) 50.000; Gatti Luigi, Pieve di Cento (Bologna) 25.000; Lucia Moreaschi, Pugnano (Brescia) 100.000; Gianni Malatini, Roma 30.000; Dario Pelloni, Modena 100.000; Nicolò Di Stefano, Feletrina (Roma) 50.000; Francesco Crippa, Sesto S. Giovanni (Milano) 20.000; Giorgio Tricca, Mestre (Venezia) 15.000; Franco Berardelli, Travagliato (Brescia) 20.000; Gian Paolo Pedenoli, Darfo (Brescia) 100.000; Fial-Cgil Provinciale, Brindisi 100.000; Silvio Viganò, Villa di Seno (Bergamo) 50.000; Augusto Rossi, Polzena (Macerata) 20.000; Loris Gandolfi, Casalecchio (Bologna) 30.000; Ivonne Musi, Bologna 50.000; Euribades-Angelatos, Ranzo (Imperia) 10.000; Tiziana Tifoni, Pontremoli 10.000; Ass. Sport New Four Jip, Zorlesco (Milano) 50.000; Fran-

■ Anch'io, come milioni di altri uomini e donne, ho conosciuto Chico Mendes il 23 dicembre 1988, cioè il giorno dopo la sua morte. Morire che, nel più arrogante delle maniere, gli fu annunciata dai suoi stessi aguzzini, mentre a noi qua, dall'altra parte dell'Oceano, la notizia arrivò amplificata forse solo grazie all'eco americano. Ma il calcolo di omerità dei suoi assassini s'è rivelato un errore fatale. E quel piccolo uomo che temeva di dover morire dimenticato, come tanti altri in Amazzonia, è divenuto dopo morte per milioni di giovani un nuovo eroe. Eppure Chico non aveva né la storia né la voglia di esserlo: ce lo descrivono mitico e modesto - come è nella natura del popolo seringueiro - moderato in politica, un sindacalista ed ecologista, addirittura. Lontano mille miglia dai miti romantici che hanno fatto da simbolo alle aspirazioni, agli ideali di altre generazioni.

Mi viene da pensare al Che Guevara, un mito per la mia generazione, il mio ultimo grande mito politico. E, più accostato i due personaggi e più mi accorgo come in realtà siamo agli antipodi: il Che è temerario, uno che ha sempre sfidato la morte, ormai famoso e all'apice delle responsabilità di governo, abbandonato cariche ed effetti per inseguire una tragica utopia. L'ultimo eroe romantico-mitico con il mitra in mano nella tempesta di tagliare il cammino della storia. Chico è un pacifista, un sindacalista, un organizzatore di nuove forme di lotta non violente per la difesa dei diritti della sua gente e per la salvaguardia della foresta. Paziente ed oscuro tessitore di alleanze, poco conosciuto nel suo stesso paese, non si stanca di gridare - dopo le ripetute minacce - che vuole vivere, che non serve morire. Un giorno, prima di essere ucciso, disse ai suoi compa-

gni: «Se scendesse sulla terra un inviato dei cieli e mi assicurasse che la mia morte rafforzerebbe la nostra lotta, quasi sarebbe la pena di morire. Ma l'esperienza ci insegna il contrario. Allora io voglio vivere. Manifestazioni e funerali non salveranno l'Amazzonia. Voglio vivere». Cade sulla porta di casa, dopo settimane di nascondigli, alla vigilia di Natale: non resisteva più alla nostalgia della sua famiglia. Un anti-eroe è divenuto quindi il nuovo eroe? Tanto affascinante e romantico, ma distante, ci appariva vent'anni fa Che Guevara, tanto vicino e caro, un uomo come noi sentiamo oggi Chico Mendes. Accanto a lui, nell'impegno politico spesso oscuro della nostra realtà e dei nostri giorni, ognuno può sentirsi forse un poco eroe. Cos'è cambiato allora, in questo tempo? Si tratta solo di nuovi simboli per nuove generazioni? Non

credo sia solo questo, tant'è che sono convinto che ci si possa emozionare oggi per Chico Mendes, dopo aver sognato vent'anni fa con Che Guevara. È che sta cambiando la cultura della politica e tutti coloro che sono giovani - a prescindere dall'età - ne sono i primi interpreti. Sento che Chico è divenuto e resterà il loro eroe. Egli è morto non perché era un semplice difensore della foresta, ma perché a questo impegno univa la lotta contro l'ingiustizia sociale nel suo paese. Il suo impegno per l'Amazzonia era un tutt'uno con la lotta per la riforma agraria. Troppo pericoloso. E penso che il suo messaggio sia quello di una nuova solidarietà - finalmente più chiara - che lega i diritti dei popoli a un nuovo modello di sviluppo rispetto dell'uomo e della natura che lo circonda. Lo abbiamo capito.

CLAUDIO BERNABUCCI

AIUTIAMO I POPOLI DELLA FORESTA A SALVARE L'AMAZZONIA



SOTTOSCRIZIONE PER UN PROGETTO NEL NOME DI CHICO MENDES

Un'iniziativa dell'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento liberazione e sviluppo (Moliv) e con il Movimento laici America latina (Mial). Tutti coloro che intendono contribuire al progetto della Fondazione Chico Mendes per creare un centro di ricerca, documentazione e formazione in difesa della foresta amazzonica possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato all'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca nazionale del lavoro intestato a "l'Unità pro Amazzonia".

20.000; Eugenio Lai, Roma 40.000; Natalino Oddino, Castelnuovo Bormida (Alessandria) 30.000; Sezione Pci-A. Gramsci, Orio Litta (Milano) 110.000; Michele Monti, Minio (Como) 50.000; Giovanni Felliciani, Pesaro 100.000; Lega Ambientale, Bonate Sotto (Bergamo) 80.000; Roberto Romana, Pesaro 25.000; Doriano Dell'Empoli (Firenze) 50.000; Amici dell'Unità, Gaeta (Latina) 50.000; Piers Nicoletti, Figliere Vegliano (Cosenza) 50.000; Bruno Galati, Arezano (Genova) 50.000; Pironale A.T.A. Iti «Montani», Fermo (Ascoli Piceno) 60.000; Edo Casaromani, Côte D'Azur (Genova) 10.000; Nella Renzi, Roma 20.000; Teresa Lucia Fontanesi, Reggio Emilia 60.000; Istituto «E. Mattei 39 e 4° D. Sondrio 26.000; Cesare Martinelli, Modena 100.000; Valter Cetti, Como 13.000; Gruppo Postelegrafonici, Genova 48.300; S.G. Baitata, Genova 60.000; Aldo Tasso, Genova 10.000; Vincenzo Bergonzoni, Bologna 15.000; Giorgio Ricci/Ferrara 20.000; Silvano Maccasoli, Bergamo 50.000; Laura Degarni e Vittorio Marrocchi, Grosseto 20.000; Giuliano Fazzagli, Sesto T. 20.000; Sidi Bissacco Fondi (Latina) 20.000; Giuseppina Di Iasi, Valle Fontepelle (Avezzano) 100.000; Ivan Genta, Genova 10.000; Silvio Mannarino, Genova 50.000; Fabrizio Vasile, Palermo 50.000; 2° C scuola elementare, Cisterna (Brindisi) 30.000; Leda Fiorini, Imola (Bologna) 50.000; Tullio Rizzo, Sestri Ponente (Genova) 50.000; Dario Omenetto, Borgoranco D'Ivrea (Torino) 100.000; Luigi M. Panelli, Roma 100.000; M. Carla Zoccali, Sala al Baro 50.000; Tommaso Castelli, Imperia 100.000; Prospero Lentini, Asti 50.000; Guido Perani, Cavi di Lavagna (Genova) 50.000; Luciana Tenca, Dolo (Venezia) 20.000; Valter Pizzardello, Milano 50.000; Dipendenti M.F. - c.r.l., Corbetta (Milano) 19.000; Giordano Zivardi, Settimo Milanese 40.000; Sezione Pci, Caviglietta (Milano) 85.000; Michela Bernasconi e Teresa Rossi, Novara 100.000; Dolores Abbati, Brescia 1.000.000; Magda Bergamini, Massalombarda (Ravenna) 30.000; Maria Gambardella, Amalfi (Salerno) 50.000; Umberto e Daniela Morozzo, Roma 400.000; Franco Arduini, Verona 50.000; Massimo Schiassi, S. Giorgio di Piano (Bologna) 30.000; Matteo Piccardi, Finale Ligure (Savona) 50.000; Carlo De Angelis, Ladispoli (Roma) 50.000; Biola e Giancarlo Vicini, Cantù (Como) 30.000; Giancarlo Santia, Scomigo (Treviso) 50.000; Walter Segala, Legnano (Verona) 100.000; Viarolo per l'Ambiente, Viarolo (Parma) 470.000; Mario De Angelis, Gemonio (Varese) 30.000; Guglielmo Masento, Vigliano Biellese (Vercelli) 50.000; Mario Manfredini, Collecchio (Parma) 100.000; Alessia Zambon, Terzo di Aquileia (Udine) 10.000; Agata Ajello, Ostia (Roma) 20.000; Sezione Pci «E. Curjel», Cabiate (Como) 50.000; Bernardo Genoveso, Scaletta Zanclea (Messina) 10.000; Cavallotti Vittorina, Cervignano (Milano) 10.000; Sergio Goido, Savona 5.000; Francesco Lai, Settimo Torinese 100.000; Anonimo, Torino 50.000; Anonimo, Milano 50.000; Luigi Boerci, Sesto S. Giovanni 20.000; Giorgio Appierto, Milano 92.000; Daniela, Roma 70.000; Nello Lusoli 50.000; Dipendenti centralino Usi 4, Roma 30.000; Luigi Inza di 300.000; Luciana Bonacini 100.000.

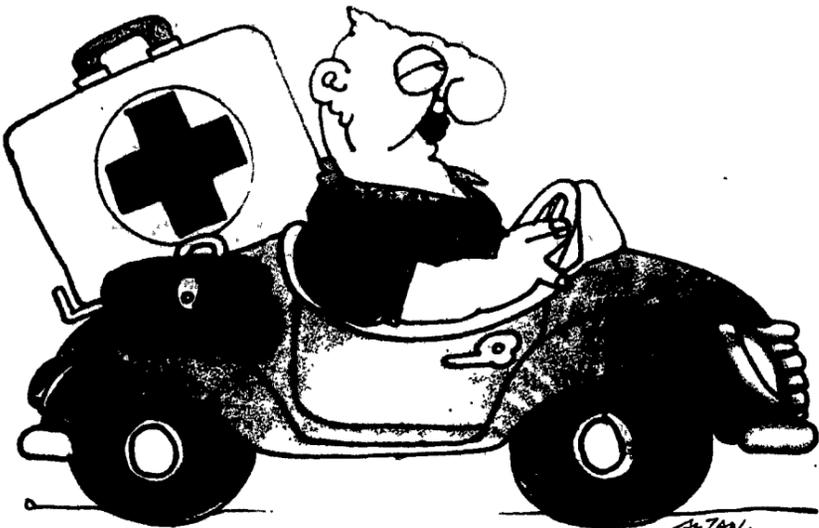
cresco Polani, Arezano (Genova) 100.000; Roberto Ronelli, Bagni di Tivoli (Roma) 50.000; Ugo Garzelli, S. Croce sull'Arno (Pisa) 50.000; Anpi, Comitato Provinciale, Modena 550.000; Marinella Diacci, Carpi (Modena) 110.000; Vladimir Manni, Verona 100.000; Carla Nigamini, Bologna 150.000; Giuseppe Niccolini, Pisa 50.000; Davide Rocca, Bologna 30.000; Formigari L. e Merker N., Roma 100.000; Orazio Castellana, Roma 215.000; Franco Marinelli, Foligno 50.000; Angelo Ofragani, Modena 45.000; Mauro Padovani, Modena 20.000; Selvino Banifaldi 300.000; Maria Piers Piperno 10.000; Pietro Bocchini 100.000; Carlo Bolzoni e Cecilia Novero 100.000; Fausto Toselli, Ferrara 30.000; Massimo Vesprini, Porto S. G. 50.000; Dipendenti Ufficio Imposte dirette di Frato 228.000; Severio e Maria Teresa Canuso, Modena 150.000; Pietro Traverso, Genova 100.000; Eugenio Lai, Roma 40.000; Gino Beda, Vigonovo (Verona) 20.000; Natalino Oddino, Casalecchio Bormida (Alessandria) 30.000; Sezione Pci «A. Gramsci», Orio Litta (Milano) 110.000; Michele Monti, Rovellasca (Como) 50.000; Giovanni Felliciani, Pesaro 100.000; Lega per l'Ambiente di Bonate Sotto (Bergamo) 50.000; Romana Roberto, Pesaro 25.000; Doniano Delli, Empoli (Firenze) 50.000; Amici dell'Unità, Gaeta 50.000; Ivan Autiero, None (Torino) 10.000; Terziana Zaffi, Ravenna 30.000; Marta Simonazzi, Suzara (Mantova) 30.000; Orsola Viola, S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia) 200.000; Mario Pighetti, Sasso Pisano (Pisa)

20.000; Daniela Malavasi, Modena 100.000; Alessandro Cocchi, Novi di Modena 150.000; Tania Scardigli, Empoli 40.000; Franco Mannu, Genova 100.000; Sezione Pci, Grottolengo (Brescia) 200.000; Franco Furiani, Roma 100.000; Anna Lunghetti, Siena 10.000; Giuseppe Balboni, Cento (Ferrara) 30.000; Bruno Braida, Travesio 10.000; Luigia Sandini, Pordenone 50.000; Ferdinando e Gasiano Lentini, Michelino (Torino) 100.000; Aldo Zamperini, S. Quirico D'Orcia (Siena) 50.000; La Lombardia Tecnico Immobiliare s.r.l., Monza 100.000; Sezione Pci, Arzago D'Adda (Bergamo) 200.000; Giuseppe Rallo, Desenzano (Brescia) 10.000; Tommaso Soldato, S. Agata Bolognese (Bologna) 10.000; Vittorio e Maria Pia Agnelli, L'Aquila 100.000; Mauro Vercelli, Casale Monferrato (Alessandria) 30.000; Marco e Franca Nacher, La Spezia 20.000; Giuseppe Barbatto, Aversa (Caserta) 20.000; Alfredo Perazza, Maggiore (Novara) 10.000; Tina Bizzocchi, Loano (Savona) 50.000; Adriano Ferro, Bolzano 50.000; Bruno Monachini, Rapallo (Genova) 20.000; Componenti 8° reparto volo Polizia di Stato c/o aeroporto di Napoli 143.000; Claudio Calligaris, Udine 50.000; Oretta Muzzi, Sesto Fiorentino 20.000; Antonio Chiappini, Roma 100.000; Giacomo Leuci, Bisceglie (Bari) 50.000; Luigi Tribioli, Ferentino (Frosinone) 50.000; Annibale Pandi, Ravenna 30.000; Jani Friondini, Reggio Emilia 30.000; Rina Martini, Firenze 50.000; Paola Andreuccioli, Roma 30.000; Luisa Vetrini, Carpi (Modena) 20.000;

Maria Carla Baroni, Milano 50.000; Vincenzo Baglione, Mistretta (Messina) 10.000; Mauro Lazzarini, Bologna 10.000; Arturo Hermann, Napoli 20.000; Giovanni Maniellassi, Firenze 200.000; Giacomo Marcheselli, Genova Rivarolo 5.000; Sezione Pci, Grumo Appula (Bari) 50.000; Donato Cerone, Muro Lugano (Potenza) 15.000; Gabriele Porcu, Quartu S. Elena (Cagliari) 15.000; Stefano Borgarelli, Venezia 10.000; Un gruppo di postelegrafonici di Genova 554.700; Salvatore Mura, Chirignago 15.000; Umberto Orlandini, Gadelbosco Sotto (Reggio Emilia) 20.000; Corrado Mannino, Milano 50.000; Renzo Ammuraglia, Montopoli Sabina (Rieti) 20.000; Lucia Ferrareso, Vigonovo (Venezia) 500.000; Luciano Salvatore, Roma 50.000; Renato Venuda, Mestre (Venezia) 70.000; Enea Zanetti, Mantova 50.000; Graziella Pia, Macianzas 15.000; Un gruppo di ragazzi del Liceo classico «B. Russell» di Roma hanno raccolto spontaneamente per l'Amazzonia 145.700; Gruppo Sinistra indipendente Camera dei deputati 3.000.000; Umberto Santorico 20.000; Maria Fontanarosa, Roma 50.000; Pino Piccardi, Genova 20.000; Sezione Pci, S. Croce (Reggio Emilia) 100.000; Edoardo Giovannazzi, Trento 50.000; Rita Casati, Milano 50.000; Sezione Pci, Borgo Masotti (Ravenna) 200.000; Turco F., Genova 10.000; Carlo Alberto Grazzani 500.000; Paletti Gianfranco, Torino 25.000; Barberi Claudio, Milano 50.000; Alessio Frosini, Fomacette (Pisa) 20.000; Gerardo Santoro,

Barra (Napoli) 15.000; Ennio Moresco, Sampierdarena 60.000; Giacomo Lettieri, Verona 10.000; Romano Conti, Pavana Pistoiese 50.000; Maurizio Gerace, Piacenza (Reggio Cal.) 20.000; Nella Raimondi, Roma 50.000; Emilio Bottani, Milano 50.000; Ivano Paoletti, Figliani Valdarno (Firenze) 20.000; Giuliano Bianchini, Vallecchia (Lucca) 35.000; Paolo Assinelli, Rimini (Forlì) 50.000; Angelo Strigari, Cosenza 20.000; Circolo Fgci, Eraclea (Venezia) 270.000; Augusto D'Orazio, Roma 50.000; Adriana Ruvola, Varese 50.000; Ferdinando Basso, Venezia 50.000; Ermes Zanella, Cadoneghe (Padova) 50.000; Rodolfo Andriani, Pescara 100.000; Sezione Pci, Candida (Avezzano) 150.000; Avv. Giuseppe Trucco, Savignano (Cuneo) 50.000; Camilla Nappo, Napoli 100.000; Tito Aronica e Francesca Aia, Bovezzo (Brescia) 20.000; Alberto Forni, Altedo (Bologna) 30.000; 1 e III L scuola media «Vaccaro», Favara (Agrigento) 50.000; Saverio Russo, Foggia 18.000; Giuseppe Ravera, Ovada (Alessandria) 50.000; Luciano Guata, Ronco Biellese (Vercelli) 50.000; Cesana, Castagnole (Treviso) 50.000; Ballo - Liati, Assago (Milano) 50.000; Domenico Borasi, Carbonara Scivia (Alessandria) 10.000; Federico Della Valle, Trieste 20.000; Lavoratori Sip, Lambrate (Milano) 41.000; Annibale Pandi, Ravenna 30.000; Ianni Friondini, Rio Saliceto (Reggio Emilia) 30.000; Giacomo Leuci, Bisceglie (Bari) 50.000; Luigi Tribioli, Ferentino (Frosinone) 50.000; Gino Beda, Vigonovo (Venezia)

SABATO 15, EMERGENZA ESTATE: PERCHE' NON VADA A MONTE UNA VACANZA AL MARE.



IL SALVAGENTE. L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.

Quali sono le spiagge proibite e perché. Tutto quello che è utile sapere prima di andare in vacanza al mare, in montagna, in campagna. Tutti i numeri a cui rivolgersi in caso di emergenza. Sul Salvagente di sabato prossimo. L'ultimo prima di andare in vacanza.

